

LA TOSCANA È ANCORA UNA REGIONE ROSSA?
NOTE E RIFLESSIONI SULLE ELEZIONI REGIONALI
DEL 16 APRILE 2000

di ANTONIO FLORIDIA

1. *Premessa*

In questo lavoro presenteremo alcune elaborazioni e riflessioni sulle elezioni regionali toscane del 16 aprile 2000, muovendo da un duplice punto di vista: da una parte, cercheremo di mettere a fuoco alcuni aspetti legati alle trasformazioni del sistema politico regionale, ai mutamenti istituzionali, agli effetti indotti dalle nuove regole elettorali. Dall'altra parte, guarderemo ai risultati elettorali e ne analizzeremo in particolare la dimensione territoriale, prospettando infine alcune ipotesi sulle possibili connessioni tra la geografia del voto e le caratteristiche sociali ed economiche dei diversi sistemi locali della Toscana.

Naturalmente, questi due versanti dell'analisi appaiono, da molti punti di vista, strettamente collegati, ed in particolare ciò vale per un aspetto cruciale nell'interpretazione del recente voto regionale, ossia il fenomeno dell'astensionismo, a cui dedicheremo la parte iniziale del nostro lavoro: le dimensioni che esso ha assunto, e la specificità con cui si sono manifestate in Toscana, segnano per molti versi una netta soluzione di continuità nella vicenda storica e politica della regione. Successivamente analizzeremo i mutamenti nel sistema politico, quali si sono espressi o confermati nel voto regionale, con particolare attenzione ai processi di personalizzazione della politica e al rapporto tra frammentazione della rappresentanza e struttura bipolare della competizione. Infine, cercheremo di valutare nel loro insieme i risultati elettorali, cercando di misurare i mutamenti nei rapporti di forza tra gli schieramenti politici, guardando alle novità nella geografia del voto toscano, e tentando di rispondere, in definitiva, ad una domanda ricorrente nei commenti che hanno accompagnato l'esito del voto: la Toscana è (ancora) una "regione rossa"?

2. *L'astensionismo*

Ciò che soprattutto colpisce nel recente voto toscano, ancor prima dei possibili mutamenti nei rapporti di forza elettorali, è costituito dall'accentuarsi, che presenta forme per certi versi drammatiche, di un fenomeno che segnala smottamenti profondi nella cultura politica della regione. Ci riferiamo all'astensionismo: le dimensioni che esso ha raggiunto segnano ormai, da molti punti di vista, il consumarsi di un radicale distacco da una concezione e da una pratica diffusa

di partecipazione politica che aveva caratterizzato interi decenni di storia elettorale regionale.

Con una flessione di 10,6 punti percentuali rispetto al 1995 e di 13,9 punti rispetto al 1996, la Toscana è, dopo il Piemonte, la regione con il più alto tasso di caduta nel numero dei votanti. Si riduce, fin quasi ad annullarsi, una specificità che, a lungo, aveva caratterizzato la Toscana rispetto al resto d'Italia (si veda la FIG. 1): si accorciano cioè notevolmente le distanze, storicamente molto più marcate, dalla media nazionale di partecipazione al voto. Tali distanze, anzi, erano aumentate proprio con le elezioni politiche degli anni Novanta: e ancora alle Europee del 1994 vi erano stati quasi 6 punti di distacco (80,5% contro il 74,8%). Già nelle Europee del 1999 si era avviato un processo di riallineamento (74,2% e 70,8%), che ha trovato nelle ultime elezioni regionali il suo (provvisorio?) culmine: la percentuale dei votanti in Toscana (il 74,6%), non è più molto lontana dalla media del 72,6% registrata nelle 15 regioni a statuto ordinario in cui si è votato. Anche l'analisi della sola serie storica delle elezioni regionali (si veda la FIG. 2), mostra un progressivo, anche se non lineare, riavvicinamento, tra la Toscana e la media nazionale: nel 2000 lo scarto è di solo due punti percentuali, dopo aver oscillato, nel trentennio precedente, tra il 2,5 e il 3,7%.

Da una valutazione di lungo periodo sull'astensionismo in Toscana emerge anche la tendenza (solo in parte contraddetta dai dati di alcune elezioni) ad una accentuazione delle differenze nel livello di partecipazione alle diverse occasioni elettorali (FIG. 3). Se confrontiamo lo scarto tra la percentuale dei votanti delle varie elezioni regionali e quella delle elezioni politiche immediatamente successive, notiamo un progressivo accrescersi delle distanze, interrottosì solo nel biennio 1995-1996. Le ultime elezioni regionali segnano un lieve recupero sul minimo storico di partecipazione, toccato alle Europee del 1999, ma una corretta valutazione deve tenere conto di alcune particolarità: fino al 1995 le elezioni regionali sono state sempre abbinate, anche in Toscana, ad un turno elettorale amministrativo che coinvolgeva la grande maggioranza dei Comuni, con un indubbio effetto di "traino" sui livelli di partecipazione. Quelle dell'aprile 2000 sono state invece le prime elezioni regionali a svolgersi singolarmente.

D'altra parte, un confronto con le Europee dell'anno precedente è reso più problematico dal fatto che, invece, proprio in quell'occasione vi era stato un abbinamento con un turno amministrativo pressoché generale. Occorrerà dunque attendere le prossime elezioni politiche per comprendere se le tendenze alla crescita dell'astensionismo si siano effettivamente arrestate, come sembrerebbe indicare il confronto 1999-2000. L'ipotesi più plausibile è che vi sia nell'elettorato una crescente e sempre più diffusa percezione della specificità e della diversa rilevanza della posta in gioco nelle varie, numerose (e peraltro sempre più ravvicinate) scadenze: tramontata l'epoca in cui ogni consultazione (dal Parlamento europeo al... Consiglio di quartiere) rappresentava comunque un momento in cui poter esprimere la propria identità politico-culturale, una quota crescente di elettori è oggi indotta a valutare di volta in volta il senso, si potrebbe dire "contingente", della propria scelta.

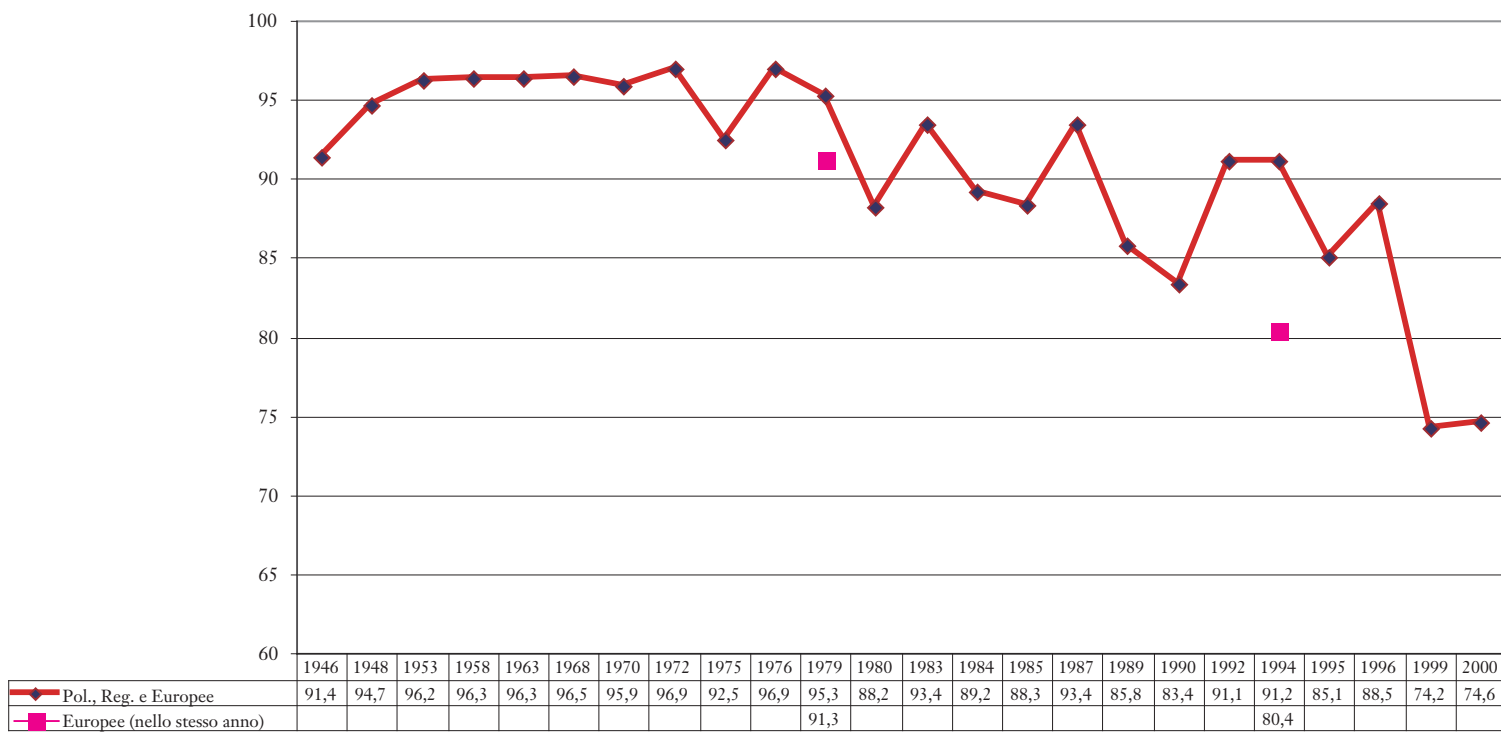
FIG. 1 – *Partecipazione al voto nelle elezioni per la Camera dei Deputati.*



FIG. 2 – Percentuale dei votanti alle elezioni regionali (1970-2000) in Toscana e nelle 15 Regioni a statuto ordinario.



FIG. 3 – Percentuali dei votanti - Elezioni politiche, regionali ed europee.



Se questo mutamento nella logica stessa della partecipazione elettorale può concorrere a spiegare le ragioni di un astensionismo congiunturale o intermittente, d'altra parte vi sono anche mutamenti di fondo nella composizione demografica dell'elettorato (la crescita della popolazione anziana) e mutamenti culturali (in primo luogo, il debole interesse per la politica in una fetta consistente delle nuove generazioni o la crisi della famiglia come luogo di socializzazione politica, fenomeno quest'ultimo che, in un contesto come quello toscano, appare particolarmente rilevante), che possono spiegare la crescita dell'astensionismo strutturale, la crescita cioè della quota di elettorato che sembra essersi stabilmente allontanata dalle urne ¹.

È evidente come queste osservazioni di ordine generale rivestano una particolare importanza quando si tratti di analizzare il "caso" toscano. Anzi, il fatto stesso che esse siano in larga misura applicabili anche alla Toscana segna di per sé un elemento di novità, rispetto alle forme e ai caratteri che storicamente la partecipazione politica ed elettorale ha assunto in questa regione, ed anche il sintomo di una sua possibile omologazione ad un più generale e diffuso sistema di orientamenti e comportamenti.

Torneremo più avanti su un tema che ha molto animato le discussioni post-elettorali, ovvero il segno politico dell'astensionismo (cioè la possibile identificazione dell'area politica che risulterebbe maggiormente "penalizzata" dalla crescita del non voto); certo è che, in Toscana, per ovvie ragioni, le valutazioni sulle cause della minore partecipazione si intrecciano inevitabilmente alle analisi sull'evoluzione che hanno vissuto e stanno attraversando la peculiare tradizione civica e la subcultura politica rossa della regione. Tuttavia, non si sfugge all'impressione che su questi argomenti si siano costruiti e poi diffusi alcuni facili stereotipi interpretativi, a cui pigramente ci si adegua, senza alcun beneficio d'inventario². Nel caso della Toscana, in particolare, occorre chiedersi se la crescita dell'astensionismo mostri un qualche grado di articolazione territoriale, se le sue dimensioni siano omogenee, per poter poi da qui trarre qualche ipotesi sui possibili effetti del non voto su eventuali spostamenti nei rapporti di forza politici.

Un primo elemento di valutazione è dato dal quadro riassuntivo (FIG. 4) delle percentuali dei votanti nelle province toscane, nelle ultime quattro consultazioni elettorali. Questo sguardo più ravvicinato ci consente intanto di escludere tendenze univoche e lineari, e ci presenta piuttosto un contesto in cui gli elementi di continuità si intrecciano con gli elementi di novità e di rottura. Intanto, le province in cui si continua a votare meno, in assoluto, sono ancora

¹ Per un'analisi dell'astensionismo, su cui vi è una lunga tradizione di studi, si vedano da ultimo gli atti del convegno della SISE (Società italiana di studi elettorali), tenutosi a Roma il 21-23 gennaio 1998, pubblicati nel volume di A. MUSSINO (a cura di), *Le nuove forme di astensionismo elettorale*, Roma, Università degli studi "La Sapienza", 1999.

² Una tendenza simile è stata notata, più in generale, nelle interpretazioni che hanno accompagnato l'esito del recente voto regionale, da P. CORBETTA e G. LEGNANTE, nel loro saggio «Cambiamento politico e stabilità elettorale», *il Mulino*, 3, giugno 2000, pp. 513-526.

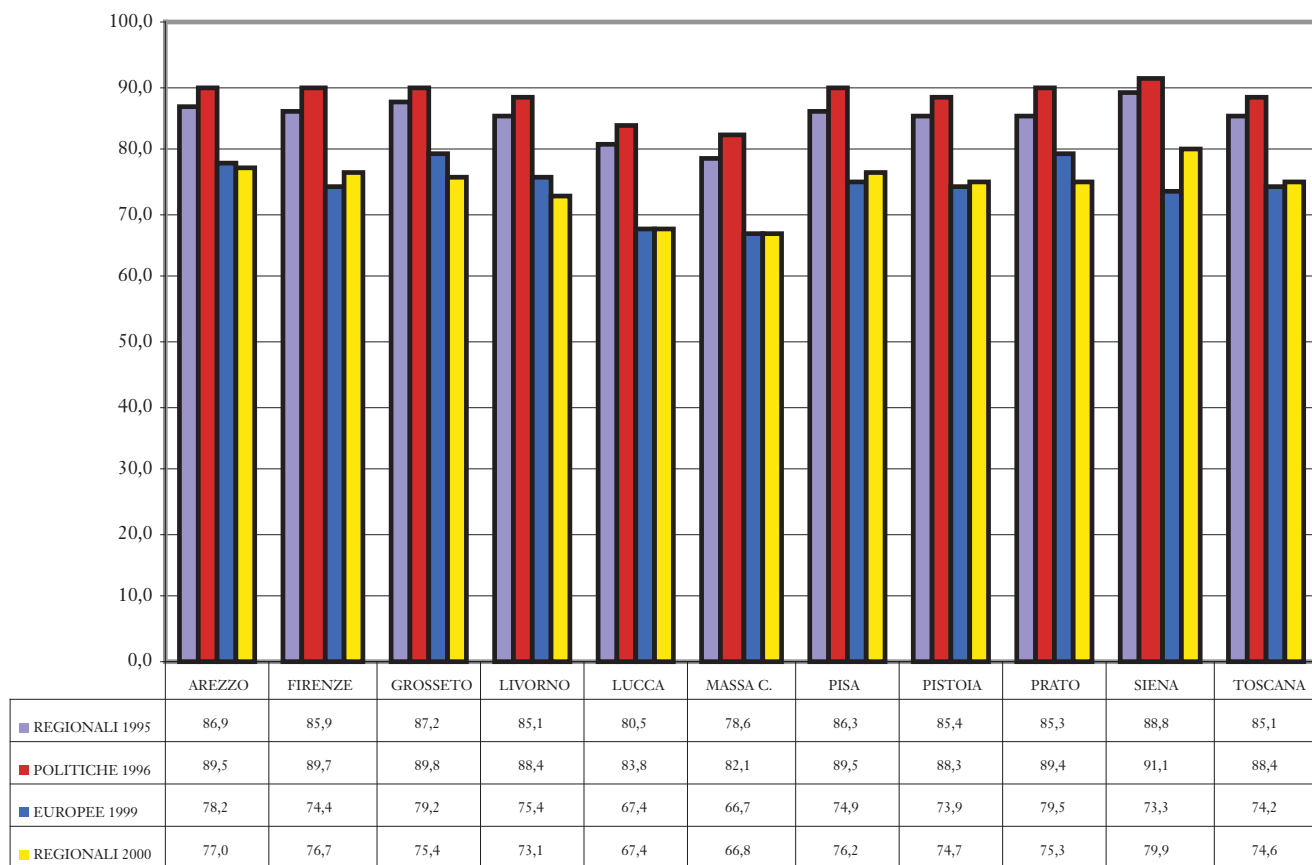
quelle in cui, storicamente, lo si è sempre fatto: Lucca e Massa Carrara, non solo presentano livelli di partecipazione più bassi che nel resto della regione, giungendo appena intorno al 67%, ma sono anche tra quelle in cui, sia rispetto alle precedenti elezioni regionali che rispetto alle ultime elezioni politiche, si registrano i maggiori incrementi nel numero di astensioni. Lucca, in particolare, detiene il primato della crescita del non voto: -12,0 punti percentuali rispetto al 1995, -16,4 rispetto al 1996. Una novità di non poco conto è che, accanto a queste province storicamente segnate da una minore partecipazione elettorale, e da un voto a sinistra più debole, troviamo anche province di tutt'altro segno politico e ben diversa tradizione: in particolare, Livorno (-15,3 punti percentuali rispetto al 1996). La provincia in cui il calo dei votanti è relativamente più contenuto è quella di Siena, seppure anche qui esso tocchi livelli ragguardevoli (-11,2 punti rispetto alle politiche), tanto più trattandosi di un'area che ha rappresentato e rappresenta tuttora il cuore della «subcultura rossa» della regione.

L'aggregazione dei dati elettorali su base provinciale, tuttavia, presenta evidenti limiti, per l'ampiezza e l'eterogeneità di questa dimensione territoriale. Volendo cogliere più precisi elementi di valutazione sui caratteri dell'astensionismo toscano, appare dunque opportuno procedere ad un'ulteriore scomposizione dei dati, individuando il livello dei 42 SEL della Toscana (Sistemi Economici Locali) come possibile scala di analisi, in grado di offrire una visione adeguata delle articolazioni interne alla regione³.

Assumendo come base di riferimento la percentuale dei votanti alle politiche del 1996, (in quanto il confronto con le regionali del 1995 risulterebbe parzialmente falsato dalla disomogenea contemporaneità delle elezioni amministrative), non sono poche le notazioni che possono arricchire le nostre conoscenze sull'effettivo profilo dell'astensionismo in Toscana. Il dato più rilevante (si veda la TAB. 1) è costituito dalla prevalente caratterizzazione *urbana e metropolitana* dell'*astensionismo aggiuntivo* registrato in Toscana con le ultime elezioni regionali. A fronte di un calo medio regionale dei votanti del 13,8%, troviamo una diminuzione superiore alla media in tutti i SEL comprendenti i capoluoghi di provincia e le maggiori aree urbane della regione: dall'area fiorentina centrale a quella pisana, dall'area livornese a quella pratese, da quella lucchese a quella pistoiese, da Grosseto e Massa Carrara fino ad Arezzo (appena al di sotto della media regionale).

³ I SEL rappresentano oramai un livello consolidato di riferimento non solo per le analisi socio-economiche, ma anche per le politiche di programmazione della Regione Toscana. Per una descrizione analitica dei SEL toscani, si veda la recente pubblicazione di A. FALORNI (a cura di), *I sistemi economici locali della Toscana. Articolazione e schede sintetiche dei profili economici e socio-culturali*, Quaderni della Programmazione, 4, Firenze, Edizioni della Regione Toscana, 2000.

FIG. 4 – Percentuale dei votanti alle elezioni regionali, politiche ed europee – Province.



TAB. 1 – *Sistemi economici locali della Toscana – Partecipazione al voto – Percentuale dei votanti alle politiche 1996 e alle regionali 2000.*

Per numero d'ordine dei SEL		Regionali 2000	Politiche 1996	
n. SEL	SEL	% Votanti	% Votanti	variazione %
1	Lunigiana	68,80	77,95	-9,15
2	Massa Carrara	65,87	83,89	-18,01
3,1	Garfagnana	70,76	81,46	-10,69
3,2	Valle del Serchio	63,10	76,45	-13,36
4	Versilia	68,55	85,37	-16,82
5	Area lucchese	66,36	84,33	-17,97
6	Val di Nievole	74,56	87,88	-13,32
7,1	Montagna pistoiese	71,51	82,63	-11,11
7,2	Area urbana pistoiese	75,31	89,33	-14,02
8	Area pratese	75,28	89,44	-14,16
9,1	Mugello	79,65	91,22	-11,57
9,2	Val di Sieve	81,91	92,54	-10,64
9,3	Area urbana fiorentina	74,87	88,80	-13,93
9,4	Chianti fiorentino	77,62	90,21	-12,60
9,5	Valdarno Fiorentino	80,68	92,21	-11,54
10,1	Area urbana empoiese	79,57	90,77	-11,21
10,2	Bassa Val d'Elsa	81,61	91,48	-9,87
11	Valdarno inferiore	78,32	89,28	-10,97
12	Val d'Era	78,34	90,20	-11,86
13	Area pisana	73,93	89,35	-15,42
14	Area livornese	71,12	87,75	-16,63
15,1	Val di Cecina costa	76,31	88,98	-12,67
15,2	Val di Cecina interno	78,64	89,31	-10,67
16	Val di Cornia	77,70	91,02	-13,32
17	Arcipelago	68,85	85,44	-16,59
18	Colline metallifere	76,36	89,70	-13,34
19	Alta Val d'Elsa	80,26	91,38	-11,13
20	Area urbana senese	78,65	91,53	-12,88
21	Crete senesi	81,96	92,05	-10,09
22	Val di Merse	80,81	90,84	-10,03
23	Chianti senese	79,06	90,20	-11,14
24	Valdarno aretino	78,94	90,93	-11,99
25	Casentino	77,48	88,87	-11,39
26	Val Tiberina	76,96	88,04	-11,07
27	Area aretina	76,06	89,66	-13,60
28	Val di Chiana aretina	75,81	87,68	-11,87
29	Val di Chiana senese	80,00	90,46	-10,46
30	Amiata - Val d'Orcia	79,69	90,49	-10,80
31	Amiata grossetano	75,07	87,18	-12,11
32	Area grossetana	77,72	91,84	-14,13
33,1	Costa d'Argento	67,89	86,41	-18,52
33,2	Colline dell'Albegna	76,52	89,14	-12,62
	TOSCANA	74,63	88,42	-13,79

TAB. 1 (segue) – Sistemi economici locali della Toscana – Partecipazione al voto – Percentuale dei votanti alle politiche 1996 e alle regionali 2000.

Per variazioni decrescenti				
codici SEL	SEL	Regionali 2000	Politiche 1996	variazione
		Votanti	Votanti	
33,1	Costa d'Argento	67,89	86,41	-18,52
2	Massa Carrara	65,87	83,89	-18,01
5	Area lucchese	66,36	84,33	-17,97
4	Versilia	68,55	85,37	-16,82
14	Area livornese	71,12	87,75	-16,63
17	Arcipelago	68,85	85,44	-16,59
13	Area pisana	73,93	89,35	-15,42
8	Area pratese	75,28	89,44	-14,16
32	Area grossetana	77,72	91,84	-14,13
7,2	Area urbana pistoiese	75,31	89,33	-14,02
9,3	Area urbana fiorentina	74,87	88,80	-13,93
27	Area aretina	76,06	89,66	-13,60
3,2	Valle del Serchio	63,10	76,45	-13,36
18	Colline metallifere	76,36	89,70	-13,34
6	Val di Nievole	74,56	87,88	-13,32
16	Val di Cornia	77,70	91,02	-13,32
20	Area urbana senese	78,65	91,53	-12,88
15,1	Val di Cecina costa	76,31	88,98	-12,67
33,2	Colline dell'Albegna	76,52	89,14	-12,62
9,4	Chianti fiorentino	77,62	90,21	-12,60
31	Amiata grossetano	75,07	87,18	-12,11
24	Valdarno aretino	78,94	90,93	-11,99
28	Val di Chiana aretina	75,81	87,68	-11,87
12	Val d'Era	78,34	90,20	-11,86
9,1	Mugello	79,65	91,22	-11,57
9,5	Valdarno fiorentino	80,68	92,21	-11,54
25	Casentino	77,48	88,87	-11,39
10,1	Area urbana empoiese	79,57	90,77	-11,21
23	Chianti senese	79,06	90,20	-11,14
19	Alta Val d'Elsa	80,26	91,38	-11,13
7,1	Montagna pistoiese	71,51	82,63	-11,11
26	Val Tiberina	76,96	88,04	-11,07
11	Valdarno inferiore	78,32	89,28	-10,97
30	Amiata - Val d'Orcia	79,69	90,49	-10,80
3,1	Garfagnana	70,76	81,46	-10,69
15,2	Val di Cecina interno	78,64	89,31	-10,67
9,2	Val di Sieve	81,91	92,54	-10,64
29	Val di Chiana senese	80,00	90,46	-10,46
21	Crete senesi	81,96	92,05	-10,09
22	Val di Merse	80,81	90,84	-10,03
10,2	Bassa Val d'Elsa	81,61	91,48	-9,87
1	Lunigiana	68,80	77,95	-9,15
	TOSCANA	74,63	88,42	-13,79

Accanto a queste, poi, troviamo tre aree di rilevanza turistica, come la Versilia, l'Arcipelago Toscano e la costa grossetana meridionale (Costa d'Argento). L'unica parziale eccezione, tra i capoluoghi di provincia, è rappresentata dall'area urbana di Siena (anch'essa, peraltro, con un'elevata caduta della percentuale dei votanti, molto vicina alla media regionale). Le aree con un *minore* astensionismo aggiuntivo sono tutti i sistemi locali della provincia di Siena, la Lunigiana e la Garfagnana, la Val di Cecina interna (Pisa) e alcune aree della provincia di Firenze (Val di Sieve, l'alta Valdelsa, l'area urbana empolesse). Tra i sistemi locali maggiormente caratterizzati da una presenza industriale di piccola e media impresa, quello che registra un calo relativamente minore di votanti è il distretto conciario del Valdarno Inferiore (Pisa). È evidente dunque, se non altro per il maggior peso demografico delle aree urbane, come il "fuoco" della crescita dell'astensionismo in Toscana debba essere individuato nelle città maggiori della regione e nei contigui comuni periferici: un elemento che non può essere considerato irrilevante per una più precisa valutazione del fenomeno e che bene si combina con alcune considerazioni di ordine più generale che hanno accompagnato, in questi anni, l'analisi dell'astensionismo. In particolare, si può ipotizzare che ad accrescerne le dimensioni, nelle aree urbane, possano concorrere fattori diversi e di segno anche opposto: da una parte, incidono certamente orientamenti politico-culturali più "laici" e "moderni" che assumono apertamente il non voto come una legittima e meditata opzione, di fronte alle caratteristiche specifiche dell'offerta elettorale; dall'altra parte, e forse in misura maggiore, pesa la crisi dei partiti, della loro capacità di organizzazione e di presenza diffusa nel territorio, che evidentemente trova nelle aree urbane il suo luogo di più acuta manifestazione.

Queste valutazioni di carattere generale possono trovare, nel caso toscano, un terreno di riprova e di specificazione. Per un verso, la crescita dell'astensionismo, anche nelle aree più "rosse" della regione, mostra come vi sia sicuramente un elemento che segna la caduta di un vecchio caposaldo della subcultura di sinistra: il voto come dovere civico e come momento espressivo di un'identità politico-ideologica. Ma vi si possono anche scorgere i segni della compiuta maturazione di una nuova logica di formazione del consenso politico anche nelle aree di più antico radicamento della cultura rossa (oltre che, evidentemente, nelle aree urbane medio-grandi, laddove le basi di una cultura politica su basi comunitarie sono state da sempre più deboli ed oggi si possono dire praticamente scomparse): la crisi del "cemento" ideologico e l'allentamento dei vecchi collanti politico-culturali produce, in quote crescenti di cittadini, un approccio alla politica e alla scelta del voto che potremmo definire *condizionato* e *selettivo*, legato alle capacità che l'offerta politica, in quel momento, mostra nel rappresentare interessi e nel motivare adeguatamente passioni e idee.

L'affermarsi e il diffondersi di questo approccio critico è stato peraltro, negli ultimi anni, agevolato da specifici fattori istituzionali, tra i quali in primo luogo i nuovi sistemi elettorali di tipo maggioritario e i processi di personalizzazione della politica: nel caso della Toscana, ad esempio, non è da escludere che, in una parte

degli elettori che pure continuano a sentirsi “di sinistra”, siano sempre più diffusi comportamenti particolarmente esigenti nei confronti dei partiti e del sistema politico, trovando in alcune occasioni elettorali, non tutte sentite peraltro come ugualmente importanti, un momento per esprimere scelte di *voice*, di distacco critico e di polemico avvertimento. Maturano così, in una parte degli elettori, una strategia e un modello di comportamento elettorale che considerano anche i possibili costi politici della propria defezione: costi più bassi, nelle elezioni locali e regionali, perché comunque non si riteneva in discussione, almeno finora, il successo della parte a cui comunque ci si sente più vicini⁴. Potremmo definire questi elettori come gli astensionisti “razionali”, portatori di nuovi modelli culturali di cittadinanza e di partecipazione. Una tale tipologia di comportamento elettorale, in Toscana, si manifesta chiaramente non solo nelle aree urbane ma anche in quelle zone, fatte di piccoli e medi centri, che hanno rappresentato storicamente il tessuto più forte di insediamento della subcultura rossa.

Questo, pur tuttavia, è solo un lato delle possibili spiegazioni: le dimensioni così elevate che ha raggiunto il fenomeno del non voto ci suggeriscono l'ipotesi che queste motivazioni, riconducibili alla logica propria di una nuova forma di cultura civica, ad un rapporto diverso, più “moderno” e “laico”, tra la società locale e la politica, possano spiegare solo una parte dei nuovi comportamenti astensionisti che si manifestano anche nelle aree più rosse della regione. Ci sembra altrettanto, e forse ancor più rilevante un altro aspetto, un elemento che segna la caduta netta di un asse portante del precedente contesto subculturale, vale a dire la crisi della *rete organizzativa* attraverso cui si incanalava la partecipazione politica e si trasmettevano valori e idee. È bene, da questo punto di vista, non avere illusioni ottiche retrospettive, giacché anche in Toscana, e nelle aree più rosse, ci sono sempre state fasce sociali “apatiche” o “qualunquiste”, poco interessate alla politica; solo che il tessuto associativo e organizzativo legato al PCI (ma, per altro verso, nelle stesse aree bianche della Toscana, ma non solo in esse, il sistema di rapporti e di legami costruito dalla DC e dalla Chiesa) mostrava comunque una tale forza pervasiva ed inclusiva, da risultare capace di coinvolgere anche le quote più “marginali” dell'elettorato, quelle comunque lontane dalla politica: una forza e una capacità che le formazioni politiche eredi del PCI (o della DC) oggi non sono certo in grado di continuare ad esprimere. Si manifestano così, o riemergono, forme di estraneazione dalla politica che, in passato, erano pur presenti, ma per così dire sotto traccia, e che probabilmente, oggi, di fronte ad un allentarsi dei tradizionali legami

⁴ Le prossime elezioni politiche, da questo punto di vista, rappresenteranno un importante momento di verifica: si potrà cioè valutare se torneranno a ricrearsi quelle particolari condizioni che già portarono nel 1994 addirittura ad una lieve ripresa della partecipazione elettorale in Toscana, in una chiave che fu possibile allora interpretare come il segno di un arroccamento difensivo delle “aree rosse”, di fronte alla prospettiva di un successo del centrodestra sul piano nazionale. Questa strategia di “defezione mirata”, peraltro, può anche rivelarsi frutto di un calcolo errato e, nella logica dei comportamenti collettivi, può portare anche ad effetti imprevisi e indesiderati: e, in alcune elezioni amministrative, perse dalla sinistra, se ne può forse trovare qualche traccia.

comunitari, tendono ad accentuarsi, specie tra i più giovani (per i quali appare sempre più debole la capacità delle famiglie di trasmettere e riprodurre efficaci forme di socializzazione alla politica)⁵.

Insomma, si vota meno, non solo per esprimere un distacco dalla politica e dai partiti, ma anche perché i partiti, e soprattutto in Toscana quelli che raccolgono l'eredità del PCI, ci sono e si vedono meno sul territorio, vivono crescenti difficoltà nel rinnovare e riprodurre il proprio radicamento territoriale, nel tenere vivi e aperti i propri canali di rapporto con la società locale. Agiscono in questo senso anche i mutamenti del sistema politico, lo spostarsi del baricentro della rappresentanza politica dai partiti alle istituzioni: dai partiti ai sindaci, ai consiglieri, ai parlamentari. Anche qui appare opportuno almeno insinuare qualche dubbio su un *topos* diffuso nel corso degli anni Novanta, quello secondo cui le forme di elezione diretta e personalizzata (i "nuovi" sindaci, i collegi uninominali) avrebbero consentito un più diretto e ampio rapporto tra la politica e i cittadini: in effetti, non sono pochi i segni che inducono a ritenere come la personalizzazione si stia rivelando una sorta di arma a doppio taglio: da un lato, essa ha certamente prodotto un effetto di più immediata responsabilizzazione e riconoscibilità del personale politico a cui delegare la rappresentanza e il governo; ma dall'altro lato, sommandosi ad un radicale depauperamento delle risorse organizzative dei partiti e ad una rarefazione del tessuto di partecipazione che essi erano in grado di attivare, essa di fatto ha anche ristretto e impoverito i terminali del rapporto tra le istituzioni e la società. Un processo particolarmente rilevante per una regione come la Toscana, in cui l'egemonia della sinistra si è costruita storicamente sul terreno solido di una fitta rete istituzionale, organizzativa ed associativa⁶.

⁵ Un recente lavoro sulla Valdelsa, curato da F. RAMELLA e P. GINSBORG, *Un'Italia minore. Famiglia, istruzione e tradizioni civiche in Valdelsa*, Firenze, Giunti, 1999, nato da un'ampia ricerca sul campo, mostra come questi due aspetti (una nuova cultura civica, autonoma ormai rispetto alla tradizione subculturale; ma anche nuovi fenomeni di esclusione sociale e culturale, a cui la crisi delle tradizionali reti associative e organizzative non riescono più ad opporre alcun antidoto) siano compresenti nei processi di trasformazione sociale che hanno investito una delle aree più "rosse" della Toscana.

⁶ Se ritorniamo alla definizione di «subcultura politica territoriale» che ha dato Trigilia, nel lavoro che per la prima volta affrontò compiutamente il tema (C. TRIGILIA, *Grandi partiti e piccole imprese*, Bologna, Il Mulino, 1986), possiamo constatare come vi sia qui uno dei mutamenti più profondi rispetto al passato. Scriveva infatti Trigilia (pp.47-48), che per subcultura politica territoriale si intende «un particolare sistema politico locale, caratterizzato da un elevato grado di consenso per una determinata forza locale e da una elevata capacità di aggregazione e mediazione dei diversi interessi a livello locale. Questo presuppone l'esistenza di una *fitta rete istituzionale* (partiti, chiesa, gruppi di interesse, strutture assistenziali, culturali, ricreative) *coordinata dalla forza dominante*, che controlla il governo locale e tiene i rapporti con il sistema politico centrale» (corsivo nostro). Ebbene, se in una regione come la Toscana la «fitta rete istituzionale» sicuramente permane, è proprio il *coordinamento* che sembra essere oggi il versante più critico, non essendo più il partito in sé, sicuramente, la «forza dominante», in grado di controllare e orientare la rete istituzionale, e trovandosi peraltro anche i «nuovi» sindaci spesso in difficoltà nel dover reggere una crescente e differenziata domanda sociale, che non sempre trova canali adeguati di filtro e di rappresentanza.

3. *La personalizzazione della politica: effetti sperati e processi reali. Il “voto esclusivo” ai candidati-presidente*

Abbiamo appena introdotto un tema, quello della personalizzazione della politica, a cui è stata rivolta molta attenzione nell'approssimarsi delle elezioni regionali e poi nelle discussioni successive.

Com'è noto, una delle più rilevanti novità istituzionali che hanno contrassegnato la scadenza dell'aprile 2000 era appunto quella legata all'introduzione dell'elezione diretta del Presidente della Regione. Molte attese erano chiamate a misurarsi di fronte al voto: l'effettiva capacità dei candidati nel “trascinare” un consenso aggiuntivo rispetto alle coalizioni di sostegno, ad esempio; o la capacità, che alcuni candidati forse avrebbero potuto rivelare, di incidere o di rovesciare addirittura rapporti di forza in partenza nettamente sfavorevoli. Più in generale, si trattava di valutare, alla luce dell'esito del voto regionale, se l'innovazione istituzionale introdotta fosse stata realmente percepita e apprezzata dagli elettori.

Le prime analisi non mostrano un quadro univoco: da una parte, in alcune regioni, per la notorietà dei personaggi, indubbiamente la campagna elettorale ha vissuto molto sullo scontro tra le figure dei candidati; ma poi, in queste stesse regioni, l'esito del voto, e la logica che ha guidato il comportamento degli elettori, non sembra proprio che possano essere lette ed interpretate solo in questa chiave, avendo giocato piuttosto un ruolo decisivo il voto ai partiti, il voto di preferenza ai candidati nelle liste di partito e, più in generale, il senso di appartenenza degli elettori ad uno schieramento (più che l'eventuale *appeal* di un candidato-presidente)⁷. Dall'altra parte, vi sono state anche regioni, e tra queste sicuramente la Toscana, in cui anche la campagna elettorale, oltre poi ai risultati, non sembra che abbiano visto un particolare protagonismo dei candidati alla presidenza: e, ci pare di poter dire, non tanto per un *deficit* nel “carisma” degli stessi candidati, quanto per le caratteristiche proprie dei sistemi politici regionali, per il perdurante (seppur mutato) ruolo dei partiti nelle coalizioni, e soprattutto per la forte e crescente rilevanza del voto di preferenza nell'elezione dei consiglieri. Insomma, se in alcune regioni, la competizione sembrava in effetti personalizzarsi intorno alla figura del presidente (salvo poi, questo elemento, essere fortemente ridimensionato dall'esito dal voto), in altre regioni sono apparsi subito evidenti e preminenti altri fattori. Tra essi, riteniamo che rivestano un rilievo primario alcune caratteristiche specifiche del sistema elettorale che hanno orientato, in modo determinante, il comportamento degli elettori. L'equivoco, se così si può dire, nasce in primo luogo da una lettura indebita, in chiave maggioritaria, di un sistema elettorale che, in effetti, agli occhi degli

⁷ Il caso del Veneto è sicuramente quello più emblematico: ad esso ha dedicato un puntuale intervento I. DIAMANTI, «La personalizzazione imperfetta», in *il Mulino*, 3, giugno 2000, pp. 536-543. Sul caso della Campania, e sul ruolo di Antonio Bassolino, sullo stesso numero de *il Mulino*, si veda l'intervento di M. CALISE, «Campania: i partiti all'assalto del leader», pp. 544-560.

elettori, risponde soprattutto ad una logica di rappresentanza proporzionale: si può cioè ipotizzare che, tra gli elettori, sia stata bensì percepita la competizione bipolare, e l'importanza dell'elezione diretta del presidente a ciò connessa, ma che accanto a questi elementi abbiano poi avuto uno spazio decisivo, nelle motivazioni e nelle scelte compiute, il voto alle liste e la gara per le preferenze all'interno delle liste.

Il caso della Toscana offre numerose conferme in questo senso. L'analisi dei dati complessivi (TAB. 2) mostra alcune evidenti tendenze: in primo luogo, la netta diminuzione dei voti espressi solo ai candidati (dal 9,4% al 6,2% dei votanti) e, corrispettivamente, la crescita dei voti espressi alle liste dei partiti (dall'82,8% all'86,4% dei votanti). Nonostante il *battage* sull'elezione diretta dei presidenti, dunque, il numero degli elettori che ha scelto di votare solo la coalizione e/o il candidato scende decisamente, e si rivela una piccola minoranza.

Ma vi è un ulteriore elemento che accentua questa valutazione, ricavabile dal confronto 1995-2000 (TAB. 3). Ci si può chiedere infatti da cosa nasca questa diminuzione del voto "personalizzato" e se essa investa allo stesso modo tutte le coalizioni e i candidati concorrenti. Un indicatore possibile per misurare questo fenomeno è quello del rapporto percentuale tra i voti riportati solo dal candidato (che possiamo definire, per brevità, come i loro «voti esclusivi») e quelli delle liste della propria coalizione. Ebbene, dal caso della Toscana, alla prima replica del nuovo sistema elettorale, emergono alcune particolarità, che impongono cautela nell'adozione di questo indice come effettivo metro di valutazione dell'incidenza del voto personalizzato ai candidati⁸. Se confrontiamo i dati relativi ai vari candidati e alle rispettive coalizioni, nelle elezioni del 1995 e in quelle del 2000, notiamo innanzitutto come il candidato del centrosinistra segni nelle ultime elezioni solo una leggera flessione della propria quota di "voti esclusivi" (dal 5,3% al 4,8%), mentre quello del centrodestra vede una drastica caduta del proprio indice (dal 13,4% al 5,4%).

Non c'è dubbio, dunque, che la diminuzione complessiva dei voti esclusivi, tra le due elezioni, vada soprattutto attribuita al diverso comportamento degli elettori del centrodestra; e tuttavia, si sbaglierebbe totalmente ad attribuire un qualche significato politico a tale circostanza: le ragioni alla base di tale fenomeno vanno individuate in un particolare aspetto del meccanismo elettorale, che incide notevolmente sui risultati e che impone molta prudenza nella valutazione dell'effettivo "valore aggiunto" dei candidati rispetto alle proprie coalizioni.

⁸ Analoghi problemi, nel corso almeno delle elezioni regionali toscane, pone l'adozione dell'«indice di personalizzazione», così come l'hanno definito G. LEGNANTE e G. BALDINI nel loro recente volume *Città al voto*, Bologna, Il Mulino, 2000, secondo la formula: [(voti personalizzati/voti di lista)- 1].

Com'è noto, il sistema elettorale regionale è caratterizzato dal meccanismo del «doppio voto» su scheda unica, dalla possibilità del voto disgiunto e dal criterio del «trasferimento asimmetrico» del voto dai partiti ai candidati (i voti espressi solo alle liste vengono attribuiti anche al candidato della coalizione, ma non vale l'inverso). La legge permette poi di adottare un simbolo unitario per le coalizioni o, in alternativa, di riprodurre, a fianco del nome del candidato, gli stessi simboli del partito o dei partiti che lo sostengono nella quota proporzionale. È proprio in quest'ultima circostanza, che riguarda gli aspetti simbolici del voto o la concreta "manualità" della sua espressione da parte dell'elettore (aspetti spesso sottovalutati, ma che hanno una grande importanza), che va ricercata l'origine di quel divario nel livello di personalizzazione del centrodestra registrato nelle due elezioni regionali: nel 1995, il Polo commise l'"errore", corretto cinque anni dopo, di riportare a fianco del candidato *tutti* i simboli dei partiti della coalizione, presenti anche nell'altro lato della scheda. Appare plausibile ipotizzare dunque che, di fronte ad una tale pletora di simboli, una quota degli elettori, per una scelta casuale o per il timore di errori legati al doppio segno sulla scheda, abbia finito per votare un solo simbolo di lista, ma nella parte della scheda riservata alla coalizione e al candidato presidente.

Il centrosinistra, invece, già nel 1995, differenziò i simboli, scegliendone uno nuovo per il maggioritario (*Toscana democratica*) e affiancandolo, nel proporzionale, a quelli tradizionali dei vari partiti. Per il centrosinistra è dunque possibile un confronto omogeneo tra le due elezioni: ed anche in questo caso, i dati sono eloquenti, mostrando un livello di personalizzazione stabile e di modesta entità, che tocca solo il 5% degli elettori, quale che sia la figura del candidato.

Una riprova molto chiara che quanto qui sostenuto sia molto di più di una semplice ipotesi, o non sia comunque una circostanza marginale, ci viene poi dall'analisi degli altri candidati e delle altre liste presenti nelle due elezioni considerate. Come si vede bene ancora dalla TAB. 3, sia Rifondazione Comunista che la lista dei radicali, registrano un livello di personalizzazione elevatissimo, vicino al 20% (nel 2000, poi, anche il partito umanista sfiora il 50%!), che non si modifica sostanzialmente a distanza di cinque anni. Ebbene, in tutti questi casi, si tratta di candidati con una sola lista di sostegno e con lo stesso simbolo presente nei due lati della scheda.

Ci siamo soffermati analiticamente su questi aspetti perché essi, di fatto, hanno influenzato notevolmente l'esito elettorale e la stessa lettura dei dati che è possibile darne (in particolare, come vedremo, nella stessa valutazione delle variazioni nelle percentuali registrate dai singoli partiti). In definitiva, il livello di personalizzazione del voto, in Toscana, tra le due elezioni regionali, si abbassa essenzialmente perché il centrodestra ha modificato la presentazione dei propri simboli; ma esso appare comunque, in assoluto, un livello modesto se solo si considera anche l'alta incidenza che continuano ad avere i voti esclusivi delle liste minori.

TAB. 2 – Elezioni regionali del 16 aprile 2000 e del 23 aprile 1995 - Quadro riassuntivo della partecipazione al voto.

Elezioni 2000						
PROVINCE	Elettori	Votanti	Voti validi alle liste	Voti validi ai candidati	Voti validi solo ai candidati	Totale voti non validi
AREZZO	272.005	209.559	183.983	194.171	10.188	15.388
FIRENZE	806.057	618.495	541.111	579.429	38.318	39.066
GROSSETO	186.602	140.661	119.432	130.109	10.677	10.552
LIVORNO	289.928	212.013	181.420	198.262	16.842	13.751
LUCCA	335.320	225.893	188.768	203.919	15.151	21.974
MASSA CARRARA	179.035	119.512	104.597	109.675	5.078	9.837
PISA	328.417	250.299	217.960	232.187	14.227	18.112
PISTOIA	232.750	173.974	147.971	157.615	9.644	16.359
PRATO	187.734	141.328	120.889	130.589	9.700	10.739
SIENA	215.808	172.387	150.789	161.515	10.726	10.872
TOSCANA	3.033.656	2.264.121	1.956.920	2.097.471	140.551	166.650

PROVINCE	Elettori	Votanti (sugli elettori)	Totale voti non validi (sugli elettori)	Votanti	Voti validi ai candidati (sui votanti)	Voti validi alle liste (sui votanti)	Voti validi solo ai candidati (sui votanti)	Totale voti non validi (sui votanti)
		%	%		%	%	%	%
AREZZO	100	77,04	5,66	100	92,66	87,80	4,86	7,34
FIRENZE	100	76,73	4,85	100	93,68	87,49	6,20	6,32
GROSSETO	100	75,38	5,65	100	92,50	84,91	7,59	7,50
LIVORNO	100	73,13	4,74	100	93,51	85,57	7,94	6,49
LUCCA	100	67,37	6,55	100	90,27	83,57	6,71	9,73
MASSA CARRARA	100	66,75	5,49	100	91,77	87,52	4,25	8,23
PISA	100	76,21	5,51	100	92,76	87,08	5,68	7,24
PISTOIA	100	74,75	7,03	100	90,60	85,05	5,54	9,40
PRATO	100	75,28	5,72	100	92,40	85,54	6,86	7,60
SIENA	100	79,88	5,04	100	93,69	87,47	6,22	6,31
TOSCANA	100	74,63	5,49	100	92,64	86,43	6,21	7,36

TAB. 2 (segue) – Elezioni regionali del 16 aprile 2000 e del 23 aprile 1995 - Quadro riassuntivo della partecipazione al voto.

Elezioni 1995						
PROVINCE	Elettori	Votanti	Voti validi alle liste	Voti validi ai candidati	Voti validi solo ai candidati	Totale voti non validi
AREZZO	269.631	234.443	199.201	215.827	16.626	18.616
FIRENZE	818.967	703.174	590.525	656.690	66.165	46.484
GROSSETO	187.933	163.802	132.778	149.185	16.407	14.617
LIVORNO	291.245	247.753	205.031	230.712	25.681	17.041
LUCCA	330.084	265.818	203.938	231.558	27.620	34.260
MASSA CARRARA	177.575	139.619	114.209	124.798	10.589	14.821
PISA	326.684	282.032	234.872	263.010	28.138	19.022
PISTOIA	230.363	196.655	159.092	182.123	23.031	14.532
PRATO	183.179	156.306	129.936	144.377	14.441	11.929
SIENA	217.813	193.346	168.606	182.082	13.476	11.264
TOSCANA	3.033.474	2.582.948	2.138.188	2.380.362	242.174	202.586

PROVINCE	Elettori	Votanti (sugli elettori)	Totale voti non validi (sugli elettori)	Votanti	Voti validi ai candidati (sui votanti)	Voti validi alle liste (sui votanti)	Voti validi solo ai candidati (sui votanti)	Totale voti non validi (sui votanti)
		%	%		%	%	%	%
AREZZO	100	86,95	6,90	100	92,06	84,97	7,09	7,94
FIRENZE	100	85,86	5,68	100	93,39	83,98	9,41	6,61
GROSSETO	100	87,16	7,78	100	91,08	81,06	10,02	8,92
LIVORNO	100	85,07	5,85	100	93,12	82,76	10,37	6,88
LUCCA	100	80,53	10,38	100	87,11	76,72	10,39	12,89
MASSA CARRARA	100	78,63	8,35	100	89,38	81,80	7,58	10,62
PISA	100	86,33	5,82	100	93,26	83,28	9,98	6,74
PISTOIA	100	85,37	6,31	100	92,61	80,90	11,71	7,39
PRATO	100	85,33	6,51	100	92,37	83,13	9,24	7,63
SIENA	100	88,77	5,17	100	94,17	87,20	6,97	5,83
TOSCANA	100	85,15	6,68	100	92,16	82,78	9,38	7,84

TAB. 3 – *Elezioni regionali 2000 e 1995. Voti di lista e voti ai candidati.*

REGIONALI 2000			
	Voti	Differenza voti in valori assoluti	Percentuale dei voti personalizzati sul totale del voto ai candidati
A. MATTEOLI	838.438		
Totale voti di lista centro- destra	793.423	45.015	5,37
C. MARTINI	1.035.014		
Totale voti di lista centrosinistra	984.898	50.116	4,84
N. PECORINI	161.028		
Voti della lista PRC	131.471	29.557	18,36
G. DELL'ALBA	49.797		
Voti della Lista Bonino	40.406	9.391	18,86
P. VECCHI	13.194		
Voti di lista P. Umanista	6.722	6.472	49,05
Totale voti validi ai candidati	2.097.471		
Totale voti validi alle liste di partito	1.956.920	140.551	6,70

TAB. 3 (segue) – Elezioni regionali 2000 e 1995. Voti di lista e voti ai candidati.

REGIONALI 1995			
	Voti	Differenza voti in valori assoluti	Percentuale dei voti personalizzati sul totale del voto ai candidati
P. DEL DEBBIO Totale voti di lista centrodestra	858.404 743.330	115.074	13,41
V. CHITI Totale voti di lista centrosinistra	1.192.710 1.129.722	62.988	5,28
L. GHELLI Voti della lista PRC	295.307 237.213	58.094	19,67
V. DONVITO Voti della Lista Pannella	33.941 27.923	6.018	17,73
Totale voti validi ai candidati	2.380.362		
Totale voti validi alle liste di partito	2.138.188	242.174	10,17

4. *Le forme della personalizzazione della politica: il voto di preferenza*

Come abbiamo visto, dunque, l'affermazione ricorrente, e da molti osservatori e protagonisti assunta oramai come una verità acquisita, secondo cui la politica vive oggi crescenti processi di personalizzazione, va in qualche modo qualificata e precisata: certamente, non può essere intesa nel senso che ad essa volevano attribuire tutti coloro che, dai nuovi sistemi elettorali, attendevano il prodursi di benefici effetti nel rapporto tra società civile e politica, un rapporto diretto tra esecutivo e cittadini, le vie di una nuova legittimazione delle istituzioni. In effetti, la personalizzazione della politica procede a passi da gigante, ma forse, per un paradossale effetto imprevisto, sembra seguire vie e percorsi dal sapore antico. Ci riferiamo ad un aspetto di grande rilevanza e che, per la Toscana, rappresenta anch'esso il segno di una netta soluzione di continuità nella vicenda storica e politica della regione: l'uso crescente del voto di preferenza.

In Toscana, come mostra la TAB. 4, l'uso del voto di preferenza ha registrato un incremento elevatissimo, quasi raddoppiato in rapporto ai voti espressi alle liste dei partiti, rispetto alle elezioni precedenti. Un fenomeno che, in misura diversa, tocca tutte le formazioni politiche, anche se possiamo distinguere tre tipi di comportamento: il primo è quello delle liste di partiti che continuano a contare, in prevalenza, su una forte identità politico-culturale dei propri elettori e che presentano quindi un uso modesto del voto di preferenza (nell'ordine, la lista Bonino, Rifondazione Comunista, i Comunisti italiani, la Lega Nord e i Verdi), tra l'8% e il 17% dei rispettivi voti di lista. All'opposto, troviamo gli elettori di formazioni che hanno una lunga, e storica consuetudine con il voto di preferenza: il PPI (57%), il CCD (51%), e la lista comune socialista (SDI) e repubblicana (58%). Tra le formazioni eredi della DC fanno parziale eccezione i CDU (23%), ma in questo caso è forse possibile attribuire questo dato alla rendita simbolica di cui gode il partito di Buttiglione, potendo esso contare sull'uso del vecchio scudo crociato. In una posizione intermedia i maggiori partiti: i DS vedono raddoppiare l'uso delle preferenze da parte dei propri elettori e quasi nella stessa misura ciò accade per AN, giungendo intorno al 30%. Relativamente più accentuata la crescita delle preferenze nel voto a Forza Italia (dall'11,9% del 1995 al 26,3% del 2000): troviamo qui una conferma del processo di radicamento territoriale di cui è protagonista il partito di Berlusconi, il segno di una sua capacità crescente di reclutamento di un personale politico esperto e sperimentato, di una selezione delle candidature locali che guarda alla loro capacità di raccolta del consenso⁹). Insomma, una prova eloquente del progressivo trasformarsi di Forza Italia da partito-azienda a partito *tout court*, naturalmente con tutte le particolarità di una formazione politica in cui gioca un ruolo decisivo la leadership personale ed il controllo che dal centro viene esercitato sugli equilibri locali.

⁹ Il consigliere regionale più votato di Forza Italia (9.290 preferenze) è un noto ex-esponente fiorentino della DC, confluito dapprima nei CDU e poi entrato nel partito di Berlusconi.

TAB. 4 – Elezioni del Consiglio Regionale 1995/2000 – Numero dei voti e delle preferenze espresse.

	1995			2000			Variazione %
	Voti	Preferenze	%	Voti	Preferenze	%	
PDS / DS	874.765	130.104	14,88	708.750	211.453	29,83	14,96
Democratici				64.606	17.198	26,62	
Centro dem./ PPI	135.894	49.188	36,20	71.196	40.598	57,02	20,83
Verdi	57.459	4.770	8,30	42.269	7.418	17,55	9,25
Com.Ital.				59.258	9.268	15,64	
PRC	237.213	17.006	7,17	131.471	18.470	14,05	6,88
Laburisti	30.151	9.999	33,16				
PRI	16.469	4.494	27,29				
SDI-Rep.				36.413	21.284	58,45	
FI	409.006	48.552	11,87	393.683	103.404	26,27	14,40
AN	280.938	46.653	16,61	292.331	89.440	30,60	13,99
CCD	53.137	14.480	27,25	40.476	20.620	50,94	23,69
CDU				40.692	9.329	22,93	
Lista Pannella/ Lista Bonino	27.923	3.153	11,29	40.406	3.212	7,95	-3,34
Lega Nord	14.984	1.492	9,96	11.256	1.778	15,80	5,84
Altri				24.113	6.519	27,04	
TOTALE	2.138.188	329.891	15,43	1.956.920	560.830	28,66	13,23

Diverse appaiono le ragioni che possono spiegare l'altissimo incremento dell'uso delle preferenze tra gli elettori dei DS: anche in questo possiamo scorgere un segno delle trasformazioni che investono questo partito, sempre meno legato (anche in Toscana) ad una forte identità politico-culturale e sempre più legato alla capacità del proprio ceto politico (in particolare, quello presente nelle istituzioni) di tenere vivo e alimentare il rapporto con la società e gli interessi locali. La campagna elettorale del 2000 segna probabilmente un passaggio decisivo, una accelerazione brusca, nei processi di vera e propria destrutturazione che hanno vissuto in questo decennio le forme tradizionali di insediamento e di organizzazione che il PDS e i DS hanno ereditato dal PCI: mai come in queste elezioni il protagonismo esterno, l'immagine che proponeva di sé il partito, è stata affidata al volto e al ruolo del singolo candidato consigliere. Le stesse modalità organizzative della campagna elettorale hanno visto un ruolo marginale del partito in quanto tale (soprattutto nelle città) e il primato dei comitati elettorali che i vari candidati hanno costituito, con sedi proprie e strategie comunicative autonome. Accanto a ciò, e per certi aspetti come logico complemento, decisivo è stato il ruolo di candidati in larga misura provenienti da esperienze amministrative locali: numerosi sono gli ex-sindaci o ex-amministratori che hanno riportato eccellenti *performances* personali, fino ad ottenere veri propri record di preferenze¹⁰. Un'ulteriore testimonianza del peso crescente con cui i DS, in Toscana, affidano al proprio personale di governo locale il compito e l'onere di conservare la forza elettorale del partito, a fronte delle difficoltà evidenti che incontrano le tradizionali strutture organizzative, depauperate sia in termini finanziari che nella stessa quantità di dirigenti che vi sono impegnati o che accettano di impegnarsi.

Un'analisi più ravvicinata, relativa alle tre maggiori forze politiche, mostra infine (TAB. 5) come l'incremento dei voti di preferenza sia ancora un fenomeno piuttosto disomogeneo, investendo in particolare alcune province: per i DS, Massa Carrara, Livorno, Pisa e Grosseto; per Forza Italia, ancora Massa Carrara; per AN, Firenze e Grosseto. Un fenomeno, nel complesso, che è forse possibile legare alla maggiore rilevanza che in alcune aree sembra abbiano avuto alcune candidature, alla forte competizione che in alcune province ha catalizzato la gara all'interno dei partiti, o comunque al perdurare di un tradizionale comportamento (anche nel 1995, ad esempio, gli elettori di Massa Carrara erano stati quelli che maggiormente esprimevano un voto di preferenza).

¹⁰ Il nuovo gruppo consiliare dei DS comprende i sindaci uscenti di Cortona, Cetona, Barberino di Mugello, San Miniato e Pontedera (a quest'ultimo, Enrico Rossi, con ben 16.248 preferenze spetta il primato regionale, non solo tra i DS). Sono stati eletti inoltre il presidente uscente della Provincia di Siena e il vice-presidente uscente della Provincia di Firenze, un assessore del Comune di Scandicci e uno del comune di Livorno. Il consigliere eletto a Grosseto è l'ex-sindaco della città, Valentini. Altri quattro consiglieri regionali, alla seconda legislatura, provengono da importanti esperienze amministrative locali: i sindaci di Sesto Fiorentino e di Empoli, un assessore a Prato e, naturalmente, lo stesso neo-presidente Martini, già sindaco di Prato. In definitiva, 14 eletti su 20 hanno avuto precedenti incarichi nei governi locali.

TAB. 5 – Elezioni del Consiglio Regionale – Numero dei voti e delle preferenze espresse al PDS/DS, FI e AN per provincia.

PDS / Democratici di sinistra	1995			2000		
	Voti	Preferenze	%	Voti	Preferenze	%
Arezzo	82.302	13.859	16,84	64.743	14.022	21,66
Firenze	270.571	33.647	12,44	213.293	48.173	22,59
Grosseto	45.145	8.300	18,39	40.374	17.415	43,13
Livorno	93.545	12.966	13,86	78.817	31.646	40,15
Lucca	45.153	11.961	26,49	37.565	14.346	38,19
Massa Carrara	30.786	9.143	29,70	26.449	14.888	56,29
Pisa	100.214	11.682	11,66	82.278	30.546	37,13
Pistoia	64.826	8.667	13,37	48.461	10.266	21,18
Prato	57.220	8.364	14,62	44.784	13.578	30,32
Siena	84.791	11.515	13,58	71.986	16.573	23,02
Toscana	874.553	130.104	14,88	708.750	211.453	29,83
FORZA ITALIA	1995			2000		
	Voti	Preferenze	%	Voti	Preferenze	%
Arezzo	38.456	3.797	9,87	41.008	10.709	26,11
Firenze	105.413	11.726	11,12	93.918	24.796	26,40
Grosseto	33.443	5.581	16,69	23.039	4.035	17,51
Livorno	35.357	4.428	12,52	36.668	10.405	28,38
Lucca	49.746	6.715	13,50	47.604	12.349	25,94
Massa Carrara	23.027	5.147	22,35	26.851	13.893	51,74
Pisa	37.619	5.158	13,71	41.706	11.925	28,59
Pistoia	31.887	2.475	7,76	33.275	6.344	19,07
Prato	27.986	1.174	4,19	25.564	5.078	19,86
Siena	26.072	2.351	9,02	24.050	3.870	16,09
Toscana	409.006	48.552	11,87	393.683	103.404	26,27
ALLEANZA NAZIONALE	1995			2000		
	Voti	Preferenze	%	Voti	Preferenze	%
Arezzo	28.883	7.073	24,49	29.436	10.964	37,25
Firenze	62.492	6.104	9,77	71.253	21.382	30,01
Grosseto	22.653	4.749	20,96	24.170	10.232	42,33
Livorno	23.777	1.969	8,28	22.335	5.833	26,12
Lucca	38.230	7.254	18,97	34.185	11.175	32,69
Massa Carrara	15.200	3.873	25,48	11.672	3.945	33,80
Pisa	32.941	9.684	29,40	35.204	11.245	31,94
Pistoia	22.874	2.774	12,13	26.645	8.056	30,23
Prato	16.962	1.246	7,35	19.897	3.825	19,22
Siena	16.926	1.927	11,38	17.534	2.783	15,87
Toscana	280.938	46.653	16,61	292.331	89.440	30,60

Il crescente ricorso al voto di preferenza, peraltro, è un fenomeno che accomuna la Toscana a tutte le altre regioni italiane: insieme alla Lombardia e all'Emilia-Romagna, essa è tra le regioni italiane in cui l'uso del voto di preferenza rimane relativamente modesto (28%), ma il tasso di incremento risulta più elevato della media nazionale¹¹.

Alla luce di questi dati, possiamo trarre alcune prime conclusioni sulle effettive dimensioni e caratteristiche che sta assumendo la personalizzazione della politica. L'insieme delle valutazioni fin qui proposte mostra come, a differenza di quanto accaduto per i sindaci, l'elezione diretta del Presidente della Regione non sembra (almeno finora, alla prima "prova" delle nuove regole), aver catturato particolarmente l'attenzione degli elettori: certamente, ciò non è accaduto in Toscana, dove anzi una lettura attenta dei dati mostra l'importanza che possono presentare alcuni aspetti, generalmente sottovalutati, legati alle modalità concrete di espressione del voto e alla dimensione simbolica che vi è connessa. La rilevanza dei processi di personalizzazione della politica, invece, può essere soprattutto riscontrata nel crescente ricorso al voto di preferenza nell'elezione dei consiglieri. Un fenomeno che segna sicuramente una perdita di specificità nei comportamenti elettorali della Toscana, nei confronti del resto del paese.

5. I mutamenti nel sistema politico regionale: un bipolarismo frammentato

Come abbiamo già osservato, le modalità concrete di funzionamento del sistema elettorale regionale, agli occhi degli elettori, affidano di fatto un grande ruolo alla competizione tra partiti e, all'interno dei partiti, alla scelta dei consiglieri. Ciò non entra in contraddizione con la maturazione di una diffusa e crescente percezione, tra gli elettori, della dimensione bipolare della competizione, o con il formarsi di un senso di appartenenza di schieramento, come mostrano le numerose indagini che, in questi anni, hanno sottolineato le dimensioni relativamente modeste dei passaggi di campo ed il peso determinante che, sull'esito del voto, hanno semmai i livelli differenziati di astensionismo. Anche per questo, dopo un decennio di cambiamenti politici e di innovazioni istituzionali ed elettorali, appare interessante cercare di valutare quali siano stati i mutamenti effettivi del sistema politico regionale ed in particolare nel sistema dei partiti: cercare cioè di misurare il grado di concentrazione e/o frammentazione della rappresentanza e i caratteri che sta assumendo il sistema dei partiti.

Per poter meglio valutare gli effetti che il nuovo sistema elettorale, da un lato, e la diversa fase politica, dall'altro, hanno prodotto sul sistema politico regionale nel corso degli anni Novanta, appare opportuno un breve sguardo retrospettivo sulla storia delle elezioni regionali in Toscana, sulla struttura del governo e della rappresentanza, sul formato del sistema dei partiti. Dalla durata di formazione delle giunte alla durata

¹¹ Si veda il *paper* presentato da R. DE LUCA al convegno annuale della SISP (Napoli, 28-30 settembre 2000) su *Il voto di preferenza nelle elezioni regionali*.

delle crisi di governo, fino al calcolo anche di indicatori specifici, quali il numero effettivo dei partiti che hanno “pesato” elettoralmente o nella rappresentanza consiliare, o hanno fatto parte delle giunte regionali e delle maggioranze regionali¹², - tutto concorre a dare il senso di una vicenda che si snoda sotto il segno della stabilità e della continuità politica ed elettorale. Solo in chiave comparata, guardando alla storia travagliata delle altre regioni italiane, è possibile cogliere pienamente il grado e il valore della lunga stabilità politica che ha caratterizzato la Toscana: in trent’anni, solo 12 giunte, con sette presidenti che si sono succeduti (TAB. 6), e solo 368 giorni trascorsi senza una giunta in carica nella pienezza dei propri poteri (compresi, si badi, i giorni istituzionalmente previsti dopo lo svolgimento di un’elezione). La costruzione di un indicatore specifico, quale è il numero effettivo di partiti, permette poi di verificare, in particolare, il livello e il grado di multipartitismo che ha caratterizzato il sistema politico, valutando (al di là del numero dei partiti che lo compongono) il diverso peso che essi esercitano, sia che si tratti, nel complesso, di misurare la struttura dei partiti che concorrono alla competizione elettorale o che accedono alla rappresentanza consiliare (TAB. 7) sia che si tratti dei partiti che fanno parte o sostengono una maggioranza (TAB. 8).

Per quanto riguarda il primo aspetto, ossia gli assetti del governo regionale toscano, si possono distinguere due periodi: una prima, lunga fase di forte stabilità, il ventennio 1970-1990, caratterizzata dall’egemonia del PCI e dal rapporto privilegiato tra PCI e PSI, con alcuni momenti in cui anche altre forze minori di sinistra hanno concorso agli equilibri di potere; e una seconda fase, con gli anni Novanta, in cui i primi segni di una maggiore frammentazione politica emergono anche negli assetti di governo: una tendenza che le ultime elezioni regionali sembrano accentuare, con la formazione di una maggioranza composta da ben sette forze politiche e una giunta al cui interno ne sono rappresentate sei. Anche per quanto riguarda la struttura della competizione elettorale e della rappresentanza consiliare, vi è una lunga fase in cui ad una modesta frammentazione nell’offerta ha corrisposto un Consiglio Regionale caratterizzato da una stabile configurazione a sette (o a otto), con l’”arco costituzionale”, più il MSI e una formazione di estrema sinistra). Solo con il 1990, si assiste all’ingresso di due nuove formazioni politiche, i Verdi e la lista Caccia, pesca e ambiente (primo sintomo, quest’ultimo, di una difficoltà nel tenere coese e salde tutte le componenti della “subcultura rossa”). A partire dal 1995, gli effetti del nuovo sistema elettorale si sommano in maniera inscindibile alle spinte che provengono dalla fase di destrutturazione del sistema politico italiano, con risultati certamente contraddittori: nel 1995, si riduce l’offerta (solo 11 liste concorrenti), che poi torna fortemente a risalire con le elezioni del 2000 (18 liste); mentre le liste che riescono ad accedere al Consiglio Regionale, nel 1995 si riducono (8) e poi risalgono (10). Tuttavia, e qui entrano in gioco i meccanismi previsti dalla nuova legge, a partire dal 1995 il numero delle liste che

¹² Per quanto riguarda il concetto di «numero effettivo», il suo significato e la formula con cui si ricava, si veda il volume di A.LIJPHART, *Electoral Systems and Party Systems*, New York, Oxford University Press, 1994 (in particolare, pp. 67-72). La formula adottata, per la costruzione degli indici qui presentati, è quella di Laasko-Taagepeera.

riescono a conquistare un seggio non coincide più con il numero dei gruppi che effettivamente poi si formano in Consiglio, e non solo perché (come pure era possibile in passato, senza che peraltro ciò accadesse, altro segno di solidità del sistema politico) vi possono essere spostamenti “trasformistici” da un gruppo all’altro, o anche solo scissioni dai gruppi formati subito dopo le elezioni: accade anche, in effetti, che la lista regionale, collegata al premio di maggioranza, oltre che sede di mediazione e compensazione degli equilibri tra le forze politiche di maggioranza, divenga un canale attraverso cui vengono assegnati seggi a gruppi politici che, come tali, non si presentano agli elettori. Così, nel 1995, già all’indomani delle elezioni, i gruppi consiliari salgono a 10 (per il formarsi di un gruppo, il Patto dei democratici, composto interamente da tre consiglieri eletti nel cosiddetto “listino” regionale di maggioranza) e per l’immediato separarsi degli eletti nella lista Forza Italia-Polo popolare nei due gruppi di FI e dei CDU. Un processo che continua e si esaspera nel corso della legislatura: alla vigilia del voto del 2000, dopo alterne vicende, legate al magmatico assetto di molte forze politiche, si conteranno ben 16 gruppi consiliari (di cui ben 8 composti da un solo consigliere!)¹³. Nel 2000, all’inizio della nuova legislatura, dopo la prevedibile ricomposizione indotta dalla scadenza elettorale, il numero dei gruppi presenti torna a ridursi (11).

Se una prima conclusione è possibile trarre, si può dire che quest’ultimo, travagliato decennio non ha scalfito la stabilità politica che ha caratterizzato la vicenda regionale toscana (dal 1993 non vi sono state più crisi politiche o dimissioni della giunta); ma certo la struttura bipolare che ha accompagnato le due ultime elezioni del Consiglio Regionale sembra accompagnarsi sempre più ad una crescente frammentazione della rappresentanza. Possiamo dire di trovarci dinanzi ad un bipolarismo frammentato che, per molti aspetti, riproduce fenomeni analoghi a quelli indotti dall’elezione diretta dei sindaci: una maggiore legittimazione del vertice esecutivo, un vistoso accentramento di poteri e di “visibilità”, ma insieme, nello stesso tempo, una crescente scomposizione delle forme di rappresentanza. Con una differenza importante, su cui le vicende di questa legislatura potranno offrire delle conferme: ossia, che la figura di consigliere regionale sembra rappresentare, da molti punti di vista, e non da ultimo per lo *status* economico che garantisce, una figura emergente, un ruolo politico ricercato e influente, a fronte dei sempre meno gratificanti incarichi nelle strutture territoriali dei partiti.

¹³ La legislatura 1995-2000, caratterizzata da un’ininterrotta continuità della giunta presieduta da Vannino Chiti, ha visto nello stesso tempo una grande instabilità della rappresentanza: nel complesso sono stati ben 14 (su 50) i consiglieri che hanno cambiato gruppo o ne hanno costituito uno proprio. Hanno contribuito ad un tale fenomeno, certamente, in primo luogo, i processi di scomposizione politica che hanno investito l’area centrale delle due coalizioni, ma non poco anche le scissioni avvenute a sinistra e nell’estrema sinistra. Tuttavia, nell’intero arco della legislatura, si registra un solo caso (e l’unico, peraltro, in trent’anni di storia regionale) di passaggio all’opposizione di un consigliere eletto in una lista di maggioranza (per conto del Patto Segni). Per tutti gli altri casi, più che di fenomeni trasformistici, si tratta di singoli episodi di rottura all’interno dei gruppi e soprattutto di vere e proprie ridefinizioni delle appartenenze (fenomeno verificatosi in particolare nella legislatura 1990-1995): ed in effetti, a guardar bene, cambiano soprattutto i nomi dei gruppi, non sono i consiglieri a cambiare collocazione.

TAB. 6 – *Giunte regionali della Toscana 1970-2000. Presidenti, partiti di maggioranza e durata in carica delle giunte.*

Leg.	Presidente della Giunta	Partito del Pres. della giunta	Partito del Vicepresid. della giunta	Sigle dei partiti di governo (tra parentesi il numero di assessori. Se 0 sostegno esterno alla giunta)	Data di investitura consiliare della giunta	Data dimissioni *	Giorni di durata formazione della giunta	Giorni di durata effettiva**	Giorni di durata complessiva***
I	Lagorio Lelio	Psi		Pci (6) - Psi (2) - Psiup (1)	28-07-1970	15-06-1975	50	1783	1826
II	Lagorio Lelio	Psi	Pci	Pci (8) - Psi (3) - Pdup (0)	28-07-1975	26-09-1978	43	1156	1156
II	Leone Mario	Psi	Pci	Pci (8) - Psi (3) - Pdup (0)	26-09-1978	14-09-1979	0	353	353
II	Leone Mario	Psi	Pci	Pci (7) - Psi (3) - Pdup (1)	14-09-1979	15-06-1980	0	275	319
III	Leone Mario	Psi	Pci	Pci (7) - Psi (4) - Pdup (0) - Psdi (0) - Sin. Ind. (0)	29-07-1980	24-05-1983	44	1029	1036
III	Bartolini Gianfranco	Pci		Pci (8) - Pdup (0) - Sin. Ind. (0)	31-05-1983	5-10-1983	7	127	133
III	Bartolini Gianfranco	Pci		Pci (9) - Sin. Ind. (1) - Pdup (1)	11-10-1983	12-05-1985	6	579	672
IV	Bartolini Gianfranco	Pci	Psi	Pci (8) - Psi (4) - Psdi (1)	13-08-1985	6-05-1990	93	1727	1792
V	Marcucci Marco	Pci	Psi	Pci (7) - Psi (5) - Psdi (1)	10-07-1990	10-12-1991	65	518	550
V	Chiti Vannino	Pds	Psi	Pds (6) - Psi (4) - Psdi (1) - Pli (1)	11-01-1992	8-06-1993	32	514	521
V	Chiti Vannino	Pds	Psi	Pds (6) - Psi (3) - Psdi (1) - Pli (1)	15-06-1993	22-04-1995	7	676	697
VI	Chiti Vannino	Pds	Patto Dem.	Pds (9) - Ppi (1) - Patto Dem.(1) -Verdi (1) - Lab. (1)	13-05-1995	16-04-2000	21	1800	1779
VII	Martini Claudio	Ds	Ppi	Ds (6) - Ppi (1) - Democratici (1)- Verdi (1) - Sdi (0)- Com. Ital. (1) - Ri (0) - Ind. Area laica (1) - Ind. Area Ri (1)	24-05-2000		38		

* nel caso delle giunte che hanno concluso una legislatura, si considera la data delle nuove elezioni

** numero dei giorni tra la data di investitura della giunta e quella delle dimissioni

*** numero dei giorni tra la data di investitura di una giunta e la data di investitura della giunta successiva

TAB. 7 – *Partiti concorrenti alle elezioni regionali e partiti presenti nel Consiglio Regionale della Toscana 1970-2000.*

Leg.	Partiti concorrenti alle elezioni	Numero effettivo dei partiti elettorali	Partiti presenti nel Consiglio Regionale	Numero effettivo dei partiti consiliari
I	10	3,47	7	2,98
II	10	3,19	6	2,85
III	10	3,17	7	2,84
IV	14	3,30	7	2,93
V	15	3,99	9	3,45
VI	11	4,18	8	3,90
VII	18	4,90	11	4,68

TAB. 8 – *Giunte regionali della Toscana 1970-2000. Partiti di maggioranza e partiti presenti nelle giunte.*

Leg.	Presidente della giunta	Partiti che sostengono la giunta	Numero effettivo dei partiti di maggioranza	Partiti che fanno parte della giunta	Numero effettivo dei partiti in giunta
I	Lagorio	3	1,35	3	1,68
II	Lagorio	3	1,40	2	1,47
II	Leone	3	1,40	2	1,47
II	Leone	3	1,40	3	1,85
III	Leone	4	1,57	2	1,72
III	Bartolini	2	1,08	1	1,00
III	Bartolini	2	1,08	3	1,52
IV	Bartolini	3	1,48	3	2,18
V	Marcucci	4	1,72	3	2,32
V	Chiti	4	1,72	4	2,81
V	Chiti	4	1,72	4	2,68
VI	Chiti	6	1,98	5	2,12
VII	Martini	7	2,37	6	3,27

6. *La lettura dei risultati del voto: vincitori e sconfitti*

Quando si parla delle regioni (un tempo?) “rosse” sono ricorrenti ormai alcune facili scorciatoie interpretative: tanto sembrava solida e inossidabile la forza della tradizione, fino a poco tempo fa, tanto sembrano oggi inequivocabili i segni di un “crollo” dell’egemonia politica della sinistra in queste aree e rapido lo “scolorirsi” delle mappe che ne disegnano i confini e l’intensità. In effetti, tanto l’uno quanto l’altro approccio ci sembra non colgano la realtà dei processi in atto, ed il richiamo ad una visione più cauta ed equilibrata non ci sembra, almeno in questo caso, l’espressione di una generica esigenza o un richiamo scontato. In questo paragrafo ci proponiamo quindi, innanzi tutto, di rimettere un po’ d’ordine nella lettura dei risultati, segnalando anche alcune insidie interpretative in cui si rischia di cadere, data anche la molteplicità dei possibili termini di confronto e la varietà dei sistemi elettorali in gioco.

Il primo elemento da valutare, quello su cui si sono rivolte le maggiori attenzioni, riguarda la misura dell’indebolimento della forza elettorale della *sinistra* e del *centrosinistra*: la distinzione non è irrilevante, sebbene nel discorso politico corrente si tenda spesso a sovrapporre i due piani. Ecco un primo ambito su cui richiamare l’attenzione critica. Se è vero, come abbiamo visto sopra, che la percezione degli elettori, la logica che muove innanzi tutto le loro opzioni, sia bensì ispirata da una visione bipolare della competizione, ma che poi, nella fattispecie di queste elezioni regionali, svolte con questo sistema elettorale, di fatto prevalga una scelta di voto legata ai partiti, il confronto tra gli schieramenti, nella loro interezza, riveste certo un significato e un interesse politico, ma rischia di non cogliere la dinamica reale che è sottesa all’esito del voto. In altri termini, confrontare i voti dei

candidati è certo importante, purché si tenga conto del fatto che circa il 95% dei loro voti è trainato dal voto alle liste; liste di partito, per di più, che per quanto facciano parte della stessa coalizione, certamente vengono viste in modo diverso dagli elettori, come espressione di varie identità e di variegati orientamenti. Per questo, appare legittimo distinguere, ad esempio, tra sinistra e centro-sinistra, o analizzare il diverso apporto che le componenti di una coalizione hanno dato al risultato elettorale; o distinguere tra l'area "centrista" ed ex-democristiana del Polo e il voto di AN.

Il quadro riassuntivo dei risultati ed il confronto 1995-2000 (TAB. 9) mostrano alcuni primi elementi di giudizio: il centrodestra guadagna quattro punti percentuali, il centrosinistra perde circa otto decimi di punto; da un vantaggio sul centrodestra di 14 punti percentuali il centrosinistra («Toscana Democratica») passa dunque ad un vantaggio di poco più di 9 punti. Si potrebbe quindi parlare di una relativa tenuta della percentuale di voti al centrosinistra, se non ci fossero stati tuttavia alcuni rilevanti mutamenti nella struttura della coalizione che impongono una valutazione più attenta: se nel risultato del 1995 è compreso infatti lo 0,7% della Lega Nord Toscana (che, a quel tempo, unico caso in Italia, si alleò con «Toscana Democratica»), in quello del 2000 vi è il nuovo apporto dei voti al PDCI (3%) che nella consultazione precedente contribuivano al risultato di Rifondazione Comunista. Il partito di Bertinotti, allora come oggi fuori dalla coalizione di centrosinistra, registra peraltro una flessione del 4,7%, solo in parte recuperata dalla formazione di Cossutta. Una valutazione sommaria induce quindi a ritenere che l'erosione subita dal centrosinistra sia quantificabile tra i 3 e i 4 punti percentuali, e che la corrispettiva crescita del Polo comprenda anche il "passaggio di campo" dello 0,6% leghista. Completa il quadro la crescita, quasi un punto, della lista radicale.

Questa prima lettura del voto, legata al mutamento dei valori percentuali, rischia tuttavia di offrire una prospettiva almeno parzialmente distorta, poiché non considera una variabile decisiva, ovvero la variazione del numero dei voti validi sulla base del quale le percentuali sono calcolate. Se analizziamo questo elemento (cfr. TAB. 10), il primo dato su cui richiamare l'attenzione è rappresentato dalle dimensioni e dai caratteri che ha assunto la diminuzione dei voti validi: i voti validi per i candidati sono oltre 280 mila in meno, quelli per le liste 180 mila in meno. Si riflette in questo scarto la tendenza sopra ricordata, ossia il netto calo dei voti espressi esclusivamente sui candidati: sono moltissimi gli elettori toscani che hanno disertato le urne o che hanno votato scheda bianca o nulla; ma, tra chi ha votato, molti di più, rispetto a cinque anni prima, sono stati gli elettori che hanno votato innanzi tutto per i partiti. In particolare, poi, come abbiamo già ricordato, sono stati gli elettori del centrodestra che hanno fortemente contribuito a questa inversione di rotta, agevolata anche dalla forte crescita delle liste di sostegno al candidato (solo 3 nel 1995, ben 8 liste nel 2000; il centrosinistra passa da 6 a 7): il Polo, nel suo complesso, "perde" 20 mila voti nel maggioritario, mentre l'arco dei partiti che lo compongono "guadagna" 50 mila voti nel proporzionale.

TAB. 9 – Elezioni regionali 1995 e 2000. Voto alle liste e voto al candidato-presidente.

ELEZIONI REGIONALI 16 APRILE 2000					
Quota maggioritaria			Quota proporzionale		
Candidati	voti	%	Liste	voti	%
A. MATTEOLI	838.438	39,97	Soc.	11.956	0,61
			CDU	40.692	2,08
			CCD	40.476	2,07
			Lega	11.256	0,58
			FI	393.683	20,12
			AN	292.331	14,94
			MAT	2.176	0,11
			Lib-Sgarbi	853	0,04
<i>[TOTALE CENTRODESTRA]</i>				<i>793.423</i>	<i>40,54</i>
C. MARTINI	1.035.014	49,35	DS	708.750	36,22
			PPI	71.196	3,64
			Dem.	64.606	3,30
			Verdi	42.269	2,16
			UDEUR	2.406	0,12
			SDI-PRI	36.413	1,86
			PCDI	59.258	3,03
<i>[TOTALE CENTRO SINISTRA]</i>				<i>984.898</i>	<i>50,33</i>
N. PECORINI	161.028	7,68	PRC	131.471	6,72
G. DELL'ALBA	49.797	2,37	L. Bonino	40.406	2,06
P. VECCHI	13.194	0,63	P. Umanista	6.722	0,34
TOTALE VOTI VALIDI	2.097.471	100,00		1.956.920	100

TAB. 9 (segue) – Elezioni regionali 1995 e 2000. Voto alle liste e voto al candidato-presidente.

ELEZIONI REGIONALI 23 APRILE 1995					
Quota maggioritaria			Quota proporzionale		
Candidati	voti	%	Liste	voti	%
P. DEL DEBBIO	858.404	36,06	CCD	53.137	2,49
			FI - Polo Pop.	409.172	19,14
			AN	281.021	13,14
<i>[TOTALE CENTRODESTRA]</i>				<i>743.330</i>	<i>34,77</i>
V. CHITI	1.192.710	50,11	PDS	874.765	40,91
			Centro dem.	135.894	6,36
			Verdi	57.459	2,69
			Lega Nord	14.984	0,70
			Laburisti	30.151	1,41
			PRI	16.469	0,77
<i>[TOTALE CENTROSINISTRA]</i>				<i>1.129.722</i>	<i>52,84</i>
L. GHELLI	295.307	12,41	PRC	237.213	11,09
V. DONVITO	33.941	1,43	L. Pannella	27.923	1,31
TOTALE VOTI VALIDI	2.380.362	100,00		2.138.188	100

TAB. 10 – Elezioni regionali 1995 e 2000. Voto alle liste e voto al candidato-presidente. Variazioni nei valori assoluti.

ELEZIONI REGIONALI 16 APRILE 2000					
Quota maggioritaria			Quota proporzionale		
Candidati	voti	Var. ass.	Liste	voti	Var. ass.
A. MATTEOLI	838.438	-19.966	Soc.	11.956	11.956
			CCD	40.476	-12.661
			Lega	11.256	-3.728
			CDU	40.692	25.203
			FI	393.683	
			AN	292.331	11.310
			MAT	2.176	2.176
			Lib-Sgarbi	853	853
<i>[TOTALE CENTRODESTRA]</i>				<i>793.423</i>	<i>50.093</i>
C. MARTINI	1.035.014	-157.696	DS /PDS + Lab.	708.750	-196.166
			PPI	71.196	-64.698
			Dem.	64.606	64.606
			Verdi	42.269	-15.190
			UDEUR	2.406	2.406
			SDI-PRI	36.413	19.944
			PCDI	59.258	59.258
<i>[TOTALE CENTROSINISTRA]</i>				<i>984.898</i>	<i>-144.824</i>
N. PECORINI	161.028	-134.279	PRC	131.471	-105.742
G. DELL'ALBA	49.797	15.856	L. Bonino	40.406	12.483
P. VECCHI	13.194	13.194	P. Umanista	6.722	6.722
TOTALE VOTI VALIDI	2.097.471	-282.891		1.956.920	-181.268

TAB. 10 (segue) – Elezioni regionali 1995 e 2000. Voto alle liste e voto al candidato-presidente. Variazioni nei valori assoluti.

ELEZIONI REGIONALI 23 APRILE 1995			
Quota maggioritaria		Quota proporzionale	
Candidati	voti	Liste	voti
P. DEL DEBBIO	858.404	CCD	53.137
		FI - Polo pop.	409.172
		AN	281.021
<i>[TOTALE CENTRODESTRA]</i>			<i>743.330</i>
V. CHITI	1.192.710	PDS	874.765
		Centro dem.	135.894
		Verdi	57.459
		Lega Nord	14.984
		Laburisti	30.151
<i>[TOTALE CENTROSINISTRA]</i>		PRI	16.469
		<i>1.129.722</i>	
L. GHELLI	295.307	PRC	237.213
V. DONVITO	33.941	L. Pannella	27.923
TOTALE VOTI VALIDI		2.380.362	2.138.188

Dall'analisi delle variazioni nei valori assoluti emergono meglio anche le dimensioni dell'erosione che ha colpito la sinistra e il centrosinistra e si comprende subito come essa sia soprattutto da attribuire alla scelta astensionista compiuta soprattutto dagli elettori di questa area politica: se il candidato del centrodestra risente solo in misura modesta del calo complessivo dei voti validi espressi, il candidato del centrosinistra perde invece quasi 160 mila voti e quello di Rifondazione quasi 135 mila. Il risultato della coalizione di centrosinistra, poi, va valutato anche per un altro aspetto: se, da una parte, essa perde l'apporto dei 15 mila voti della Lega nord (11 mila dei quali conservati dalla Lega e "trasferiti" all'altro schieramento), dall'altra parte acquisisce i quasi 60 mila voti dei Comunisti italiani, che permettono di attutire in termini percentuali gli effetti dell'astensionismo. Per quanto riguarda Rifondazione, la fuga di elettori non è compensata dal risultato del voto al nuovo partito nato dalla scissione: mancano all'appello ancora almeno 70 mila voti, corrispondenti a circa un quarto della forza elettorale originaria di Rifondazione. Da rilevare infine il dato della Lista Bonino: pur nella modestia del risultato conseguito (il 2,4%, ben lontano dal 7,2% delle Europee), ottiene 15 mila voti in più della Lista Pannella nelle precedenti elezioni regionali.

Un'analisi particolare meritano poi i risultati dei singoli partiti nella quota proporzionale (cfr. TAB. 11). Gli effetti del forte incremento del voto alle liste di partito sono ben visibili anche nel confronto con i risultati del 1995: a partire da una ovvia premessa legata alla diseguale distribuzione del voto «esclusivo» ai candidati che si verificò in quell'occasione, ossia che le percentuali delle liste del centrosinistra risultarono allora, in un certo senso, gonfiate dalla riduzione del totale dei voti validi su cui tali percentuali (ma poi anche l'assegnazione dei seggi proporzionali) si basavano. Il caso del PDS è eloquente: 874 mila voti, nel 1995, valsero una percentuale eccezionale del 40,9%, mentre una mole di voti pressoché uguale (883 mila) nelle politiche del 1996 (con oltre mezzo milione di validi in più) pesarono solo per il 34,7%. Viceversa, alla crescita dei DS nella percentuale delle ultime elezioni regionali rispetto alle politiche (36,2%), corrisponde una pesante emorragia di voti (oltre 170 mila). L'unico confronto che muove da una base relativamente omogenea nel numero dei voti validi, è quello con le Europee del 1999: in questo caso, all'incremento della percentuale dei DS (dal 31,9% al 36,2%) corrisponde anche un recupero di voti (51 mila).

Com'è noto, varie analisi e sondaggi hanno rilevato, in questi anni, una elevata mobilità elettorale all'interno delle coalizioni: questo fenomeno, peraltro, appare molto più accentuato a sinistra e nel centrosinistra, essendo qui anche la struttura dell'offerta elettorale molto mobile, se non proprio instabile. Sui DS ci siamo già soffermati; per quanto riguarda invece l'area "centrista" della coalizione e, al di là delle sigle, consideriamo il suo peso elettorale complessivo, noteremo come, all'indebolimento del centrosinistra toscano, abbia contribuito non poco anche l'erosione subita da questo versante della coalizione (si veda ancora la Tab.11).

TAB. 11 – *Quadro riassuntivo delle elezioni 1995-1996-1999-2000.*

	REGIONALI 2000		EUROPEE 1999		POLITICHE 1996		REGIONALI 1995	
	voti	%	voti	%	voti	%	voti	%
PDS/DS	708.750	36,22	657.364	31,90	883.856	34,75	874.765	40,91
PPI	71.196	3,64	61.018	2,96	145.279	5,71	135.894	6,36
DEMOCRATICI	64.606	3,30	106.037	5,15				
RI-L.DINI			20.889	1,01	109.828	4,32		
VERDI	42.269	2,16	32.040	1,55	50.248	1,98	57.459	2,69
UDEUR	2.406	0,12	2.783	0,14				
SDI-PRI	36.413	1,86	43.182	2,10				
PCDI	59.258	3,03	67.348	3,27				
PRC	131.471	6,72	153.237	7,44	316.885	12,46	237.213	11,09
LABURISTI							30.151	1,41
PRI							16.469	0,77
LIB-REP.			12.514	0,61				
BONINO/RADICALI	40.406	2,06	148.924	7,23	48.831	1,92	27.923	1,31
SOC.	11.956	0,61			20.894	0,82		
CDU	40.692	2,08	27.725	1,35				
CCD	40.476	2,07	38.744	1,88	121.173	4,76	53.137	2,49
LEGA	11.256	0,58	12.845	0,62	46.006	1,81	14.984	0,70
FOR.IT	393.683	20,12	402.349	19,53	363.911	14,31	409.172	19,14
AN	292.331	14,94	224.581	10,90	401.247	15,78	281.021	13,14
MAT	2.176	0,11			8.509	0,33		
LIB-SGARBI	853	0,04						
MS-FIAMMA			30.879	1,50	17.364	0,68		
P.U.M.	6.722	0,34	1.969	0,10	2.405	0,09		
ALTRI			16.030	0,78	6.941	0,27		
TOTALE	1.956.920	100,00	2.060.458	100,00	2.543.377	100,00	2.138.188	100,00

AREE POLITICHE	REGIONALI 2000		EUROPEE 1999		POLITICHE 1996		REGIONALI 1995	
	voti	%	voti	%	voti	%	voti	%
Centrosinistra+PRC	1.116.369	57,05	1.156.412	55,52	1.506.096	59,22	1.351.951	63,23
Centrodestra	793.423	40,54	706.244	34,28	961.740	37,81	758.314	35,47
Area radicale	40.406	2,06	148.924	7,23	48.831	1,92	27.923	1,31

Nel 1996, le due liste presenti (i Popolari per Prodi e la Lista Dini) avevano ottenuto nel complesso quasi 250 mila voti, pari al 10%; alle Europee del '99, l'*exploit* dei Democratici di Prodi (in Toscana meno vistoso che altrove), aveva certo attinto voti dai DS, ma aveva soprattutto colpito pesantemente il PPI e la lista Dini; oggi, alle Regionali, i voti delle tre liste (PPI, Democratici-RI, UDEur) scendono a 138 mila e la percentuale al 7%. D'altra parte, nel '99 e poi nel 2000, riemerge un'area laica-socialista, che ottiene intorno al 2%; mentre, a completare il panorama, vanno segnalati anche i Verdi, che non riescono a distaccarsi da una percentuale gravitante anch'essa intorno al 2%. Il quadro della coalizione di centrosinistra, in definitiva, oltre che indebolito, risulta estremamente frammentato: sette partiti, sei dei quali non superano il 3,6% dei voti. Non mutano sostanzialmente, rispetto al '96, i rapporti di forza interni alla coalizione: i DS continuano a contare all'incirca sui 3/4 dei voti dell'intera coalizione, ma il restante quarto si divide non più solo tra tre liste, ma tra ben sei diversi partiti. A completare il quadro, si consideri anche la presenza di Rifondazione Comunista: molto solida nel '96 (316 mila voti, il 12,5%), pressoché dimezzata nel 2000 (131 mila voti, il 6,7%, 161

mila, il 7,7%, se si considera il voto ai candidati), con un'evidente, massiccio apporto anche degli elettori di quest'area politica all'incremento dell'astensionismo (il partito di Cossutta raccoglie solo 60 mila dei 155 mila voti che mancano all'appello). Uno sguardo di sintesi (si veda il quadro riassuntivo, in fondo alla TAB. 11), mostra come nel complesso la sinistra (con RC) e il centrosinistra perdano 235 mila voti rispetto al '95, 389 mila rispetto al '96 e 40 mila rispetto al '99. Negli stessi anni, il totale dei voti validi alle liste di partito diminuisce di 181 mila rispetto al '95, di ben 586 mila rispetto alle politiche del '96 e ancora di 103 mila rispetto alle stesse Europee: non occorrono sofisticate correlazioni statistiche per ipotizzare come sia soprattutto qui, nel non voto, da individuare lo sbocco degli elettori in uscita dalla sinistra e dal centrosinistra. In questo, la Toscana ci sembra si caratterizzi con un proprio tratto specifico, rispetto ad un panorama nazionale che, come hanno indicato gli osservatori più avvertiti, a livello aggregato, mostra invece come l'astensionismo non abbia particolarmente colpito l'uno o l'altro schieramento¹⁴.

Dall'altro lato dello scacchiere politico, il quadro offerto dal centrodestra mostra invece un'immagine di solidità: una stabile ed equilibrata struttura dell'offerta, articolata intorno a sole tre-quattro liste, e un'evoluzione che mostra chiaramente i segni di un progressivo radicamento elettorale. In valori assoluti, i partiti del centrodestra, nel loro complesso, al proporzionale, guadagnano 35 mila voti rispetto alle precedenti regionali, e circa 85 mila rispetto alle elezioni europee del 1999, mentre il forte calo dei votanti registrato rispetto alle politiche del 1996 incide anche su questo lato dello schieramento politico (164 mila i voti in meno). Anche le percentuali crescono, ma alla punta toccata nel 2000 (il 40,5%) contribuiscono anche gli apporti degli alleati minori (il PS di De Michelis, il MAT, la lista Sgarbi, oltre alla Lega): nel complesso, l'1,3% dei voti. L'elemento più importante di riflessione, tuttavia, riguarda il progressivo assestamento dei rapporti di forza interni alla coalizione: sia Forza Italia che AN hanno vissuto fasi diverse: nel 1996 toccò a Forza Italia attraversare un momento di difficoltà, con il "sorpasso" da parte di AN; alle Europee del '99 fu AN a cadere piuttosto rovinosamente, perdendo quasi 180 voti e cinque punti percentuali. Le elezioni del 2000 segnano una forte ripresa e un consolidamento per entrambi i partiti: FI supera per la prima volta il 20%, AN torna vicino ai livelli delle politiche, recuperando quasi 70 mila voti rispetto all'anno precedente. L'apporto delle due componenti ex-democristiane (CCD e CDU), ciascuna con il 2,1% dei voti, appare in crescita rispetto al '99, anche se le sue liste non raggiungono ancora il dato riportato dal solo CCD nel '96 (il 4,8%).

¹⁴ Legnante e Corbetta, nell'articolo «Cambiamento politico e stabilità elettorale», cit., si soffermano sul "segno" politico e sugli effetti dell'astensionismo, dimostrando chiaramente, dati alla mano, come esso «a livello aggregato ha influito in modo piuttosto equilibrato su entrambi gli schieramenti» (p. 514). «Dal 1996 ad oggi», notano i due autori, nelle 15 Regioni a statuto ordinario, «nel voto maggioritario, il centrosinistra ha perduto 1.791.139 voti. Il centrodestra ne ha perduti 2.653.878. Entrambi gli schieramenti, quindi, hanno dovuto fare i conti con l'astensionismo, ed il successo del centrodestra è consistito nella capacità di sommare i voti del Polo delle Libertà, della Lega Nord e degli alleati minori senza perderne per strada molti più dei loro competitori» (p. 521).

In definitiva, anche dall'analisi delle variazioni nei valori assoluti emerge una conferma dell'ipotesi secondo cui, in fin dei conti, sono veramente marginali gli spostamenti da un polo all'altro: per il centrodestra, in Toscana, si può propriamente parlare di un netto successo politico, ma non di una vera e propria espansione elettorale, se con questo termine indichiamo non tanto una crescita delle percentuali, ma in primo luogo una capacità di conquistare elettori in precedenza orientati diversamente. Un successo politico, in quanto questo schieramento ha mostrato di saper bene mobilitare gran parte del proprio potenziale bacino elettorale, e lo ha fatto anche in un'occasione, come quella delle elezioni regionali, in cui va comunque scontato un calo dei votanti. Il centrodestra toscano è riuscita a trasmettere ai propri elettori il senso di una battaglia credibile per il governo della Regione, o comunque a caratterizzare fortemente in senso politico il voto regionale, riuscendo a riportare alle urne, rispetto al 1996, 82 elettori su 100. Il centrosinistra e Rifondazione, invece, sono riusciti a conservarne solo 74 su 100. In questo scarto, più che nei passaggi di campo, va letto il segno politico del risultato toscano: una difficoltà, o una stanchezza, nell'elettorato di centrosinistra e di sinistra, a mantenere e a sentire un elevato grado di mobilitazione; e di converso, una forte capacità del centrodestra nell'attivare e motivare il proprio elettorato, a far valutare come aperta una competizione che la tradizione tendeva a presentare come chiusa e dall'esito scontato.

Appare dunque comprensibile come un aspetto dei risultati elettorali in Toscana abbia colpito particolarmente gli osservatori, ossia il fatto che il candidato del centrodestra sia giunto a toccare il 40% dei voti: una sorta di soglia simbolica, che mostrerebbe la fine di un'epoca, assegnando ormai all'ordine delle cose possibili un cambiamento del segno e del colore politico storicamente dominante in questa regione. Tuttavia, se ritorniamo all'interrogativo di partenza (l'inizio della fine della «regione rossa» o una sostanziale continuità?), la risposta non può che essere più cauta e muovere su più piani. Il vero dato di discontinuità, si potrebbe dire, non va tanto colto nel risultato in sé del voto, ma nelle nuove logiche di comportamento che sembrano pienamente affermarsi tra gli elettori: tra quelli del centrodestra, in particolare, diffondendosi la percezione di un mercato elettorale oramai aperto, che non scoraggia la partecipazione, ma anzi crea le premesse per una mobilitazione diffusa; tra gli elettori della sinistra e del centrosinistra, al contrario, affermandosi l'opzione astensionista come una decisione non solo legittima ma concretamente adottata e adottabile nelle diverse circostanze, con il venir meno, se non definitivo, certo sempre più marcato, di una concezione e di una prassi della partecipazione elettorale ancorata alle matrici subculturali della tradizione rossa.

D'altra parte, il fatto che vi siano questi elementi, tali da segnare indubbiamente una soluzione di continuità nella vicenda politica della Toscana, non legittima di per sé giudizi precipitosi, carichi di attese o catastrofistici (a seconda del punto di vista), sulla futura evoluzione del sistema politico regionale. Una possibile fonte di equivoco, a tal proposito, può nascere dallo stesso modello interpretativo che viene adottato, dal giudizio cioè che viene formulato sulle effettive fondamenta del consenso elettorale di cui la sinistra, fino ad oggi, ha goduto in Toscana. Già da molti

anni gli studi più attenti hanno notato come alla base del riprodursi di un largo sostegno alla sinistra vi fosse già, e prevedibilmente vi sarebbero stati in futuro, sempre più la capacità di rappresentanza sociale degli interessi e il ruolo di mediazione istituzionale tra le forze sociali, soprattutto attraverso l'esercizio del governo locale; e sempre meno il perpetuarsi degli antichi collanti politico-ideologici, che tanta parte avevano avuto nel favorire l'originario insediamento subculturale e la costruzione di un'identità collettiva, almeno fino a tutti gli anni Cinquanta e Sessanta. Già per gli anni Settanta e Ottanta, la continuità dei comportamenti elettorali aveva dietro di sé, dapprima parzialmente e poi in modo sempre più marcato, un progressivo slittamento delle motivazioni e delle radici sociali del consenso, verso forme di delega più condizionate e strumentali, sempre meno immediatamente riconducibili alle matrici comunitarie originarie e ad una logica di appartenenza.

Una delle chiavi di lettura che può essere adottata nell'analisi del voto toscano può essere dunque formulata a partire da un altro interrogativo: in che misura la Toscana rimane una "regione rossa", nel senso che tradizionalmente si è attribuito a questa espressione? Ovvero, non solo una regione che esprimeva una netta egemonia elettorale della sinistra, ma una regione in cui a tale egemonia corrispondeva anche una cultura politica diffusa, modelli di cittadinanza e di partecipazione, un'identità collettiva radicata nella storia e capace anche di riprodursi? In quest'ultimo senso, attribuendo cioè uno spessore forte al concetto di subcultura, certamente la Toscana appare sempre meno una regione rossa e, soprattutto, come vedremo, lo è molto meno omogeneamente che in passato. Se invece ci limitiamo ad osservare i comportamenti e i risultati elettorali, la risposta a tali interrogativi non può che risultare problematica: certamente, anche da questo più ristretto punto di vista, vi sono i segni di una ulteriore, e forse brusca accelerazione, nei processi di erosione e caduta del contesto subculturale tradizionale (come abbiamo visto, la crescita dell'astensionismo ne è certamente l'espressione più vistosa); ma soprattutto, vi sono i segni di un progressivo ricambio, oramai profondamente in atto, delle stesse basi culturali e sociali del sostegno elettorale alla sinistra. Come se si fosse prodotta una sorta di lenta mutazione, oramai venuta pienamente alla luce, che ha modificato capillarmente motivazioni e interessi, canali e strumenti attraverso cui si organizza e si coagula il voto a sinistra. Una mutazione complessa, che mostra anche le possibili linee di tensione, da cui potrebbe passare in futuro anche una vera e propria rottura, ma che sembra garantire un assetto dei rapporti di forza elettorali diverso sì, ma ancora non molto lontano da quello a cui la storia della Toscana ci ha abituato. Una storia, peraltro, che occorre conoscere e ripercorrere nella sua effettiva portata, prima di poterne sancire l'eventuale conclusione.

7. Un breve sguardo retrospettivo: l'eredità del PCI e le radici del centrodestra in Toscana

Abbiamo visto fin qui quali novità emergano dalle ultime elezioni regionali, e in particolare i segni inequivocabili di una difficoltà seria nella tenuta del blocco elettorale della sinistra: ma, ci si può chiedere, in un'ottica di lungo periodo, si può

veramente parlare di una frattura irreversibile, di un punto di non ritorno? e, per quanto riguarda il centrodestra, è veramente una novità storica la soglia del 40%, raggiunta il 16 aprile 2000?

Non è questa la sede per una compiuta riflessione sulla storia elettorale della Toscana: tuttavia, è utile riproporre brevemente alcuni punti di riferimento che possano meglio collocare nella giusta prospettiva anche gli sviluppi più recenti. Due sono le domande cruciali: l'eredità elettorale del PCI, si è veramente dispersa o si sta tuttora dissipando? e l'area elettorale moderata e di centrodestra, in Toscana, è stata sempre davvero, e sempre, così debole e marginale, da far risaltare come una novità epocale gli attuali successi? Si può rispondere negativamente tanto all'uno quanto all'altro interrogativo.

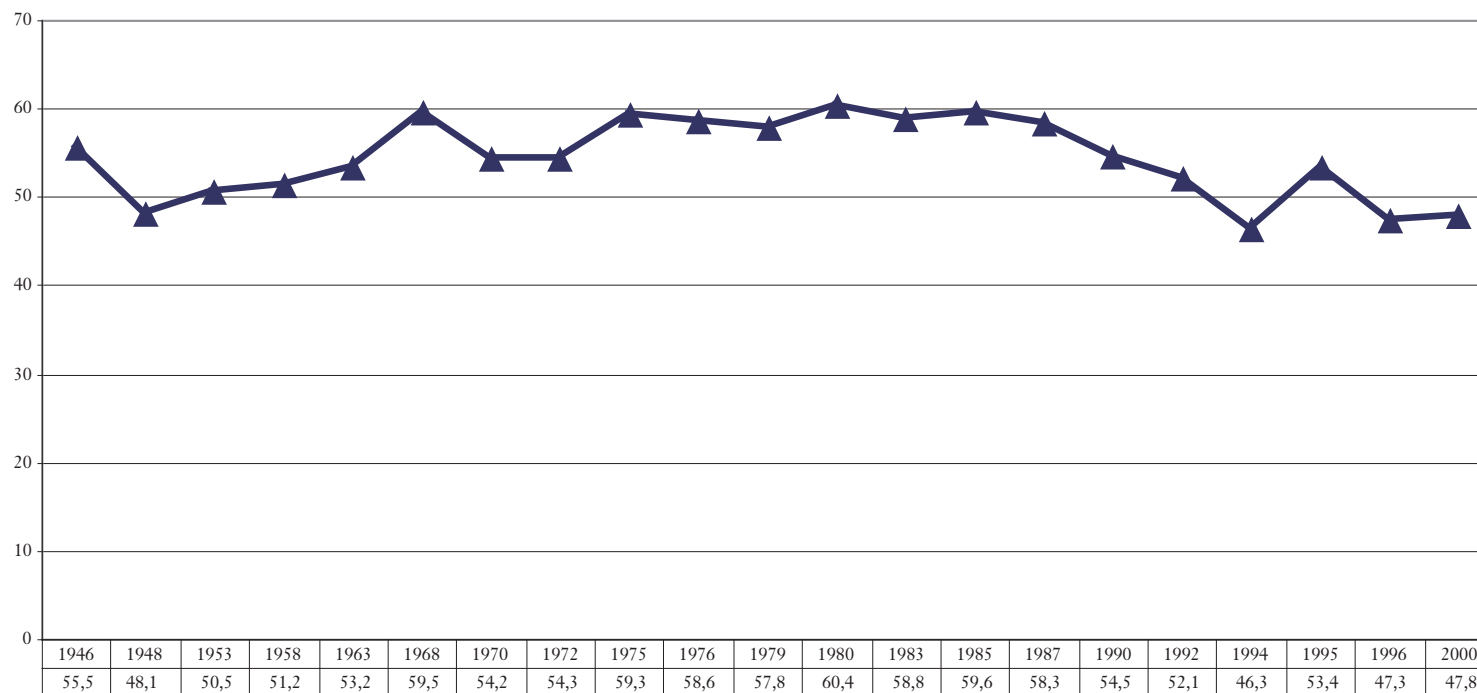
Nel ripercorrere la vicenda della sinistra in Toscana, è possibile adottare sia una visione più ampia, che comprenda tutto l'arco delle formazioni che alla sinistra sono riconducibili, sia uno sguardo più ristretto, che analizzi in particolare la vicenda del PCI e dei suoi eredi (per i dati completi, si veda la TAB. 12). Dal primo punto di vista (si veda la FIG. 5), la forza della sinistra toscana, imperniata fino a tutti gli anni Ottanta sull'asse PCI-PSI, ha vissuto una fase di crescita per tutti gli anni Cinquanta (dopo la sconfitta del '48), e poi una lunga fase di stabilizzazione ad alti livelli, con percentuali che sfioravano il 60% dei voti. A partire dal 1987, si segnala una prima erosione della forza del PCI, a cui si sommano, con i primi anni Novanta, gli effetti della scomparsa del PSI e i traumi legati alla «svolta» e alla nascita del PDS e di RC. Da un massimo storico del 60,4% toccato con le elezioni regionali del 1980, si giunge così ad una punta minima del 46,3%, alle politiche del 1994. È evidente che, in questa parabola, conta anche l'evoluzione di un partito come il PSI, a lungo componente organica della tradizione e della subcultura rossa della Toscana, e poi sicuramente, con gli anni Ottanta, protagonista di un mutamento di collocazione e strategia, che ha avuto un *pendant* inequivocabile nelle stesse propensioni che il suo elettorato ha poi mostrato, quando si è profilata la nuova struttura bipolare del sistema politico italiano, orientandosi anche in Toscana, ed in larga misura, verso il centrodestra. Una riflessione storica sulla forza elettorale della sinistra in Toscana deve quindi considerare questo punto di frattura: a partire dal 1994, tale forza tende oramai a identificarsi pressoché interamente con quella dei partiti eredi del PCI, venendo a mancare quasi del tutto una componente come quella socialista, che aveva storicamente contribuito a costruire l'immagine e la realtà della Toscana come «regione rossa»¹⁵.

¹⁵ Alcune liste socialiste hanno continuato a muoversi nell'ambito del centrosinistra: nel 1994, una lista socialista ottiene il 2,5%, mentre alle Regionali dell'anno successivo la componente guidata da Valdo Spini, la Federazione dei Laburisti, ottiene l'1,4%, confluendo poi, nel 1999-2000, nei DS. Lo SDI, insieme al PRI, ottiene poi alle Regionali del 2000 l'1,9% dei voti. Naturalmente, dopo il congresso che ha sancito la nascita dei DS, questo partito, anche in Toscana, cerca di offrire un'identità politica e culturale non più ed esclusivamente «post-comunista», rivendicando ruolo e spazio ad altre forze e culture della sinistra oramai ben rappresentate all'interno del partito. E tuttavia, è innegabile come l'immagine del partito continui ad essere ancora, ed in gran parte, soprattutto in Toscana, legata all'eredità del PCI; ed anzi, secondo alcune tesi, va colta proprio in ciò una delle origini della sua insufficiente capacità di espansione elettorale.

TAB. 12 – Toscana - Elezioni politiche e regionali. Percentuali di voto ai partiti di sinistra.

	1946	1948	1953	1958	1963	1968	1970	1972	1975	1976	1979	1980	1983	1985	1987	1990	1992	1994	1995	1996	2000
ESTR. SINISTRA								1,1	2,1	1,3	2,2	2,2	1,4	1,4	1,9	1,1					
PCI	33,6		35,1	34,4	38,5	41,0	42,3	42,2	46,5	47,5	45,8	46,4	46,4	46,2	43,4	39,8					
PDS/DS																	29,7	33,7	40,9	34,8	36,2
PRC																	9,6	10,1	11,1	12,5	6,7
PDCI																					3,0
PCI-PSI		48,1																			
PSIUP						4,8	3,2	2,0													
PSI			15,4	16,8	14,7		8,7	9,0	10,7	9,8	9,8	11,8	11,0	12,0	13,0	13,6	12,8	2,5			1,9
PSI-PSDI	21,9					13,7															
LABURISTI																					1,4
TOTALE	55,5	48,07	50,5	51,2	53,2	59,5	54,2	54,3	59,3	58,6	57,8	60,4	58,8	59,6	58,3	54,5	52,1	46,3	53,4	47,3	47,8

FIG. 5 – Elezioni politiche e regionali – Percentuali di voto ai partiti di sinistra.

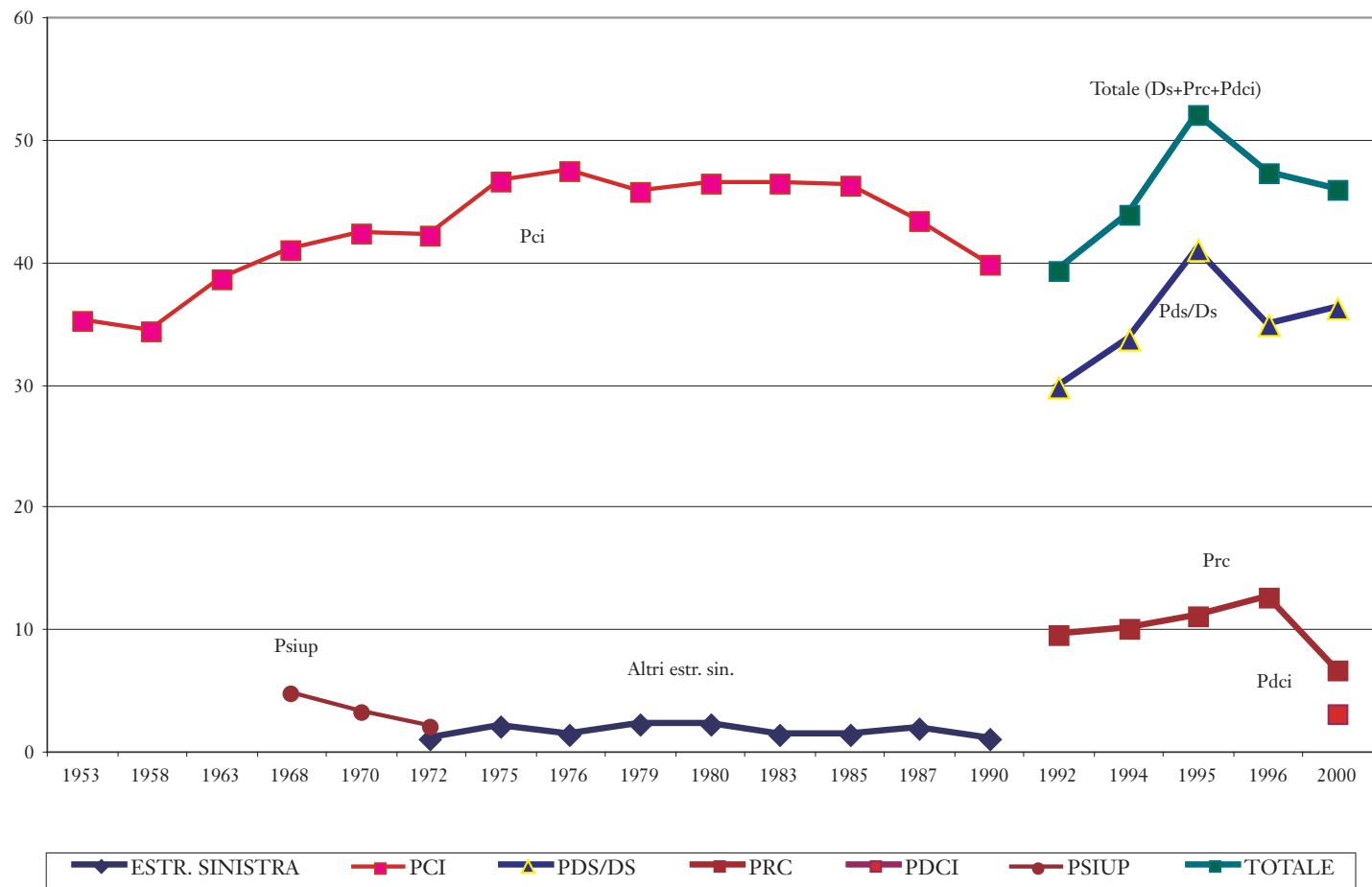


Una conferma viene dall'analisi dell'evoluzione della sola area elettorale del PCI e dell'estrema sinistra (si veda la FIG. 6)¹⁶. Vi sono state certo fasi diverse: quella della grande espansione, per tutti gli anni Cinquanta e Sessanta; l'ulteriore balzo del 1975 e la lunga tenuta, ad alti livelli, per tutti gli anni Settanta, fino alla metà degli anni Ottanta; la prima seria incrinatura, nel 1987 e poi la crisi degli anni 1990-1992, anni di svolte e di travagli; la ripresa e il consolidamento degli anni successivi (senza enfatizzare il picco anomalo del 1995, sulle cui origini ci siamo già più volte soffermati); i segni di difficoltà del 1999-2000. Insomma, un quadro certo molto mosso, ma che non autorizza giudizi affrettati sul "declino" o su un irreversibile restringersi dello spazio elettorale delle forze che hanno raccolto l'eredità del PCI toscano. Certo, con gli anni Novanta, cambia totalmente il contesto politico: con la coalizione di centrosinistra, alcune componenti cattoliche e laiche, che storicamente erano rimaste estranee alla Toscana "rossa" imperniata sull'asse PCI-PSI, entrano a far parte di un'alleanza di governo con la sinistra; mentre, una fetta consistente dell'elettorato socialista rifluisce sulle sponde moderate offerte da Forza Italia. Una sorta di passaggio incrociato di consegne, un travaso, che porta comunque il nuovo centrosinistra e Rifondazione Comunista a toccare percentuali di voto (tra il 55% e il 60%) analoghe a quelle che, per molti anni, erano state conquistate dal PCI e dal PSI e da altre forze minori.

Anche se si guarda alla storia elettorale delle altre aree dello schieramento politico, la cesura dei primi anni Novanta è cruciale: se ci limitiamo all'arco temporale 1946-1992 (si veda la TAB. 13), noteremo come la DC sia stata una protagonista certo non secondaria della vicenda politica toscana: a lungo stabile intorno al 30% dei voti, solo con gli anni Ottanta tende ad assestarsi intorno al 25% e poi, alla vigilia della crisi, nel 1992, al 22%. Sempre presente, anche se oscillante, una significativa componente laica moderata; e costante anche la presenza del MSI, modesta ma non irrilevante. Sono state aree e forze politiche molto diverse tra loro, e quindi è certo arbitrario sommarne oggi le percentuali: tuttavia, nella logica bipolare emersa a partire dal 1994, se vogliamo comprendere le radici storiche delle diverse forze che oggi si riconoscono unitariamente nel Polo (e quindi tanto l'area centrista moderata che le componenti più schiettamente di destra), può essere utile valutare complessivamente le dimensioni che queste diverse componenti hanno assunto nel corso della vicenda politica della regione. Ed i conti sono presto fatti: anche nel momento di massima crisi, il 1992, l'insieme di queste forze non scende al di sotto del 35% dei voti, dopo che a lungo, nel corso del dopoguerra, si sono poste intorno ed anche molto al di sopra del 40% dei voti (si veda la FIG. 7). Con il delinearsi del nuovo assetto bipolare, i nuovi soggetti politici del centrodestra si mostrano ben presto capaci di raccogliere l'eredità democristiana e moderata: la vicenda degli anni Novanta mostra anzi come Forza Italia ed AN siano state in grado di ricompattare, sotto le proprie bandiere, l'area elettorale moderata e di destra, riducendo anche lo spazio dei partiti che più direttamente si richiamavano alla tradizione cattolica (si veda la TAB. 14).

¹⁶ Abbiamo considerato anche, per rendere più omogeneo il confronto, dato il succedersi di confluenze e scissioni in questa area politica, le varie forze che, nel corso degli anni, si sono collocate "a sinistra" del PCI, alcune delle quali sono poi in gran parte confluite in Rifondazione o nello stesso PCI.

FIG. 6 – Percentuali di voto al PCI, PSIUP, PDS, PRC, PDCI e ai gruppi di estrema sinistra (1953-2000).



TAB. 13 – *Elezioni politiche e regionali (1946-1992). Percentuali di voto alla DC, ai partiti laici moderati e al MSI.*

	1946**	1948	1953	1958	1963	1968***	1970	1972	1975	1976	1979****
DC	28,2	39,0	34,3	35,2	30,5	30,8	30,5	31,0	28,5	31,4	30,1
Area laica moderata*	7,1	10,4	8,0	8,3	11,6	5,7	11,2	9,4	7,7	5,7	6,1
MSI		1,1	4,5	3,9	4,0	3,5	3,8	5,3	4,2	3,5	3,2

	1980	1983	1985	1987	1990	1992
DC	28,7	25,3	26,6	25,8	25,9	22,1
Area laica moderata*	7,2	8,0	6,1	5,7	6,1	9,0
MSI	3,7	4,2	4,6	4,4	3,3	4,5

* L'area laica moderata comprende i voti di Pri, Pli e Psdi. Per le elezioni del 1946-1948 altre formazioni di orientamento liberale. Per le elezioni del 1968 sono considerati solo i voti al Pri e al Pli.

** Nel 1946 la lista dell'Uomo Qualunque ottiene il 4,2%.

*** Nel 1968 il Psu, nato dall'unificazione tra Psdi e Psi, ottiene il 13,7%.

**** Nel 1979 la lista Destra Nazionale, nata da una scissione del Msi, ottiene lo 0,3%.

TAB. 14 – Elezioni politiche e regionali - Percentuali di voti ai partiti di centro, centrodestra e destra (1992-2000).

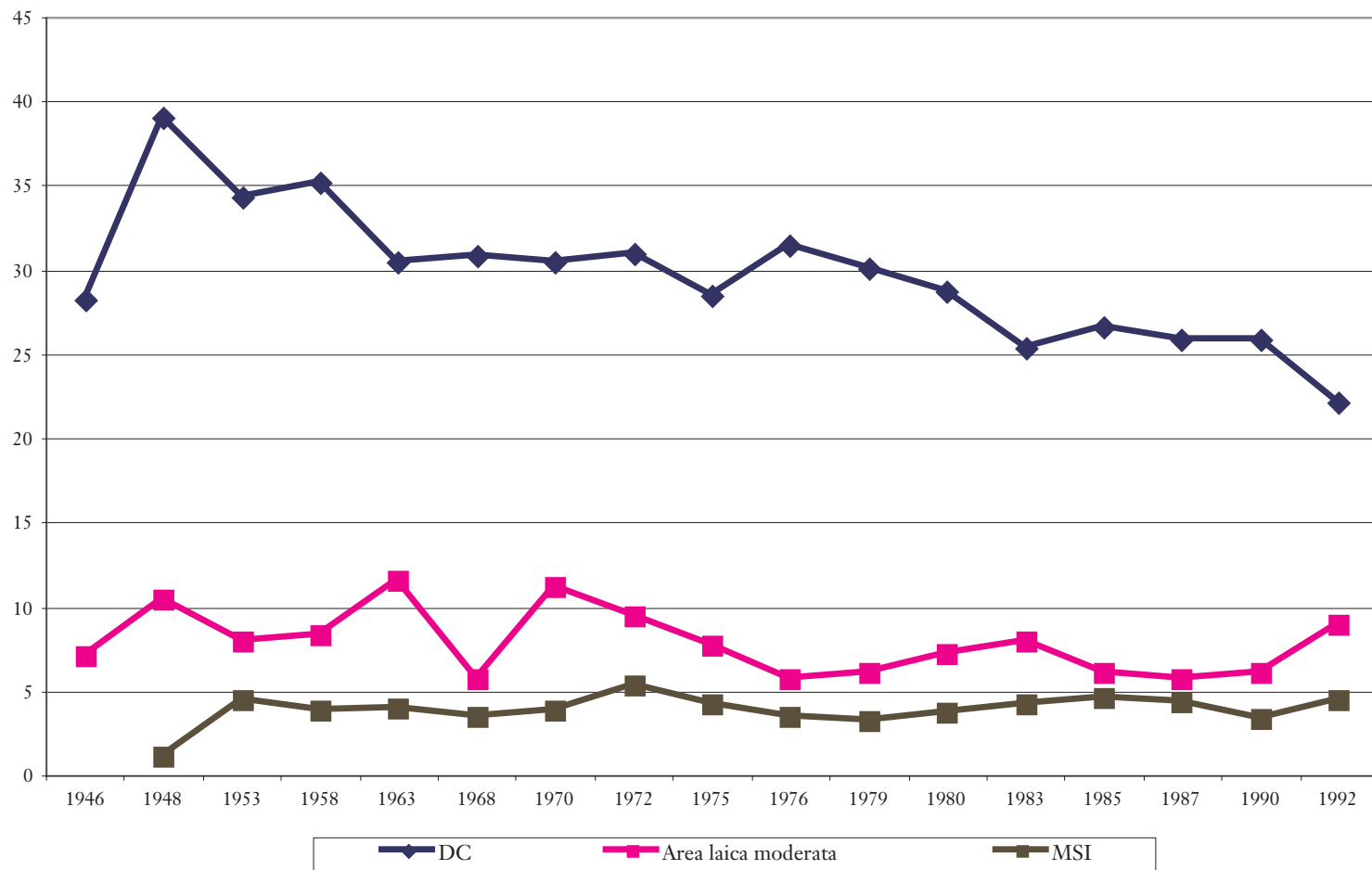
	1992	1994	1995	1996	2000
PSDI	1,6				
PRI	5,0				
PLI	2,4				
Democratici-Rinn. it. *					3,3
Rinnovamento italiano - Lista Dini *				4,3	
Centro democratico (PPI e altri) *			6,4		
PPI (segreterie Bianco, Marini, Castagnetti) *				5,7	3,7
PPI **		8,4			
Patto Segni **		6,0			
DC	22,1				
CCD			2,5		2,1
CCD-CDU				4,8	2,1
Forza Italia-Polo popolare (Area CDU)			19,1		
Forza Italia		16,4		14,3	20,1
AN		10,9	13,1	15,8	14,9
MSI	4,4				
MS - Fiamma Tricolore ***				0,7	

* Collocazione nella coalizione di centrosinistra

** Collocazione autonoma, come "terzo polo"

*** Collocazione autonoma

FIG. 7 – Elezioni politiche e regionali (1946-1992) - Percentuali di voto alla DC, ai partiti dell'area laica moderata e al MSI.



Naturalmente, è bene ribadirlo, né la storia della DC né quella delle altre forze laiche, nella loro interezza, è riconducibile ad un'identità moderata o di centrodestra, *tout court*: tant'è che settori importanti di queste forze politiche e di questo elettorato si sono riconosciute, con il 1996, nel nuovo centrosinistra. E tuttavia, dai dati ci sembra emergere con nettezza come vi sia stata sempre un'altra faccia della Toscana rossa, una Toscana moderata e di destra non solo ben presente nelle vicende elettorali della regione, ma in grado di rappresentare sempre una parte cospicua della società toscana, con una forza elettorale paragonabile a quella che oggi hanno toccato il Polo e i suoi alleati minori. E allora, si può forse dire, la novità di oggi non è tanto nel 40% dei voti raggiunto dal candidato del centrodestra, ma nel contesto politico e culturale profondamente diverso in cui tale risultato si colloca: lontani ormai dalla stabilità di un sistema politico in cui i ruoli delle varie parti erano solidamente assegnati, distanti dalle certezze di un voto di appartenenza ("rosso", ma anche "bianco", in Lucchesia e altrove) ancorato ad identità individuali e collettive ben definite e salde. Un contesto che non offre più, dunque, orizzonti prevedibili o rendite precostituite, ma uno scenario segnato da nuovi modelli e logiche di comportamento politico, da una competizione aperta e da una notevole mobilità elettorale.

8. *La nuova geografia del voto*

Questo nuovo scenario, caratterizzato da una maggiore incertezza e competitività elettorale, è stato fortemente accreditato negli ultimi anni dai risultati delle elezioni amministrative in alcune aree della Toscana: dapprima il voto a Grosseto¹⁷ e poi quello ad Arezzo (insieme ai contemporanei casi emiliani di Parma e, soprattutto, di Bologna) hanno certamente contribuito a diffondere l'idea che le regioni rosse fossero bensì ancora tali, ma fossero tuttavia sottoposte ad una sorta di progressivo accerchiamento, con i vari baluardi destinati, l'uno dopo l'altro, a crollare. Anche visivamente, la carta politica della Toscana presenta oggi, dopo il recente voto, una grande macchia rossa, circondata tuttavia da notevoli chiazze azzurre a nord-ovest (Lucca), a sud (Grosseto) e a sud-est (Arezzo)¹⁸.

¹⁷ Si veda, su Grosseto, il lavoro di C. BACCETTI e M. GABELLI, «Una prima falla nella Toscana rossa? La vittoria del centrodestra nelle elezioni del 27 aprile 1997 a Grosseto», in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, 40, dicembre 1998, pp. 5-41. Un'analisi complessiva del voto amministrativo in Toscana, peraltro, ha mostrato come la presenza nel governo locale delle forze di sinistra non sia affatto diminuita negli ultimi anni: un confronto tra la composizione delle giunte, nelle 51 città con oltre 15000 abitanti, mostra come nel 1991 vi fosse un numero di giunte di pentapartito superiore a quello delle attuali giunte di centrodestra (si veda A. FLORIDIA, «Elezione diretta del sindaco e mutamenti nei sistemi politici locali. Il voto amministrativo in Toscana dal 1993 al 1998», in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, 39, giugno 1998).

¹⁸ Una bella proiezione cartografica del recente voto toscano è consultabile sul sito internet dell'Osservatorio elettorale della Regione Toscana (www.regione.toscana.it). Questa mappa, tuttavia, riduce il peso del colore rosso ed enfatizza l'azzurro, in quanto si limita a segnalare, per ciascun comune, la maggioranza (relativa o assoluta) dei due maggiori candidati, non considerando il voto a Rifondazione, voto che in molti comuni è determinante nel rovesciare il segno politico dominante.

Al di là dei nuovi, possibili luoghi comuni che possono crearsi e diffondersi, l'analisi dei comportamenti elettorali nelle diverse realtà territoriali della regione acquista un particolare interesse, proprio perché forse è possibile cogliere meglio qui, su scala locale, fenomeni e tendenze che possono sfuggire ad un'osservazione limitata ai dati aggregati. Soprattutto, come cercheremo di fare in conclusione, solo dall'analisi locale possono emergere con più nettezza le possibili connessioni tra dinamica elettorale e trasformazioni socio-economiche.

Alcune prime indicazioni si ricavano dall'analisi dei risultati elettorali nelle varie province, sia nel maggioritario (TAB. 15) che nel proporzionale (TAB. 16). Il centrosinistra, senza Rifondazione, supera il 50% dei voti in quattro province (erano cinque nel 1995); il centrodestra ha la maggioranza assoluta a Lucca (in nessuna provincia nel 1995).

Il centrosinistra ha le sue aree di maggiore forza, con percentuali superiori alla media regionale, a Siena, Firenze e Livorno; che, per altro verso, sono le stesse tre province in cui il centrodestra ha una percentuale inferiore alla propria media regionale.

Se limitiamo il confronto ai due poli, senza considerare Rifondazione, il centrodestra supera il centrosinistra, di quasi un punto percentuale, a Grosseto; mentre l'inverso accade a Pistoia e Massa Carrara. L'altra provincia in cui il confronto appare piuttosto ravvicinato è Arezzo (47,5% per il CS, rispetto al 43,2% del CD).

Rifondazione comunista continua ad avere, sia pure con percentuali ridotte, il proprio maggior punto di forza a Massa Carrara, seguita da Livorno (che, rispetto al 1995, "scavalca" Pisa); i risultati più modesti, invece, a Prato e Grosseto.

Nell'ambito del centrosinistra, guardando ai singoli partiti (v. ancora TAB. 16), Siena si conferma come la provincia con la più forte presenza dei DS (47,7%), seguita da Livorno (43,4%); il PPI ha la sua roccaforte a Massa Carrara (7,4%); la lista Democratici-RI, a Lucca (4,9%); nell'ambito del centrodestra, Forza Italia supera il 25% dei voti a Lucca e Massa Carrara, mentre AN ha il suo punto di forza a Grosseto, l'unica provincia in cui va oltre il 20%, collocandosi tutte le altre tra l'11% di Siena e Massa Carrara e il 18% di Lucca e Pistoia.

Da queste prime indicazioni, dunque, la geografia del recente voto regionale non sembra discostarsi molto da tendenze emerse nelle elezioni precedenti; per certi aspetti, anzi, si riproducono alcune caratteristiche storiche del voto in Toscana: si pensi in primo luogo alla provincia di Lucca, roccaforte bianca nella storia elettorale toscana, ed oggi punto di forza del polo di centrodestra nella regione.

Alcuni segnali di novità emergono tuttavia da un confronto tra le elezioni regionali del 1995 e le politiche del 1996 e le regionali del 2000 (TAB. 17): da qui, si possono cominciare a individuare le aree di maggiore "sofferenza" per il centrosinistra e quelle in cui invece il centrodestra sembra accentuare particolarmente il proprio processo di radicamento all'interno della regione. Occorre tuttavia premettere alcune considerazioni sul metodo più corretto con cui operare i raffronti.

TAB. 15 – Elezioni regionali del 16 aprile 2000. Voti ai candidati e alle coalizioni (quota maggioritaria) per provincia.

Province	A. Matteoli Per La Toscana	G. Dell'Alba L. Emma Bonino	C. Martini Toscana Democratica L'Ulivo	P. Vecchi P. Umanista	N. Pecorini P. Rifondazione Comunista	Totale voti validi
Arezzo	83.810	4.500	92.266	816	12.779	194.171
Firenze	205.534	14.282	308.679	4.321	46.613	579.429
Grosseto	60.649	2.871	59.519	484	6.586	130.109
Livorno	69.168	4.436	105.131	1.277	18.250	198.262
Lucca	106.466	5.747	76.065	1.354	14.287	203.919
Massa Carrara	47.379	2.102	48.997	599	10.598	109.675
Pisa	91.233	5.219	114.030	1.658	20.047	232.187
Pistoia	68.756	3.952	70.653	1.125	13.129	157.615
Prato	54.203	3.152	65.604	757	6.873	130.589
Siena	51.240	3.536	94.070	803	11.866	161.515
Toscana	838.438	49.797	1.035.014	13.194	161.028	2.097.471

Province	A. Matteoli Per La Toscana	G. Dell'Alba L. Emma Bonino	C. Martini Toscana Democratica L'Ulivo	P. Vecchi P. Umanista	N. Pecorini P. Rifondazione Comunista	Totale voti validi
Arezzo	43,16	2,32	47,52	0,42	6,58	100,00
Firenze	35,47	2,46	53,27	0,75	8,04	100,00
Grosseto	46,61	2,21	45,75	0,37	5,06	100,00
Livorno	34,89	2,24	53,03	0,64	9,20	100,00
Lucca	52,21	2,82	37,30	0,66	7,01	100,00
Massa Carrara	43,20	1,92	44,67	0,55	9,66	100,00
Pisa	39,29	2,25	49,11	0,71	8,63	100,00
Pistoia	43,62	2,51	44,83	0,71	8,33	100,00
Prato	41,51	2,41	50,24	0,58	5,26	100,00
Siena	31,72	2,19	58,24	0,50	7,35	100,00
Toscana	39,97	2,37	49,35	0,63	7,68	100,00

TAB. 16 – Elezioni regionali del 16 aprile 2000. Quota proporzionale, per provincia.

Province	DS	PPI	Dem. - Rinn.It	Comun. Ital.	Verdi	SDI-REP.	UDEUR	Rifond. Comun.
Arezzo	64.743	6.566	4.249	7.158	3.151	3.151		10.198
Firenze	213.293	20.489	19.046	15.607	13.757	8.960		38.988
Grosseto	40.374	3.377	3.283	4.696	1.834	3.869		4.748
Livorno	78.817	4.457	4.856	4.693	4.820	2.780		14.167
Lucca	37.565	8.827	9.220	7.465	4.134	1.901	1.155	11.694
Massa Carrara	26.449	7.706	2.993	2.399	1.903	5.684	825	9.451
Pisa	82.278	6.296	6.021	6.380	4.599	3.850		16.455
Pistoia	48.461	2.745	6.135	4.744	3.085	2.250		10.571
Prato	44.784	4.435	4.352	2.531	2.029	1.370	426	5.787
Siena	71.986	6.298	4.451	3.585	2.957	2.598		9.412
Toscana	708.750	71.196	64.606	59.258	42.269	36.413	2.406	131.471

Province	DS	PPI	Dem. - Rinn.It.	Comun. Ital.	Verdi	SDI-REP.	UDEUR	Rifond. Comun.
Arezzo	35,19	3,57	2,31	3,89	1,71	1,71	0,00	5,54
Firenze	39,42	3,79	3,52	2,88	2,54	1,66	0,00	7,21
Grosseto	33,81	2,83	2,75	3,93	1,54	3,24	0,00	3,98
Livorno	43,44	2,46	2,68	2,59	2,66	1,53	0,00	7,81
Lucca	19,90	4,68	4,88	3,95	2,19	1,01	0,61	6,19
Massa Carrara	25,29	7,37	2,86	2,29	1,82	5,43	0,79	9,04
Pisa	37,75	2,89	2,76	2,93	2,11	1,77	0,00	7,55
Pistoia	32,75	1,86	4,15	3,21	2,08	1,52	0,00	7,14
Prato	37,05	3,67	3,60	2,09	1,68	1,13	0,35	4,79
Siena	47,74	4,18	2,95	2,38	1,96	1,72	0,00	6,24
Toscana	36,22	3,64	3,30	3,03	2,16	1,86	0,12	6,72

TAB. 16 (segue) – Elezioni regionali del 16 aprile 2000. Quota proporzionale, per provincia.

Province	Forza Italia	AN	CCD	CDU	L.Nord	MAT	P.Soc.	Sgarbi	L.Bonino	Partito Umanista	Totale voti validi
Arezzo	41.008	29.436	2.899	4.676	1.398	0	1.535		3.815		183.983
Firenze	93.918	71.253	12.285	9.442	3.424	2.176	3.767		11.749	2.957	541.111
Grosseto	23.039	24.170	2.574	1.986			3.223		2.259		119.432
Livorno	36.668	22.335	2.341	2.047					3.439		181.420
Lucca	47.604	34.185	9.511	7.859	2.113				4.600	935	188.768
Massa Carrara	26.851	11.672	1.091	2.174	1.282		1.314	853	1.567	383	104.597
Pisa	41.706	35.204	2.370	3.688	1.607		2.117		4.266	1.123	217.960
Pistoia	33.275	26.645	2.449	3.592					3.231	788	147.971
Prato	25.564	19.897	2.277	2.731	1.432				2.738	536	120.889
Siena	24.050	17.534	2.679	2.497					2.742		150.789
Toscana	393.683	292.331	40.476	40.692	11.256	2.176	11.956	853	40.406	6.722	1.956.920

Province	Forza Italia	AN	CCD	CDU	L.Nord	MAT	P.Soc.	Sgarbi	L.Bonino	Partito Umanista	Totale voti validi
Arezzo	22,29	16,00	1,58	2,54	0,76	0,00	0,83	0,00	2,07	0,00	100,00
Firenze	17,36	13,17	2,27	1,74	0,63	0,40	0,70	0,00	2,17	0,55	100,00
Grosseto	19,29	20,24	2,16	1,66	0,00	0,00	2,70	0,00	1,89	0,00	100,00
Livorno	20,21	12,31	1,29	1,13	0,00	0,00	0,00	0,00	1,90	0,00	100,00
Lucca	25,22	18,11	5,04	4,16	1,12	0,00	0,00	0,00	2,44	0,50	100,00
Massa Carrara	25,67	11,16	1,04	2,08	1,23	0,00	1,26	0,82	1,50	0,37	100,00
Pisa	19,13	16,15	1,09	1,69	0,74	0,00	0,97	0,00	1,96	0,52	100,00
Pistoia	22,49	18,01	1,66	2,43	0,00	0,00	0,00	0,00	2,18	0,53	100,00
Prato	21,15	16,46	1,88	2,26	1,18	0,00	0,00	0,00	2,26	0,44	100,00
Siena	15,95	11,63	1,78	1,66	0,00	0,00	0,00	0,00	1,82	0,00	100,00
Toscana	20,12	14,94	2,07	2,08	0,58	0,11	0,61	0,04	2,06	0,34	100,00

TAB. 17 – *Percentuali di voto alle coalizioni nelle elezioni politiche e regionali (quota maggioritaria) per provincia.*

Province	1995		1996			2000	
	Centro destra	Lega	MSFT	Polo	totale CD	Centro destra	
Arezzo	37,52	2,32	3,62	37,51	43,45		43,16
Firenze	31,53	1,49	0,29	31,90	33,68		35,47
Grosseto	44,66	1,05	1,96	44,62	47,63		46,61
Livorno	32,16	1,53	0,00	34,06	35,59		34,89
Lucca	48,94	4,51	0,36	44,49	49,36		52,21
Massa Carrara	39,73	4,91	1,41	38,90	45,22		43,20
Pisa	34,63	2,47	1,22	35,60	39,29		39,29
Pistoia	37,44	3,24	0,00	38,30	41,54		43,62
Prato	37,39	2,75	0,00	40,18	42,93		41,51
Siena	29,22	0,00	0,73	29,64	30,37		31,72
Toscana	36,06	2,24	0,82	36,30	39,36		39,97

Province	1995			1996		2000		
	Cen.-sin.	PRC	Cs+PRC	Ulivo + PRC	Cen.-sin.	PRC	Cs+PRC	
Arezzo	49,90	11,16	61,06	56,55	47,52	6,58	54,10	
Firenze	54,71	12,42	67,13	65,59	53,27	8,04	61,32	
Grosseto	43,12	10,68	53,80	52,37	45,75	5,06	50,81	
Livorno	53,68	12,80	66,48	64,42	53,03	9,20	62,23	
Lucca	36,51	12,70	49,21	48,21	37,30	7,01	44,31	
Massa Carrara	45,43	13,66	59,09	54,78	44,67	9,66	54,34	
Pisa	50,31	13,72	64,03	60,14	49,11	8,63	57,75	
Pistoia	47,63	13,46	61,09	58,02	44,83	8,33	53,16	
Prato	50,18	10,99	61,17	57,07	50,24	5,26	55,50	
Siena	57,72	11,66	69,38	69,63	58,24	7,35	65,59	
Toscana	50,11	12,41	62,52	60,09	49,35	7,68	57,02	

TAB. 17 (segue) – Percentuali di voto alle coalizioni nelle elezioni politiche e regionali (quota maggioritaria) per provincia.

Province	variazioni percentuali 1995-2000 *		Province	variazioni percentuali 1996-2000*	
	Centrodestra	Centrosinistra +PRC		Centrodestra+ LN + MSFT	Centrosinistra +PRC
Arezzo	5,64	-6,96	Arezzo	-0,29	-2,45
Firenze	3,94	-5,81	Firenze	1,79	-4,27
Grosseto	1,95	-2,99	Grosseto	-1,02	-1,56
Livorno	2,73	-4,25	Livorno	-0,70	-2,19
Lucca	3,27	-4,90	Lucca	2,85	-3,90
Massa Carrara	3,47	-4,75	Massa Carrara	-2,02	-0,44
Pisa	4,66	-6,28	Pisa	0,00	-2,39
Pistoia	6,18	-7,93	Pistoia	2,08	-4,86
Prato	4,12	-5,67	Prato	-1,42	-1,57
Siena	2,50	-3,79	Siena	1,35	-4,04
Toscana	3,91	-5,50	Toscana	0,61	-3,07

* *In grassetto le variazioni superiori alla media regionale*

La scelta che riteniamo più opportuna è quella di assumere la quota maggioritaria come termine di riferimento tra le diverse elezioni: troppo mutevoli sono stati gli assetti dell'offerta elettorale nella quota proporzionale, nel corso degli anni, per consentire una valutazione comparata della forza elettorale delle diverse aree politiche. Il secondo passo nasce di conseguenza: se l'interesse primario dell'analisi è quello di cogliere i movimenti complessivi dell'elettorato e la consistenza delle due maggiori coalizioni, allora bisogna aggregare tutte le forze politiche e tutte le liste il cui elettorato gravita in ciascuna delle due aree, anche nelle occasioni in cui si presentano divise e la loro somma è certamente discutibile dal punto di vista politico. Così, nel caso del centrosinistra, per poter operare confronti omogenei occorre considerare anche i voti a Rifondazione comunista, alle Regionali separati da quelli del centrosinistra ma alle politiche del 1996 raccolti sotto lo stesso tetto dell'Ulivo (nei collegi della desistenza, sotto il simbolo dei Progressisti). Nel caso del centrodestra, accade qualcosa di analogo: per le due elezioni regionali è possibile un confronto omogeneo, mentre per le politiche del '96 è opportuno anche considerare i voti raccolti da altre due formazioni politiche che correvano allora autonomamente, in molti collegi uninominali della Toscana: la Lega Nord e il Movimento sociale-Fiamma Tricolore. Nel caso della Lega, l'aggregazione appare del tutto legittima, anche alla luce delle attuali alleanze politiche; nel caso del MSFT, occorre considerare la singolarità dei risultati di questa lista che anche in Toscana, come altrove in Italia, ottenne una percentuale più alta al maggioritario che al proporzionale (pur essendo, com'è ovvio, priva di speranze la propria corsa nei collegi uninominali). Si disse allora, da parte di AN soprattutto, e si tratta di un'analisi condivisibile, che era possibile attribuire questo *exploit*, almeno per la quota differenziale di voti, ad errori ed incomprensioni da parte di elettori di destra che continuavano a manifestare un attaccamento simbolico alla fiamma. Elettori, dunque, che in altre occasioni, quando il MSFT, come alle ultime regionali, non si è presentato, certamente si può presumere abbiano orientato il proprio voto verso il centrodestra.

Includere nel confronto anche i voti alla Lega e al MSFT, appare dunque legittimo e, oltre ad importanti conferme, porta anche ad alcuni significativi aggiustamenti nei giudizi e nelle valutazioni sul risultato del voto toscano: appare evidente, in primo luogo, come la crescita percentuale registrata dal centrodestra nell'arco di tempo 1995-2000, sia in effetti quasi per intero già riscontrabile alle politiche del '96 quando il Polo confermò il suo 36%, nonostante le notevoli dispersioni indotte dalla presenza, anche nei collegi uninominali della Camera, della Lega Nord e della Fiamma, che ottennero rispettivamente il 2,2% e lo 0,8%: una presenza che comportò, peraltro, un elevato costo politico¹⁹. Nelle elezioni regionali del 2000 non vi sono state più liste concorrenziali sul versante del centrode-

¹⁹ La corsa solitaria della Lega, ad esempio, costò la sconfitta del centrodestra nel collegio uninominale di Lucca: il candidato dell'Ulivo ottenne il 47,2%, quello del Polo il 45,8%, mentre il candidato della Lega conquistò un cospicuo, e decisivo, 4,6%.

stra: e dunque, se dal risultato si può trarre una piena conferma della grande capacità di ricomposizione espansiva che il Polo ha mostrato rispetto al proprio potenziale elettorale, non lo si può neppure interpretare come il sintomo di un qualche massiccio “sfondamento” delle linee tenute fin qui dalla sinistra e dal centrosinistra (i cui elettori, per altro verso, come già abbiamo detto, e per restare alla metafora militare, tendono semmai ad “imboscarsi”, più che ad attraversare le trincee e passare sotto diverse bandiere).

Alla luce di queste premesse si può leggere meglio (si veda ancora la TAB. 17) il quadro comparato delle diverse province. Il confronto 1995-2000 mostra con evidenza come la provincia critica, per il centrosinistra e RC, e quella più promettente per il centrodestra, sia quella di Pistoia, con una flessione di 7,9 punti percentuali da una parte ed una crescita di 6,2 punti dall'altra. Seguono la provincia di Arezzo, rispettivamente -7 e +5,6; e quella di Pisa (-6,3 e +4,7). Non è possibile qui soffermarsi sul comportamento elettorale della provincia di Pistoia, sulle cui origini sono state avanzate, nelle analisi post-elettorali, alcune ipotesi di spiegazione (in particolare, sono state richiamate le tensioni indotte da una forte concentrazione di immigrazione extra-comunitaria, sembra la più elevata nella regione, soprattutto nella Val di Nievole e nelle zone della produzione floro-vivaistica); mentre è forse possibile legare il risultato molto positivo del Polo ad Arezzo agli effetti di trascinamento conseguenti alla vittoria nelle elezioni amministrative del capoluogo. Appare interessante, d'altro canto, notare come la provincia che ha visto per la prima volta una clamorosa vittoria del centrodestra, ossia Grosseto, sia quella che oggi segni per questa coalizione la percentuale di crescita più bassa della regione e per il centrosinistra e Rifondazione invece la flessione più contenuta: anche in questo caso, è difficile fornire ipotesi adeguate di spiegazione (una prima capacità di reazione del centrosinistra, dopo la sconfitta?), ma sicuramente è un esempio che induce a rafforzare l'idea di una crescente, ed inedita per la Toscana, mobilità elettorale, senza che si possano oramai affermare tendenze univoche ed irreversibili.

Il confronto 1996-2000 è complicato, oltre che dalla diversa composizione degli schieramenti, su cui ci siamo già soffermati, da ulteriori elementi che impongono una particolare cautela interpretativa. Il primo dato riguarda la capacità espansiva del Polo: rispetto alle politiche, le regionali del 2000 segnano una crescita del 3,6%, che comprende però, come abbiamo ricordato, il pieno riassorbimento del 3% ottenuto da Lega nord e Fiamma. L'andamento, tuttavia, è differenziato: in alcune province, il Polo va molto oltre i confini del potenziale “bacino” elettorale (in particolare, a Lucca, Pistoia e Firenze), in altre province, invece, non recupera pienamente i possibili flussi provenienti dalla Lega Nord, chiudendo questo specifico confronto con un segno negativo (in particolare, va segnalato il caso di Massa Carrara, dove la Lega Nord aveva ottenuto nel 1996 il miglior risultato toscano, con il 4,9%, e il MSFT l'1,4%, e dove oggi il Polo recupera i 2/3 di questo cospicuo bottino elettorale).

Il confronto 1996-2000 presenta, per il centrosinistra e Rifondazione, ulteriori specificità. Nel 1996, com'è noto, in un certo numero di collegi uninominali

fu attuata la scelta della “desistenza”: in Toscana, alla Camera, furono quattro i candidati espressi da Rifondazione e, per quanto risultassero tutti eletti, dai dati emerse una particolare difficoltà dello schieramento di centrosinistra a “tenere” pienamente tutti i voti raccolti nel proporzionale. Apparve evidente, cioè, come la candidatura di un esponente di Rifondazione, e per di più l’assenza del simbolo dell’Ulivo, sostituito da quello dei Progressisti, avesse portato una notevole quota di elettori del centrosinistra ad astenersi o anche persino a votare a destra²⁰). Questa vicenda trova oggi un preciso riflesso nei confronti che è possibile operare tra il risultato del 1996 e quello delle recenti elezioni regionali (si veda di nuovo la TAB. 17): le province in cui si sente il peso dei collegi della desistenza mostrano un andamento simmetrico, con una minore crescita relativa del Polo e una minore flessione relativa del centrosinistra²¹. Il centrosinistra, ad esempio, che perdeva vistosamente ad Arezzo nel confronto tra le due elezioni regionali, sembra cedere molto meno rispetto alle elezioni politiche; ma, in realtà, era stato il risultato delle politiche, al maggioritario, ad essere pesantemente segnato da una flessione di quasi cinque punti, imputabile certamente anche agli effetti del risultato nel collegio di Montevarchi²².

Se teniamo conto di questa particolarità, possiamo dire, dunque, che la minore flessione (-3,1 punti percentuali) che centrosinistra e Rifondazione registrano oggi rispetto alle Politiche sia in effetti la conseguenza di un prezzo pagato già nel 1996 con la scelta della desistenza. Non tutti i dati provinciali, naturalmente, presentano questa caratteristica: anche dal confronto con il 1996, ad esempio, emerge la buona tenuta di Grosseto, mentre il miglior risultato è quello di Massa Carrara, con una flessione di appena 0,4%. Viene anche una conferma del fatto che la provincia di Pistoia è quella in cui il centrosinistra vive le maggiori difficoltà (-4,9).

²⁰ Mentre il rapporto tra uninominale e proporzionale segnò generalmente per l’Ulivo un rapporto positivo, con un numero di voti e una percentuale superiore nel maggioritario, nei collegi della desistenza (Mugello, Montevarchi, Prato-Carmignano e Cascina-S.Miniato) avvenne l’opposto: i candidati di Rifondazione persero tra il 10% e il 12% dei voti raccolti nel proporzionale da tutte le liste del centrosinistra. Su questo, si veda A. FLORIDIA, «Le metamorfosi di una regione rossa. Stabilità ed evoluzione nel voto del 21 aprile 1996 in Toscana», in *Quaderni dell’Osservatorio elettorale*, 36, dicembre 1996, (in particolare p.33).

²¹ Nel caso del Mugello e di Firenze, conta il ridotto peso demografico del collegio all’interno del dato provinciale.

²² In questo collegio, al proporzionale, i partiti dell’Ulivo e RC avevano raccolto 54.161 voti, pari al 61,8%, mentre il candidato all’uninominale, esponente di RC, aveva raccolto 47.565 voti, pari al 57,4%. Simmetricamente, il Polo aveva raccolto il 35,6% nell’uninominale e il 32,9% nel proporzionale. Anche per questo collegio (il n.13), si può misurare l’effetto “dispersivo” per il Polo della presenza della Lega Nord e del MSFT: rispettivamente, al proporzionale, l’1,4% e appena lo 0,8%; nel maggioritario, il 3,2% e il 3,7% !

9. *Dall'Elba a Poggibonsi: vecchie e nuove linee di frattura*

Nell'affrontare il tema del rapporto tra la politica e i comportamenti elettorali, da un lato, e le caratteristiche della struttura e del mutamento sociale, dall'altro lato, sono frequenti alcune semplificazioni interpretative, di cui si sono visti numerosi esempi anche in molti commenti ai risultati delle elezioni regionali, che sembrano ispirarsi ad una lettura deterministica del rapporto tra società e politica: come se i mutati comportamenti elettorali fossero il portato diretto ed immediato dei mutamenti sociali, e come se questi ultimi si traducevano sempre e comunque in un diverso atteggiamento politico. Non è così. Nelle riflessioni conclusive che qui presenteremo terremo piuttosto ben presente una preziosa avvertenza metodologica formulata alcuni anni fa da Arnaldo Bagnasco²³: i cambiamenti nella politica devono essere innanzi tutto spiegati a partire dalla politica, non vi può essere una diretta connessione causale che porti dalla società alla politica. I mutamenti nella politica, ed anche nei comportamenti elettorali, possono essere assunti semmai come "rivelatori" di possibili mutamenti sociali: una spia di quanto sta cambiando nell'economia, nella società, nella cultura diffusa.

È impossibile, ovviamente, nello spazio di queste note conclusive, tentare una lettura compiuta, in questa chiave, del recente voto toscano: ci limiteremo piuttosto ad un'ulteriore scomposizione territoriale dei risultati elettorali, cercando di cogliere quanto in essi possa recare i segni di un mutamento della società toscana e quanto delle trasformazioni sociali possa avere inciso sul voto, tenendo sempre sullo sfondo ben viva la consapevolezza di quanto continuo le vicende della politica nazionale e di quanto pesino anche fattori più interni al sistema politico, dal mutamento delle regole elettorali fino ai mutamenti istituzionali.

Per poter iniziare a cogliere questo delicato rapporto tra società e politica, analizzeremo il voto attraverso i 42 Sistemi economici locali (SEL)²⁴. Per ciascuna delle due maggiori coalizioni è possibile così cominciare a costruire una mappa più dettagliata (ma non eccessivamente frantumata, come sarebbe quella fondata sui 287 Comuni), che scompone il territorio regionale a partire da aree relativamente omogenee dal punto di vista economico e sociale (si vedano le Tabb. 18 e 19).

Un primo passo è quello di classificare i SEL sulla base del grado di consenso elettorale che ciascuna coalizione vi raggiunge: nel caso del centrosinistra e di Rifondazione (TAB. 18) passiamo così dai SEL in cui quest'area politica supera il 65% dei voti a quelli in cui ottiene meno del 50%. Per il centrodestra, ovviamente, la tabella si presenta in modo simmetrico, passando dai SEL in cui supera il 50%, fino ai SEL in cui ottiene meno del 30%. (TAB. 19). Essendo il peso demografico dei vari SEL molto diverso tra loro, abbiamo considerato anche i dati relativi agli elettori, per potere meglio valutare l'incidenza di ciascuno di essi, e di ciascuna classe di SEL, all'interno del risultato complessivo della regione. D'altra parte, per poter meglio considerare gli effetti della minore partecipazione elettorale, accanto alle variazioni percentuali, abbiamo anche calcolato i numeri indice (su base 1995=100) relativi ai valori assoluti.

²³ A. BAGNASCO, *L'Italia in tempi di cambiamento politico*, Bologna, Il Mulino, 1996.

²⁴ Si veda sopra la nota 3.



TAB. 18 – Coalizione di centrosinistra e Rifondazione - Elezioni regionali e politiche (quota maggioritaria).

n. SEL	Sistema Economico Locale	REGIONALI	POLITICHE	REGIONALI	NUMERI INDICE VOTI						
		2000	1996	1995	(valori assoluti)						
		Toscana Democratica - L. Ulivo + PRC	ULIVO + PRC	Toscana Democratica - L. Ulivo + PRC	Var. % 1995-2000	Var.% 1996-2000	1995	1996	2000	Elettori 2000	Elettori sul totale regionale (%)
10,2	Bassa Val d'Elsa	72,60	76,03	79,22	-6,62	-3,43	100	98,42	83,22	34.410	1,13
19	Alta Val d'Elsa	70,16	74,12	74,55	-4,39	-3,96	100	101,87	86,09	50.649	1,67
21	Crete senesi	70,15	73,20	73,06	-2,91	-3,05	100	101,44	86,47	18.722	0,62
22	Val di Merse	68,71	71,22	72,11	-3,39	-2,50	100	99,40	85,64	11.276	0,37
30	Amiata - Val d'Orcia	67,99	71,84	72,31	-4,32	-3,85	100	101,47	82,19	21.553	0,71
9,2	Val di Sieve	66,71	66,59	73,00	-6,29	0,12	100	92,05	84,39	35.476	1,17
29	Val di Chiana senese	66,54	69,49	70,00	-3,47	-2,96	100	100,82	84,97	50.908	1,68
16	Val di Cornia	66,38	69,65	70,42	-4,04	-3,27	100	102,48	80,42	50.832	1,68
10,1	Area urbana empolese	65,39	70,06	72,21	-6,82	-4,67	100	100,67	83,43	97.114	3,20
	SEL con CS e RC >65%	67,65	71,02	72,76	-5,11	-3,37	100	100,10	83,82	370.940	12,23
14	Area livornese	64,98	66,32	68,62	-3,64	-1,34	100	102,07	79,87	154.976	5,11
9,4	Chianti fiorentino	63,83	69,76	69,38	-5,55	-5,94	100	105,45	83,24	42.295	1,39
9,1	Mugello	63,77	63,23	70,14	-6,37	0,53	100	92,72	83,23	47.852	1,58
9,5	Valdarno fiorentino	62,48	68,52	68,32	-5,84	-6,04	100	105,11	85,78	35.717	1,18
15,2	Val di Cecina interno	62,02	65,77	69,69	-7,67	-3,75	100	91,47	77,13	27.601	0,91
23	Chianti senese	60,80	66,43	66,18	-5,38	-5,63	100	103,37	84,76	11.435	0,38
18	Colline metallifere	60,43	64,55	65,62	-5,19	-4,12	100	101,76	80,39	38.583	1,27
24	Valdarno aretino	60,22	59,08	66,54	-6,32	1,14	100	89,05	81,55	73.194	2,41
15,1	Val di Cecina costa	60,14	63,12	65,28	-5,14	-2,98	100	100,50	82,97	58.731	1,94
	SEL con CS e RC tra 60-65%	62,62	64,88	67,87	-5,25	-2,26	100	98,92	81,52	490.384	16,16
9,3	Area urbana fiorentina	58,91	63,67	64,41	-5,50	-4,76	100	103,66	79,05	510.156	16,82
13	Area pisana	57,84	60,43	63,55	-5,71	-2,59	100	79,75	78,81	159.934	5,27
20	Area urbana senese	57,52	61,15	61,26	-3,74	-3,63	100	101,49	81,94	54.302	1,79
12	Val d'Era	56,92	60,63	63,36	-6,44	-3,71	100	97,78	80,60	82.185	2,71
11	Valdarno Inferiore	56,63	55,32	63,48	-6,85	1,31	100	87,10	81,91	58.697	1,93
2	Massa Carrara	56,06	55,21	59,99	-3,93	0,85	100	100,74	81,53	125.205	4,13
8	Area pratese	55,50	57,07	61,17	-5,67	-1,57	100	98,27	82,06	187.734	6,19
7,2	Area urbana pistoiese	55,28	60,58	63,52	-8,23	-5,30	100	98,39	75,34	122.350	4,03
	SEL con CS e RC tra 55-60%	57,41	60,66	63,15	-5,74	-3,25	100	98,00	79,63	1.300.563	42,87
33,2	Colline dell'Albegna	54,34	53,57	56,05	-1,71	0,77	100	100,87	85,35	17.182	0,57
25	Casentino	54,15	53,31	61,24	-7,09	0,85	100	87,16	79,01	29.640	0,98
7,1	Montagna pistoiese	53,64	57,99	60,34	-6,70	-4,36	100	98,38	76,29	15.559	0,51
28	Val di Chiana aretina	53,38	60,16	61,61	-8,23	-6,77	100	100,99	78,43	41.023	1,35
26	Val Tiberina	53,33	57,74	61,90	-8,57	-4,41	100	96,02	77,51	27.013	0,89
31	Amiata grossetano	53,31	58,56	58,46	-5,15	-5,26	100	100,38	75,13	16.957	0,56
3,1	Garfagnana	51,34	54,10	52,63	-1,29	-2,76	100	106,41	87,95	28.041	0,92
1	Lunigiana	50,30	53,73	57,05	-6,75	-3,44	100	95,79	78,88	53.830	1,77
27	Area aretina	50,13	53,95	56,51	-6,38	-3,82	100	100,33	79,86	101.135	3,33
6	Val di Nievole	50,10	54,65	57,95	-7,85	-4,55	100	98,51	76,80	94.841	3,13
	SEL con CS e RC tra 50-55%	51,46	55,21	58,05	-6,59	-3,75	100	98,46	79,02	425.221	14,02
32	Area grossetana	46,68	49,04	50,29	-3,60	-2,36	100	104,36	83,77	81.494	2,69
33,1	Costa d'Argento	46,23	42,25	44,17	2,06	3,98	100	102,45	85,75	32.386	1,07
3,2	Val di Serchio	44,77	45,89	49,02	-4,24	-1,12	100	99,26	77,67	28.542	0,94
4	Versilia	44,13	47,64	49,65	-5,52	-3,50	100	105,68	78,72	140.145	4,62
5	Area lucchese	42,88	48,07	48,09	-5,21	-5,19	100	110,61	77,34	138.592	4,57
17	Arcipelago toscano	40,25	42,96	45,79	-5,54	-2,72	100	100,77	77,18	25.389	0,84
	SEL con CS e RC <50%	44,27	47,29	48,64	-4,37	-3,02	100	106,00	79,73	446.348	14,72
	TOSCANA	57,04	60,08	62,51	-5,47	-3,04	100	99,45	80,53	3.033.656	100,00

TAB. 19 – Coalizione di centrodestra - Confronto 1995-1996-2000 (quota maggioritaria).

n.SEL	SEL	REGIONALI 2000		POLITICHE 1996		REGIONALI 1995		Variazioni percentuali			NUMERI INDICE VOTI (valori assoluti)				
		Polo per la Toscana	Polo per le libertà	Lega Nord	MS Fiamma tricolore	Polo per le libertà	1995-2000	1996-2000 (Polo)	1996-2000 (Polo+ LN + MSFT)	1995	1996	2000	Elettori (2000)	Elettori sul totale regionale (%)	
17	Arcipelago	55,11	57,04	0,00	0,00	50,98	4,12	-1,93	-1,93	100	120,2	94,9	25.389	0,8	
5	Area lucchese	53,29	44,60	4,56	0,00	49,91	3,38	8,69	4,13	100	109,0	92,6	138.592	4,6	
4	Versilia	52,44	45,23	4,25	0,84	48,57	3,87	7,22	2,13	100	114,1	95,6	140.145	4,6	
3,2	Val di Serchio	51,28	45,32	6,06	0,00	48,82	2,47	5,97	-0,09	100	111,6	89,3	28.542	0,9	
33,1	Costa d'Argento	50,82	52,35	1,75	3,65	53,88	-3,06	-1,53	-6,93	100	114,8	77,3	32.386	1,1	
32	Area grossetana	50,71	47,15	1,38	2,43	48,07	2,64	3,56	-0,25	100	113,4	95,2	81.494	2,7	
	SEL con il CD > 50%	52,30	46,62	3,44	1,02	49,43	2,87	5,68	1,21	100	112,7	92,7	446.548	14,7	
1	Lunigiana	47,63	38,90	7,37	0,00	41,64	5,99	8,74	1,37	100	113,0	102,3	53.830	1,8	
27	Area aretina	46,92	41,16	1,69	3,20	41,89	5,03	5,76	0,87	100	115,5	100,8	101.135	3,3	
3,1	Garfagnana	46,74	39,24	4,14	0,00	46,16	0,58	7,50	3,35	100	97,3	91,3	28.041	0,9	
6	Val di Nievole	46,74	41,87	3,48	0,00	40,53	6,21	4,87	1,38	100	116,9	102,5	94.841	3,1	
	SEL con il CD tra 45-50%	46,97	40,83	3,54	1,22	41,78	5,19	6,14	1,37	100	113,6	100,7	277.847	9,2	
28	Val di Chiana aretina	44,40	35,22	0,00	4,63	37,33	7,07	9,19	4,56	100	110,4	107,7	41.023	1,4	
26	Val Tiberina	44,34	34,08	4,90	3,28	36,89	7,45	10,26	2,08	100	117,9	108,1	27.013	0,9	
31	Amiata grossetano	44,22	41,44	0,00	0,00	40,24	3,98	2,78	2,78	100	103,2	90,5	16.957	0,6	
7,1	Montagna pistoiese	43,47	37,32	4,04	0,00	38,20	5,27	6,15	2,12	100	110,8	97,7	15.559	0,5	
33,2	Colline dell'Albegna	43,00	41,92	1,57	2,94	42,32	0,68	1,08	-3,42	100	115,8	89,5	17.182	0,6	
25	Casentino	42,98	39,08	3,66	3,95	37,27	5,71	3,89	-3,71	100	125,5	103,1	29.640	1,0	
8	Area pratese	41,51	40,18	2,75	0,00	37,39	4,12	1,33	-1,42	100	120,9	100,4	187.734	6,2	
7,2	Area urbana pistoiese	41,42	35,71	2,97	0,00	35,03	6,39	5,72	2,75	100	113,9	102,4	122.350	4,0	
2	Massa Carrara	41,24	38,91	3,91	1,98	38,89	2,34	2,33	-3,55	100	126,1	92,5	125.205	4,1	
11	Valdarno Inferiore	40,59	40,19	4,49	0,00	35,22	5,38	0,41	-4,09	100	126,8	105,8	58.697	1,9	
12	Val d'Era	40,41	35,91	3,46	0,00	35,47	4,94	4,50	1,04	100	113,4	102,2	82.185	2,7	
	SEL con CD tra 40-45%	41,72	38,16	3,09	0,94	36,98	4,74	3,56	-0,47	100	118,8	100,3	723.545	23,9	
20	Area urbana senese	39,39	38,85	0,00	0,00	37,02	2,38	0,54	0,54	100	106,7	92,9	54.302	1,8	
13	Area pisana	38,99	34,64	0,45	3,04	35,03	3,96	4,35	0,86	100	91,3	96,4	159.934	5,3	
9,3	Area urbana fiorentina	37,57	33,77	1,19	0,45	34,04	3,52	3,80	2,16	100	109,1	95,4	510.156	16,8	
18	Colline metallifere	37,30	35,45	0,00	0,00	33,31	3,99	1,85	1,85	100	110,1	97,8	38.583	1,3	
15,1	Val di Cecina costa	37,13	35,11	1,77	0,00	33,59	3,54	2,01	0,24	100	114,1	99,5	58.731	1,9	
24	Valdarno aretino	36,94	34,25	3,01	3,65	32,02	4,92	2,69	-3,98	100	128,1	103,9	73.194	2,4	
23	Chianti senese	35,86	33,57	0,00	0,00	32,09	3,77	2,29	2,29	100	107,7	103,1	11.435	0,4	
	SEL con CD tra 35-40%	37,81	34,41	1,13	1,00	34,16	3,65	3,40	1,28	100	107,5	96,5	906.335	29,9	
15,2	Val di Cecina interno	34,92	30,99	3,24	0,00	28,80	6,12	3,94	0,69	100	115,2	105,1	27.601	0,9	
9,5	Valdarno fiorentino	34,39	31,48	0,00	0,00	30,50	3,90	2,91	2,91	100	108,2	105,8	35.717	1,2	
9,4	Chianti fiorentino	33,35	30,24	0,00	0,00	29,31	4,04	3,11	3,11	100	108,2	102,9	42.295	1,4	
9,1	Mugello	33,24	31,78	3,66	0,00	28,70	4,53	1,45	-2,21	100	127,0	106,0	47.852	1,6	
10,1	Area urbana empoiese	32,27	27,42	2,52	0,00	26,98	5,28	4,84	2,33	100	115,1	110,2	97.114	3,2	
14	Area livornese	32,18	31,50	2,19	0,00	30,17	2,01	0,69	-1,50	100	117,9	90,0	154.976	5,1	
16	Val di Cornia	31,20	30,35	0,00	0,00	28,39	2,81	0,85	0,85	100	110,8	93,7	50.832	1,7	
29	Val di Chiana senese	30,99	27,68	0,00	2,83	28,64	2,35	3,32	0,49	100	108,2	96,7	50.908	1,7	
9,2	Val di Sieve	30,91	29,17	2,86	0,00	25,96	4,96	1,74	-1,12	100	124,5	110,0	35.476	1,2	
	SEL con CD tra 30-35%	32,38	30,04	1,73	0,27	28,75	3,63	2,34	-0,34	100	115,4	99,9	542.771	17,9	
30	Amiata - Val d'Orcia	29,29	27,84	0,00	0,32	26,32	2,96	1,44	1,12	100	109,3	97,2	21.553	0,7	
22	Val di Merse	29,00	28,78	0,00	0,00	26,74	2,26	0,22	0,22	100	108,4	97,5	11.276	0,4	
21	Crete senesi	27,71	26,28	0,00	0,51	25,79	1,93	1,43	0,92	100	105,2	96,8	18.722	0,6	
19	Alta Val d'Elsa	27,22	25,88	0,00	0,00	24,24	2,97	1,33	1,33	100	109,4	102,7	50.649	1,7	
10,2	Bassa Val d'Elsa	25,38	21,67	2,30	0,00	20,11	5,27	3,71	1,41	100	122,2	114,6	34.410	1,1	
	SEL con CD < 30%	27,28	25,41	0,59	0,12	23,94	3,34	1,87	1,16	100	111,4	102,9	136.610	4,5	
	TOSCANA	39,97	36,36	2,22	0,83	36,06	3,91	3,60	0,55	100	113,1	97,8	3.033.656	100,0	

Il primo elemento che emerge dall'analisi è rappresentato dal peso demografico delle classi di SEL in cui le percentuali del voto per la sinistra e il centrosinistra superano il 65% e il 60%: nel complesso, i sistemi locali che potremmo definire come il "cuore rosso" della Toscana, comprendono il 28% degli elettori toscani; una percentuale significativa, ma non determinante. Troviamo tra queste aree quasi tutti i sistemi locali della provincia senese, la Valdelsa fiorentina, l'area urbana empolese, la Val di Sieve e la Val di Cornia (Piombino); mentre, un gradino più in basso, con percentuali tra il 60% e il 65%, troviamo il Valdarno aretino e fiorentino, il Mugello, il Chianti fiorentino e senese, la Val di Cecina (sia quella costiera livornese, che quella interna pisana), le Colline metallifere, in provincia di Grosseto (Follonica, Massa Marittima) e, infine, unica tra le grandi aree urbane, l'area livornese (che comprende il capoluogo e Collesalveti).

La classe di sistemi locali in cui sinistra e centrosinistra raccolgono tra il 55% e il 60% dei voti è quella che potremmo definire centrale, con una percentuale che gravita intorno alla media regionale, e di gran lunga la più importante dal punto di vista demografico, con il 43% degli elettori toscani. Si tratta di otto SEL, di cui sei urbani e metropolitani: l'area fiorentina (8 comuni della cintura fiorentina, oltre al capoluogo, con il 17% degli elettori toscani), e poi le aree urbane di Pisa, Siena, Massa Carrara, Prato e Pistoia; a cui si aggiungono due importanti sistemi locali dalla forte caratterizzazione industriale, la Val d'Era e il Valdarno inferiore pisano, cioè il distretto conciario di Santa Croce sull'Arno e San Miniato. Possiamo cogliere qui il vero nucleo, l'asse portante della forza elettorale della sinistra in Toscana: grandi aree urbane e industriali, molto popolose, in cui il livello di consenso alla sinistra (nonostante la flessione qui registrata, di poco superiore a quella media regionale) si mantiene a livelli molto elevati. Proprio il profilo prevalentemente urbano e industriale di questi sistemi locali, tuttavia, ci sembra possa ulteriormente accreditare l'idea di una crescente, e potenzialmente sempre più accentuata, mobilità elettorale che potrebbe caratterizzare la Toscana nel prossimo futuro: abbiamo visto, infatti, come siano soprattutto le aree urbane e metropolitane quelle che fanno segnare la maggiore crescita dell'astensionismo (e sappiamo anche come sia soprattutto la dinamica del non voto a dettare spesso il senso politico dei risultati). Il fatto che siano proprio queste aree a rappresentare il fulcro territoriale del consenso elettorale del centrosinistra toscano, mostra come non siano certo residuali o marginali le radici del consenso elettorale su cui esso può contare, ma può essere anche colto come un indizio della possibile fragilità che può insidiarlo. Che siano, cioè, soprattutto queste aree urbane e industriali, luoghi nevralgici dello sviluppo regionale, a votare a sinistra, e che questo pesi molto all'interno del voto toscano, può essere letto per un verso come una conferma del perdurante e forte legame tra società toscana e le forze della sinistra, ma per altro verso anche come una possibile segnalazione del fatto che un tale legame si costruisce ormai, e si può rinnovare, in forme molto lontane da quelle

del passato, può risultare facilmente logorabile e reversibile, proprio perché si esprime in aree che, dal punto di vista economico e sociale, sono certamente quelle più aperte e più soggette a processi intensi e rapidi di trasformazione. Anche da ciò viene dunque una conferma delle basi oramai profondamente mutate su cui si regge la forza elettorale della sinistra in Toscana, essendo queste aree sempre meno riconducibili ad un tradizionale contesto di tipo subculturale ed anzi, specie alcune tra queste, risultando ad esso del tutto estranee.

Con la classe di SEL successiva entriamo nelle aree in cui i rapporti di forza tra i due poli si presentano più equilibrati e in cui il recente esito elettorale ha certamente contribuito ad accorciare drasticamente le distanze tra le due coalizioni. Il profilo geografico di questi sistemi locali, che potremmo definire marginali (in cui centrosinistra e Rifondazione raggiungono una percentuale tra il 50 e il 55% dei voti e il Polo, generalmente, tra il 40 e il 45%, ed in cui votano il 14% degli elettori toscani)²⁵, è piuttosto ben definito, trattandosi di sistemi locali compresi nelle province che già sopra avevamo visto costituire le aree della regione in cui il confronto elettorale si presenta più incerto, aperto e competitivo: Arezzo (l'area urbana aretina, il Casentino, la Val Tiberina, la Val di Chiana aretina), Grosseto (le colline dell'Albegna e l'Amiata grossetana), Pistoia (la Montagna pistoiese e la Val di Nievole), a cui si aggiungono la Garfagnana (Lucca) e la Lunigiana (Massa Carrara). Se non sorprende, da un punto di vista storico, che questi due ultimi sistemi locali rientrino in questa tipologia di SEL, una novità è sicuramente costituita dalla pressoché integrale presenza della provincia di Arezzo in questa categoria (manca solo il Valdarno) e dalla presenza di un'area come la Val di Nievole: un segno indiscutibile del fatto che queste aree della Toscana sono oggi quelle che mostrano i maggiori segni di logoramento della forza elettorale della sinistra e quelle in cui il Polo di centrodestra sembra perseguire con maggior successo una strategia di radicamento e di espansione.

L'ultima tipologia è quella costituita dai SEL in cui centrosinistra e Rifondazione sono al di sotto del 50% dei voti ed il centrodestra al di sopra del 50%. In questo caso la composizione è perfettamente simmetrica per i due poli: si tratta degli stessi sei SEL, in cui vota ancora il 14% degli elettori, e che includono in particolare le aree urbane di due capoluoghi, Lucca e Grosseto, e un'area di grande importanza economica come la Versilia. Completano questa categoria di SEL, la Valle del Serchio (Lucca), l'Arcipelago toscano (l'Elba e le altre isole minori) e la Costa d'Argento, (la costa grossetana meridionale, i cui centri più noti sono Orbetello e Monte Argentario). Anche in questo caso, si tratta di collocazioni in parte

²⁵ La composizione delle classi di SEL relative alle due coalizioni non è perfettamente simmetrica, come si può notare dall'analisi delle tabelle 18 e 19, perché è diverso il peso delle liste minori. Così, ad esempio la «classe 50-55%» del Centrosinistra comprende quasi tutti i SEL «40-45%» del centrodestra: alcuni, come ad esempio la Val di Nievole o l'area aretina rientrano nella classe superiore, quella «45-50%».

prevedibili ed in parte almeno sorprendenti, soprattutto per ciò che riguarda un'area come la Versilia.

Come abbiamo già osservato, la mappa dei SEL per il centrodestra (TAB. 19) si presenta in modo simmetrico, anche se la scala è molto diversa; il centrosinistra, anche nel sistema locale in cui ha la peggiore performance (l'Arcipelago) supera comunque il 40% dei voti (il primato spetta alla Bassa Valdelsa senese, con il 72,6% dei voti); il centrodestra va invece da un massimo del 55% (ancora l'Arcipelago) ad un minimo del 25% (ancora la Bassa Valdelsa senese!). Insomma, tra l'Elba e Poggibonsi, corre oggi il filo che separa le due Toscare.

Se guardiamo infine alle variazioni percentuali 1995-2000 per i due Poli e li disponiamo in ordine decrescente (TAB. 20), avremo ancora qualche sorpresa: i migliori risultati per il centrodestra (e i peggiori del centrosinistra) riguardano aree che abbiamo già incontrato nella nostra precedente analisi, ma anche alcune aree, molto rosse, che non ci si aspetterebbe di ritrovare ai primi posti di questa particolare graduatoria. Le aree urbane aretine e pistoiese, e poi la Val Tiberina e la Val di Nievole, sono i sistemi locali che fanno segnare, per i due poli, le più alte variazioni, rispettivamente positive e negative: il primato spetta alla Val Tiberina, (+7,45 punti percentuali per il Polo, -8,57 per CS-RC). Rispetto alle realtà locali già più volte segnalate, colpisce la presenza, nelle posizioni più alte delle due graduatorie, di sistemi locali che, in precedenza, avevamo incontrato tra quelli in cui CS+RC mantengono comunque livelli assoluti molto elevati: troviamo così la Val di Cecina interna (+6,1 punti percentuali per il Polo, -7,7 per il CS-RC, che passano dal 69,7% al 62%), ma anche, un po' più in basso, persino l'area urbana empoiese e la Bassa Valdelsa, dove si registra un'avanzata del CD superiore al 5% e una flessione dell'area CS-RC del 6,8-6,6%. Si tratta di decrementi pesanti: tuttavia, se consideriamo il numero dei voti (si vedano i numeri indice della TAB. 18) questo gruppo di sistemi locali registra comunque un livello di "tenuta", per il centrosinistra, superiore (83,2) a quello della media regionale (80,5). Una curiosità è costituita dall'unico sistema locale in cui le parti si invertono, e si tratta della costa grossetana meridionale, dove è il CD a perdere tre punti e il CS+RC a guadagnarne due: difficile individuare le cause di questa anomalia, che tuttavia appare meno vistosa se consideriamo come anche tutti gli altri sistemi locali della provincia di Grosseto (ad eccezione dell'Amiata), e la stessa area urbana del capoluogo, segnano per il centrosinistra e Rifondazione risultati relativamente migliori rispetto alla media. Qualcosa, dunque, sta accadendo in questo angolo della Toscana, che sembrava profilarsi come un'area in cui il centrodestra avesse già messo solide e inattaccabili radici.

TAB. 20 – Schieramenti di centrodestra e di centrosinistra + Rifondazione comunista. Variazioni percentuali 1995-2000 (quota maggioritaria), per SEL.

Centrodestra		Centrosinistra + Rifondazione Comunista	
SEL	Variazioni percentuali 1995-2000	SEL	Variazioni percentuali 1995-2000
Val Tiberina	7,45	Val Tiberina	-8,57
Val di Chiana aretina	7,07	Area urbana pistoiese	-8,23
Area urbana pistoiese	6,39	Val di Chiana aretina	-8,23
Val di Nievole	6,21	Val di Nievole	-7,85
Val di Cecina interno	6,12	Val di Cecina interno	-7,67
Lunigiana	5,99	Casentino	-7,09
Casentino	5,71	Valdarno Inferiore	-6,85
Valdarno Inferiore	5,38	Area urbana empolese	-6,82
Area urbana empolese	5,28	Lunigiana	-6,75
Montagna pistoiese	5,27	Montagna pistoiese	-6,70
Bassa Val d'Elsa	5,27	Bassa Val d'Elsa	-6,62
Area aretina	5,03	Val d'Era	-6,44
Val di Sieve	4,96	Area aretina	-6,38
Val d'Era	4,94	Mugello	-6,37
Valdarno aretino	4,92	Valdarno aretino	-6,32
Mugello	4,53	Val di Sieve	-6,29
Arcipelago	4,12	Valdarno fiorentino	-5,84
Area pratese	4,12	Area pisana	-5,71
Chianti fiorentino	4,04	Area pratese	-5,67
Colline metallifere	3,99	Chianti fiorentino	-5,55
Amiata grossetana	3,98	Arcipelago	-5,54
Area pisana	3,96	Versilia	-5,52
Valdarno fiorentino	3,90	Area urbana fiorentina	-5,50
Versilia	3,87	Chianti senese	-5,38
Chianti senese	3,77	Area lucchese	-5,21
Val di Cecina costa	3,54	Colline metallifere	-5,19
Area urbana fiorentina	3,52	Amiata grossetana	-5,15
Area lucchese	3,38	Val di Cecina costa	-5,14
Alta Val d'Elsa	2,97	Alta Val d'Elsa	-4,39
Amiata - Val d'Orcia	2,96	Amiata - Val d'Orcia	-4,32
Val di Cornia	2,81	Valle del Serchio	-4,24
Area grossetana	2,64	Val di Cornia	-4,04
Valle del Serchio	2,47	Massa Carrara	-3,93
Area urbana senese	2,38	Area urbana senese	-3,74
Val di Chiana senese	2,35	Area livornese	-3,64
Massa Carrara	2,34	Area grossetana	-3,60
Val di Merse	2,26	Val di Chiana senese	-3,47
Area livornese	2,01	Val di Merse	-3,39
Crete senesi	1,93	Crete senesi	-2,91
Colline dell'Albegna	0,68	Colline dell'Albegna	-1,71
Garfagnana	0,58	Garfagnana	-1,29
Costa d'Argento	-3,06	Costa d'Argento	2,06
Toscana	3,91	Toscana	-5,47

È possibile, infine, offrire una valutazione complessiva dei mutamenti intervenuti nella geografia del voto toscano, analizzando anche i 287 comuni toscani sulla base di una classificazione della forza elettorale dei due maggiori schieramenti (TAB. 21). Nel 1995 erano 181 (il 63%) i comuni toscani in cui il centrosinistra e Rifondazione comunista ottenevano più del 60%; in questi comuni viveva il 71% dei toscani. Già nel 1996, questi valori si abbassavano: i comuni erano 147 (il 51%), con il 57% della popolazione. Infine, le elezioni del 2000: i comuni “molto rossi” sono 107 (il 37%) e vi abita solo un terzo dei toscani. Naturalmente, crescono le classi di voto immediatamente inferiori, quelle in cui CS+RC ottengono tra il 50 e il 60 per cento dei voti: da 76 a 93 e poi, nel 2000, 109 comuni, con una popolazione residente del 45%. E crescono anche quelli in cui CS+RC non hanno la maggioranza: erano appena 30 nel 1995 (e vi abitavano solo il 10% dei toscani), diventavano 47 nel 1996 e sono 71 nel 2000 (con il 22% della popolazione regionale).

Simmetrico (anche se non esattamente, per la presenza variabile delle liste minori), il quadro che presenta il centrodestra: appena 25, nel 1995, i comuni in cui aveva la maggioranza assoluta, sono 47 nel 2000, con una popolazione residente pari al 14% del totale regionale. Crescono soprattutto i comuni in cui centrodestra e centrosinistra sono distaccati da pochi punti percentuali (tra il 45 e il 55 per cento dei voti): quasi il 30%, con una popolazione intorno al 23%.

L'insieme dei dati che abbiamo analizzato in questo paragrafo ci mostrano in definitiva sicuramente un quadro molto più incerto che in passato, una geografia elettorale in cui crescono le zone grigie, in cui il rosso continua bensì a dominare, ma si fa meno intenso ed in cui l'“azzurro” si diffonde e soprattutto non sembra più confinato alle zone in cui un tempo dominava il “bianco”. Ma, come si diceva sopra, è possibile cogliere una qualche connessione tra i processi di trasformazione sociale ed economica e questa dinamica elettorale? È possibile individuare le possibili basi sociali del cambiamento elettorale? Alcuni elementi di riflessione sono stati già individuati guardando alla scomposizione territoriale del voto: vedremo ora se è possibile procedere ulteriormente in questa analisi, a partire da una classificazione sociale ed economica dei diversi sistemi locali della Toscana.

TAB. 21 – Numero dei Comuni per classi di voto agli schieramenti politici.

Centrosinistra + Rifondazione Comunista	REGIONALI 1995			POLITICHE 1996			REGIONALI 2000		
	Comuni n.	Comuni %	Popolazione residente (%)	Comuni n.	Comuni %	Popolazione residente (%)	Comuni n.	Comuni %	Popolazione residente (%)
Comuni con voto al CS + RC superiore al 70%	65	22,6	18,4	40	13,9	11,2	20	7,0	4,5
Comuni con voto al CS + RC tra il 65% e il 70%	53	18,5	17,6	47	16,4	16,7	40	13,9	12,1
Comuni con voto al CS + RC tra il 60% e il 65%	63	22,0	34,9	60	20,9	29,2	47	16,4	16,7
Comuni con voto al CS + RC tra il 55% e il 60%	35	12,2	9,4	37	12,9	13,8	61	21,3	33,9
Comuni con voto al CS + RC tra il 50% e il 55%	41	14,3	9,1	56	19,5	15,8	48	16,7	11,2
Comuni con voto al CS + RC tra il 45% e il 50%	16	5,6	8,7	27	9,4	9,2	37	12,9	12,4
Comuni con voto al CS + RC tra il 40% e il 45%	8	2,8	1,3	12	4,2	3,1	20	7,0	6,1
Comuni con voto al CS + RC inferiore al 45%	6	2,1	0,6	8	2,8	1,0	14	4,9	3,1
Totale	287	100,0	100,0	287	100,0	100	287	100,0	100

Centrodestra	REGIONALI 1995			POLITICHE 1996 *			REGIONALI 2000		
	Comuni n.	Comuni %	Popolazione residente (%)	Comuni n.	Comuni %	Popolazione residente (%)	Comuni n.	Comuni %	Popolazione residente (%)
Comuni con voto al CD superiore al 55%	10	3,5	1,5	15	5,2	2,5	17	5,9	3,5
Comuni con voto al CD tra il 50% e il 55%	15	5,2	4,9	24	8,4	8,4	30	10,5	10,3
Comuni con voto al CD tra il 45% e il 50%	28	9,8	8,4	53	18,5	17,1	45	15,7	10,5
Comuni con voto al CD tra il 40% e il 45%	41	14,3	10,1	47	16,4	14,7	59	20,6	36,8
Comuni con voto al CD tra il 35% e il 40%	57	19,9	32,6	57	19,9	28,1	49	17,1	9,2
Comuni con voto al CD tra il 30% e il 35%	57	19,9	21,3	48	16,7	17,0	48	16,7	18,9
Comuni con voto al CD tra il 25% e il 30%	51	17,8	12,4	34	11,8	9,9	31	10,8	10,0
Comuni con voto al CD inferiore al 25%	28	9,8	8,9	9	3,1	2,2	8	2,8	1,1
Totale	287	100,0	100	287	100,0	100	287	100,0	100

* Per le politiche 1996 il dato del centrodestra include anche i voti per la Lega Nord e il MSFT

10. *Economia e società nello specchio dei comportamenti elettorali: alcune valutazioni conclusive*

Abbiamo più volte ricordato come il voto toscano trovi il punto chiave di una possibile interpretazione proprio a partire dal nodo della partecipazione elettorale; abbiamo anche detto come questo dato segni indubbiamente una radicale discontinuità nella vicenda elettorale della Toscana, storicamente caratterizzata come una regione con un alto livello di mobilitazione civica che trovava nel momento del voto una delle sue occasioni più significative di espressione. Abbiamo poi analizzato i risultati delle elezioni regionali, cercando di verificare in quali termini ed in che misura si può parlare di un'erosione che ha colpito la sinistra e la coalizione di centrosinistra e di un'espansione elettorale del centrodestra. Abbiamo aggiunto che si sbaglierebbe tuttavia a considerare la crescita dell'astensionismo e l'esito del voto come il precipitare improvviso di una crisi della sinistra: l'egemonia "rossa", in Toscana, si è certo costruita su un forte tessuto di valori e di ideologie, si è nutrita di forti identità localistiche e comunitarie, ma nel corso degli anni il peso di questi elementi si è venuto progressivamente attenuando ed è divenuto sempre più importante un altro fattore: la capacità di rappresentanza sociale e la capacità di costruire e far "tenere" un tessuto istituzionale diffuso di mediazione tra gli interessi, di governo e di regolazione dello sviluppo locale. Un fattore, quindi, inevitabilmente più soggetto e aperto alle tensioni e alle spinte che possono venire dal mutamento sociale: non una tradizione che improvvisamente svanisce, quindi; ma un sistema politico che deve ormai faticosamente costruire e ricontrattare, di volta in volta, il proprio rapporto con la società locale.

Alla luce di queste considerazioni appare utile cercare di comprendere in che misura i processi di trasformazione sociale che hanno investito la Toscana possano rendere, per un verso, più difficile alla sinistra continuare a svolgere questo compito di governo, di mediazione e di rappresentanza e, per altro verso, più agevole, per il centrodestra, entrare in sintonia con umori e tendenze profonde della società toscana, ed in particolare quelle espresse da alcune aree sociali e/o territoriali che, all'interno della regione, vivono con intensità ed incertezza una fase di transizione e di cambiamento.

La Toscana, è oramai un dato acquisito dagli studi sullo sviluppo regionale, semmai lo è stata in passato, oggi certamente è una regione molto poco omogenea: soprattutto, appare sempre più netta una diversificazione tra le logiche di sviluppo che si esprimono nelle diverse aree. Parlare di "molte Toscanes" rischia di sembrare ormai un'espressione abusata, ma non perciò essa risulta meno veritiera. Le analisi economiche e sociali che, da più parti e su vari temi, vengono condotte sulla realtà regionale, non possono che partire da questo assunto, o ad esso comunque approdano. L'uso di un'unità territoriale di indagine come i SEL, d'altro canto, ha permesso di supportare di dati e di analisi differenziate questa diffusa percezione della Toscana come entità complessa, al cui interno convivono, spesso in modo contraddittorio, diversi

meccanismi di sviluppo economico e formazioni sociali locali tra loro anche molto distanti.

Non è possibile, in questa sede, pensare di poter offrire risposte risolutive agli interrogativi che abbiamo sopra formulato, circa le possibili connessioni tra comportamenti elettorali e mutamento sociale: possiamo solo, in conclusione, presentare ancora alcuni dati, da cui trarre possibili ipotesi di lavoro e spunti ulteriori di riflessione.

Un punto di partenza ci è offerto dalla classificazione dei SEL toscani che l'IRPET, recentemente, ha proposto: una classificazione che nasce da un'interpretazione dello sviluppo toscano degli ultimi vent'anni e che ha cercato di cogliere, appunto, i diversi modelli di sviluppo locale che si sono affermati e che caratterizzano le diverse realtà regionali²⁶. Abbiamo perciò provato a riorganizzare i dati elettorali per SEL, raggruppando questi ultimi sulla base delle definizioni a cui l'IRPET è giunta alla fine della propria analisi: rimandando alla fonte per una compiuta illustrazione della metodologia adottata, possiamo qui limitarci a ricordare come si tratti di una classificazione tipologica costruita sulla base del profilo economico dei vari sistemi locali, ma anche sulla base della forza dinamica e della centralità di ciascuno di essi rispetto alla logica complessiva dello sviluppo regionale. In altri termini, ogni sistema locale si definisce per la misura in cui si esprime come motore, come area più o meno trainante dello sviluppo regionale, e per il grado di apertura verso l'esterno che esso manifesta. Si tratta quindi di una classificazione socio-economica, ma anche funzionale, in quanto tende a caratterizzare ciascun sistema locale anche sulla base del ruolo e della posizione che occupa all'interno dello sviluppo regionale. Ad esempio, la definizione di "marginalità" attribuita ad alcuni sistemi locali, può nascere dalla debolezza del loro tessuto economico ma anche dalla loro relativa perifericità nei confronti del cuore economico e produttivo dello sviluppo regionale (o anche dal fatto che un sistema locale tenda a gravitare, con le sue relazioni, verso poli esterni alla Toscana stessa).

Date queste premesse è possibile guardare ai risultati di questa ricomposizione analitica del voto in Toscana, sia per il Centrosinistra e Rifondazione (TAB. 22) che per il centrodestra (TAB. 23) e poi osservare anche il quadro sintetico per ciascuna coalizione (TAB. 24 e FIGG.8-9).

²⁶ Ci riferiamo al volume dell'IRPET, *Toscana e Toscane. Percorsi locali e identità regionale nello sviluppo economico* (a cura di A. CAVALIERI), Milano, Franco Angeli, 1999. Per una descrizione dei caratteri delle varie tipologie di SEL, si vedano in particolare le pp. 254-261.

TAB. 22 – *Sistemi economici della Toscana - Elezioni regionali 1995 e 2000 e politiche 1996. Confronto tra le percentuali di voto riportate dal centrosinistra più Rifondazione, per tipologia di SEL.*

SEL	REGIONALI 2000 Toscana Democratica - L'Ulivo + PRC	POLITICHE 1996 ULIVO + PRC	REGIONALI 1995 Toscana Democratica - L'Ulivo + PRC	Var. % 1996-2000	Var. % 1995-2000
Crete senesi	70,15	73,20	73,06	-3,05	-2,91
Val di Merse	68,71	71,22	72,11	-2,50	-3,39
Amiata - Val d'Orcia	67,99	71,84	72,31	-3,85	-4,32
Colline dell'Albegna	54,34	53,57	56,05	0,77	-1,71
Val Tiberina	53,33	57,74	61,90	-4,41	-8,57
Amiata grossetana	53,31	58,56	58,46	-5,26	-5,15
Garfagnana	51,34	54,10	52,63	-2,76	-1,29
Lunigiana	50,30	53,73	57,05	-3,44	-6,75
<i>Sistemi economici marginali</i>	<i>56,91</i>	<i>60,08</i>	<i>61,68</i>	<i>-3,18</i>	<i>-4,77</i>
Bassa Val d'Elsa	72,60	76,03	79,22	-3,43	-6,62
Area urbana empolese	65,39	70,06	72,21	-4,67	-6,82
Valdarno fiorentino	62,48	68,52	68,32	-6,04	-5,84
Valdarno aretino	60,22	59,08	66,54	1,14	-6,32
Val d'Era	56,92	60,63	63,36	-3,71	-6,44
Valdarno Inferiore	56,63	55,32	63,48	1,31	-6,85
Area pratese	55,50	57,07	61,17	-1,57	-5,67
Area urbana pistoiese	55,28	60,58	63,52	-5,30	-8,23
Val di Chiana aretina	53,38	60,16	61,61	-6,77	-8,23
Area aretina	50,13	53,95	56,51	-3,82	-6,38
<i>Sistemi industriali aperti</i>	<i>57,64</i>	<i>60,64</i>	<i>64,25</i>	<i>-3,00</i>	<i>-6,62</i>
Val di Chiana senese	66,54	69,49	70,00	-2,96	-3,47
Val di Cecina costa	60,14	63,12	65,28	-2,98	-5,14
Costa d'Argento	46,23	42,25	44,17	3,98	2,06
Versilia	44,13	47,64	49,65	-3,50	-5,52
Arcipelago	40,25	42,96	45,79	-2,72	-5,54
<i>Sistemi turistici</i>	<i>51,55</i>	<i>53,59</i>	<i>55,70</i>	<i>-2,05</i>	<i>-4,15</i>
Val di Sieve	66,71	66,59	73,00	0,12	-6,29
Mugello	63,77	63,23	70,14	0,53	-6,37
Val di Cecina interno	62,02	65,77	69,69	-3,75	-7,67
Chianti senese	60,80	66,43	66,18	-5,63	-5,38
Colline metallifere	60,43	64,55	65,62	-4,12	-5,19
Montagna pistoiese	53,64	57,99	60,34	-4,36	-6,70
Area grossetana	46,68	49,04	50,29	-2,36	-3,60
<i>Sistemi turistico rurali</i>	<i>57,42</i>	<i>59,37</i>	<i>62,83</i>	<i>-1,95</i>	<i>-5,40</i>
Alta Val d'Elsa	70,16	74,12	74,55	-3,96	-4,39
Val di Cornia	66,38	69,65	70,42	-3,27	-4,04
Chianti fiorentino	63,83	69,76	69,38	-5,94	-5,55
Massa Carrara	56,06	55,21	59,99	0,85	-3,93
Casentino	54,15	53,31	61,24	0,85	-7,09
Val di Nievole	50,10	54,65	57,95	-4,55	-7,85
Valle del Serchio	44,77	45,89	49,02	-1,12	-4,24
<i>Sistemi turistico industriali</i>	<i>58,02</i>	<i>60,26</i>	<i>63,28</i>	<i>-2,24</i>	<i>-5,26</i>
Area livornese	64,98	66,32	68,62	-1,34	-3,64
Area urbana fiorentina	58,91	63,67	64,41	-4,76	-5,50
Area pisana	57,84	60,43	63,55	-2,59	-5,71
Area urbana senese	57,52	61,15	61,26	-3,63	-3,74
Area lucchese	42,88	48,07	48,09	-5,19	-5,21
<i>Sistemi urbani</i>	<i>57,65</i>	<i>61,53</i>	<i>62,80</i>	<i>-3,87</i>	<i>-5,15</i>
TOSCANA	57,04	60,08	62,45	-3,04	-5,41

TAB. 23 – Sistemi economici locali della Toscana - Elezioni regionali 1995 e 2000 e politiche 1996. Confronto tra le percentuali di voto riportate dal centrodestra, per tipologia di SEL.

SEL	REGIONALI 2000	POLITICHE 1996	REGIONALI 1995	variazione % 1996-2000	variazione % 1995-2000
	Polo per la Toscana	Polo + Lega + MSFT	Polo per le libertà		
Lunigiana	47,63	46,27	41,64	1,37	5,99
Garfagnana	46,74	43,39	46,16	3,35	0,58
Val Tiberina	44,34	42,26	36,89	2,08	7,45
Amiata grossetana	44,22	41,44	40,24	2,78	3,98
Colline dell'Albegna	43,00	46,43	42,32	-3,42	0,68
Amiata - Val d'Orcia	29,29	28,16	26,32	1,12	2,96
Val di Merse	29,00	28,78	26,74	0,22	2,26
Crete senesi	27,71	26,80	25,79	0,92	1,93
<i>Sistemi economici marginali</i>	<i>40,82</i>	<i>39,58</i>	<i>37,03</i>	<i>1,24</i>	<i>3,79</i>
Area aretina	46,92	46,05	41,89	0,87	5,03
Val di Chiana aretina	44,40	39,84	37,33	4,56	7,07
Area pratese	41,51	42,93	37,39	-1,42	4,12
Area urbana pistoiese	41,42	38,67	35,03	2,75	6,39
Valdarno Inferiore	40,59	44,68	35,22	-4,09	5,38
Val d'Era	40,41	39,37	35,47	1,04	4,94
Valdarno Sud	36,94	40,92	32,02	-3,98	4,92
Valdarno fiorentino	34,39	31,48	30,50	2,91	3,90
Area urbana empolese	32,27	29,94	26,98	2,33	5,28
Bassa Val d'Elsa	25,38	23,97	20,11	1,41	5,27
<i>Sistemi industriali aperti</i>	<i>39,55</i>	<i>39,25</i>	<i>34,46</i>	<i>0,30</i>	<i>5,09</i>
Arcipelago	55,11	57,04	50,98	-1,93	4,12
Versilia	52,44	50,31	48,57	2,13	3,87
Costa d'Argento	50,82	57,75	53,88	-6,93	-3,06
Val di Cecina costa	37,13	36,88	33,59	0,24	3,54
Val di Chiana senese	30,99	30,51	28,64	0,49	2,35
<i>Sistemi turistici</i>	<i>45,30</i>	<i>45,50</i>	<i>42,60</i>	<i>-0,20</i>	<i>2,70</i>
Area grossetana	50,71	50,96	48,07	-0,25	2,64
Montagna pistoiese	43,47	41,35	38,20	2,12	5,27
Colline metallifere	37,30	35,45	33,31	1,85	3,99
Chianti senese	35,86	33,57	32,09	2,29	3,77
Val di Cecina interno	34,92	34,23	28,80	0,69	6,12
Mugello	33,24	35,44	28,70	-2,21	4,53
Val di Sieve	30,91	32,03	25,96	-1,12	4,96
<i>Sistemi turistico rurali</i>	<i>39,88</i>	<i>40,16</i>	<i>35,81</i>	<i>-0,28</i>	<i>4,07</i>
Valle del Serchio	51,28	51,38	48,82	-0,09	2,47
Val di Nievole	46,74	45,35	40,53	1,38	6,21
Casentino	42,98	46,69	37,27	-3,71	5,71
Massa Carrara	41,24	44,79	38,89	-3,55	2,34
Chianti fiorentino	33,35	30,24	29,31	3,11	4,04
Val di Cornia	31,20	30,35	28,39	0,85	2,81
Alta Val d'Elsa	27,22	25,88	24,24	1,33	2,97
<i>Sistemi turistico industriali</i>	<i>39,12</i>	<i>39,58</i>	<i>35,38</i>	<i>-0,46</i>	<i>3,75</i>
Area lucchese	53,29	49,16	49,91	4,13	3,38
Area urbana senese	39,39	38,85	37,02	0,54	2,38
Area pisana	38,99	38,13	35,03	0,86	3,96
Area urbana fiorentina	37,57	35,41	34,04	2,16	3,52
Area livornese	32,18	33,68	30,17	-1,50	2,01
<i>Sistemi urbani aperti</i>	<i>38,97</i>	<i>37,45</i>	<i>35,66</i>	<i>1,52</i>	<i>3,31</i>
TOSCANA	39,97	39,42	36,06	0,55	3,91

TAB. 24 – *Sistemi economici locali della Toscana - Elezioni regionali e politiche. Confronto tra le percentuali di voto riportate dalle coalizioni, per tipologia di SEL.*

		Centrosinistra più Rifondazione Comunista					NUMERI INDICE Valori assoluti			
		REGIONALI 2000	POLITICHE 1996	REGIONALI 1995	VARIAZIONE % 96-00	VARIAZIONE % 95-00	1995	1996	2000	% voti validi sul totale regionale
n. casi	TIPOLOGIA SEL	Toscana Democratica - L'Ulivo + PRC	ULIVO + PRC	Toscana Democratica - L'Ulivo + PRC						
7	sistemi turistico industriali	58,02	60,26	63,28	-2,24	-5,26	100	100,2	80,9	13,5
5	sistemi urbani	57,65	61,53	62,80	-3,87	-5,15	100	100,1	79,2	33,2
10	sistemi industriali aperti	57,64	60,64	64,25	-3,00	-6,62	100	97,6	80,9	28,4
7	sistemi turistico rurali	57,42	59,37	62,83	-1,95	-5,40	100	97,6	82,1	8,9
8	sistemi economici marginali	56,91	60,08	61,68	-3,18	-4,77	100	99,6	81,8	6,3
5	sistemi turistici	51,55	53,59	55,70	-2,05	-4,15	100	102,7	81,7	9,7
42	TOSCANA	57,04	60,08	62,67	-3,04	-5,63	100	99,4	80,5	100,0

		Centrodestra				NUMERI INDICE Valori assoluti				
		REGIONALI 2000	POLITICHE 1996	REGIONALI 1995	VARIAZIONE % 96-00	VARIAZIONE % 95-00	1995	1996	2000	% voti validi sul totale regionale
n. casi	TIPOLOGIA SEL	Per La Toscana	Polo + Lega + M.S.	Polo per le libertà						
5	sistemi turistici	45,30	45,50	42,60	-0,20	2,70	100	114,0	93,8	9,7
8	sistemi economici marginali	40,82	39,58	37,03	1,24	3,79	100	109,3	97,8	6,3
7	sistemi turistico rurali	39,88	40,16	35,81	-0,28	4,07	100	115,9	100,0	8,9
10	sistemi industriali aperti	39,55	39,25	34,46	0,30	5,09	100	117,8	103,5	28,4
7	sistemi turistico industriali	39,12	39,58	35,38	-0,46	3,75	100	117,8	97,6	13,5
5	sistemi urbani	38,97	37,45	35,66	1,52	3,31	100	107,3	94,2	33,2
42	TOSCANA	39,97	39,42	36,06	0,55	3,91	100	113,1	97,8	100,0

FIG. 8 – Centrosinistra e Rifondazione Comunista. Percentuali di voto alle elezioni politiche e regionali, per tipologia di SEL.

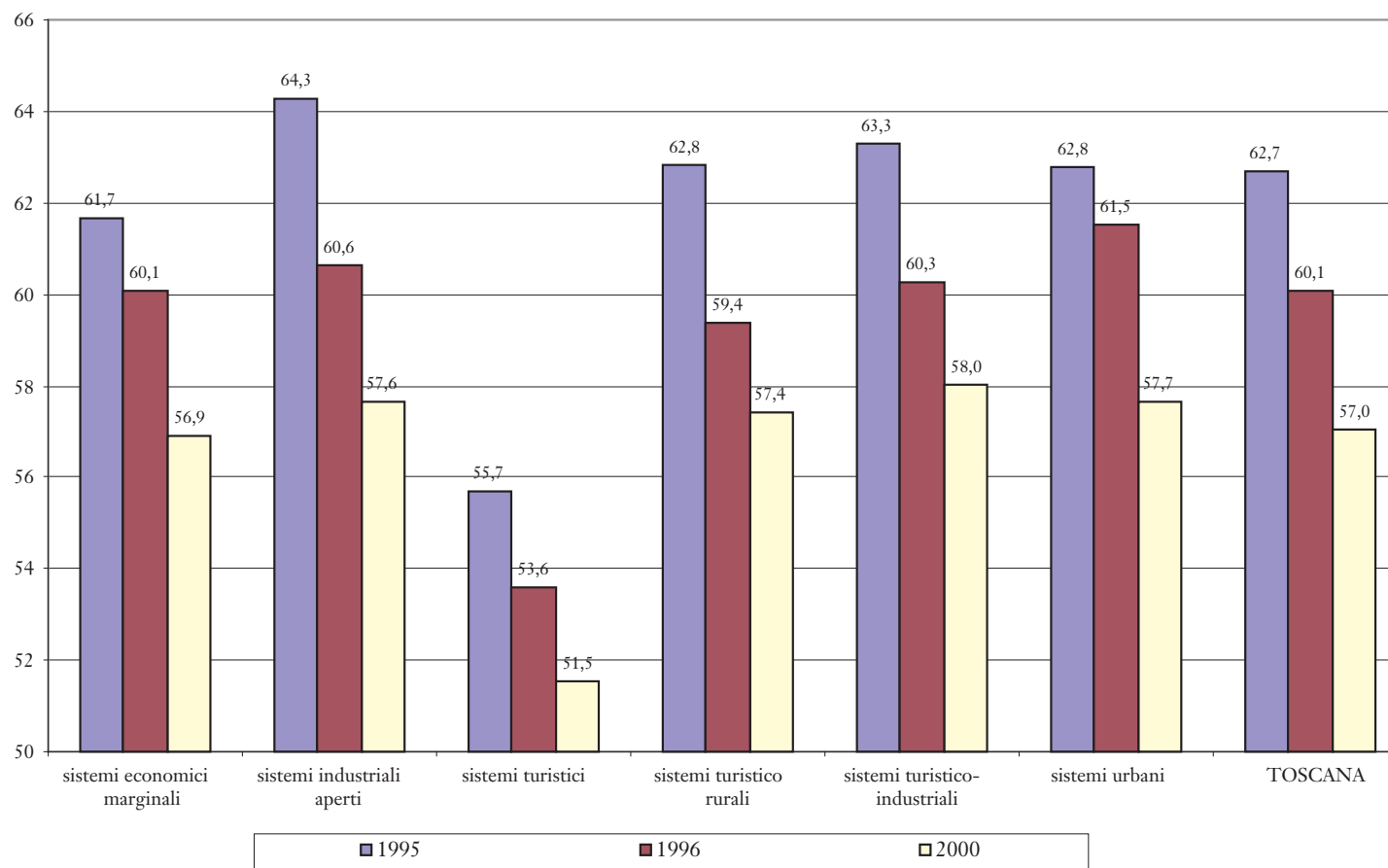
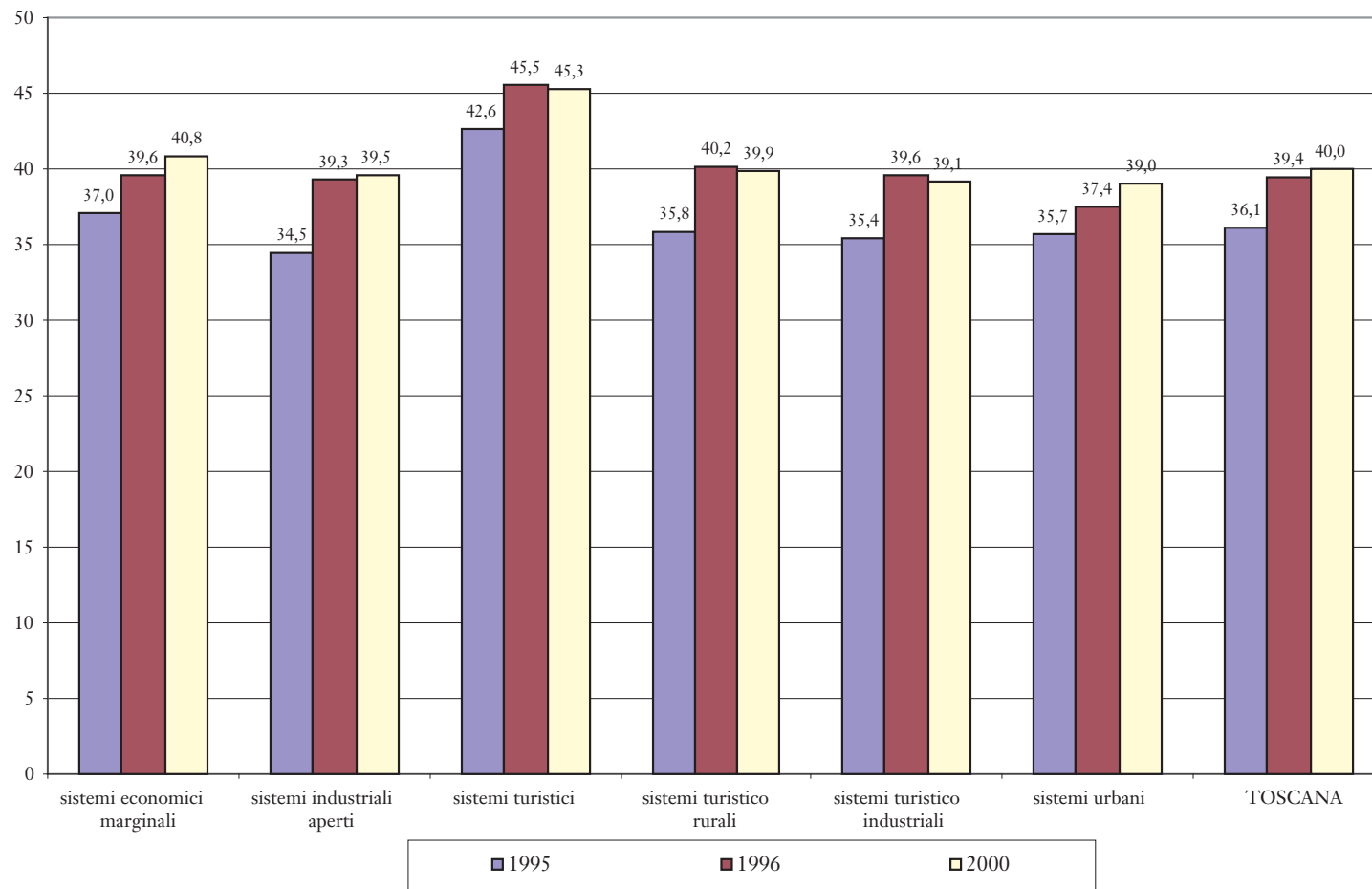


FIG. 9 – *Centrodestra. Percentuali di voto alle elezioni politiche e regionali, per tipologia di SEL.*

Il primo elemento che risalta è dato dal fatto che ciascuna coalizione, nel voto regionale del 2000, non mostra una significativa varianza tra i vari gruppi di SEL, ad eccezione dei cinque sistemi locali turistici: se per le altre tipologie di SEL, e per entrambi gli schieramenti, vi è un margine di oscillazione di soli due punti percentuali, per i sistemi turistici lo scostamento è molto più netto e visibile, in negativo per il centrosinistra ed in positivo per il centrodestra. Naturalmente, a determinare questo risultato, concorre il numero ridotto di casi ed in particolare il fatto che, all'interno di questa tipologia socio-economica, vi è un peso demografico preponderante della Versilia. Più in generale, a mostrare quanto sia arduo costruire delle vere connessioni interpretative tra modelli sociali e comportamenti elettorali, e di quanto continui a contare la cultura politica che caratterizza un territorio, va rilevata invece la forte varianza interna a ciascuna tipologia di SEL: nel caso dei sistemi turistici, ad esempio, vi sono tre sistemi in cui domina centrodestra (oltre alla Versilia, l'Arcipelago e la costa grossetana meridionale) e due in cui prevale nettamente il centrosinistra, la Val di Chiana senese (Chiusi, Chianciano, Cetona, Montepulciano...) e la Val di Cecina costiera livornese (Cecina, Rosignano Marittimo...). Al di là della doverosa cautela interpretativa, tuttavia, questa particolarità dei sistemi turistici suggerisce alcune possibili considerazioni di ordine più generale: data la rilevanza che l'economia turistica riveste per l'intera Toscana (e non solo per queste aree in cui essa appare marcare in modo prevalente il sistema locale)²⁷, e dato anche il prevedibile e crescente peso che essa assumerà in futuro, non c'è dubbio che possiamo individuare qui una possibile linea di frattura e di tensione nelle basi sociali di consenso alla sinistra e, di converso, una possibile "vena" espansiva del centrodestra. Le caratteristiche sia dei ceti imprenditoriali impegnati nel settore turistico, sia del lavoro occupato in questo settore (spesso precario, parziale, irregolare e con una forte componente giovanile), possono (naturalmente occorre rifuggire anche in questo caso da ogni visione deterministica) tradursi in una domanda politica che stenta a riconoscersi nel modello di sviluppo regionale di cui la sinistra toscana si è fatta storicamente espressione e di cui, nello stesso tempo, si è giovata elettoralmente, - un modello imperniato sullo sviluppo della piccola impresa, e su un sistema di alleanze sociali fondato sul rapporto tra lavoro dipendente e ceti medi produttivi.

Altri elementi di riflessione possono venire dall'analisi delle variazioni percentuali: nel confronto 1995-2000, la tipologia di sistemi locali che segnano il maggiore scarto per le due coalizioni sono i dieci «sistemi industriali aperti» (laddove «aperti» indica la forte proiezione esterna del modello produttivo locale), in cui si è espresso il 28% del corpo elettorale toscano. Sono aree forti dell'economia regionale, in cui «la specializzazione manifatturiera è ancora molto forte, la produzione è diretta prevalentemente sui mercati esterni della regione» (IRPET, *op. cit.*,

²⁷ Si tratta comunque di aree con un ridotto peso demografico: nelle recenti elezioni regionali sono stati espressi in questi cinque «sistemi turistici» solo il 10% del totale dei voti validi.

p. 256): si va dai più tradizionali distretti industriali (l'intera provincia di Prato, l'area empolesse, il distretto conciario del Valdarno inferiore, la Bassa Valdelsa, la Val d'Era), ad alcune aree di più recente insediamento di piccola impresa (il Valdarno aretino e fiorentino, la Val di Chiana aretina), fino a due importanti sistemi urbani che rientrano in questo gruppo di SEL proprio per il ricco tessuto industriale che li caratterizza (l'area aretina e quella pistoiese, quest'ultima caratterizzata anche da un originale convivenza tra industria e agricoltura specializzata, il settore floro-vivaistico). Ebbene, in queste aree, il centrosinistra e Rifondazione perdono il 6,6% dei voti e il centrodestra ne guadagna il 5,1%: un dato che muta solo leggermente se anche eliminassimo dal computo i due sistemi locali (quello pistoiese e la Val di Chiana aretina) in cui vi sono i risultati che si discostano maggiormente dalla media²⁸. D'altra parte, questi sono anche i SEL in cui il centrosinistra e Rifondazione mantengono comunque una percentuale elevata, (superiore, sia pur di poco, alla media regionale) ed in cui anche la variazione sui valori assoluti dei voti raccolti nelle due consultazioni elettorali (si vedano i numeri indice) non mostra alcuna ulteriore accentuazione negativa rispetto alla media regionale.

Vi è dunque un elemento di ambivalenza, che può confermare il giudizio sopra esposto circa il fulcro territoriale delle basi di consenso al centrosinistra in Toscana: sono aree in cui la forza elettorale di questa coalizione rimane notevole, ma sono anche aree in cui tale forza appare potenzialmente più fragile, esposte ad una mobilità degli orientamenti elettorali che in un passato anche recente forse non era dato riscontrare. È difficile dire quale rapporto vi possa essere tra le trasformazioni economiche e sociali di queste aree ed i comportamenti elettorali che vi si manifestano, anche perché ciascuno di questi sistemi locali vive una propria specifica traiettoria di sviluppo e proviene da una propria specifica tradizione politica (Arezzo, da questo punto di vista, non è come Prato o Empoli). Su un punto, però, è forse possibile ipotizzare una qualche più diretta relazione tra i due ordini di fenomeni: vale a dire, il passaggio generazionale che investe l'economia di queste aree. Molti studi recenti sui distretti industriali sottolineano le difficoltà di questo passaggio: se, negli anni del decollo industriale e poi del consolidamento dei modelli di sviluppo di piccola impresa, vi era stato un forte processo di mobilità sociale, di cui la sinistra si era fatta interprete e garante, oggi questo non accade più. I valori, l'identità e l'immagine di sé, la percezione dei propri interessi, che possiedono e proiettano le nuove generazioni imprenditoriali, tendono sempre più a distaccarsi da quella dei padri, protagonisti di uno sviluppo locale che maturava in un contesto comunitario ricco di tensioni e di identità collettive, a cui forniva linfa vitale la cultura politica diffusa. Per altro verso, una difficoltà generazionale viene anche segnalata del versante del lavoro operaio: per le forti resistenze ad accettare una cultura ed un'etica del lavoro, e

²⁸ Sia nell'area urbana pistoiese che nella Val di Chiana aretina il CS+RC perdono l'8,2% dei voti; il centrodestra ne guadagna, rispettivamente, il 6,4% e il 7,1%.

del lavoro manuale specialmente, che aveva segnato profondamente la vita delle precedenti generazioni²⁹.

Trasformazioni economiche, mutamenti culturali, nuove figure sociali: è in questo magmatico contesto che va probabilmente ricercata la matrice di nuovi comportamenti elettorali. E non perché, si badi, il superamento di tradizionali equilibri sociali ed economici debba necessariamente tradursi in un indebolimento di quelle forze politiche che su tali equilibri avevano costruito le proprie fortune; ma perché, senza dubbio, una fase di rivolgimenti nelle forme dello sviluppo economico e di mutamento nel profilo degli attori sociali che ne vivono e ne subiscono gli effetti, produce comunque una fase di incertezza e di tensione, che trova un simografo particolarmente sensibile nella cultura politica degli attori stessi, nella visione dei propri interessi e dei propri valori, e del modo migliore di rappresentarli e di interpretarli politicamente. Da questo punto di vista, ad esempio, un'altra possibile linea di frattura, tra settori ed aree sociali e la cultura politica della sinistra, può essere sicuramente individuata nella concezione stessa del rapporto tra sviluppo economico e istituzioni, lungo il crinale che separa spontaneità del mercato e regolazione istituzionale, l'idea di un mercato che basti a se stesso e l'idea invece della necessità ed opportunità di avere regole, o anche vincoli, in funzione di obiettivi di benessere sociale e civile più largamente intesi.

Un'altra possibile linea di indagine e di approfondimento riguarda i sistemi urbani³⁰: cinque sistemi locali, in cui vive un terzo della popolazione regionale, ed in cui i risultati elettorali mostrano alcune particolarità. Da una parte, le variazioni percentuali, per i due schieramenti, sono rispettivamente meno negative e meno positive, sia pure di solo mezzo punto percentuale, rispetto alla media regionale; dall'altra parte, i numeri indice calcolati sui voti in valore assoluto mostrano chiaramente l'incidenza dell'astensionismo urbano, su cui ci siamo già soffermati in precedenza: su 100 voti al CS+RC del 1995, questo schieramento ne conserva mediamente 80,5, mentre nelle aree urbane in questione ne mantiene 79,2; su 100 voti del 1995, il CD ne conserva 97,8 in Toscana, ma solo 94,2 nei cinque sistemi urbani di cui ci stiamo occupando. Cifre e variazioni forse troppo modeste, per poterne trarre indicazioni univoche; tuttavia, possono sicuramente contribuire ad accreditare l'idea di una particolare mobilità e volatilità dei comportamenti elettorali nelle aree urbane e, soprattutto, l'ipotesi che qui il passaggio dal voto al non voto,

²⁹ Anche su questo punto, rimandiamo alla ricerca di Ramella e Ginsborg (*op.cit.*), che al tema dell'atteggiamento dei giovani nei confronti del «lavoro in fabbrica» dedica alcune pagine molto illuminanti: una ricerca, ricordiamo, svolta in un'area, la Valdelsa, che rientra appunto nel gruppo di sistemi locali di cui stiamo analizzando qui la dinamica elettorale.

³⁰ L'IRPET distingue tra due sistemi urbani «regionali» (quello pisano e livornese) che hanno soprattutto i caratteri di «porte d'accesso» alla regione, e altri tre, definiti «aperti» (Firenze, Siena e Lucca) che, per le caratteristiche del sistema produttivo, la dotazione terziaria e la forte componente turistica, sono maggiormente proiettati in un quadro di relazioni esterne alla regione e «assolvono ad una funzione di raccordo all'interno e verso l'esterno della regione, presentandosi come i punti forti della rete connettiva» (*op. cit.*, p. 254). Ai fini della nostra analisi, abbiamo preferito unificare queste due tipologie di sistemi urbani.

e viceversa, tocchi una quota crescente di elettori. Dal punto di vista politico, poi, se pure leggermente migliori che nella media, i risultati del centrosinistra e di RC in questi SEL urbani confermano le difficoltà di queste formazioni in aree in cui certamente sono più intensi e variegati i processi di trasformazione economica: anzi, il confronto con le politiche del 1996 (che, per questi sistemi locali, non è distorto dalla presenza di collegi in cui vigeva la desistenza) mostra qui la variazione negativa peggiore (-3,9%, rispetto ad una media regionale del 3%); mentre è ancora qui, sempre nel confronto con il 1996, che l'intera area del centrodestra e della destra mostra la più forte avanzata (+1,5%), a fronte di una media regionale di +0,6%).

Dall'insieme delle considerazioni fin qui svolte, possiamo infine tentare di individuare quali siano i potenziali fattori critici che, da una parte, insidiano le basi sociali di consenso della sinistra e del centrosinistra, e dall'altra consentono al centro-destra di lavorare con efficacia nella costruzione di una nuova trama di alleanze e di rapporti con la società.

Come abbiamo più volte ricordato, l'immagine di una Toscana rossa definita sulla base del modello originario di insediamento subculturale, da tempo ormai, esisteva sempre meno nella realtà: dietro la continuità dei comportamenti elettorali, si sono modificati, lentamente ma capillarmente, le "ragioni sociali" e le motivazioni culturali del voto a sinistra. Lo stesso blocco sociale, che un tempo si sarebbe definito togliattiano, fatto di classe operaia e ceti medi produttivi, a partire soprattutto dagli anni Settanta, si è progressivamente allargato e trasformato, comprendendo sempre più i ceti del lavoro dipendente legati al pubblico impiego e al Welfare locale (si pensi al mondo della scuola e della sanità). Oggi, specie in alcune aree della regione, in cui i processi di mutamento della struttura economica e della composizione sociale hanno inciso notevolmente sugli equilibri del passato, il blocco degli interessi sociali storicamente rappresentati dalla sinistra toscana non appare più immediatamente maggioritario all'interno delle società locali, e rischia anzi di "lasciar fuori" un insieme di nuove figure sociali, legate alle trasformazioni dell'economia, che sembrano invece molto sensibili ad una proposta e ad una cultura liberista, che non percepiscono più il valore che, storicamente, ha avuto, per la Toscana, la capacità della politica di offrire un contesto istituzionale in grado di orientare e sorreggere lo sviluppo economico.

Non è un processo lineare, ripetiamo, non c'è alcun rapporto di causalità immediata tra mutamento economico e comportamenti politici: la stessa esperienza toscana, in particolare quella dei distretti industriali o quella delle maggiori aree urbane, mostra come anche in queste aree, dove certo la società e l'economia non sono ferme, la capacità della sinistra di tenere alta la sua capacità di rappresentanza sociale, rimane comunque elevata, sia pure sottoposta a crescenti tensioni. Il recente voto regionale, in ogni caso, mostra come siano queste le frontiere, i contrafforti da difendere o da espugnare, su cui si snoderanno le vicende politiche del futuro prossimo.

L'ELETTORATO AUSTRIACO E L'ASCESA
DI JÖRG HAIDER

di GÜNTHER PALLAVER

1. La “deaustrificazione” dell’Austria

Fino agli anni Ottanta quello austriaco era considerato un sistema con un grado di organizzazione politica insolitamente alto, un consenso tra le élites particolarmente forte ed una prevedibilità politica altissima, un sistema, quindi, di sicura governabilità (Plasser e Ullrich 1982; Pelinka 1985).

Tutto ciò è visibilmente cambiato nell’ultimo decennio. I primi giudizi sulla futura evoluzione di questo processo formulati agli inizi degli anni Novanta prevedevano tre possibili sviluppi: un’evoluzione «tradizionale-austriaca», una «europea» ed una «italiana» (Ullrich 1990, 295-306).

La variante tradizionale-austriaca prevedeva un’irrefrenabile erosione del sistema dei partiti, la diminuzione degli elettori del partito socialdemocratico (*Sozialdemokratische Partei Österreichs*, SPÖ) e di quello popolare (*Österreichische Volkspartei*, ÖVP) e la perdita del potere di coesione delle tre subculture, quella cattolica, quella socialista e quella nazional-tedesca.

La prospettiva europea voleva dire soprattutto una “olandizzazione” dell’Austria (Maier 1993). In Olanda, come è noto, in seguito ad una precoce disgregazione delle subculture si sono verificate fratture che hanno dato vita alla formazione di nuovi partiti. Altra conseguenza è stata un forte indebolimento del corporativismo olandese che ha portato ad una diminuita prevedibilità politica.

Infine, si è fatto riferimento all’evoluzione italiana, all’implosione del sistema dei partiti ed alle sue nuove aggregazioni (Pelinka 1995).

Per tutte le varianti gli osservatori erano concordi nel ritenere che l’Austria si trovasse sulla via di una normalizzazione “europea”: emancipazione della società dal sistema politico, delle istituzioni dallo stato partitocratico e consociativo e degli elettori dalle subculture.

L’evoluzione del sistema politico fino ad una normalizzazione “europea” è sembrata giungere a compimento all’inizio del febbraio 2000. Per la prima volta nel dopoguerra i due partiti conservatori (ÖVP e FPÖ, *Freiheitliche Partei Öster-*

reichs/Die Freiheitlichen) hanno stretto una coalizione. La Grande Coalizione tra SPÖ e ÖVP è tramontata, dopo 30 anni di governo il partito del cancelliere (la SPÖ) si è ritrovato all'opposizione.

L'alternanza dei partiti e delle coalizioni significa l'avvenuta normalizzazione dell'Austria. In un sistema parlamentare nulla è più normale del cambiamento di ruolo di un partito dal governo all'opposizione e viceversa. Altrettanto normale è il fatto che il secondo (FPÖ) ed il terzo (ÖVP) partito più votato governino grazie ad una maggioranza parlamentare, mentre il partito di maggioranza relativa si trovi all'opposizione.

Alternanza, quindi, come prova di democrazia, se non fosse per l'Unione Europea, i cui altri 14 membri, sotto la presidenza del Portogallo, hanno deliberato di ridurre i rapporti bilaterali con l'Austria, il che equivale ad una sanzione. Oltre al monito venuto dalla Commissione Europea anche il Parlamento Europeo ha condannato apertamente la formazione del nuovo governo austriaco. Questa reazione senza precedenti dell'UE alla coalizione tra la ÖVP e la FPÖ contraddice la tesi della normalità austriaca. È evidente che il problema non è il cambio di governo, ma un partito ben preciso. Per l'Unione Europea la FPÖ è e rimane un partito di estrema destra non legittimato a governare.

Se l'Unione Europea e gli Stati Uniti reagiscono in maniera più critica nei confronti di partiti di estrema destra tedeschi e austriaci rispetto a quelli francesi e italiani, il motivo è la memoria collettiva del nazionalsocialismo e dell'olocausto. L'olocausto è infatti, per l'Europa, l'esperienza negativa per antonomasia del secolo passato.

L'Unione Europea ha sempre avuto l'impressione che la FPÖ negasse questa esperienza, poiché i suoi esponenti hanno ripetutamente minimizzato il nazionalsocialismo, attribuendogli addirittura aspetti positivi, messo in dubbio o persino negato l'olocausto e praticato una retorica xenofoba (Gärtner 1996). Per questi motivi la FPÖ è stata sempre isolata a livello europeo ed esclusa dall'Internazionale Liberale.

L'isolamento della FPÖ è stato un prodromo dell'isolamento del nuovo governo. L'Austria viene considerata come un *outsider* che si rifiuta di praticare e di intendere la democrazia così come è intesa dagli altri paesi europei (Pelinka 2000).

Per ora la normalizzazione dell'Austria è quindi rinviata a causa dell'entrata nel governo della FPÖ. La "deaustificazione" che ha preso forma in un nuovo sistema di partiti (Pelinka 1997), nell'erosione delle subculture politiche, nella messa in discussione dello stato consociativo e nel rafforzamento della società civile nei confronti dei partiti prima dominanti, è stata messa in ombra dal ritorno del passato.

Per far capire questo processo tratteremo nei prossimi paragrafi il sistema elettorale austriaco, i processi di trasformazione del sistema dei partiti ed i cambiamenti dei comportamenti elettorali, in particolare quelli dal 1986 ad oggi. La parte finale del lavoro è dedicata alla FPÖ, il partito di destra populista che ha avuto maggior successo in Europa.

2. Il sistema elettorale

La costituzione della Prima Repubblica del 1920 introdusse in Austria il diritto di voto universale, uguale, libero, segreto, diretto e personale. Il diritto di voto universale maschile era stato introdotto già nel 1907 (Kuprian 1996). Ne erano state escluse le donne, per il cui diritto di voto, come per quello universale e libero, si erano battuti soprattutto i socialdemocratici. Sulla spinta della loro azione il diritto di voto fu esteso anche alle donne nel 1918, durante la fase di passaggio dalla monarchia alla repubblica. Prima le donne ne avevano goduto, in modo limitato e transitorio, soltanto a livello dei *Länder*.

La costituzione della Seconda Repubblica ha naturalmente ribadito tutti questi principi. Va ricordato inoltre che l'iscrizione alle liste elettorali avviene d'ufficio. E che, infine, non esiste l'obbligo di voto a livello federale; fino al 1992 poteva però essere introdotto dai singoli *Länder*: sussisteva nel Tirolo e nel Vorarlberg (fin dalla Prima Repubblica) e nella Stiria (dal 1949).

Il sistema elettorale austriaco della Seconda Repubblica è rimasto, anche dopo le due riforme del 1970 e del 1992, di cui ora si dirà, un sistema di tipo proporzionale con scrutinio di lista. Nel corso degli ultimi decenni non sono mancati dibattiti sulla necessità di valorizzare la personalità dei candidati, fino alle proposte degli anni Sessanta di introdurre un sistema maggioritario. L'ultimo tentativo di far passare un sistema con una parte di collegi uninominali (100 su 183) fu bloccato nel 1987 dalle resistenze interne ai partiti.

La natura di fondo del sistema elettorale austriaco ed i suoi effetti sono rimasti invariati: gli austriaci votano i partiti e sono i partiti che stabiliscono la composizione delle liste elettorali. Dal 1949 al 1970 gli elettori avevano comunque avuto la possibilità di variare l'ordine della lista o cancellare candidati. La riforma del 1970 introdusse il voto di preferenza. Ma gli elettori austriaci hanno fatto poco uso di queste possibilità: chi determina i deputati da eleggere sono sempre i partiti.

Fino al 1970 i deputati dell'Assemblea Nazionale erano 165. La riforma del 1970 aumentò questo numero a 183, numero confermato dalla nuova riforma del 1992. La distribuzione dei seggi avviene sulla base della popolazione residente nei vari collegi così come risulta dall'ultimo censimento (Müller 1997).

Fino al 1970 esistevano 25 collegi elettorali; i *Länder* più grandi, dei 9 che compongono la federazione, venivano quindi divisi in più collegi. Il totale dei voti validi venivano diviso per il numero di seggi spettanti ad ogni collegio + 1 (la "cifra elettorale" del sistema Hagenbach-Bischoff). Con la riforma del 1970 i collegi elettorali furono ridotti a 9, cioè tanti quanti i *Länder* e le quattro circoscrizioni di collegio (*Wahlkreisverbände*) furono ridotte a due da quattro che erano. Fu introdotto, infine, il sistema Hare.

La riduzione del numero dei collegi e l'applicazione del sistema Hare, nonché l'aumento dei seggi, produssero una maggiore proporzionalità, riequilibrando una situazione che aveva visto svantaggiati i partiti minori. Fino al 1970 la FPÖ era stata infatti decisamente penalizzata: le occorreavano 42.238 per ottenere un seg-

gio, mentre all'ÖVP ne bastavano 26.295 e alla SPÖ 27.432. Con la riforma tutti e tre i partiti furono parificati: il numero di voti occorrente per un seggio divenne per tutti 24.000 circa (Pelinka e Rosenberger 2000). Gli unici correttivi alla proporzionale erano la soglia del 4% dei voti per accedere alla ripartizione dei seggi e la necessità di conseguire almeno un seggio in un collegio.

Prima di arrivare alla riforma del 1992 i due maggiori partiti avevano formulato varie proposte e le avevano anche inserite più volte negli accordi delle loro coalizioni di governo. Soltanto dopo un lungo dibattito parlamentare durato oltre un anno, nel 1992 fu votato da socialdemocratici e popolari il nuovo ordinamento che, entrato in vigore il 1° gennaio 1993, venne applicato la prima volta nelle elezioni del 1994. Il nuovo ordinamento, che decise, fra l'altro, l'abbassamento dell'età del diritto di voto attivo e passivo a 18 anni e annullò l'obbligatorietà del voto a tutti i livelli, stabiliva alcune nuove regole elettorali.

L'innovazione più evidente è stata che i seggi sono distribuiti ora a tre livelli, cioè in 43 collegi subregionali, in 9 collegi degli altrettanti *Länder* e in una circoscrizione per tutta l'Austria. I 43 collegi subregionali si distribuiscono nei *Länder* nel modo seguente: due nel Burgenland, due nel Vorarlberg, tre nel Salisburghese, quattro in Carinzia, cinque in Alta Austria, cinque in Tirolo, sette in Bassa Austria, sette a Vienna e otto in Stiria.

La distribuzione dei seggi assegnati ai vari livelli territoriali può variare. Nel 1994, ad esempio, i seggi assegnati nei collegi subregionali erano 91, ma divennero 97 nelle elezioni del 1995. I seggi nei collegi dei *Länder* erano 69 nel 1994 e divennero 63 l'anno successivo. I seggi assegnati nella circoscrizione unica nazionale sono rimasti gli stessi, 23.

Il quoziente elettorale, cioè la quota dei voti necessari per ottenere un seggio, viene calcolato dividendo il numero dei voti validi per i seggi assegnati a ciascuno collegio (secondo il sistema Hare). In una prima ripartizione vengono assegnati i seggi ai partiti nei collegi subregionali. Nella seconda ripartizione vengono assegnati i seggi nei collegi di *Land*: a questa ripartizione possono partecipare soltanto i partiti che abbiano ottenuto almeno un seggio in uno dei collegi subregionali o almeno il 4% del totale dei voti validi in tutta l'Austria. Nella terza ripartizione vengono assegnati i seggi nel collegio unico nazionale: a questa ripartizione, che avviene con il sistema D'Hondt, possono partecipare solo i partiti che abbiano ottenuto almeno un seggio nei collegi di *Land* o il 4% dei voti validi in tutta l'Austria.

Il voto di preferenza è previsto nei collegi subregionali e di *Land*: nei primo caso facendo la croce su un nome della lista dei candidati, nel secondo scrivendo un nome sulla scheda. Di fatto, gli elettori austriaci premiano con il voto di preferenza, quando lo usano, i primi della lista.

Si può presentare un sola candidatura per ognuno dei tre livelli; per candidarsi al terzo livello (il nazionale) non è necessario candidarsi anche agli altri due. Un'innovazione importante può essere considerata, infine, l'automatico abbandono del seggio da parte dei deputati che diventano membri del governo (seggio che

possono però recuperare se escono dal governo, togliendolo al sostituto che lo ha ottenuto provvisoriamente).

Nel suo insieme il sistema, secondo le intenzioni del legislatore, riesce a limitare fortemente la disproportionalità. La differenza media fra il minimo e il massimo di voti necessario per ottenere un seggio è attualmente di circa 1.390 voti, mentre in base al sistema del 1970 era di circa 2.650 (Ucakar 1995). Da osservare, comunque, che se il sistema del 1970 favoriva la SPÖ e la FPÖ, con il sistema attualmente in vigore la SPÖ e l'ÖVP cercarono di modificare a loro vantaggio la situazione (Müller 1997), ma con esiti inevitabilmente limitati.

3. *La trasformazione del sistema partitico*

Fasi di sviluppo ed erosione. - Il sistema partitico austriaco ha presentato fino all'inizio degli anni Ottanta alcune specifiche caratteristiche che ne hanno fatto qualcosa di particolare nel confronto di altri sistemi europei. In nessun altro dei sistemi pluripartitici europei gli elettori concentravano il loro voto intorno a così pochi partiti, come è accaduto in Austria dal 1945 al 1986, benché vi si votasse secondo il sistema proporzionale. In nessun altro sistema pluripartitico europeo si trovava una così alta percentuale di elettori che erano al tempo stesso iscritti ad un partito. Il tasso di iscrizione relativo raggiungeva il 30 e 40% e notevolmente alte erano le percentuali di partecipazione politica, soprattutto per quanto riguardava quella elettorale (Pelinka 1988).

Dal 1946 al 1986 la partecipazione alle elezioni dell'Assemblea nazionale era stata sempre superiore al 90% (cfr. TAB. 1). Soltanto negli anni Novanta anche l'Austria si è adeguata alla media europea.

TAB. 1 – *L'affluenza alle urne nelle elezioni dell'Assemblea nazionale (1945-1999) (percentuali).*

Anno	%
1945	94,3
1966	93,8
1983	92,6
1986	90,4
1990	86,0
1994	81,9
1995	85,9
1999	80,4

Fonte: Pelinka, Anton e Rosenberger, Sieglinde (2000), *Österreichische Politik. Grundlagen – Strukturen – Trends*, Vienna.

Questi aspetti dipendevano dalla tradizione dei partiti politici austriaci, alla quale va fatto risalire l'intreccio particolarmente stretto con la società e con lo stato. Nonostante le recenti trasformazioni, i partiti storici costituiscono ancor oggi la base del sistema partitico austriaco. La SPÖ, la ÖVP e la FPÖ, principale troncone staccatosi da un meno omogeneo movimento nazionalista, un tempo Partito pantedesco, sono stati inoltre qualcosa di più di semplici partiti in senso stretto. Essi erano al centro di specifiche subculture, che regolavano i processi di socializzazione e la formazione di proprie culture politiche. I partiti costituivano il centro delle diverse concezioni politiche, le "colonne" a sostegno della società (Pelinka 1988; Wandruszka 1945; Lijphart 1977).

L'esistenza di queste subculture era la conseguenza di una frammentazione sociale cresciuta in Austria lungo linee di frattura di natura sociale, nazionale e religiosa. Linee di frattura che erano andate formandosi già al tempo della monarchia austriaca e convivevano l'una accanto all'altra. Esse costituirono il carattere della Prima Repubblica e, dopo la settennale annessione alla Germania di Hitler, trovarono nella Seconda Repubblica una continuità che, apparentemente, si era poco modificata.

La struttura del sistema dei "due partiti e mezzo" era rimasta sostanzialmente immutata, e anche dopo il 1945 i partiti rimasero espressione dei vari campi ideologici. Ciò si manifestò soprattutto nella stabilità del comportamento degli elettori nei primi decenni della Seconda Repubblica. Con una partecipazione che superava il 90% le oscillazioni erano soltanto di poco conto. Il processo di concentrazione favorì i due partiti maggiori, ÖVP e SPÖ, mentre la FPÖ continuò a oscillare stabilmente fra il 5 e il 6% e il Partito comunista austriaco, KPÖ, una volta uscito dal Parlamento (1956), non riuscì ad imporsi come quarto partito. Questo processo di concentrazione raggiunse il suo punto più alto negli anni Settanta (Pelinka 1988; Plasser 1987; Gerlich e Müller 1983) (cfr. TAB. 2).

Dal punto di vista del numero e delle dimensioni dei partiti l'evoluzione del sistema austriaco dal 1945 ad oggi si può suddividere in quattro fasi.

Negli anni immediatamente successivi alla guerra le forze di occupazione alleate avevano autorizzato soltanto la SPÖ, l'ÖVP e la KPÖ, che dopo la prime elezioni nell'ottobre del 1945 formarono un governo di concentrazione. Nei tardi anni Quaranta e primi anni Cinquanta si riorganizzarono i nazional-tedeschi, che sotto forma del *Verband der Unabhängigen* (VDU, Unione degli indipendenti), si inserirono dapprima come terzo polo fra i due maggiori partiti e offrirono una patria politica ai circa 600.000 ex nazisti. Dalla metà degli anni Cinquanta fino all'inizio degli anni Ottanta il sistema dei partiti apparve consolidato. Dopo l'esclusione della KPÖ rimasero in parlamento solo tre partiti. Soltanto alla metà degli anni Ottanta il sistema dei partiti si è messo in movimento: il mercato elettorale si è fatto più aperto e offre ai nuovi movimenti politici la possibilità di entrare in Parlamento, cosa che nel 1986 riuscì ai Verdi e nel 1994 al *Liberales Forum* (LIF) (Müller 1997).

TAB. 2 – Elezioni dell'Assemblea nazionale dal 1945 al 1999. Risultati per partito e concentrazione dei partiti ÖVP-SPÖ (percentuali).

	SPÖ	ÖVP	VDU/ FPÖ	KPÖ	Verdi	LIF	altri partiti	SPÖ+ ÖVP
1945	44,6	49,8	-	5,4	-	-	0,2	94,4
1949	38,7	44,0	11,7	5,1	-	-	0,5	82,7
1953	42,1	41,3	10,9	5,3	-	-	0,4	83,4
1956	43,0	46,0	6,5	4,4	-	-	0,1	89
1959	44,8	44,2	7,7	3,3	-	-	-	89,0
1962	44,0	45,4	7,1	3,0			0,5	89,4
1966	42,6	48,3	5,4	0,4			3,3	90,9
1970	48,4	44,7	5,5	0,9			0,5	93,1
1971	50,0	43,1	5,5	1,4			-	93,1
1975	50,4	43,0	5,4	1,2			-	93,4
1979	51,0	41,9	6,1	1,0			-	92,9
1983	47,7	43,2	5,0	0,7	3,3		0,1	90,9
1986	43,1	41,3	9,7	0,7	4,8		0,4	84,4
1990	42,8	32,1	16,6	0,6	4,8		3,1	74,9
1994	34,9	27,7	22,5	0,3	7,3	6,0	7,3	62,6
1995	38,1	28,3	21,9	0,3	4,8	5,5	1,1	66,4
1999	33,2	26,9	26,9	0,5	7,4	3,7	1,4	60,1

Fino al 1986 i due partiti maggiori (SPÖ e ÖVP) avevano ottenuto insieme fra l'82,7% e il 94,4% dei voti validi. Nonostante il sistema proporzionale, cinque delle dodici votazioni svoltesi fra il 1945 e il 1983 avevano dato la maggioranza assoluta dei seggi a un partito: nel 1945 e nel 1966 ne fu beneficiata la ÖVP, nel 1971, 1975 e 1979 toccò invece alla SPÖ. Se si esclude il governo di coalizione del 1945, la posizione dominante della SPÖ e della ÖVP diede vita fino al 1983 o a una grande coalizione fra i due partiti maggiori o al governo monocoloro di uno dei due (1966: ÖVP; 1971, 1975, 1979: SPÖ).

Con il governo monocoloro della ÖVP del 1966 si ebbero i primi segni di un superamento delle forme più accentuate di «democrazia consociativa», che, pur nella ferma distinzione ideologica, si manifestava nella flessibilità di rapporti fra le élites politiche (Pelinka 1984). Mentre le subculture si caratterizzavano in base alle loro distanze ideologiche, le élites praticavano una politica del compromesso. La contrapposizione fra i due campi andò via via attenuandosi con la Grande Coalizione realizzata più volte, con la concertazione sociale (Pelinka 1985), con la crescita economica e il nuovo benessere. Il conflitto confessionale cedette a una progressiva laicizzazione della società. Il conflitto nazionale perdetto importanza

nella misura in cui si andava rafforzando e ancorando nella società la coscienza nazionale austriaca (Bruckmüller 1994).

Inoltre, i partiti che un tempo pretendevano di offrire una *Weltanschauung* o una specifica rappresentanza di classe si sono trasformati via via in partiti pigliatutto che rivendicano, come tali, di rappresentare gli interessi di tutta la popolazione. A queste trasformazioni hanno contribuito l'erosione dei nuclei tradizionali dell'elettorato, il regresso della coscienza di classe e la perdita di importanza delle posizioni nazionaliste pantedesche.

Dal 1986 si è fatto evidente il processo di deconcentrazione del sistema partitico austriaco. A partire dalle elezioni di quell'anno la SPÖ e la ÖVP possono contare su non più di due terzi dei seggi parlamentari, mentre il numero dei partiti che contano (Sartori 1976) sono saliti da tre che erano nel 1983 (SPÖ, ÖVP, FPÖ, appunto) a cinque nel 1993, quando – come abbiamo visto – i Verdi (1986) e poi il *Liberales Forum*, staccatosi dal FPÖ, entrarono nell'Assemblea nazionale.

La più forte espressione di tale deconcentrazione del sistema e della nuova volatilità dell'elettorato può essere vista nell'ascesa della FPÖ, che dal 1986, quando Jörg Haider prese le redini del partito, ha sistematicamente minato il predominio della coalizione. Ferma ancora al 5% nelle elezioni del 1986, la FPÖ ha raggiunto in quelle del 3 ottobre 1999 il 26,9 % dei voti. In tal modo essa è diventata, per la prima volta nella storia della Seconda Repubblica e sia pure di stretta misura, il secondo partito, spingendo la ÖVP al terzo posto. Nelle elezioni per il Parlamento Europeo nel 1996 la FPÖ aveva ottenuto un risultato perfino migliore con una percentuale del 27,5, attestandosi immediatamente dietro ai due primi grandi partiti. La tradizionale lealtà fra elettori e partiti è stata in gran parte abbandonata (Müller, Plasser e Ulram 1999).

Tale evoluzione è da mettere in rapporto con l'affermarsi di nuovi *cleavages*, riconoscibili per altro già fin dagli anni Settanta. Così, ad esempio, la linea di conflitto fra ecologia ed economia ha portato all'affermazione dei Verdi. Il regredire della ÖVP e SPÖ si spiega anche in relazione alla forza della linea conflittuale fra le generazioni. Quanto più giovani sono gli elettori e tanto maggiore è la probabilità dell'astensione o del voto per la FPÖ, per i Verdi oppure per il *Liberales Forum* (Pelinka 1995). Un forte influsso sui partiti ha esercitato anche l'altra linea di conflitto, quella fra i sessi. La presenza delle donne è aumentata in quasi tutti gli organismi politici (Appelt e Jarosch 1998; Rosenberger 1992): dopo le elezioni dell'ottobre del 1999 le donne nel parlamento hanno raggiunto il 26,8%.

Il processo di erosione sempre più rapido dopo gli anni Ottanta ha portato insomma ad una forte diminuzione dell'elettorato di appartenenza. Dai sondaggi risulta che questo elettorato è sceso dal 76% nel 1972 al 43% nel 1999. Nello stesso periodo la quota dell'elettorato di opinione è passato dall'8% al 46%, mentre nel periodo che va dal 1979 al 1995 coloro che hanno cambiato partito sono aumentati di 15 punti percentuali (Müller, Plasser e Ulram 1999).

In Austria il processo di *dealignment* risale a diverse cause, alcune delle quali sono già state accennate.

In una prima fase contarono i mutamenti socio-economici. Dagli ultimi anni Sessanta fino agli ultimi anni Settanta il settore primario regredì notevolmente, insieme ad una sempre maggiore mobilità geografica e professionale, all'industrializzazione e urbanizzazione delle regioni agricole, alla modernizzazione dei settori secondario e terziario. Un successivo processo di modernizzazione ha portato ad una diminuzione del numero degli operai dell'industria e dell'artigianato tradizionale, nonché ad una espansione del settore dei servizi, in particolare del servizio pubblico. Questi fenomeni hanno causato a loro volta un aumento dei nuovi ceti medi impiegatizi, che non hanno un forte, tradizionale legame con un partito. I classici gruppi socio-economici legati ad un partito, quali i contadini e gli artigiani per la ÖVP e gli operai per la SPÖ, non hanno fatto che ridursi.

La seconda fase del mutamento dei comportamenti elettorali va dalla fine degli anni Settanta alla metà degli anni Ottanta, un periodo nel quale si è fatta sempre più strada una generale insoddisfazione nei confronti dei partiti e dei politici. Ne possiamo trovare una ragione nei numerosi scandali, che portarono a un emotivo atteggiamento antipolitico. Nello stesso periodo si cristallizzò la frattura ecologica, che ha reso più difficile l'identificazione con un determinato partito (Müller, Plasser e Ulram 1999).

La terza fase dura dalla metà degli anni Ottanta fino ad oggi ed è stata condizionata da due fattori. Nel 1986 la SPÖ e la ÖVP diedero vita alla Grande Coalizione, al fine di realizzare alcune importanti, ma anche impopolari decisioni, fra cui il risanamento del bilancio e l'ingresso nell'Unione europea (Pelinka 1994). Il governo che ne nacque, percepito come privo di profilo e sovradimensionato, contribuì a una diminuzione della fedeltà ai due partiti.

L'altro fattore è la FPÖ, che con l'ascesa al suo vertice di Jörg Haider nel congresso di Innsbruck del 1986, avviò un processo di radicale trasformazione. La nuova FPÖ concentrò fin dall'inizio la sua attenzione soprattutto sulla protesta degli elettori e sulle nuove questioni che potevano essere caricate di emotività e risentimento (Plasser e Ulram 2000). La FPÖ cavalcò i timori e le ansie diffusi fra la popolazione contro gli stranieri, con attacchi contro gli abusi dello stato sociale, con la denuncia della disoccupazione, di cui si indicava la causa nei nuovi immigrati, e della crescente criminalità. La coalizione governativa venne così a trovarsi fra due fronti: sulla destra la FPÖ, sulla sinistra i Verdi e il *Liberales Forum*.

In questa terza fase il venir meno dell'appartenenza partitica si è fatto sempre più evidente e agisce anche sul nucleo più tenace dei partiti tradizionali (Müller, Plasser e Ulram 1999). All'inizio degli anni Ottanta, ad esempio, gli operai specializzati votavano ancora al 60% per la SPÖ, mentre la rispettiva quota FPÖ era, con il 2%, del tutto insignificante. Nel 1995 il vantaggio della SPÖ era crollato a 5 punti e nelle elezioni del 1999 la FPÖ ha

sopravanzato fra gli operai specializzati la SPÖ di 17 punti percentuali (cfr. TAB. 3).

TAB. 3 – *Mutamenti nel comportamento elettorale dei nuclei tradizionali della SPÖ e della ÖVP (1983-1999).*

	1983	1986	1990	1994	1995	1999	Differenza 1999-1983 o 1999-1986*
<i>Operai specializzati</i>							
Percentuale SPÖ	60	66		44	40	31	-29
Percentuale FPÖ	2	11	25	33	35	48	+46
<i>Operai senza qualifica o qualificandi</i>							
Percentuale SPÖ	63	59		52	43	40	-23
Percentuale FPÖ	4	8		24	33	45	+41
<i>Agricoltori</i>							
Percentuale ÖVP		93	85	73	72	87	(-6)
Percentuale FPÖ	4	5	9	15	18	10	+6
<i>Lavoratori dell'artigianato, libere professioni</i>							
Percentuale ÖVP		60	51	40	39	41	(-19)
Percentuale FPÖ	4	15	21	30	28	33	+29

*I mutamenti che riguardano solo il periodo 1986-1999, e che quindi sono indicativi solo di tendenze, sono fra parentesi.

Fonti: Plasser, Fritz, Ulram Peter A., Seeber, Gilg (a cura di) (1996), *(Dis-)Kontinuitäten und neue Spannungslinien im Wählerverhalten: Trendanalysen 1986-1995*, in Plasser, Fritz, Ulram, Peter A., Oris, Günther (a cura di), *Wahlkampf und Wählerentscheidung. Analysen zur Nationalratswahl 1995*, Vienna; Plasser Fritz e Ulram Peter A. (1995): «Konstanz und Wandel im österreichischen Wählerverhalten», in Müller, Wolfgang C., Plasser, Fritz, Ulram, Peter A. (a cura di), *Wählerverhalten und Parteienwettbewerb. Analysen zur Nationalratswahl 1994*, Vienna; Plasser, Fritz, Seeber, Gilg, Ulram, Peter A. (2000), «Breaking the Mold: Politische Wettbewerbsräume und Wahlverhalten Ende der neunziger Jahre», in Plasser, Fritz, Ulram Peter A., Sommer, Franz (a cura di) (2000), *Das österreichische Wählerverhalten*, Vienna.

Nuove competizioni per nuove issues. – Quando si dà la progressiva erosione delle subculture politiche, con il conseguente dileguarsi della fedeltà ad un partito e il rilevante mutamento dei comportamenti elettorali, la competizione fra i partiti acquista sempre maggiore importanza e si gioca su nuove *issues*. Di conseguenza, un sistema partitico resta stabile fintanto che rimane immutata l'agenda delle *issues* e la sottostante struttura delle divisioni da questa provocata (Carmines 1991). Secondo la teoria della competizione sulle *issues* sono due i fattori che chiariscono i mutamenti nel comportamento elettorale: i “nuovi elettori” e le “nuove *issues*”.

Per quanto riguarda i nuovi elettori austriaci, il più importante fattore di cambiamento dell'elettorato negli anni Ottanta e Novanta è stato il mutamento generazionale. I giovani elettori si sono progressivamente allontanati da ambedue i grandi partiti tradizionali, rivolgendosi a nuovi partiti radicalmente diversi (Müller 1999) (cfr. TAB. 4).

TAB. 4 – Scarti fra le somme delle percentuali di voto ai due partiti maggiori (SPÖ e ÖVP) e quelle dei tre partiti minori (FPÖ, Verdi e Liberales Forum) dal 1986 al 1999 per classi di età.

Classi di età	1986	1980	1994	1995	1999	Perdite di SPÖ e ÖVP
18–29	+44	+18	±0	-4	-10	54
30–44	+60	+44	+14	+22	+14	46
45–59	+80	+60	+34	+44	+37	43
60 e oltre	+78	+80	+48	+56	+47	31

Fonte: Müller 2000.

Le nuove *issues* si presentano, naturalmente, come conseguenza dell'insorgere di nuovi problemi.

Fra i più importanti dei nuovi problemi politici c'è anche in Austria la *disoccupazione*. Già nell'era Kreisky si era avuta la fine della piena occupazione, benché non ci si sentisse ancora esposti alla minaccia della mancanza di lavoro. L'*entrata nella UE* ha provocato una crisi di adattamento economico, che ha colpito anche settori fino allora ampiamente protetti, come l'industria alimentare. Analoghe ripercussioni si sono avute in seguito all'apertura ad Est. Questa preoccupazione per la propria esistenza economica non colpisce soltanto i lavoratori e gli impiegati, ma anche il settore autonomo dell'artigianato e quello dell'agricoltura.

Viene poi il problema dell'*immigrazione*. Quest'ultima si è intensificata a partire dai primi anni Novanta con l'apertura agli stati dell'Est e nel corso della guerra nella ex Jugoslavia. L'Austria si trova ad essere, nel confronto con gli altri stati europei, uno dei paesi con la più alta percentuale di immigrati rispetto alla popolazione residente (Lande e Ersson 1999). Coloro che si sentono minacciati dal processo di modernizzazione ne attribuiscono la causa alla crescente immigrazione.

Anche i problemi *ecologici* si sono dilatati, entrando pesantemente nell'agenda politica.

A ciò si aggiungono contraddizioni e squilibri interni alle alleanze finora in atto, che si ripercuotono in *conflitti settoriali*. In Austria ne sono colpiti il settore protetto pubblico e quello non protetto dell'economia privata, che mostrano fratture nei loro ambiti marginali (Plasser, Ulram e Seeber 1996).

Nell'insieme, la società austriaca si è andata insomma strutturando lungo la nuova linea dei conflitti socio-culturali, quale quello fra i sessi, quello relativo agli

stranieri, quello ecologico-ambientale, quello dell'integrazione europea (sull'impatto delle nuove *issues*, v. Müller 2000).

Fra tutti i partiti, compresi i Verdi e la LIF, la FPÖ è quello che nell'ultimo decennio sembra aver meglio risposto alle aspettative degli elettori. Con Jörg Haider la FPÖ ha realizzato il più radicale processo di trasformazione. Ha esercitato una costante critica alla classe politica del paese, sia contro "quelli in alto" a Vienna come contro la "minaccia dall'esterno" (Unione Europea). Ha attaccato sia la classe politica che il sistema politico con tematiche quali la lotta allo sperpero delle risorse e ai privilegi, la denuncia della corruzione e degli abusi dello stato sociale, l'allarme contro la criminalità. Tutti temi usati strumentalmente insieme all'odio per gli immigrati, accentuando le paure che la loro presenza diffonde, e all'avversione contro i gruppi sociali marginali, ivi compresi gli artisti e gli intellettuali (Plasser e Ulram 1995). Allo scopo di attirare l'elettorato di tendenza cattolico-conservatrice, la FPÖ ha fatto proprie inoltre, negli ultimi anni, le posizioni della gerarchia ecclesiastica. Rispetto ad alcune richieste di carattere socio-politico (diritto alla pensione garantito dalla costituzione, riduzione delle tasse, assegno familiare per i figli, promozione della famiglia) la FPÖ alla fine degli anni Novanta ha addirittura superato demagogicamente le offerte dei due maggiori partiti al governo.

La FPÖ ha introdotto tutta una serie di nuove *issues* che sono servite da elemento coesivo del proprio elettorato e di disgregazione di quelli della SPÖ e della ÖVP. Oltre ad assumere una nuova posizione nei confronti dei conflitti classici, ha lasciato cadere invece tradizionali posizioni, come il dibattito inconcludente sulla questione pantedesca, non più redditizio dal punto di vista elettorale.

Gli altri due nuovi partiti, i Verdi e il *Liberales Forum*, hanno anch'essi assunto posizioni ben definite. I Verdi hanno sviluppato, ovviamente, soprattutto i temi ecologici; in campo socio-economico si sono trovati spesso a sinistra della stessa SPÖ, e per quanto riguarda temi quali i gruppi marginali, la democrazia, le donne, l'immigrazione, le norme di soggiorno e via dicendo sono su posizioni antagoniste rispetto alla FPÖ (Dachs 1997). Anche il *Liberales Forum* ha assunto altrettanto chiare posizioni rispetto ad alcuni problemi socio-culturali (separazione Stato/Chiesa, atteggiamento libertario sulla questione delle droghe, ecc.).

Numerosi sondaggi, soprattutto quelli dell'Istituto Fessel+GfK, hanno rilevato che negli anni Novanta è costantemente cresciuta sia dal punto di vista qualitativo che quantitativo la fiducia nella competenza della FPÖ. Soltanto nelle classiche questioni socio-economiche la FPÖ cede il campo alla SPÖ e all'ÖVP.

Un'ulteriore indicazione relativa ai mutamenti in corso nel sistema partitico austriaco si può individuare nella polarizzazione ideologica, tornata a crescere nell'ultimo decennio. La distanza ideologica fra la ÖVP e la SPÖ era andata continuamente riducendosi dopo il 1945; in seguito ai recenti successi elettorali e al nuovo indirizzo della FPÖ lo scontro ideologico ha ripreso vigore. Fino alle ele-

zioni politiche del 1999 governo ed opposizione erano essenzialmente su posizioni contrapposte. Mentre la SPÖ e la ÖVP continuavano a restar fedeli alle colonne portanti della Seconda Repubblica, quali ad esempio la concertazione sociale, che poteva considerarsi la prosecuzione della Grande Coalizione con altri mezzi, la FPÖ e gli altri due nuovi partiti ne mettevano in discussione proprio gli aspetti tradizionali più ovvi e apparentemente imm modificabili: i Verdi la strategia dello sviluppo economico, la FPÖ la stessa Seconda Repubblica e le sue istituzioni, e tutti e tre i partiti all'opposizione attaccavano la concertazione sociale nelle sue forme attuali.

L'aumento della polarizzazione ideologica fra i partiti è riscontrabile, ad esempio, nel comportamento di voto dei deputati: negli ultimi anni si è registrata una forte diminuzione delle leggi votate all'unanimità (cfr. TAB. 5).

TAB. 5 – *Conflitto e consenso nell'Assemblea nazionale (1983–1999).*

N delle leggi approvate	XVI	XVII	XVIII	XIX	XX
	legislatura	legislatura	legislatura	legislatura	legislatura
	1983-1986	1986-1990	1990-1994	1994-1996	1996-1999
Da tutti i gruppi parlamentari	80	47	28	36	26
Solo dalla maggioranza di governo	20	21	26	15	34

Fonte: Müller 2000.

La nascita, nel febbraio 2000, della nuova coalizione fra la ÖVP e la FPÖ ha prodotto uno spostamento delle aggregazioni: ridotti con le elezioni da cinque a quattro i partiti con rappresentanza parlamentare, si ha ora un'aggregazione conservatrice (ÖVP/FPÖ) e una progressista (SPÖ/Verdi). Il compromesso fra le élites politiche, aspetto caratteristico della Seconda Repubblica, non sembra essere più stabile come prima. C'è ora, semmai, una nuova coalizione fra settori della società civile e i due partiti di opposizione, che trovano un punto di incontro nella base comune della tolleranza, dell'antirazzismo, dei principi dell'Unione Europea (con una chiara condanna del nazismo) e nella presa di distanza ideologica dal governo ÖVP/FPÖ. Anche se per l'Austria non si può parlare di una polarizzazione ideologica estrema, si tratta pur sempre di rilevanti modifiche intervenute nei rapporti fra i partiti.

4. Il comportamento elettorale

Le elezioni del 1999. - Le elezioni del 1999 hanno portato dunque profonde modifiche nella politica interna austriaca, ma le analisi della dinamica elettorale dimostrano che i mutamenti hanno seguito una tendenza continua fin dal 1986.

Nelle elezioni del 3 ottobre 1999 si sono registrate perdite sia per la SPÖ (-4,9 punti percentuali) sia per la ÖVP (-1,4), un forte incremento per la FPÖ (+5)

e un guadagno piuttosto modesto per i Verdi (+2,6). Il *Liberales Forum* (-1,9), invece, non è riuscito ad entrare nell'Assemblea Nazionale. La ÖVP e la FPÖ hanno ottenuto ambedue il 26,9% e 52 seggi ciascuna, ma la FPÖ ha sopravanzato sia pure di stretta misura, appena 415 voti in più, la ÖVP (cfr. TAB. 6).

TAB. 6 – *Elezioni dell'Assemblea Nazionale del 1995 e del 1999. Risultati in valori assoluti, in percentuali e in seggi.*

	17 dicembre 1995			3 ottobre 1999		
	voti	%	seggi	voti	%	seggi
SPÖ	1.843.474	38,1	71	1.532.448	33,2	65
FPÖ	1.060.377	21,9	41	1.244.087	26,9	52
ÖVP	1.370.510	28,3	52	1.243.672	26,9	52
Verdi	233.208	4,8	9	342.260	7,4	14
LIF	267.026	5,5	10	168.612	3,6	
Altri	69.578	1,4		91.275	2,0	
Voti validi	4.844.173	100,0		4.622.354	100,0	
Elettori	5.768.099			5.838.373		

Nel 1999 un quarto degli elettori ha cambiato la sua scelta rispetto al 1995. Il 14% ha cambiato partito, un insignificante 1% dei non votanti del 1995 ha invece votato questa volta, i voti nulli ammontano all'8%. Tre quarti degli elettori non hanno cambiato partito rispetto al 1995. In entrambe le elezioni c'è stato un costante 17% di non votanti. Il 59% dei votanti ha votato lo stesso partito sia nel 1995 che nel 1999.

La SPÖ ha ceduto il 10% dei suoi elettori alla FPÖ, ha perso il 7% a causa dell'astensionismo e non è riuscita a mobilitare in proprio favore nessuno degli astenuti nelle precedenti elezioni. In rapporto all'esito elettorale del 1995 la SPÖ ha conservato solo il 74% del suo elettorato.

La FPÖ ha potuto invece contare soprattutto su forti guadagni a danno dei due partiti al governo, mentre al solo 3% ammonta il flusso dalla FPÖ alla SPÖ. La ÖVP ha potuto mantenere un po' meglio della SPÖ i suoi elettori del 1995 (78%) e inoltre ha pagato all'astensionismo solo il 5%.

I Verdi hanno dovuto combattere contro una forte disaffezione dei loro elettori e hanno conservato solo il 56% del loro precedente elettorato. Di questo, nel 1999 il 23% non si è recato nemmeno alle urne e l'11% è passato alla ÖVP. Quasi altrettanti elettori sono passati dalla ÖVP e dalla FPÖ ai Verdi, soprattutto giovani, intellettuali, segmenti della popolazione urbana. Il LIF non ha superato la soglia del 4%, anche perché un 25% dei suoi elettori ha disertato le urne; le sue perdite maggiori sono andate a vantaggio dei Verdi.

Nel 1999 il partito di maggior successo è stato quello degli astenuti. Il 91% dei non votanti del 1995 non ha votato nemmeno nel 1999. Nel 1999 tutti i partiti

hanno ceduto all'astensionismo, anche i vincitori come la FPÖ e i Verdi. Un altro aspetto importante è che dalla metà degli anni Novanta i "fluttuanti senza partito" costituiscono il più forte gruppo di potenziali elettori: sono caratterizzati sia dalla mancanza di un legame affettivo di una certa durata con il loro partito, sia da una pronunciata mobilità politico-elettorale (Plasser, Ulram e Seeber 1995).

Gli elettori delle SPÖ e ÖVP sono costituiti per il 90% da quelli del 1995. Per la FPÖ invece gli elettori del 1995 sono appena il 70%, mentre il 15% sono ex elettori della SPÖ del 1995 e il 12% ex elettori della ÖVP. Più della metà degli elettori dei Verdi sono nuovi, in quanto solo il 40% degli elettori del 1999 avevano votato per i Verdi anche nel 1995. Circa un quinto degli elettori verdi provengono dalla SPÖ o dal *Liberales Forum*. L'8% circa proviene dalla ÖVP o dalla FPÖ. Solo la metà, infine, degli elettori del 1995 è rimasta fedele al LIF (cfr. TAB. 7).

Riassumendo, si può dunque dire che circa il 60% sono stati gli elettori rimasti fedeli al loro partito, che uno su sette ha cambiato partito e che il passaggio nel campo dei non votanti è stato più forte della mobilitazione dei non votanti del 1995 (per tutto ciò cfr. Hofinger, Jenny e Ogris 2000).

TAB. 7 – *Composizione degli elettorati dei vari partiti nel 1999 rispetto al 1995 (percentuali).*

	SPÖ 99	FPÖ 99	ÖVP 99	Verdi 99	LIF 99	Altri 99	Non votanti 99
SPÖ 95	93	15	5	21	16	29	9
FPÖ 95	2	70	1	8	5	16	9
ÖVP 95	2	12	90	8	16	17	4
Verdi 95	0	0	2	40	8	5	4
LIF 95	2	1	0	18	53	10	4
Altri 95	0	0	0	1	0	15	3
Non votanti 95	1	3	1	4	3	10	67
	100	100	100	100	100	100	100

Fonte: Hofinger, Jenny e Ogris 2000.

Qualche dato sull'evoluzione fra anni Ottanta e anni Novanta. - Anche se le elezioni del 1999 hanno avuto come conseguenza un cambiamento di coalizione di grande rilevanza, non si può parlare per esse di elezioni storiche. Nella recente storia elettorale dell'Austria non sono state le elezioni del 1999, ma quelle del 1986 a produrre un cambiamento paradigmatico. Fu in quell'anno che, per la prima volta, una percentuale rilevante degli elettori (13%) passò da un partito all'altro: un raddoppio rispetto alle elezioni del 1983 (Plasser e Ulram 1988). Fu allora che si vide che mutamenti socio-culturali e socio-strutturali della società austriaca avevano

minato la consistenza numerica della base sociale delle diverse subculture e dei loro fondamenti ideologici (Ullrich 1990). Da allora si è avuto il progressivo dissolversi dei tradizionali legami politici sia sul piano affettivo (la fedeltà al partito), sia anche sul piano organizzativo (lo sfaldamento delle strutture organizzative, soprattutto nelle città). Risultava sempre più difficile integrare nei tradizionali ambiti subculturali le nuove generazioni (Plasser e Ullrich 1995).

In una prima fase tutto ciò ebbe il carattere di un processo di secolarizzazione politica, mentre si mantenne quasi inalterato il nucleo centrale di una forte identificazione partitica. Negli anni seguenti il processo di erosione subì un'accelerazione e la disaffezione prese a colpire anche gli elettorati più fedeli dei grandi partiti.

Nel periodo che va dal 1954 al 1999 l'identificazione con i partiti è diminuita del 22%. Fra il 1954 e il 1999 è scesa dal 71 al 26% la quota di elettori che dichiarano di votare per il partito anche se non sono completamente d'accordo con esso. D'altra parte si nota una sempre maggiore tendenza alla personalizzazione del voto, in quanto un numero sempre maggiore di elettori dichiara che le sue decisioni dipendono sempre più dalla competenza e dall'immagine che di sé sanno comunicare i candidati di punta, e sempre meno invece dal partito come tale (Müller, Plasser e Ullrich 1999).

Dagli anni Settanta è in declino anche il grado di organizzazione dei partiti con le prevedibili conseguenze sulla capacità di mantenere i contatti con gli elettori. La quota degli iscritti ai partiti austriaci è diminuita dal 24% degli elettori del 1983 al 13% del 1999. La fase di maggior regresso si è avuta anche per questo fenomeno negli anni Ottanta. Ma se la SPÖ e la ÖVP hanno dovuto fare i conti con un forte declino dei loro iscritti, la FPÖ ha potuto contare invece su un lieve incremento (Luther 1997).

Fu dunque il 1986 a segnare per molti aspetti una cesura. In quell'anno si determinarono nuove linee di conflitto, accompagnate da una forte carica simbolica: nel 1986 Jörg Haider sostituì Norbert Steger alla testa della FPÖ; l'allora segretario generale dell'ONU e più tardi Presidente della Repubblica, Kurt Waldheim, fece precipitare tutto il paese in una crisi di identità a causa del suo comportamento in Grecia all'epoca del nazismo; la difesa di un grande parco naturale (Hainburg) mobilitò e sensibilizzò la popolazione per i temi ecologici e, infine, l'industria nazionalizzata toccò l'apice di una profonda crisi.

È dal 1986 che è iniziata quella mobilità elettorale che ha mutato la geografia politica dell'Austria fino a determinare nel 1999 la fine dell'era della Grande Coalizione e l'ingresso al governo della FPÖ, fino allora esclusa proprio per il populismo di destra di Haider.

Se ancora per alcuni anni dopo il 1986 i partiti erano riusciti a mobilitare ancora il proprio elettorato, già nel 1994 il 14% degli elettori non si era recato a votare per due volte di seguito. Come abbiamo già visto, è da allora che l'astensionismo, un tempo entità trascurabile in Austria, è divenuto un fenomeno di massa. Negli anni Ottanta la ÖVP riuscì ancora a far tornare alle urne la mag-

gior parte dei suoi elettori; nel 1995 ci riuscirono la SPÖ e la FPÖ dopo una campagna che vide i due partiti in forte contrapposizione. Se negli anni Ottanta, per esempio, la SPÖ era in grado di farsi rivotare dall'80% dei suoi elettori, nel 1994 ci riuscì solo con il 71% e nel 1999 con il 74%.

Nel 1999 nessun partito è riuscito a non pagare per il cresciuto tasso di astensionismo (Hofinger, Jenny, Ogris 2000).

Quanto ai flussi di voti da un partito all'altro, già nel 1986 la SPÖ subì il suo più grave salasso a favore della FPÖ, un'emorragia che sarebbe proseguita in misura sempre maggiore nelle elezioni seguenti (con la sola eccezione del 1995). Negli anni Novanta le perdite della SPÖ sono da attribuire ad un altro motivo, cioè all'incapacità del partito di mobilitare il suo elettorato tradizionale e, al tempo stesso, di non riuscire a prendere che pochi elettori dagli altri partiti, come si vede nella TAB. 8.

TAB. 8 – *Provenienza dei voti della SPÖ in ciascuna elezione rispetto alla precedente dal 1979 al 1999 (percentuali per partito).*

	SPÖ	FPÖ	ÖVP	Verdi	LIF	Altri	Non votanti
79-83	96	0	1	-	-	0	2
83-86	93	2	4	0	-	0	1
86-90	90	2	5	1	-	0	1
90-94	92	0	1	0	-	1	5
94-95	79	4	2	4	3	1	8
95-99	93	2	2	0	2	0	1

Fonte: Hofinger, Jenny e Ogris 2000.

Al contrario della SPÖ, la FPÖ, a partire dal 1986, è riuscita a tener ferma la sua quota di elettori fedeli. Se nelle elezioni del 1983, infatti, questa quota era stata del 61% rispetto alle precedenti, nel 1995 e nel 1999 essa è salita all'80% circa.

Quel che più conta è che, sempre a partire dal 1986, la FPÖ ha costantemente sottratto alte quote di elettori alla SPÖ e alla ÖVP, come si vede nella TAB. 9. La stessa tabella indica che, se all'arrivo di Haider fu la ÖVP a cedere voti alla FPÖ, negli anni Novanta è stata la SPÖ a cedere di più.

Anche l'ÖVP è stata sempre meno capace di conservare i suoi tradizionali elettori (TAB. 10); ed anch'essa ne ha ceduti una parte alla FPÖ. Basso è rimasto invece lo scambio di voti con la SPÖ. Nel 1990 e nel 1995, oltre che essere colpita dall'astensionismo, la ÖVP cedette molti voti ai Verdi, fenomeno ripetutosi nel 1999 (TAB. 11).

TAB. 9 – *Provenienza dei voti della FPÖ in ciascuna elezione rispetto alla precedente dal 1979 al 1999 (percentuali per partito).*

	SPÖ	FPÖ	ÖVP	Verdi	LIF	Altri	Non votanti
79-83	16	70	4	-	-	2	8
83-86	28	32	32	2	-	1	5
86-90	15	47	29	4	-	1	4
90-94	24	55	12	1	-	2	5
94-95	4	79	4	1	1	1	11
95-99	15	70	12	0	1	0	3

Fonte: Hofinger, Jenny e Ogris 2000.

TAB. 10 – *Provenienza dei voti della ÖVP in ciascuna elezione rispetto alla precedente dal 1979 al 1999 (percentuali per partito).*

	SPÖ	FPÖ	ÖVP	Verdi	LIF	Altri	Non votanti
79-83	4	2	90	-	-	0	3
83-86	6	2	92	0	-	0	1
86-90	1	1	97	0	-	0	1
90-94	1	1	88	1	-	0	9
94-95	2	5	81	2	5	1	5
95-99	5	1	90	2	0	0	1

Fonte: Hofinger, Jenny e Ogris 2000.

I Verdi, che si presentarono nel 1983 ancora separati nell'Unione dei Verdi austriaci (VGÖ, *Vereinte Grünen Österreichs*) e nella Lista alternativa austriaca (ALÖ, *Alternative Liste Österreichs*), hanno dovuto misurarsi con due problemi: l'alta volatilità del loro elettorato e la scarsa partecipazione dei loro aderenti. In un prima fase la capacità di conservare di elezione in elezione il loro elettorato era misurabile intorno al 60%, ma negli anni Novanta tale percentuale non ha fatto che scendere (TAB. 11). Nel 1994 e nel 1995 fu soprattutto il *Liberales Forum* a togliere elettori ai Verdi. I Verdi hanno sempre ceduto qualcosa anche alla FPÖ, ma non nelle elezioni del 1999. In queste ultime elezioni una parte dell'elettorato già verde (circa l'11%) è emigrata verso all'ÖVP, forse perché questo partito aveva promesso di passare all'opposizione nel caso che fosse stato superato dalla FPÖ.

Infine, se nel 1983 i Verdi avevano strappato quote rilevanti di elettori a tutti e tre i partiti più tradizionali, nel 1999 le hanno strappate all'ÖVP e, soprattutto, alla SPÖ (v. ancora TAB. 11).

TAB. 11 – *Provenienza dei voti dei Verdi in ciascuna elezione rispetto alla precedente dal 1979 al 1999 (percentuali per partito).*

	SPÖ	FPÖ	ÖVP	Verdi	LIF	altri	Non votanti
79-83	21	33	20	-	-	2	23
83-86	17	2	21	53	-	2	5
86-90	10	7	28	43	-	4	8
90-94	16	7	24	31	-	9	13
94-95	6	4	7	64	4	2	14
95-99	21	8	8	40	18	1	4

Fonte: Hofinger, Jenny e Ogris 2000.

Quanto al *Liberales Forum* (LIF), entrato in parlamento dopo la scissione con la FPÖ (Liegl, 1997), ha fatto registrare la più bassa quota di elettori fedeli nelle due ultime elezioni, appena il 44% nel 1994 e il 31% nel 1999. Come i Verdi, anche il LIF deve fare i conti con la scarsa disponibilità dei suoi seguaci a recarsi alle urne e con la loro tendenza a cambiare partito. Nel 1999, quando il LIF non ha superato la soglia del 4% e non è quindi entrato in parlamento, il suo ex elettorato del 1995 si è disperso fra gli astenuti (25%), i Verdi (22%) e la SPÖ (11%). Da ricordare, infine, che la scissione del LIF dal partito di Haider aveva avuto scarsissimo effetto: nel 1994 solamente un 5% di coloro che votarono il LIF erano ex elettori della FPÖ.

Negli ultimi vent'anni l'elettore austriaco ha fatto registrare un'altra nuova tendenza, quella di ritardare la sua scelta di voto fino al momento stesso di infilare la scheda nell'urna. I sondaggi ci dicono, infatti, che nel 1979 i *late deciders* erano soltanto il 9% degli elettori austriaci e che tale percentuale è salita nel 1999 al 20%. Gli *early deciders* sono calati dal 90 all'80% (TAB. 12). Più tardiva sembra essere la decisione di coloro che cambiano partito.

TAB. 12 – *Tendenza del momento della decisione di voto dal 1979 al 1999 (percentuali).*

	1979	1983	1986	1990	1994	1995	1999
<i>Late deciders</i>	9	8	16	14	18	21	20
<i>Early deciders</i>	91	92	84	86	82	79	80

Fonte: Plasser, Seeber e Ulram 2000.

Vediamo ora altri aspetti del mutato comportamento degli elettori austriaci. La percentuale degli elettori fluttuanti (*waverers*), quelli cioè che hanno votato un altro partito rispetto a quello al quale avevano pensato in un primo momento, è rimasta nel complesso praticamente immutata dal 1986, intorno al 30% (TAB. 13). Invece, è considerevolmente cresciuta la percentuale degli elettori d'opinione (*party changers*), quelli cioè che hanno cambiato opzione e sono disponibili a cambiarla di nuovo (TAB. 14).

TAB. 13 – *Gli elettori fluttuanti dal 1986 al 1999 (percentuali).*

1986	1990	1994	1995	1999
30	29	32	34	30

Fonte: Plasser, Ulram e Sommer 1999.

TAB. 14 – *Gli elettori d'opinione dal 1979 al 1999 (percentuali).*

1979	1983	1986	1990	1994	1995	1999
7	10	16	17	19	20	18

Fonte: Plasser, Ulram e Sommer 1999.

La FPÖ si è accaparrata, a partire dal 1986, la maggior parte dell'elettorato fluttuante. Nel 1999 questa parte è stata del 37%, ma nel 1990 aveva raggiunto il 51%.

Quanto al profilo degli elettori d'opinione, esso ha presentato nel 1999 le seguenti caratteristiche. La percentuale più alta (44%) era costituita da elettori fra i 30 e i 44 anni di età. In percentuale superiore alla media erano i giovani con la licenza di studi medi superiori, studenti universitari (50%) che fossero o impiegati (38%). Inferiore alla media era invece la percentuale degli elettori anziani e di quelli in possesso di un grado d'istruzione più basso. Per quanto riguarda il sesso, forti appaiono le quote di maschi: il 63% degli elettori che sono passati dalla SPÖ alla FPÖ e il 57% di coloro che sono passati dall'ÖVP alla stessa FPÖ.

5. I mutamenti nella composizione sociale degli elettorati dei vari partiti

La trasformazione del sistema dei partiti si manifesta inoltre nel mutamento dell'orientamento elettorale di interi gruppi sociali. Senza timore di esagerare, si può dire che in Austria è in corso un *realignment*, un vero e proprio nuovo indirizzo nei comportamenti di voto. Il mutamento riguarda tanto i due sessi e le varie generazioni, quanto i gruppi socio-professionali. Sulle scelte di voto con-

tano meno le motivazioni tradizionali e di più le nuove tematiche e le aspettative più diffuse.

Nelle analisi del comportamento delle classi sociali colpisce in maniera particolare quello degli operai. In aggiunta ai cambiamenti già ricordati nella TAB. 3, possiamo sottolineare che nel 1986 il 56% degli operai austriaci votava ancora per il suo partito tradizionale, la SPÖ, mentre solo il 4% votava per la FPÖ. Quindici anni dopo questo rapporto si è quasi invertito: il 47% degli operai vota per la FPÖ, mentre solo il 35% vota per la SPÖ. Si è dimezzata anche la percentuale di operai che vota per l'ÖVP. Si veda la TAB. 15.

TAB. 15 – *Il mutamento delle scelte di voto degli operai austriaci dal 1979 al 1999 (percentuali).*

	SPÖ	ÖVP	FPÖ	Verdi	LIF
1979	65	29	4	-	-
1983	61	28	3	-	-
1986	57	26	10	4	-
1990	53	22	21	2	-
1994	47	15	29	4	2
1995	41	13	34	3	4
1999	35	12	47	2	1

Fonte: Plasser, Ulram e Sommer 1999, 23 e Plasser, Seeber e Ulram 2000.

Grazie ai forti guadagni conseguiti presso altri gruppi sociali, la FPÖ ha visto leggermente calare nelle ultime elezioni la quota degli operai fra i suoi elettori, al 27% dal 35% del 1995 (TAB. 16). Il fatto che più di un quarto dell'elettorato di un partito come quello di Haider sia composto di operai non ha riscontro in nessun altro paese europeo.

TAB. 16 – *Le percentuali di operai nell'elettorato della FPÖ dal 1986 al 1999.*

1986	1990	1994	1995	1999
22	29	28	35	27

Fonte: Plasser, Ulram e Sommer 1999.

La TAB. 17 mostra l'andamento delle scelte elettorali degli operai austriaci dal 1956 ad oggi. Il crollo della SPÖ fra gli operai e, ancora più, l'aumento impressionante della FPÖ non hanno bisogno di ulteriori commenti.

TAB. 17 – *Le scelte elettorali degli operai austriaci dal 1956 al 1999 (percentuali).*

	SPÖ	ÖVP	FPÖ
1956	60	27	3
1979	63	29	4
1990	53	22	21
1995	41	13	34
1999	35	12	47
± 1956-1999	-25	-15	+44

Fonte: Plasser e Ulram 1995, 17; Plasser, Ulram e Sommer 1999.

Più stabile è rimasto il comportamento elettorale degli impiegati. Come si vede nella TAB. 18, dal 1986 la SPÖ ha ceduto fra gli impiegati soltanto 4 punti percentuali, mentre la FPÖ ne ha guadagnati 9. Le perdite maggiori fra gli impiegati le ha subite l'ÖVP (-13 punti percentuali).

TAB. 18 – *Le scelte elettorali degli impiegati austriaci dal 1986 al 1999 (percentuali).*

In percentuali	SPÖ	ÖVP	FPÖ	Verdi	LIF
1986	40	36	13	7	-
1990	38	27	16	7	-
1994	29	25	22	12	11
1995	32	28	22	7	8
1999	36	23	22	10	5
Cambiamenti 1986-1999	-4	-13	+9	+3	-6

Fonte: Plasser, Seeber e Ulram 2000.

Pesanti però sono state le perdite che la SPÖ ha subito fra gli impiegati pubblici: ne raccolse il 49% dei voti nel 1986, ma ne ha raccolto soltanto il 33% nel 1999. La FPÖ è cresciuta in questa categoria di 12 punti, passando dall'8% del 1986 al 20% del 1999.

La FPÖ resta un partito essenzialmente maschile: ancora nel 1999 il 62% del suo elettorato è risultato composto da uomini. E tuttavia ha migliorato le sue posizioni anche nell'elettorato femminile, come si vede dalle cifre riportate nella TAB. 19. In particolare le ha migliorate fra le donne inserite nel mondo del lavoro: fra queste la percentuale della FPÖ è salita dal 7% del 1986 al 22% del 1999 (TAB. 20).

TAB. 19 – *Il voto per sesso ai partiti austriaci dal 1986 al 1999 (percentuali).*

		SPÖ	ÖVP	FPÖ	Verdi	LIF
1986	maschi	42	38	13	4	-
	femmine	43	43	7	5	-
1990	maschi	39	29	20	4	-
	femmine	44	33	12	5	-
1994	maschi	34	25	29	6	5
	femmine	36	30	18	9	6
1995	maschi	35	26	27	4	5
	femmine	40	29	16	5	6
1999	maschi	31	25	32	5	3
	femmine	35	27	21	9	4

Fonte: Plasser, Seeber e Ulram 2000.

TAB. 20 – *Il voto delle donne occupate dal 1986 al 1999 (percentuali).*

	SPÖ	ÖVP	FPÖ	Verdi	LIF
1986	46	37	7	7	-
1990	40	34	13	6	-
1994	32	27	17	12	9
1995	35	26	20	7	8
1999	32	26	22	12	5
Cambiamenti 1986-1999	-14	-11	+15	+5	-4

Fonte: Plasser, Seeber e Ulram 2000.

Per quanto riguarda l'età, il mutamento di voto degli elettori più giovani (18-29 anni) ha favorito nettamente la FPÖ che in tredici anni è cresciuta fra loro di 23 punti percentuali, mentre la SPÖ ne ha perduti 14 e l'ÖVP 16.

I settori sociali nei quali la FPÖ non ha sfondato sono quelli dei fedeli praticanti e degli iscritti ai sindacati. Più l'elettore è legato alla Chiesa cattolica, tanto più costanti sono rimaste le sue scelte elettorali, e quindi più forte la sua resistenza alle proposte di Haider. Fra gli iscritti ai sindacati la FPÖ ha comunque registrato dei successi, salendo dall'11% del 1990 al 21% del 1999, mentre la SPÖ ha subito la perdita di 13 punti percentuali e l'ÖVP è rimasta stabile.

In conclusione, si può tornare a sottolineare che le tendenze più eclatanti del comportamento elettorale degli austriaci degli ultimi anni sono state il massiccio spostamento degli operai verso la FPÖ e la capacità dello stesso partito di attirare,

sia pure in proporzioni minori, il voto dei giovani. Le elezioni del 1999 hanno segnato il culmine del ciclo: la FPÖ è stata ampiamente premiata a scapito di quelli che erano finora stati i due grandi partiti del sistema. Uno questi due, la SPÖ, ha toccato il suo minimo storico.

6. *Il terzo polo: i liberali dalla Prima Repubblica al 1986*

Fino alla metà degli anni Ottanta la FPÖ era stato un partito di piccole dimensioni.

Essa è cresciuta fino a diventare un partito di media grandezza da quando Haider ha preso in mano le sue sorti (Decker 1997). Dal 5% di voti ottenuti nel 1983, si è già visto, è balzata al 26,9% del 1999. Nel 1999 la FPÖ è diventata, vale la pena di ricordarlo ancora una volta, il secondo partito austriaco, scavalcando sia pure di pochi voti l'ÖVP. Il partito liberale austriaco è oggi il partito populista di destra con maggior successo in Europa (Betz 1994).

In un paese dominato dalle due grandi subculture, la "rossa", socialista, e la "nera", cattolica, i liberali sono sempre stati rappresentanti di una terza subcultura minoritaria, la "blu", nazionalliberale e filotedesca, anch'essa esistente da oltre un secolo.

I "blu" si sono sempre contraddistinti per una serie di caratteri loro propri. Le loro organizzazioni partitiche sono state piuttosto deboli e il loro elettorato molto mobile. Guidati da notabili della provincia, i loro partiti hanno avuto una base fatta di maschi, di piccolo-borghesi delle città minori, con buon livello di istruzione, spesso non cattolici o agnostici. I liberali austriaci erano anticlericali e antisocialisti, conservatori e pantedeschi. Alla caduta della Prima Repubblica, esponenti ed elettori della subcultura liberale si integrarono senza molti problemi nel partito nazista (Luther 1997).

Decimata e compromessa proprio per la sua adesione al nazismo, la subcultura liberale poté esprimere a partire dal 1949 soltanto un piccolo partito, il già ricordato VDU, *Verband der Unabhängigen*. Non a caso, uno degli obiettivi di questa Unione degli indipendenti fu offrire un rifugio politico agli ex nazisti, ufficialmente registrati come tali. Dopo aver avuto un ruolo importante fra le due guerre e, grazie a formazioni politiche come la *Großdeutsche Volkspartei* e il *Landenbund*, un certo peso nelle istituzioni, nel secondo dopoguerra i liberalnazionali divennero il "polo escluso" del sistema partitico austriaco (Frischenlager 1992).

Se i primi risultati elettorali furono incoraggianti (l'11,7% nelle elezioni del 1949), un tale livello non poté essere mantenuto, sia perché il VDU era indicato come il "partito dei nazisti", sia perché fu dilaniato da conflitti interni (Kraus 1988). Negli anni seguenti la residua impronta liberale venne meno: il VDU, che nel 1956 diede vita alla FPÖ, era scivolato su posizioni decisamente nazionaliste.

La storia della FPÖ ha conosciuto fasi differenti. Nel primo decennio della sua esistenza assunse posizioni ultranazionaliste, senza preoccuparsi di altre questioni. All'inizio degli anni Sessanta, Friedrich Peter, segretario del partito dal 1958 al 1978, cercò di farlo uscire dal ghetto. La FPÖ riuscì a raggiungere stabilità di risultati elettorali e ad attrarre nuovi membri, in particolare dall'Università.

In quella fase maturò addirittura un'apertura da parte dei due maggiori partiti, in particolare da parte della SPÖ, il cui governo di minoranza del 1970-71, guidato da Kreisky, accettò l'appoggio esterno dei liberali (la contropartita principale fu la riforma elettorale che poteva favorire i partiti minori). L'insoddisfazione per l'apertura ai socialisti finì però col costringere Peter a dare le dimissioni da segretario. Peter venne sostituito da Alexander Götz che, nel 1978-79, riportò il partito su posizioni nazionaliste e di intransigente opposizione.

Il nuovo corso non portò nuovi elettori e Görz venne a sua volta sostituito da Norbert Steger, segretario dal 1980 al 1986. Se, sotto la guida di Görz, la FPÖ il partito aveva aperto all'ÖVP, Steger lo avvicinò di nuovo alla SPÖ. Steger cercò di rinnovare il partito, ispirandosi ai liberali della Repubblica federale tedesca e proponendo nuove *issues*, ad esempio quelle ambientaliste. Riuscì a farlo entrare nell'Internazionale liberale, il che implicò la legittimazione da parte di partiti di altri paesi. Nel 1983, quando i socialdemocratici persero la maggioranza assoluta, Kreisky riuscì a formare la cosiddetta Piccola Coalizione SPÖ-FPÖ.

I liberali si erano quindi inseriti nel gioco politico. Ma sopravvennero gravi batoste elettorali che portarono ad accesi contrasti interni. I contrasti sfociarono appunto nella designazione a leader di Jörg Haider. Era un segnale di svolta a destra che indusse i socialdemocratici a rompere la Piccola Coalizione e a dar vita, pochi mesi dopo, alla Grande Coalizione SPÖ-ÖVP.

7. Il populismo di Haider e l'impetuosa crescita della FPÖ

Il ritorno alla Grande Coalizione nel 1987, nel quadro di mutate condizioni politiche generali, offrì un terreno propizio alla protesta populista alla quale intendeva ispirarsi Haider.

Si è già detto dell'erosione delle due grandi subculture nel corso degli anni Settanta, dell'allentarsi del legame fra elettori e partiti e dell'accresciuta mobilità elettorale. Si è detto anche come ciò fosse collegato alla modernizzazione della struttura industriale con le conseguenti trasformazioni della struttura sociale: diminuzione delle piccole imprese, restringimento del settore agricolo e, poi, del manifatturiero, con crescita del terziario, di quello pubblico in particolare.

Cominciò a manifestarsi un parallelo mutamento della cultura politica con la critica della politica e dei partiti e con l'affermarsi di nuove forme di comunicazione politica. Calava la fiducia nei partiti tradizionali e nella loro capacità di affrontare i problemi emergenti, primo fra tutti quello degli immigrati. Venivano criticate inoltre aspetti cardine del sistema austriaco come l'iscrizione obbligatoria

ai sindacati o l'istituzionalizzazione della rappresentanza sociale in commissioni non legittimate dal voto (Karlhofer, Talos 1999).

L'intenzione dell'Austria di entrare nell'Unione Europea accelerò l'inevitabile liberalizzazione del mercato che indusse alla privatizzazione di varie imprese statali. Mettendo in forse il sistema vigente, SPÖ e ÖVP finivano col minare proprio le loro strutture partitocratiche e consociative e rendevano più credibili le critiche della FPÖ, via via più radicali (Decker 1997).

Il populismo di Haider si esprime fin dall'inizio in un'opposizione all'integrazione sociale dei gruppi emarginati e nel rifiuto dell'ugualitarismo. Ciò, lo abbiamo già ricordato, andava incontro alla percezione di vasti strati sociali di essere abbandonati dai grandi partiti tradizionali in un periodo di mutamenti tanto rapidi, quanto non indolori. La motivazione principale di tanti nuovi elettori della FPÖ va ricercata in un sentimento sempre più diffuso, la paura del futuro. I "vinti della modernizzazione" si avvertono socialmente più deboli ed esposti alla "minaccia dello straniero" (Pelinka 2000).

L'appello alla xenofobia, la strumentalizzazione dei sentimenti di paura, di delusione e di frustrazione, l'appello all' "uomo qualunque" e al suo presunto "comune sentire" sono le leve politiche della quali Haider si è avvalso e si avvale. Il suo partito ha trasformato gli immigrati in nemici, tanto più che l'Austria ha sempre seguito una politica restrittiva nei confronti degli stranieri: non si dimentichi che alcune scelte legislative della SPÖ e della ÖVP hanno portato nella primavera del 1997 ad una chiusura di fatto delle frontiere ai potenziali immigrati. In tema di integrazione l'Austria si trova oggi all'ultimo posto fra i paesi europei.

Nel corso di oltre un decennio di sua presenza sulla scena politica Haider ha cambiato più volte la sua strategia, adeguandola via via a nuove esigenze. Si è adattato al nuovo mercato elettorale, più aperto, ha cercato nuove nicchie di consenso ed è riuscito ad influenzare l'agenda politica.

In una prima fase, dal 1986 al 1990, la FPÖ si presentò come una forza politica nuova, giovane, innovatrice, in opposizione agli immobili, pietrificati "vecchi partiti". In quegli anni i temi messi in dibattito furono la disaffezione nei confronti dei partiti, la moralità politica e lo spreco di denaro pubblico.

I dibattiti ideologici furono accantonati o limitati al minimo necessario per tenere insieme l'elettorato di appartenenza. Vi rientrarono comunque molti punti cruciali: il riconoscersi nella nazione tedesca, la definizione della nazione austriaca come un "aborto", la difesa della generazione che aveva fatto la guerra fino all'aperto elogio delle SS, la famosa dichiarazione di Haider sulla bontà della politica occupazione del Terzo Reich, la minimizzazione del nazismo, le allusioni antisemite, i toni nazionalisti contro la minoranza slovena in Carinzia, e così via (Bailer-Galand, Neugebauer 1997). Queste prese di posizione volevano infrangere un tabù, ma con il tempo hanno reso ancora più contorto il rapporto di gran parte degli austriaci con il loro passato nazista.

Il tabù era ormai stato infranto con l'insorgere della già ricordata questione Waldheim, il presidente della Repubblica che aveva liquidato la propria esperienza di ufficiale della Wehrmacht, compromesso con la deportazione degli ebrei in

Grecia, come puro adempimento del dovere (Cazzola, Rusconi 1988). La reazione di dispetto degli austriaci alle critiche e alle pressioni dall'estero a proposito della questione Waldheim fu un altro passo verso la "normalizzazione" del passato nazista. Una volta infranto il tabù, caddero anche le riserve nei confronti di formazioni come la FPÖ, già definito negli anni Cinquanta "partito dei nazisti".

Va detto però che il partito di Haider non veniva votato per queste sue tendenze di estrema destra, ma nonostante queste tendenze (Riedlsperger 1992). Un'altra, e più larga, parte dell'elettorato vi ha visto lo strumento per "dare una lezione" ai grandi partiti di governo (Plasser, Ulram 1989).

Se la FPÖ si è sempre rivolta, in particolare, ai giovani politicamente più mobili e desiderosi di un rinnovamento, si è rivolta anche ad elettori "arrabbiati" per motivi diversi. Così in una seconda fase, che si può far iniziare nel 1990, alla richiesta di un rinnovamento della politica si sostituì una critica radicale del sistema. La FPÖ prese a far leva sui risentimenti e sulle paure degli strati sociali più deboli; divenne più dura e cercò di polarizzare lo scontro politico. Accanto ai temi tradizionali come la corruzione, la critica ai privilegi e l'ostracismo agli stranieri, il partito di Haider mise in agenda altri temi controversi, come la criminalità e le tasse. Oltre "ai nemici del proprio paese", cioè i "vecchi partiti", divennero oggetto dei suoi attacchi i burocrati di Bruxelles ed i grandi gruppi di interesse.

A metà degli anni Novanta, comunque, la FPÖ cercò di nuovo di riposizionarsi, provando ad affrancarsi dal passato pantedesco con un ricambio dei propri funzionari e con la scelta di nuovi argomenti programmatici, come, ad esempio, la creazione di posti di lavoro. Durante la campagna elettorale del 1999 lo slogan principale suonava "*It's time for a change*", slogan che è stato evidentemente apprezzato da una buona fetta di elettorato (Plasser, Ulram 2000).

Dell'impressionante crescita elettorale della FPÖ si è già detto. Ma è il caso ancora di tornare ad esporre la serie storica delle sue percentuali di voto, elezioni per elezione. Se nel 1983 aveva avuto soltanto il 5% dei voti, nel 1986, con il nuovo leader Haider, li aveva già raddoppiati (9,7%); nel 1990 salì al 16,6%, nel 1994 al 22,5%; ebbe un lieve calo nel 1995 (21,9%), ma ha raggiunto, come più volte si è ricordato, la punta del 26,9% nel 1999.

La FPÖ non perse voti nemmeno nel 1994, dopo che l'ala liberale, guidata dalla vicesegretaria del partito e presidente del parlamento, Heide Schmidt, aveva lasciato l'anno prima il partito per fondare il *Liberales Forum*.

Nemmeno alcune sconfitte politiche di Haider frenarono i successi elettorali. L'iniziativa del 1993 "*Österreich zuerst*" ("Prima di tutto l'Austria") per l'inasprimento della politica verso gli stranieri dette risultati di gran lunga inferiori alle aspettative: solo il 7,3% degli elettori partecipò alla raccolta di firme (Pelinka, Rosenberger 2000). Nel referendum del 1996 sull'ingresso dell'Austria nell'Unione Europea il 66,6% dei votanti si espressero a favore, mentre la FPÖ aveva fatto la campagna per il "no". Altro risultato deludente lo dette la campagna della FPÖ contro l'introduzione dell'euro, alla quale rispose soltanto il 4,4% degli elettori. Infine, alcuni scandali hanno segnato la vita interna del partito.

Eppure, alla fine Haider è riuscito a far crescere il disagio contro la Grande Coalizione e a far naufragare la strategia della SPÖ per isolarlo.

La FPÖ ha raccolto successi anche nelle elezioni dei *Länder*, aumentando i suoi voti elezione dopo elezione, in alcuni casi raddoppiandoli - in Tirolo, nel Salisburghese, a Vienna. La FPÖ è attualmente nel governo regionale del Vorarlberg, dove ha raggiunto nel 1999 il 27,4%.

I successi più clamorosi sono stati, com'è noto, quelli in Carinzia, dove la FPÖ passò dal 16,0% del 1984 al 33,3% del 1994. Nel frattempo, nel 1989, Haider era divenuto presidente di quel governo regionale con l'appoggio dell'ÖVP, nonostante il suo partito fosse ancora il secondo dopo la SPÖ. Da presidente della Carinzia Haider dovette dimettersi nel 1991 per aver fatto l'elogio della politica per l'occupazione del Terzo Reich, la dichiarazione che provocò uno scandalo internazionale. Ma dopo che il suo partito ha raggiunto nelle elezioni regionali del 1999 il 42,1%, Haider ha ottenuto di nuovo la carica di presidente della Carinzia (Dachs, Wolfsgruber 2000).

8. *L'elettorato della FPÖ: le sue motivazioni e le sue caratteristiche*

Una serie di sondaggi condotti elezione per elezione (Plasser, Ulram 2000) ci consente di ricostruire l'andamento delle principali motivazioni di voto per Haider e per la FPÖ.

Nel 1986 la personalità di Haider, appena arrivato al vertice del partito, risultò essere una delle principali motivazioni di voto per la FPÖ. Un'altra era il desiderio di sbloccare il sistema politico. Le motivazioni ideologiche, in particolare quelle pantedesche, era in secondo piano. Nelle elezioni del 1990 la personalità di Haider era scesa al terzo posto fra le motivazioni di voto per la FPÖ, preceduta dalla lotta contro gli scandali e dalla "lezione" da dare ai partiti. Nel 1990 venne alla ribalta il problema degli stranieri: a Vienna risultò al secondo posto fra le motivazioni di voto per la FPÖ. Da allora in poi la FPÖ avrebbe accentuato, di elezione in elezione, in tutti i tipi di elezione, la sua propaganda xenofoba, in particolare a Vienna, dove, dopo l'apertura delle frontiere dell'Est e dopo il dramma dei profughi dall'ex-Jugoslavia, si è venuto concentrando il maggior numero di stranieri.

Xenofobia e critica degli scandali e dei privilegi sono restate negli anni seguenti le motivazioni principali del voto per la FPÖ. Nel 1994 due terzi del suo elettorato giustificò il suo sostegno con la necessità di combattere scandali e privilegi, un terzo con la questione degli stranieri. Nel 1995 le motivazioni principali furono le stesse.

Nelle elezioni del 1999 le motivazioni predominanti sono state il desiderio di "aria nuova", la voglia di cambiamento e la crisi della Grande Coalizione. La personalità di Haider è scesa al quarto posto. Anche nel 1999 pochi elettori hanno

dichiarato di votare la FPÖ per motivi ideologici. La TAB. 21 dà la misura della graduatoria delle motivazioni di voto per la FPÖ nel 1999: vi si può leggere, appunto, che il 65% e più dei suoi elettori si aspettano che faccia piazza pulita di abusi e di scandali e che il 63% e più perché porta “aria nuova”. Si noti come sia più bassa la percentuale (47%) di chi motiva il suo voto con il fatto che la FPÖ combattebbe l’immigrazione, e ciò nonostante che a Vienna la FPÖ abbia incentrato su questo tema la sua campagna.

TAB. 21 – *Le motivazioni del voto per la FPÖ nel 1999 (percentuali).*

	Tutti gli elettori FPÖ	Voto di appartenenza	Nuovi elettori
Perché fa piazza pulita di abusi e scandali	65	68	65
Perché porta una ventata di “aria nuova”	63	65	62
Perché rappresenta i miei interessi più degli altri	48	55	37
Perché si batte contro l’immigrazione	47	52	39
Per la personalità di Jörg Haider	40	45	33
Per dare una “lezione” ai due partiti di coalizione	36	30	49

Fonte: Plasser, Ulram e Sommer 1999.

Abbiamo già detto che fino ai primi anni Ottanta l’elettorato della FPÖ era caratterizzato da nazionalisti filotedeschi e anticlericali, da liberi professionisti e lavoratori autonomi e vi predominavano gli anziani.

Come si vede nella TAB. 22 nel 1986 il profilo di questo elettorato prese a cambiare radicalmente. Aumentarono i giovani, gli impiegati, le persone fornite di un grado di istruzione superiore, mentre diminuivano gli anziani, i lavoratori autonomi e le persone con un basso grado di istruzione. Tra il 1990 e il 1994, nella fase più marcatamente populista, diminuirono le percentuali di elettori con grado di istruzione superiore e di impiegati, mentre aumentarono quelle degli operai e dei pensionati di sesso maschile. Anche nel 1999 i maschi sono risultati più delle donne, ma fra queste è diminuita la quota di casalinghe e aumentata quelle delle donne giovani, occupate e di bassa estrazione culturale e sociale. Nel 1999 l’espansione dell’elettorato liberale è da attribuire comunque all’afflusso di impiegati, casalinghe e liberi professionisti.

TAB. 22 – Il profilo dell'elettorato della FPÖ nel corso degli anni (1978-1999) (percentuali).

	1978	1986	1990	1994	1995	1999
<i>Sesso</i>						
Maschi	54	61	60	60	62	62
Femmine	46	39	40	40	38	38
	100	100	100	100	100	100
<i>Età</i>						
18-30 anni	18	31	27	25	31	27
30-44 anni	28	32	24	27	31	34
45-59 anni	26	15	22	23	20	22
60 anni e oltre	28	22	26	26	19	16
	100	100	100	100	100	100
<i>Grado di istruzione</i>						
media inferiore	34	17	27	22	20	16
scuole professionali	48	55	53	54	58	55
diploma/laurea	18	27	20	24	22	30
	100	100	100	100	100	100
<i>Condizione occupazionale</i>						
Agricoltori/lavoratori autonomi/liberi professionisti	21	9	8	9	9	10
Impiegati	24	32	25	24	27	33
Operai	19	22	29	28	35	27
Casalinghe	13	12	9	8	6	8
Pensionati	23	19	27	28	19	18
disoccupati/studenti	1	4	2	4	4	4
	100	100	100	100	100	100

Fonte: Plasser e Ulram 2000.

Il tipico elettore della FPÖ è divenuto con gli anni giovane, maschio, occupato, operaio; ma può essere anche libero professionista e lavoratore autonomo. Il quadro di questa evoluzione si può leggere nella TAB. 23. I confronti delle cifre vanno fatti naturalmente con le percentuali ottenute dalla FPÖ in ciascun anno.

TAB. 23 – *Distribuzione del voto per la FPÖ per gruppi sociali (1986-1999) (percentuali).*

	1986	1990	1994	1995	1999
Maschi	12	20	28	27	32
Maschi occupati	13	20	28	30	33
Pensionati	11	22	29	23	28
Femmine	7	12	17	16	21
Occupate	7	13	17	20	22
Casalinghe	8	11	17	14	25
Pensionate	5	12	19	10	19
18-30 anni	12	18	25	29	35
45-59 anni	6	15	22	10	21
60 anni ed oltre	8	16	22	10	21
Coltivatori diretti	5	9	15	18	10
Lavoratori autonomi/ liberi professionisti	15	21	30	28	33
Impiegati pubblici	9	14	14	17	20
Impiegati privati	13	16	22	22	22
Operai	10	21	29	34	47
Pensionati	8	16	24	16	24
Studenti	9	8	18	15	23
Media inferiore	6	14	21	18	25
Scuola professionale	11	19	26	27	31
Diploma/Laurea	11	13	19	16	22

Fonte: Plasser, Seeber e Ulram 2000.

Il dato più impressionante di tutta la tabella è la crescita della percentuale di voto operaio. Lo è tanto più se si considera, andando all'indietro negli anni, che nel 1956 la percentuale di operai fra gli elettori della FPÖ era soltanto del 3% ed era ancora del 4% nel 1979. Oggi la FPÖ è il partito più forte fra gli operai. Sono soprattutto gli operai più giovani che tremano per il loro futuro, che si considerano i perdenti dei processi di modernizzazione e di globalizzazione, che temono la concorrenza della manodopera a buon mercato proveniente dall'Est e che hanno perduto ogni fiducia nel vecchio "partito operaio", la SPÖ.

Altri gruppi sociali sono rimasti invece relativamente refrattari nei confronti della FPÖ: in primo luogo i coltivatori diretti, poi i dirigenti e i dipendenti pubblici. Più distanti restano anche gli elettori, in particolare le elettrici, con un grado di istruzione più alto. Si è accentuata la frattura fra gli impiegati pubblici (del settore "protetto") e gli impiegati privati (del settore "non protetto").

Ostacolo alla penetrazione della FPÖ rappresenta, infine, ciò che resta delle subculture politiche con le loro organizzazioni e con le loro tradizioni. Come abbiamo già ricordato, risultano infatti sottorappresentati fra gli elettori della FPÖ coloro che hanno ancora vincoli religiosi con pratica regolare e gli iscritti ai sindacati. Ma se il rapporto con i cattolici praticanti è rimasto difficoltoso, la FPÖ ha cominciato a penetrare tra i sindacalizzati, raddoppiando in pochi anni i suoi voti fra loro.

Tutti i dati finora esposti ci dicono dunque che l'ascesa della FPÖ è dovuta a una molteplicità di fattori e che non può essere interpretata esclusivamente come uno spostamento a destra o un'accentuata xenofobia degli elettori austriaci. Del resto, costoro, nella loro autovalutazione, non si percepiscono affatto di destra. Al contrario, negli ultimi trent'anni, gli elettori della FPÖ che si definiscono "di destra" sono quasi dimezzati di numero; oggi, due terzi di loro si ritengono "di centro", anche se, di regola, un po' più a destra della media della popolazione.

È anche vero però che dall'esterno si ha una visione completamente diversa. Con Haider l'immagine del suo partito è per gli altri austriaci decisamente di destra, fino a toccare il culmine nel 1996, quando il 35% degli austriaci considerava la FPÖ "molto di destra" e il 27% "piuttosto di destra". A seguito del nuovo corso del partito, nel 1998 queste percentuali sono diminuite (rispettivamente 29% e 31%) (Plasser e Ulram 2000).

Se tutti gli studi sugli atteggiamenti dei suoi elettori dimostrano che la FPÖ non è ideologicamente un partito di ispirazione nazista, rimane vero che alcuni suoi esponenti, Haider stesso fra tutti, flirtano con il nazismo. Con questa ambiguità consapevole si combinano patriottismo austriaco e pangermanesimo, si offre un *mix* di retorica populista di destra e di risentimenti xenofobi e si minimizza il passato nazista con tesi revisioniste e con negazione dell'olocausto (Scharschac 1995). Il fatto che Haider si scusi di tanto in tanto o ritratti a metà le sue affermazioni, per poi tornare a farsi beffa della *political correctness*, ha portato l'opinione pubblica a non credere più alle sue scuse.

9. Guardando al futuro

Dal 4 febbraio 2000 la FPÖ è partner di un governo austriaco, del quale è vicepresidente Susanne Riess-Passer che, dopo le sorprendenti dimissioni di Haider il 28 febbraio, gli è succeduta come segretario del partito. Dopo le sue dimissioni, tuttavia, l'80% degli austriaci si è dichiarato convinto che, da presidente regionale della Carinzia, Haider continuerà a determinare la politica della FPÖ (Profil 2000).

L'abilità di Haider è stata quella di saper adattare il suo partito alle mutate condizioni della società austriaca. La relativa debolezza del suo apparato ha permesso alla FPÖ di essere flessibile, pronta e decisa a rispondere alle nuove esigenze

della società. Trasformandosi radicalmente, la FPÖ è riuscita a sfruttare al massimo le possibilità offerte dalla disaffezione degli elettori verso i due grandi partiti tradizionali.

La SPÖ e l'ÖVP erano partiti forti con una robusta organizzazione ramificata all'interno dell'apparato statale e dei subsistemi sociali. Erano ambedue collegati ai più importanti gruppi di interesse e potevano contare sulla fedeltà di elettori tradizionalmente inseriti nelle rispettive subculture. Tutto ciò aveva rappresentato per molti decenni la loro forza, ma si è trasformato in debolezza nel corso del processo del mutamento, al quale i due "pachidermi" sono riusciti male ad adattarsi. I membri e gli elettori tradizionali dei due partiti hanno difeso i loro interessi corporativi, ostacolando il rinnovamento e l'apertura al nuovo. I tentativi di riforma sono spesso arrivati troppo tardi e sono stati male accetti e quindi poco credibili (Müller, Plasser, Ulram 1999).

Gli anni Novanta hanno crudamente dimostrato che i due grandi partiti riuscivano sempre meno a controllare il processo di trasformazione politica. Il "disagio" (Pelinka 1992) che ne derivava era accresciuto dall'insofferenza crescente verso lo "stato consociativo" (Karlhofer 1997 e 1999). La "specificità austriaca" stava scomparendo di fronte ad un'europizzazione dei rapporti politici e della cultura politica. Anche se ciò non significa certo delegittimazione del sistema politico.

Le elezioni del 1999 hanno comunque costituito una profonda cesura nella storia del sistema dei partiti in Austria. L'immagine dei due partiti dominanti, radicati nelle loro subculture e uniti in un sistema di stabile equilibrio, appartiene evidentemente al passato (Pelinka, Ulram, Sommer 1999). Accanto a loro si è profilato un terzo partito, avviando una competizione triangolare fra attori della stessa forza. Il mercato elettorale si è fatto più aperto e più mobile, mentre la società civile si è fatta più autonoma e più critica.

La nascita di una nuova coalizione, mai realizzatasi come tale in precedenza, porta di nuovo a riflettere sulla specificità austriaca. Il processo di "deaustrificazione" che dovrebbe spingere il sistema politico austriaco verso il modello esistente negli altri paesi europei è frenato da un ritorno alla specificità del caso austriaco? Certo, un partito come la FPÖ può rappresentare un fenomeno abnorme per un sistema che vuol essere democratico: in nessun altro paese europeo troviamo un partito populista di destra di uguale forza e in nessun altro paese europeo un partito di tal fatta si trova al governo.

Con l'assunzione di responsabilità di governo la FPÖ ha coronato la sua lunga serie di successi. Alcuni sintomi fanno però ritenere che la sua espansione elettorale abbia toccato il fondo. Inoltre, il passaggio dall'opposizione al governo potrebbe diventare un potenziale pericolo per la coesione interna del suo elettorato. Le ridotte possibilità che si offrono alla FPÖ nell'ambito dell'azione di governo potrebbe essere causa di frustrazione per i suoi elettori; le sarà sempre più difficile soddisfare le multiformi aspettative di un elettorato tanto disomogeneo (Müller 2000); sarà forse costretta ad appoggiare misure impopolari (il consolidamento del bilancio, la riforma delle pensioni, la restrizione di alcuni servizi sociali), toccando

così i limiti della politica populista. Il partito antipartito, con un elettorato molto più fluttuante rispetto agli altri, è ora dentro le istituzioni. Può darsi che la necessità di cambiare ruolo e immagine lo porti ad una perdita di consensi.

Non è escluso nemmeno che la FPÖ possa consolidarsi come partito di governo. Nella gestione governativa potrebbe acquisire quelle competenze che finora non le erano state riconosciute, specialmente nel campo della politica economica e sociale.

Per ora la FPÖ vive della reazione emotiva del paese alle critiche della comunità internazionale al suo arrivo al potere. A lungo termine si tratta di vedere se il suo inserimento nel sistema di governo porterà ad un'attenuazione del suo populismo, se la farà capace di abbandonare posizioni inaccettabili nell'Unione europea e se la sua dirigenza saprà fare chiarezza dopo le dimissioni di Haider dalla presidenza.

Attualmente la FPÖ si presenta come Giano bifronte, movimento populista di "opposizione irresponsabile" con Haider che lo guida dalla Carinzia e partito di governo responsabile con la Riess-Passer alla vicepresidenza di Vienna. Che questa doppia strategia abbia successo è difficile da credere. Dipende anche da questo, però, se il sistema dei partiti austriaco, ora sulla strada di un pluralismo sia pure moderato, sarà capace di entrare in una nuova fase di consolidamento.

Riferimenti bibliografici

- APPELT, ERNA e JAROSCH, MONIKA (1998), «Zwischen Gleichstellungsrhetorik und Verhinderungsstrategien: Frauenquoten in Österreich», in: *Schweizerische Zeitschrift für Politische Wissenschaft*, 4, pp. 102-112.
- BAILER-GALANDA, BRIGITTE E NEUGEBAUER, WOLFGANG (1997), *Haider und die "Freiheitlichen" in Österreich*, Berlino,.
- BETZ, HANS-GEORG (1994), *Radical Right-Wing Populism in Western Europe*, New York.
- CARMINES, EDWARD G./STIMSON, JAMES A. (1993), «On the Evolution of Political Issues», in Riker, William H. (a cura di), *Agenda Formation*, Ann Arbor, pp. 151-168.
- CAZZOLA, ROBERTO E RUSCONI, GIAN ENRICO (a cura di) (1988), *Il "caso Austria". Dall'"Anschluß" all'era Waldheim*, Torino.
- DACHS, HERBERT (1992), *Parteien und Wahlen in Österreichs Bundesländern 1945-1991*, Vienna-Monaco.
- DACHS, HERBERT (1997), «Grünalternative Parteien», in: Dachs, Herbert *et.al.* (a cura di), *Handbuch des politischen System Österreichs*, Vienna, pp. 304-314.
- DACHS, HERBERT E WOLFGRUBER, ELISABETH (2000), «Die Landtagswahlen im Jahr 1999 – zwischen regionalen Kalkülen und bundespolitisch geprägten Stimmungen», in, Plasser, Fritz, Sommer, Franz, Ulram, Peter A. (2000), *Das österreichische Wahlverhalten*, Vienna , pp. 261-288.
- DECKER, FRANK (1997), «Die FPÖ unter Jörg Haider: Erfolgsbedingungen einer rechtspopulistischen Partei», in: *Zeitschrift für Parlamentsfragen*, 4, pp. 649-664.
- FRISCHENSCHLAGER, FRIEDHELM (1992), «Die Freiheitliche Partei Österreichs», in Mantl, Wolfgang (a cura di), *Politik in Österreich*, Vienna-Colonia-Graz, pp. 368-404.
- GÄRTNER, REINHOLD (1996), *Die ordentlichen Rechten. Die "Aula", die Freiheitlichen und der Rechtsextremismus*, Vienna.
- GEHLER, MICHAEL (1995), «"...eine grotesk überzogene Dämonisierung eines Mannes...». Die Waldheim-Affäre 1986-1992», in Gehler, Michael e Sickinger, Hubert (a cura di), *Politische Affären und Skandale in Österreich*, Vienna, pp. 614-665.
- GERLICH, PETER e MÜLLER, WOLFGANG C. (a cura di) (1983), *Zwischen Koalition und Konkurrenz. Österreichs Parteien nach 1945*, Vienna.
- IGNAZI, PIERO (1996), «The Crisis of Parties and the Rise of New Political Parties», in *Party Politics*, 2, pp. 549-599.
- KARLHOFER, FERDINAND (1997), «Transformation des österreichischen Verbändesystems: Kräfteverschiebung und institutionelle Beharrung», in *Österreichische Zeitschrift für Politikwissenschaft*, 1, pp. 71-83.
- KARLHOFER, FERDINAND (1999), «Verbände: Organisation, Mitgliederintegration, Regierbarkeit», in Karlhofer, Ferdinand e Tálós, Emmerich (a cura di) (1999), *Zukunft der Sozialpartnerschaft. Veränderungsdynamik und Reformbedarf* (Schriftenreihe des Zentrums für Angewandte Politikforschung, vol. 19), Vienna, pp. 15-46.

- KARLHOFER, FERDINAND e TÁLOS, EMMERICH (a cura di) (1999), *Zukunft der Sozialpartnerschaft. Veränderungsdynamik und Reformbedarf* (Schriftenreihe des Zentrums für Angewandte Politikforschung, vol. 19), Vienna.
- KHOL, ANDREAS, OFNER, GÜNTHER, STIRNEMANN, ALFRED (a cura di) (1999), *Österreichisches Jahrbuch für Politik 1998*, Vienna-Monaco, 1999.
- KIRCHHEIMER, OTTO (1968), «Der Weg zur Allerpweltspartei», in Lenk, Kurt e Neumann, Franz (a cura di), *Theorie und Soziologie der politischen Parteien*, Neuwied-Berlino.
- KRAUS, HERBERT (1988), “Untragbare Objektivität“. *Politische Erinnerungen 1917 bis 1987*, Vienna.
- KUPRIAN, HERMANN J.W. (1997), «An der Schwelle zum 20. Jahrhundert – Staat und Gesellschaft vor dem Ersten Weltkrieg», in Steininger, Rolf e Gehler, Michael (a cura di), *Österreich im 20. Jahrhundert. Von der Monarchie bis zum Zweiten Weltkrieg*, vol. 1, Vienna-Colonia-Weimar, pp. 9-64.
- LANE, JAN-ERIK e ERSSON, SVANTE (1999), *Politics and Society in Western Europa*, Londra.
- LIEGL, BARBARA (1997), «Das Liberale Forum», in Dachs, Herbert *et. al.* (a cura di), *Handbuch des politischen Systems Österreichs. Die Zweite Republik*, Berlino, pp. 315-322.
- LUTHER, KURT RICHARD (1997), «Die Freiheitlichen (F)», in Dachs, Herbert *et. al.* (a cura di), *Handbuch des politischen System Österreichs. Die Zweite Republik*, cit., pp. 286-314.
- LIJPHART, AREND (1977), *Democracy in Plural Societies. A Comparative Exploration*, New Haven-Londra.
- MAIER, CHARLES S. (1993), «Whose Mitteleuropa? Central Europe between Memory and Obsolescence», in Bischof, Günter e Pelinka, Anton (a cura di), *Contemporary Austrian Studies*, vol. 1, New Brunswick.
- MITTEN, RICHARD (1992), *The Politics of Anti-Semitic Prejudice, The Waldheim Phenomenon in Austria*, Boulder.
- MUDDE, CAS (1996), «The Paradox of the Anti-Party Party», in *Party Politics*, 2, pp. 265-276.
- MÜLLER, WOLFGANG C. (1997), «Das Parteiensystem», in Dachs, Herbert *et. al.* (a cura di), *Handbuch des politischen Systems Österreichs. Die Zweite Republik*, cit., pp. 215-234.
- MÜLLER, WOLFGANG C. (1997), «Österreich: Festgefügte Koalitionen und stabile Regierungen», in Müller, Wolfgang C. e Strom, Kaare (a cura di) (1997), *Koalitionsregierungen in Westeuropa. Bildung, Arbeitsweise und Beendigung*, Vienna, pp. 109-160.
- MÜLLER, WOLFGANG C. (1997a), «Das Parteiensystem», in Dachs, Herbert *et. al.* (a cura di), *Handbuch des politischen Systems Österreichs. Die Zweite Republik*, cit., pp. 215-234.
- MÜLLER, WOLFGANG (1998), «Das Parteiensystem in der Zweiten Republik: Entwicklungsphasen und Dynamik seit 1986», in Kriechbaumer, Robert (a cura di): *Österreichische Nationalgeschichte nach 1945*, Vienna-Colonia-Weimar, pp. 199-230.

- MÜLLER, WOLFGANG C. (2000), «Wahlen und Dynamik des österreichischen Parteiensystems seit 1986», in Plasser, Fritz, Ulram, Peter, Sommer, Franz (a cura di), *Das österreichische Wahlverhalten* (Schriftenreihe des Zentrums für Angewandte Politikforschung, vol. 21), Vienna, pp. 13-54.
- MÜLLER, WOLFGANG C., PLASSER, FRITZ E ULRAM, PETER A. (1999), «Schwäche als Vorteil, Stärke als Nachteil. Die Reaktion der Parteien auf den Rückgang der Wählerbindungen in Österreich», in Mair, Peter, Müller, Wolfgang C., Plasser, Fritz (a cura di), *Parteien auf komplexen Wählermärkten. Reaktionsstrategien politischer Parteien in Westeuropa*, (Schriftenreihe des Zentrums für angewandte Politikforschung, vol. 20), Vienna, pp. 201-245.
- NICK, RAINER e PELINKA, ANTON (1984), *Parlamentarismus in Österreich*, Vienna-Monaco.
- NICK, RAINER e PELINKA, ANTON (1993), *Österreichs politische Landschaft*, Innsbruck.
- PELINKA, ANTON (1985), *Windstille. Klagen über Österreich*, Vienna.
- PELINKA, ANTON (1984), *Modello Austria. 40 anni di concertazione e pace sociale*, Roma.
- PELINKA, ANTON (1988), «Abstieg des Parteienstaates – Aufstieg des Parlamentarismus. Zum Wandel des österreichischen Parteiensystems», in Pelinka, Anton e Plasser, Fritz (a cura di) (1988), *Das österreichische Parteiensystem* (Studien zu Politik und Verwaltung, vol. 22), Vienna-Colonia-Graz, pp. 35-52.
- PELINKA, ANTON (1992), «Politische Kultur und nationale Identität», in Morass, Michael e Pallaver, Günther (a cura di), *Österreich-Italien. Was Nachbarn voneinander wissen sollten*, Vienna, pp. 72-89.
- PELINKA, ANTON (1993), *Die kleine Koalition. SPÖ-FPÖ 1983-1986*, Vienna.
- PELINKA, ANTON (a cura di) (1994), *EU-Referendum. Zur Praxis direkter Demokratie in Österreich* (Schriftenreihe des Zentrums für angewandte Politikforschung, vol. 6), Vienna.
- PELINKA, ANTON (1995), «Kurt Waldheim», in Dachs, Herbert, Gerlich, Peter, MÜLLER, WOLFGANG C. (a cura di), *Die Politiker*, Vienna, pp. 586-593.
- PELINKA, ANTON (1995), «Die Entaustriifizierung Österreichs. Zum Wandel des politischen Systems 1945-1995», in *Österreichische Zeitschrift für Politikwissenschaft*, 1, pp. 5-16.
- PELINKA, ANTON (1997), «Das politische System Österreichs», in Ismayr, Wolfgang (a cura di): *Die politischen Systeme Westeuropas*, Opladen, pp. 479-507.
- PELINKA, ANTON (1998), *Austria. Out of the Shadow of the Past*, Boulder.
- PELINKA, ANTON (2000), «Österreich und Europa. Zur Isolierung eines Landes», in *Europäische Rundschau. Vierteljahreszeitschrift für Politik, Wirtschaft und Zeitgeschichte*, 1, pp. 3-8.
- PELINKA, ANTON e ROSENBERGER, SIEGLINDE (2000), *Österreichische Politik. Grundlagen – Strukturen – Trends*, Vienna.
- PLASSER, FRITZ (1987), *Parteien unter Streß. Zur Dynamik der Parteiensysteme in Österreich, der Bundesrepublik Deutschland und den Vereinigten Staaten*, Vienna-Colonia-Graz.

- PLASSER, FRITZ e ULRAM PETER A. (1988), «Großparteien in der Defensive. Die österreichischen Parteien- und Wählerlandschaft nach der Nationalratswahl 1986», in Pelinka, Anton e Plasser, Fritz (a cura di), *Das österreichische Parteiensystem* (Studien zu Politik und Verwaltung, vol. 22), Vienna-Colonia-Graz, pp. 79-102.
- PLASSER, FRITZ e ULRAM PETER A. (1989), «Wahltag ist Zahhtag. Populistischer Appell und Wählerprotest in den achtziger Jahren», in *Österreichische Zeitschrift für Politikwissenschaft*, 2, pp. 151-164.
- PLASSER, FRITZ e ULRAM, PETER A. (1992): «Analyse der Viennaer Gemeindratswahlen 1991», in *Österreichisches Jahrbuch für Politik 1991*, Vienna, pp. 97-120.
- PLASSER FRITZ e ULRAM PETER A. (1995): «Konstanz und Wandel im österreichischen Wählerverhalten», in Müller, Wolfgang C., Plasser, Fritz, Ulram, Peter A. (a cura di), *Wählerverhalten und Parteienwettbewerb. Analysen zur Nationalratswahl 1994*, Vienna, pp. 341-406.
- PLASSER, FRITZ e ULRAM, PETER A. (1995a), «Wandel der politischen Konfliktodynamik: Radikaler Rechtspopulismus in Österreich», in Müller, Wolfgang C., PLASSER, FRITZ e ULRAM, PETER A. (a cura di), *Wählerverhalten und Parteienwettbewerb. Analysen zur Nationalratswahl 1994*, cit., pp. 471-503.
- PLASSER, FRITZ, ULRAM, PETER A., OGRIS, GÜNTHER (1995) (a cura di), *Wahlkampf und Wählerentscheidung. Analysen zur Nationalratswahl*, Vienna.
- PLASSER, FRITZ, SCHEUCHER, CHRISTIAN, SOMMER, FRANZ (1995), *Massenmedien und Wahlkampf: Personalisierung, Detematisierung und Videopolitik*, in Müller, WOLFGANG C., PLASSER, FRITZ, ULRAM, PETER A. (a cura di), *Wählerverhalten und Parteienwettbewerb. Analysen zur Nationalratswahl 1994*, Vienna, pp. 227-264.
- PLASSER, FRITZ, ULRAM PETER A., SEEBER, GILG (a cura di) (1996), *(Dis-)Kontinuitäten und neue Spannungslinien im Wählerverhalten: Trendanalysen 1986-1995*, in Plasser, Fritz, Ulram, Peter A., Oris, Günther (a cura di), *Wahlkampf und Wählerentscheidung. Analysen zur Nationalratswahl 1995*, Vienna, pp. 155-209.
- PLASSER, FRITZ, ULRAM PETER A., SOMMER, FRANZ (a cura di) (1999), *Analyse der Nationalratswahl 1999. Muster, Trends und Entscheidungsmotive* (Forschungsbericht Fessel + GFK Institut für Marktforschung/Zentrum für angewandte Politikforschung), Vienna.
- PLASSER, FRITZ, ULRAM PETER A., SOMMER, FRANZ (a cura di) (2000), *Das österreichische Wählerverhalten* (Schriftenreihe des Zentrums für Angewandte Politikforschung, vol. 21) Vienna.
- PLASSER, FRITZ, SEEBER, GILG, ULRAM, PETER A. (2000), «Breaking the Mold: Politische Wettbewerbsräume und Wahlverhalten Ende der neunziger Jahre», in PLASSER, FRITZ, ULRAM PETER A., SOMMER, FRANZ (a cura di) (2000), *Das österreichische Wählerverhalten* (Schriftenreihe des Zentrums für Angewandte Politikforschung, vol. 21) Vienna, pp. 55-115.
- PLASSER, FRITZ, ULRAM PETER A. (2000), «Rechtspopulistische Resonanzen: Die Wählerschaft der FPÖ», in Plasser, Fritz, Ulram Peter A., Sommer, Franz (a cura di), *Das österreichische Wählerverhalten*, cit., pp. 225-241.

- Profil. Das unabhängige Nachrichtenmagazin Österreichs* (2000), «Haider's neue Kleider. Was nach seinem Rücktritt passiert», 10.
- Profil. Das unabhängige Nachrichtenmagazin Österreichs* (2000a). «Haider und die Juden. Die Geschichte einer verhängnisvollen Affäre», 11.
- RIEDLSPERGER, MAX (1992), «Heil Haider! The Revitalization of the Austrian Freedom Party Since 1986», in *Politics and Society in Germany, Austria and Switzerland*, 3, pp. 18-53.
- RIEGLHOFER, MANFRED, POSSELT, MICHAEL (1996), *Wahlkampfarena Fernsehen. Videostil und Tele-Image österreichischer Spitzenpolitiker*, Vienna.
- ROSENBERGER, SIEGLINDE (1992), *Frauenpolitik in Rot-Weiß-Rot*, Vienna.
- SARTORI, GIOVANNI (1976), *Parties and Party Systems*, Cambridge.
- SCHARSCHACH, HANS-HENNING (1992), *Haiders Kampf*, Vienna.
- UCAKAR, KARL (1995), «Wahlrecht und politische Legitimation: Nationalrats-Wahlordnung 1992», in Müller, Wolfgang C., Plasser, Fritz, Ulram, Peter A. (a cura di), *Wählerverhalten und Parteienwettbewerb. Analysen zur Nationalratswahl 1994* (Schriftenreihe Zentrums für angewandte Politikforschung, vol. 8), Vienna, pp. 41-65.
- ULRAM, PETER A. (1990), *Hegemonie und Erosion. Politische Kultur und politischer Wandel in Österreich*, Vienna.
- WANDRUSKA, ADAM (1954), «Österreichs politische Struktur. Die Entwicklung der Parteien und politischen Bewegungen», in Benedikt, Heinrich (a cura di), *Geschichte der Republik Österreich*, Vienna.

**IL LIVELLO DI PROPORZIONALITÀ DEL VOTO SINGOLO
TRASFERIBILE: UN CONFRONTO CON IL VOTO ALTERNATIVO**

di **ROBERTO BROCCINI**

Ringrazio il prof. Antonio Martino e il prof. Mario Caciagli per la disponibilità e per l'attenzione manifestate per il lavoro oltre che per i loro preziosi suggerimenti.

1. *Tipologia dei sistemi elettorali*

Lo scopo di questo lavoro è di dimostrare, dal punto di vista empirico, il livello effettivo di proporzionalità di un tipo di sistema elettorale che la letteratura annovera all'unanimità tra quelli proporzionali: il voto singolo trasferibile o metodo Hare. A tal fine, saranno analizzati gli unici casi conosciuti a livello nazionale: Malta (l'Assemblea legislativa), Irlanda (il *Dáil*, la Camera dei deputati) e Australia (per il Senato). Verranno inoltre confrontati gli effetti del voto singolo trasferibile con quelli di una variante del metodo Hare: il voto alternativo. Quest'ultimo sistema elettorale è annoverato, ricordiamo, tra quelli maggioritari.

Appare, in via prioritaria, doveroso fare una sintesi sulla tipologia dei principali sistemi elettorali e vedere dove si possono collocare, dal punto di vista classificatorio, quelli del voto singolo trasferibile e del voto alternativo da me in seguito descritti. Fulco Lanchester ha proposto un'opportuna distinzione tra sistemi elettorali in senso lato e quelli in senso stretto: per sistema elettorale in senso lato intende quell'insieme di norme che disciplinano la partecipazione dei cittadini alla scelta dei loro rappresentanti politici, quindi il diritto elettorale. Per sistema elettorale in senso stretto, questo autore fa riferimento alla tecnica elettorale, includendo la formula elettorale o matematica, cioè il meccanismo di trasformazione dei voti in seggi, e le altre variabili che interagiscono con le prime, in particolar luogo la circoscrizione¹.

La formula matematica con la quale si aggregano le singole scelte individuali, trasformandole in scelte collettive, non ci dà un responso completo sul grado di proporzionalità di un dato sistema elettorale. Infatti, per poter analizzare compiutamente un sistema elettorale dal punto di vista tecnico-politico, è necessario considerare tutte le tre variabili che lo costituiscono: 1) il tipo di scheda elettorale; 2) le dimensioni della circoscrizione elettorale; 3) il tipo di formula elettorale o matematica.

¹ F. LANCHESTER, *Sistemi elettorali e forma di governo*, Bologna, Il Mulino, 1981, pp. 41-44.

La scheda elettorale rappresenta l'offerta elettorale, in quanto ha la funzione di fornire all'elettore la possibilità di esprimere una scelta tra le varie alternative². La scheda elettorale con riferimento al tipo di scelta che può fare l'elettore si distingue in: a) *categorica*, quando l'elettore può votare soltanto dei nominativi imposti dai vari partiti senza la possibilità di esprimere preferenze; e b) *ordinale*, quando all'elettore è attribuita la facoltà di esprimere non solo un voto di preferenza, ma anche di ordinare a suo piacimento l'ordine di presentazione dei candidati delle varie liste.

Il voto singolo trasferibile e il voto alternativo hanno come loro precipua caratteristica un tipo di votazione ordinale. La circoscrizione³ è l'area territoriale nella quale vengono attribuiti un certo numero di seggi, ed è considerata come unità di riferimento per i candidati e i votanti. Si tratta di una variabile fondamentale dei sistemi elettorali che si rivela, sotto certi aspetti, più determinante come indice di proporzionalità della stessa formula elettorale⁴.

Le circoscrizioni in base alla loro ampiezza si distinguono in:

a) *circoscrizione unica nazionale*: l'intero territorio di uno Stato forma un'unica circoscrizione nella quale vengono eletti i membri del Parlamento nazionale; b) *circoscrizione plurinominal*: il territorio di uno Stato viene diviso in più circoscrizioni, alle quali viene attribuito un certo numero di seggi; c) *circoscrizione uninominale*: in ogni circoscrizione è attribuito un solo seggio.

Per quanto riguarda la formula matematica, la maggior parte della letteratura politologica distingue i sistemi elettorali in due grandi tipologie: 1) formule maggioritarie o 2) formule proporzionali.

La classificazione in base alla formula aritmetica ha il vantaggio della chiarezza e della semplicità, ma non è certamente esaustiva nel definire gli effetti che nella prassi espletano i vari sistemi elettorali. Non per nulla l'errore semantico a cui spesso si va incontro è quello di confondere la formula matematica, che è una parte, con il sistema elettorale che è il tutto, pensando che la sola formula sia decisiva nel determinare il livello di proporzionalità di un dato sistema. Inoltre, anche se tenessimo conto solo della formula bisogna dire che essa presenta delle innumerevoli varietà per cui risulta difficile inquadrala in due sole classi.

Quindi farò qui di seguito una classificazione tenendo conto, oltre che delle principali e maggiormente diffuse formule elettorali, anche delle altre variabili, come la struttura della votazione e le dimensioni della circoscrizione.

² Rae indica l'offerta elettorale con il sintagma «struttura della votazione». Cfr. D. W. RAE, *The Political Consequences of Electoral Laws*, New Haven-Londra, Yale University Press, 1968, pp. 16-17.

³ Il termine *circoscrizione* viene generalmente usato solo per i sistemi proporzionali, mentre per i sistemi maggioritari prevale l'uso del termine *collegio*.

⁴ In base a verifiche empiriche il sistema elettorale applicato in Spagna per il Congresso dei Deputati che in base alla formula è proporzionale, ha effetti maggioritari a beneficio dei primi due partiti, soprattutto a causa della ridotta dimensione della maggior parte dei collegi. Cfr. M. CACIAGLI, «Spagna. Un sistema proporzionale con effetti (finora) maggioritari», in O. Massari, G. Pasquino (a cura di), *Rappresentare e governare*, Bologna, il Mulino, 1994, pp. 129-154.

Accanto alle due tipologie principali esiste una categoria *sui generis* di sistemi elettorali, quelli misti, a componenti maggioritarie e proporzionali. Partendo dalle formule maggioritarie, esse si caratterizzano dal fatto che attribuiscono i seggi al candidato (o ai candidati) che abbia (abbiano) raggiunto il maggior numero di suffragi validi. Come ha ben sottolineato Rossi, bisogna fare chiarezza su cosa s'intende per criterio maggioritario: cioè se si tratta di maggioranza assoluta o semplice da una parte, o maggioranza relativa dall'altra⁵.

I politologi anglosassoni distinguono opportunamente le formule maggioritarie in: a) *plurality system*: si aggiudica (aggiudicano) il seggio (i seggi) quel (quei) candidato (i) che ottiene (ottengono) una maggioranza relativa (*the winner takes all*)⁶, superiore cioè a qualsiasi altro candidato preso singolarmente, ma non dell'insieme⁷; b) *majority system*: formula matematica che richiede il raggiungimento della maggioranza assoluta (cioè il 50%+1 degli aventi diritto), o della maggioranza semplice (50%+1 dei votanti).

Il *plurality system* può applicarsi in collegi uninominali ovvero plurinominali.

Il *plurality system* in collegi uninominali si può *in nuce* riassumere nella formula *first past the post*⁸: si aggiudica il seggio il candidato che conquista un solo voto in più del secondo arrivato. È un sistema a maggioranza relativa che ha un tipo di struttura della votazione categorica, cioè l'elettore vota un candidato presentato da un partito o coalizione senza possibilità di esprimere preferenze⁹. Il vantaggio principale di tale sistema è la sua semplicità, in quanto qualsiasi cittadino è in grado di comprenderne la meccanica. Inoltre è un sistema efficiente nel senso che favorisce la semplificazione del quadro politico e di conseguenza la governabilità sacrificando però la rappresentatività. Il *plurality system* in collegi uninominali trova, come è noto, la sua applicazione classica in Gran Bretagna fin dalla riforma del 1884¹⁰, negli Stati Uniti e in molti paesi appartenenti al Commonwealth britannico.

Il *plurality system* applicato in collegi plurinominali può presentare una struttura della votazione categorica, quando l'elettore vota una lista partitica senza la possibilità di esprimere un voto di preferenza, ovvero ordinale quando l'elettore può esprimere un voto di preferenza o addirittura compilare una graduatoria di candidati anche appartenenti a partiti diversi. In quest'ultimo caso l'elettore dispone di tanti voti quanti sono i seggi in palio nella circoscrizione. Il *plurality system* in

⁵ L. F. ROSSI, «Sistemi razionali di votazione» in A. A. MARTINO e F. RUGGERI (a cura di), *Scelta razionale e azione politica*, Milano, Franco Angeli, 1995, p. 103.

⁶ Il vincitore "prende tutto".

⁷ Un candidato può aggiudicarsi il collegio con un quorum qualsiasi anche assai inferiore al 50%. Quindi, come sostiene Sartori si tratta di una «maggiore minoranza» rispetto alle altre. G. SARTORI, *Ingegneria costituzionale comparata*, Bologna, Il Mulino, 1995, p. 19.

⁸ È una frase mutuata dal mondo dell'ippica, dove il cavallo che supera per primo il palo vince.

⁹ Anche se nulla vieta che i singoli partiti o coalizioni decidano di indire elezioni primarie per la selezione dei rispettivi candidati coinvolgendo quindi l'elettorato.

¹⁰ G. SCHEPIS, *I sistemi elettorali. Teoria, tecnica, legislazioni positive*, Empoli, Caparrini, 1955, p. 19.

collegi plurinominali viene attualmente adottato in Cile (con voto categorico) e nella Repubblica di Maurizio (con voto ordinale).

Vi sono altri sistemi elettorali in cui i seggi sono assegnati col *plurality system*, come il voto unico o voto singolo non trasferibile, il voto cumulativo e il voto limitato. Si tratta di sistemi collocabili tra i maggioritari, anche se il loro livello di disrappresentatività è minore rispetto al *plurality system* in collegi uninominali¹¹.

Con il sistema elettorale del voto unico, o voto singolo non trasferibile, l'elettore dispone di un solo voto e può votare per un solo candidato in circoscrizioni plurinominali. Il *voto unico* è conosciuto anche con l'appellativo di *voto singolo non trasferibile*, proprio per mettere in evidenza il meccanismo di base: un unico voto per un solo candidato fra quelli che si presentano nelle liste di ciascun partito (voto categorico). Lo scopo degli inventori di questo sistema elettorale è di permettere alle minoranze di essere in qualche modo rappresentate, anche se esso può inasprire la competizione infrapartitica.

Il voto unico è stato utilizzato in Giappone fino al 1993.

Con sistema del voto limitato l'elettore può votare per tanti candidati quanti sono i seggi in palio nella circoscrizione meno uno (si tratta di un voto ordinale). Lo scopo di tale sistema è di ridurre il numero di seggi che può essere conquistato da un partito e quindi di permettere alle minoranze una certa rappresentatività. Il voto limitato attualmente viene applicato per l'80% dei seggi del Senato spagnolo.

Completa la gamma dei sistemi elettorali con formula *plurality* il voto cumulativo, in cui l'elettore non solo può votare per tanti candidati quanti sono i seggi assegnati alla circoscrizione ma ha la facoltà di cumulare, o concentrare, i suoi voti a favore di uno o più candidati. Veniva applicato nei collegi binominali della Gran Bretagna nel diciannovesimo secolo.

L'altra formula maggioritaria più diffusa è quella del *majority system*. Essa prevede il raggiungimento di un quorum elevato, il 50%+1 degli aventi diritto o dei votanti affinché un candidato o un partito sia dichiarato eletto, per cui è una formula poco usata in forma pura. Per risolvere le situazioni di stallo in cui i candidati non conquistano i seggi in quanto non raggiungono il quorum, sono stati introdotti dei correttivi come il doppio turno (*double ballot*) e il voto alternativo.

Dal punto di vista teorico il *majority system* con doppio turno può essere congegnato in moltissimi modi. Al primo turno può essere richiesta la maggioranza assoluta o semplice, mentre l'accesso al secondo turno (nel caso in cui non venga raggiunto il quorum al primo turno) può essere riservato: a) ai primi due candidati; b) a chi supera una determinata soglia al primo turno; c) aperto a tutti i candidati presenti al primo turno.

¹¹ J. M. COTTERET - C. EMERI, *Les systèmes électoraux*, Parigi, PUF, 1988⁵, p. 74, ritengono che il voto unico appartenga ai sistemi a prevalenza proporzionale. Lijphart lo definisce un sistema semiproporzionale. Cfr. A. LIJPHART, *Democracies: Patterns of Majoritarian and Consensus Government in Twenty-One Countries*, New Haven-Londra, Yale University Press, 1984, (trad. it. *Le democrazie contemporanee*, Bologna, Il Mulino, 1988, pp. 164-165).

Il *majority system* con doppio turno può essere applicato in collegi uninominali o plurinominali. Nei collegi uninominali il voto è categorico al primo turno, mentre al secondo turno l'elettore ha la possibilità di votare per un candidato diverso da quello votato al primo turno. L'applicazione in collegi plurinominali si differenzia da quella nei collegi uninominali, in quanto teoricamente al primo turno può dar luogo ad una votazione categorica o ordinale.

Un caso empirico classico di *majority system* in collegi uninominali con doppio turno è rappresentato dalla Francia della Quinta Repubblica.

Un altro sistema elettorale che adotta la formula della maggioranza assoluta è il voto alternativo di cui parleremo ampiamente nei paragrafi successivi.

Le formule proporzionali, dal punto di vista teorico, si pongono l'obiettivo di garantire un'equa ripartizione dei seggi; ciò significa che deve esserci una corrispondenza pressoché perfetta tra la percentuale dei voti ottenuti e quella dei seggi assegnati.

La dimensione della circoscrizione determina fortemente il livello della proporzionalità. Nelle circoscrizioni di modeste dimensioni, le quote di voti inutilizzati (resti) tendono ad aumentare, in modo tale da sfavorire le formazioni politiche sotto-quotiente, e quindi i partiti minori, a meno che la stessa formula proporzionale non preveda dei meccanismi di recupero dei resti che aumentano il grado di proporzionalità.

Quanto alle formule (teoricamente ne sono state congegnate centinaia di tipi, ma esaminerò solo quelle principali) i sistemi elettorali proporzionali ne prevedono essenzialmente due: a) *formule del quoziente* che può essere: naturale, Hagenbach-Bischoff e Imperiali e b) *formule del divisore* che può essere: D'Hondt, Sainte Laguë e Sainte Laguë modificato.

Queste formule, seppur in modi diversi, si pongono come obiettivo comune quello di attribuire una maggiore uguaglianza nella ripartizione dei seggi conforme ai voti ottenuti.

Il metodo del quoziente naturale è dato dal rapporto tra il totale dei voti validi ed il numero dei seggi da assegnare ($q = v / s$), mentre il quoziente Hagenbach-Bischoff e l'Imperiali rappresentano una correzione del quoziente naturale allo scopo di assegnare il maggior numero di seggi possibili senza far ricorso ad altre operazioni. Il quoziente Hagenbach-Bischoff è dato dalla formula $q_{H-B} = v / s + 1$, mentre il quoziente Imperiali è dato dalla formula $q_I = v / s + 2$. Il problema dei metodi del quoziente è che nella prassi danno luogo al problema dell'assegnazione dei seggi rimanenti; i metodi più comuni sono: a) resti più alti, b) media più alta.

Il metodo del quoziente naturale e più alti resti viene attualmente adottato in Colombia e in Algeria (Camera bassa), mentre il metodo del quoziente naturale e media più alta viene applicato in Uruguay e Israele. Il metodo del quoziente Hagenbach-Bischoff e più alti resti viene attualmente adottato nella Repubblica Ceca per la Camera dei Rappresentanti, mentre con la media più alta viene adottato in Svizzera per il Consiglio Nazionale (fin dal 1919). Il metodo Imperiali è stato applicato in Italia fino al 1992 per l'elezione della Camera dei Deputati. Il metodo

dei resti più alti a differenza di quello della media più alta tende a premiare le liste minori, quindi permette una maggiore proliferazione di partiti. Inoltre il metodo del quoziente corretto Imperiali, tende a favorire i partiti maggiori rispetto agli altri metodi del quoziente.

Le formule del divisore, a differenza di quelle del quoziente, non danno luogo al problema della riallocazione dei seggi residui, in quanto tutti i seggi sono per l'appunto direttamente assegnati. Fra i vari metodi del divisore i più diffusi sono il D'Hondt, che consiste nel dividere le cifre elettorali ottenute dai partiti per 1, 2, 3, n (dove n è il numero dei seggi da assegnare) e la formula Sainte Laguë, che consiste nel dividere le cifre elettorali per numeri dispari (1, 3, 5 ecc.) al fine di dare maggiore rappresentatività ai partiti minori. Inoltre nella formula Sainte Laguë il minimo comune divisore è il doppio dell'ultima delle medie con cui viene assegnato l'ultimo seggio¹².

Il metodo D'Hondt è applicato soprattutto nell'Europa continentale e in America latina. Il metodo Sainte Laguë nella sua forma pura viene attualmente applicato in Lettonia, mentre in Danimarca, Norvegia e Svezia viene applicato il Sainte Laguë in versione modificata. Questa rispetto alla versione originaria prevede come divisore iniziale 1,4 che costituisce una sorta di sbarramento iniziale per i partiti minori.

La tipologia dei sistemi elettorali si conclude con quelli misti che presentano la particolarità di assegnare i seggi in parte con formule maggioritarie, in parte con formule proporzionali.

2. Il voto singolo trasferibile

Il voto singolo trasferibile è un sistema di *rappresentanza proporzionale personalizzata*, elaborato dall'inglese Thomas Hare nel XIX secolo e fortemente sostenuto dal filosofo John Stuart Mill. Carl George Andrae, Ministro delle Finanze e matematico, lo fece introdurre nel suo paese, la Danimarca, che fu il primo Stato nel mondo ad applicarlo per l'elezione dei componenti della Camera Alta¹³. Sono pochissimi, si sono ricordati all'inizio, i paesi al mondo che attualmente utilizzano il voto singolo trasferibile per l'elezione del Parlamento nazionale: Malta dal 1921, l'Irlanda dal 1922 e l'Australia per il Senato dal 1949. Un altro caso interessante è dato dalla Camera dei Rappresentanti della Tasmania (Stato membro dell'Austra-

¹² Lijphart è tra i pochi studiosi che hanno evidenziato questa particolarità. A. LIJPHART, «Sul grado di proporzionalità di alcune formule elettorali», in *Rivista italiana di Scienza Politica*, 2, 1983, pp. 295-305.

¹³ La curiosità è data dal fatto che Hare non conosceva il metodo Andrae, ma a differenza di quest'ultimo ebbe il merito di diffonderlo anche oltre i confini del proprio Stato. Il metodo di Hare venne per la prima volta reso noto dal prof. Giuseppe Saredo nel corso di diritto costituzionale tenuto all'Università di Parma nell'anno 1861-62. Cfr. G. SCHEPIS, *I sistemi elettorali. Teoria, tecnica, legislazioni positive*, cit., p. 65.

lia) che lo applica fin dal 1907 nella variante cosiddetta Hare-Clark¹⁴. Si tratta di paesi aventi tutti una consolidata tradizione democratica. Va ricordato, infine, che è stato utilizzato anche in Estonia nelle elezioni del 1990.

Il sistema elettorale del voto singolo trasferibile ha come caratteristica principale che le candidature vengono fatte per individui e non per liste, in quanto lo scopo originario degli inventori era di assegnare un'equa rappresentanza tra tutte le diverse componenti della società evitando di aumentare il potere dei partiti e delle fazioni. Il sistema del voto singolo trasferibile applicato attualmente è in realtà una versione modificata di quello previsto originariamente da Hare che si basava su tre condizioni: 1) *struttura ordinale della scheda*, cioè ogni elettore poteva esprimere un ordine di preferenza segnando un numero accanto al nome del candidato (ad esempio numero 1 per la prima preferenza, numero 2 per la seconda e così via). Col sistema di Hare, l'elettore non è obbligato a ordinare tutti i candidati, anche se nel caso della Tasmania la legge elettorale prevede per l'elettore l'obbligo di esprimere almeno cinque preferenze su sette affinché il suo voto sia valido¹⁵; 2) *circoscrizione nazionale*, cioè l'intero paese doveva rappresentare un'unica circoscrizione¹⁶; 3) *quoziente naturale*, dato dal rapporto tra totale dei voti validi e i seggi complessivi.

Con quest'operazione si ricava una *quota* detta *quota Hare* che è assunta come unità di base della rappresentanza, nel senso che si dichiarano eletti i candidati che abbiano ottenuto un numero di voti uguale o superiore a tale cifra elettorale.

In seguito la quota ha subito varie modificazioni¹⁷. La ragione della correzione del quoziente risiede nell'esigenza di rendere più facilmente raggiungibile, e più agevole, la conquista del seggio.

Attualmente, nei vari stati che adottano il voto singolo trasferibile, la quota è così calcolata: Droop Quota = $[\text{Voti}/(\text{Seggi} + 1)] + 1$. La quota corretta (*Droop*

¹⁴ Andrew Clark era il Procuratore generale della Tasmania.

¹⁵ Questa è una delle differenze tra il metodo Hare e l'Hare-Clark.

¹⁶ Questo fu uno dei principali motivi per cui Bagheot si oppose al metodo Hare. Si veda D. FISICHELLA, *Sviluppo democratico e sistemi elettorali*, Firenze, Sansoni, 1970, p. 125, nota n. 42. Lo stesso Hare nelle sue successive pubblicazioni propose la suddivisione in tre circoscrizioni della Gran Bretagna.

¹⁷ Cfr. S. ROKKAN, *Citizens, Elections, Parties*, Oslo, Universitetsforlaget, 1970 (trad. it. *Cittadini, Elezioni, Partiti*, Bologna, Il Mulino, 1982, p. 253). Questo sistema aveva bisogno della fissazione della quota, il numero più piccolo di preferenze richieste per un'elezione. Gli inventori del sistema, un danese, Andrae (1855) e un inglese, Hare (1857) la definirono come voti/seggi, ma la soglia si rivelò subito troppo alta. Il matematico inglese H. R. Droop (1868) non ebbe alcuna difficoltà a dimostrare che la quota corretta sarebbe stata $[\text{voti} / (\text{seggi} + 1)] + 1$. Era quanto occorreva per sconfiggere di misura quelli che erano in lizza per l'ultimo dei seggi. Sempre sul metodo Hare, cfr. J. F. S. ROSS, *Elections and Electors. Studies in Democratic Representation*, London, Eyre & Spottiswoode, 1955, pp. 94-95. Per la differenza fra *Hare quota* e *Droop quota*, cfr. E. LAKEMAN - J. D. LAMBERT, *Voting in Democracies. A Study of Majority and Proportional Electoral System*, Londra, Faber and Faber, 1955, p. 129.

Quota), quindi, s'ottiene dividendo il numero dei voti validi per il numero di seggi posti in palio, aumentato di uno, e incrementando il quoziente di un'altra unità.

Il meccanismo è semplice, in quanto si tratta d'abbassare il divisore secondo il *metodo Hagenbach-Bischoff* e aggiungere un'altra unità. Tale variante può essere apportata al sistema senza alterarne le caratteristiche fondamentali¹⁸. Inoltre i paesi adottanti il metodo del voto singolo trasferibile lo applicano, a differenza di quello proposto da Hare¹⁹, in circoscrizioni di dimensioni piuttosto ridotte, per il fatto che altrimenti il conteggio diventerebbe eccessivamente complicato, anche se dobbiamo dire che con l'ausilio degli strumenti informatici tutto può essere risolto in breve tempo. Inoltre il voto singolo trasferibile presenta il problema del trasferimento del surplus dei voti, che si verifica nel caso in cui i candidati ottengano un numero di voti di prima preferenza eccedenti la quota Droop.

Vediamo con un esempio di capire la meccanica del voto singolo trasferibile supponendo che in una circoscrizione elettorale vi siano tre rappresentanti da eleggere e che 120 siano i voti espressi per quattro candidati così ripartiti:

Candidati	Voti prime preferenze
Neri	41
Bianchi	28
Rossi	26
Gialli	25

La quota è data da $[120 / (3+1)] + 1 = 31$. Neri è eletto avendo conquistato un numero di voti superiore alla quota. I dieci voti eccedenti la quota (= *surplus*) sono ripartiti fra gli altri candidati rispettando le seconde preferenze espresse sulle schede che riportano Neri come prima preferenza. Supponiamo che sulle 41 schede del candidato vincitore le seconde preferenze siano così distribuite:

Candidati	Voti prime preferenze
Bianchi	20
Rossi	14
Gialli	7

¹⁸ S. CORRADO, *Elezioni e partiti in Europa*, Milano, Feltrinelli, 1979, pp. 131 ss.

¹⁹ Si veda il termine «Sistemi elettorali» di E. MAROTTA in, N. BOBBIO, N. MATTEUCCI, G. PASQUINO (a cura di), *Dizionario di Politica*, Torino, UTET, 1994, p. 1039.

Quindi i dieci voti eccedenti possono essere ripartiti fra i tre candidati proporzionalmente alle seconde preferenze in due modi diversi ottenendo i medesimi risultati come segue:

- 1) (surplus / voti di prima preferenza del candidato che ha superato la quota Droop) x voti di seconda preferenza che si trovano sulle schede del medesimo candidato. Per Bianchi $10 / 41 \times 20 = 5$; per Rossi $10 / 41 \times 14 = 3$; per Gialli $10 / 41 \times 7 = 2$.
- 2) (Voti di seconda preferenza / voti di prima preferenza) x surplus. Per Bianchi $20 / 41 \times 10 = 5$; per Rossi $14 / 41 \times 10 = 3$; per Gialli $7 / 41 \times 10 = 2$.
Bianchi è eletto avendo raggiunto la quota in quanto ai 28 voti di prima preferenza se ne devono aggiungere 5 ($28 + 5 = 33$); Rossi da 26 passa a 29 ($26 + 3 = 29$); Gialli da 25 sale a 27.

Siccome nessun altro candidato è stato eletto ed è rimasto vacante un ulteriore seggio, il candidato meno votato, Gialli, viene eliminato ed è facile supporre che le seconde preferenze, espresse sulle schede di quest'ultimo, saranno tali da eleggere il candidato Rossi.

Sul piano pratico il voto singolo trasferibile impone uno scrutinio laborioso soprattutto in presenza di lunghe liste di candidati. Ciò avviene, ad esempio, in occasione delle elezioni per il Senato australiano, dove appaiono elenchi con 50 e più nominativi e occorrono settimane per definire il risultato finale delle elezioni. Oggi con nuove tecnologie informatiche questo non dovrebbe più costituire un problema.

Dal punto di vista politico è stata fatta una critica più grave e più severa.

La meccanica elettorale del voto singolo trasferibile può provocare distorsioni. Gideon Doron e Richard Kronick affermano che un candidato nel sistema Hare "può essere addirittura danneggiato dal fatto di ricevere dei voti in più"²⁰. Vediamo perché. Si consideri una circoscrizione di due seggi; si supponga che i quattro candidati che si sono presentati raccolgano un totale di voti validi pari a 270. La quota necessaria è data dal numero di votanti (270) diviso per il numero dei seggi attribuiti più uno ($2+1=3$), il tutto aumentato di un'altra unità, per un totale pari a novantun voti. L'ordinamento completo delle preferenze è così costituito:

Classe	Voti	Candidati (in ordine di preferenza)			
A	91	Neri	Bianchi	Rossi	Gialli
B	64	Rossi	Gialli	Bianchi	Neri
C	20	Gialli	Rossi	Bianchi	Neri
D	45	Gialli	Bianchi	Rossi	Neri
E	50	Bianchi	Rossi	Gialli	Neri

²⁰ G. DORON - R. KRONICK, «Single Transferable Vote: An Exemple of a Perverse Social Choice Function», in *American Journal of Political Science*, 21, 1977, pp. 303-311.

Neri con 91 voti validi è eletto. Non essendoci *surplus* di prime preferenze, si procede eliminando il candidato Bianchi che ha ottenuto solo 50 voti. Questi voti sono attribuiti al candidato di seconda scelta Rossi che con il trasferimento riesce a superare la quota:

Classe	Voti	Candidati	
B,E	114	Rossi	Gialli
C	20	Gialli	Rossi
D	45	Gialli	Rossi

Rossi con 114 voti vince l'altro seggio.

Supponiamo ora un'unica differenza: che i due votanti (classe C) che preferivano Gialli e Rossi, nel successivo esempio preferiscano Rossi e Gialli (classe C'). Ne deriva il paradosso seguente:

Classe	Voti	Candidati (in ordine di preferenza)			
A	91	Neri	Bianchi	Rossi	Gialli
B	64	Rossi	Gialli	Bianchi	Neri
C	20	Rossi	Gialli	Bianchi	Neri
D	45	Gialli	Bianchi	Rossi	Neri
E	50	Bianchi	Rossi	Gialli	Neri

Il candidato Neri vince avendo raggiunto la quota richiesta (91 voti). Non essendoci voti in *surplus* da trasferire è eliminato il candidato meno votato, ovvero Gialli, i cui 45 voti sono trasferiti alla seconda preferenza dei suoi sostenitori, in altre parole al candidato Bianchi che raggiunge la quota:

Classe	Voti	Candidati
B	64	Rossi
C'	20	Rossi
D, E	95	Bianchi

Il candidato Rossi non ha vinto, poiché due elettori della classe C' lo hanno posto come prima scelta, anziché come seconda preferenza. Proprio in conformità a queste considerazioni numeriche, Doron e Kronick ritengono semplicemente ingiusto che un candidato possa perdere una votazione per aver ricevuto "troppi" voti. Certamente ne va a scapito il principio della democraticità della procedura di votazione.

Dal punto di vista teorico è facile spiegare il paradosso col metodo della scelta razionale, ma è importante sottolineare che nel caso di Malta si è realmente verificato ciò che si temeva.

Nonostante questa possibile irrazionalità, il voto singolo trasferibile, nella pratica, ha il vantaggio d'offrire una soluzione concreta al problema della rappresentatività.

3. *Il voto alternativo*

Il *voto alternativo* o *preferenziale* (*preferential vote*), che rappresenta una variante del metodo Hare, si differenzia dal *voto singolo trasferibile* sia dal punto di vista della grandezza della circoscrizione, in quanto si applica per eleggere un solo candidato in collegi uninominali, sia per la formula elettorale, in quanto un candidato per essere eletto deve raggiungere la maggioranza semplice²¹. Ha invece la medesima struttura della votazione che rimane di tipo ordinale.

La maggior parte degli studiosi considera, non a torto, il voto alternativo un sistema elettorale collocabile tra quelli di natura maggioritaria. A livello nazionale è attualmente applicato in Australia (fin dal 1919) per l'elezione della Camera dei Rappresentanti. Inoltre viene applicato anche in tutte le Camere basse delle Province dell'Australia, eccetto quella della Tasmania²². In Papua Nuova Guinea è stato applicato dal 1964 al 1975, mentre nel 1996 è stato per la prima volta introdotto nella Repubblica di Figi che lo ha applicato nelle elezioni della Camera dei Rappresentanti del 1998²³. Da rilevare che tutti i paesi summenzionati appartengono al continente dell'Oceania.

Il voto alternativo o preferenziale adopera il metodo di Hare per scegliere una sola alternativa fra le diverse possibili. Dal lato *del meccanismo di voto* la procedura richiede un ordinamento completo di preferenze da parte dei votanti²⁴: ciascuno segna sulla scheda la propria prima, seconda, terza preferenza, ... e così via. Se un'alternativa è classificata al primo posto da una maggioranza assoluta di votanti risulta immediatamente eletta. Altrimenti, quella che ha ottenuto il minor numero di voti di prima preferenza viene eliminata dal computo e le seconde preferenze che compaiono sulle sue schede vengono riversate sugli altri candidati; in pratica, ciò significa che il nome di tale alternativa viene cancellato da tutte le sche-

²¹ Il 50% + 1 dei voti validi.

²² Ricavo questi dati da www.aec.gov.au/pubs/electoral_systems.htm.

²³ Per la descrizione del nuovo sistema elettorale adottato dalla Camera dei Rappresentanti della Repubblica di Figi, si veda il sito www.ipu.org/english/parlweb.htm

²⁴ Per l'elezione della Camera dei Rappresentanti australiana, gli elettori sono obbligati ad esprimere un elenco completo di preferenze affinché il voto sia valido (*full preferential vote*). In Queensland e nel New South Wales invece l'elettore può esprimere le preferenze che vuole, anche una sola. In questo caso il voto alternativo viene chiamato *optional preferential vote*. Sul Queensland si veda il sito www.ecq.qld.gov.au, sul New South Wales www.seo.nsw.gov.au

de ed il conteggio effettuato nuovamente daccapo. Il procedimento continua, con successive eliminazioni di un'alternativa per volta (e relativi trasferimenti di voti), finché non c'è un'alternativa che raggiunge la maggioranza assoluta. Un esempio può aiutare a capire meglio la meccanica:

150 voti			
60	20	30	40
a	b	c	D
b	c	b	B
c	d	d	C
d	a	a	A

Dal momento che nessun candidato raggiunge la quota prescritta per l'elezione, pari a più della metà del totale dei voti ($N+1/2 = 76$), il candidato b (venti sole volte al primo posto nelle graduatorie dei votanti) viene eliminato ed i voti in suo favore vengono trasferiti su c (secondo posto nelle scale di preferenza dei due votanti in questione); si verifica così il seguente risultato:

150 voti			
60	20	30	40
a	c	c	D
c	d	b	C
d	a	a	A

Neppure adesso c'è un candidato che ottiene la maggioranza assoluta delle "prime scelte"; si procede pertanto all'eliminazione di d, i cui voti di prima preferenza si riversano su c che supera ora la quota e risulta eletto. Con tre sole alternative su cui votare il metodo di Hare del voto alternativo, quando si tratti di scegliere un unico vincitore, è dal punto di vista operativo equivalente al metodo del doppio turno, salvo il fatto tutt'altro che irrilevante, che qui si vota una volta sola anziché due (di modo che non c'è spazio per eventuali cambiamenti strategici del voto tra una votazione e l'altra)²⁵. Inoltre l'elettore, avendo la possibilità di esprimere un ordine di preferenza, avrà una maggiore capacità di influenza, in quanto potrebbero essere utilizzate nel computo finale anche le altre preferenze che ha espresso oltre che la prima. Inoltre a differenza, ad esempio, del *plurality*

²⁵ Il voto strategico è definito impropriamente un voto "insincero", in quanto come prima preferenza viene posto un candidato non di prima scelta, ma pur sempre quello meno lontano dalle proprie idee politiche. In sostanza è un voto razionale che tiene in debito conto anche di come voteranno gli altri elettori. Cfr. L. F. ROSSI, «Sistemi razionali di votazione», cit., pp. 100-101.

system in collegi uninominali, questa modalità di voto non penalizza eccessivamente le minoranze. Il difetto principale di tale sistema è che può far vincere un candidato che non ottenga il maggior numero di voti di prime preferenze come mostrato nell'esempio teorico. Altra critica, con riferimento alla Camera bassa australiana, è che l'elettore è "costretto" ad esprimere tutte le preferenze affinché il suo voto sia valido, mentre potrebbe avere una certa avversione nei confronti di alcuni candidati che probabilmente eviterebbe di indicare anche come ultima scelta.

4. *Il voto singolo trasferibile nell'esperienza maltese*

Malta applica il sistema elettorale del voto singolo trasferibile dal 1921, mentre in precedenza applicava il voto multiplo (dal 1849 al 1888) e il *plurality system* (dal 1888 al 1917)²⁶. La mia ricerca sul caso maltese fa riferimento a tutte le elezioni politiche tenutesi col voto singolo trasferibile, fin dall'inizio applicato in circoscrizioni plurinominali con una grandezza media di quattro seggi fino al 1932 e di cinque seggi a partire dalle elezioni del 1939 ad oggi. Per quanto riguarda la struttura della votazione, l'elettore maltese ha la facoltà di ordinare in una serie preferenziale i vari candidati, senza limiti di numero o di partito, assegnando il n. 1 al candidato preferito, il n. 2 al secondo, il n. 3 al terzo e così via. Per la validità del voto, è sufficiente che l'elettore indichi una preferenza senza altre condizioni.

Prima di descrivere gli effetti del voto singolo trasferibile sul sistema dei partiti maltese, bisogna tenere presenti anche altri aspetti degni di rilevanza:

- Il voto plurimo censitario fu abolito solo nel 1939, mentre soltanto nelle elezioni del 1947 fu applicato per la prima volta il suffragio universale integrale.
- Malta ha ottenuto l'indipendenza dalla Gran Bretagna a partire dal 1964 e nel 1974 è diventata una Repubblica.
- Il sistema partitico maltese si è trasformato da multipartitico moderato a bipartitico a partire dalla metà degli anni Cinquanta, e questo non è molto usuale se si pensa che per quasi ottant'anni è stato applicato un sistema elettorale di natura proporzionale.
- Nonostante che il sistema del voto singolo trasferibile sia stato inventato allo scopo di ridurre l'influenza dei partiti a vantaggio delle qualità personali dei candidati, nel caso maltese la competizione politica è caratterizzata da un notevole livello di faziosità e partigianeria tra i vari partiti in competizione, che talvolta è

²⁶ R. ZANELLA, «Elezioni e partiti a Malta prima e dopo l'indipendenza» in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, 22, 1989, p. 11.

addirittura sfociata in alcuni episodi di violenza politica. Comunque, nessun partito maltese ha mai messo in dubbio la legittimità del regime politico.

– Malta, a differenza di tutti gli altri regimi democratici consolidati, ha sempre fatto registrare un'altissima affluenza alle urne²⁷, dovuta soprattutto al fatto che i cittadini maltesi hanno una forte identificazione col loro partito di appartenenza.

Il sistema partitico maltese può essere distinto *in nuce* in due periodi: il primo che va dal 1921 al 1953, e il secondo che va dal 1955 ad oggi. Nel primo periodo esso era caratterizzato da un pluralismo moderato, dove i *cleavages*²⁸ tra i partiti riguardavano il mantenimento o meno dei legami con la Gran Bretagna di cui Malta era colonia. I principali partiti erano il Partito Costituzionalista, che era su posizioni filobritanniche e favorevole all'adozione della lingua inglese, il Partito Democratico Nazionalista, filoitaliano e favorevole all'uso esclusivo della lingua italiana, l'Unione Politica Maltese che era su posizioni filoitaliane però più moderate e il Partito Laburista che era per il bilinguismo inglese e maltese. Nel 1926 nacque il Partito Nazionalista in seguito all'unificazione tra il Partito Democratico Nazionalista e l'Unione Politica Maltese, che era favorevole ad una piena indipendenza dagli inglesi²⁹. Nelle dieci elezioni che vanno dal 1921 al 1953 solo in tre occasioni un solo partito superò la maggioranza assoluta dei seggi: nel 1939 il Partito Costituzionalista che ottenne sei seggi su dieci, nel 1945 il Partito Laburista che ottenne nove seggi su dieci, ed infine nel 1947 lo stesso partito Laburista che ottenne 24 seggi su 40.

Nelle elezioni del 1947 sorsero nuovi partiti che ebbero comunque vita brevissima: il partito di Azione Democratica su posizioni moderate, che scomparve rapidamente a partire dalle elezioni del 1951; il partito di Gozo e di Jones di stampo localistico che ebbero dei rappresentanti in Parlamento solo nelle elezioni del 1947. Nelle elezioni del 1950 fece il suo debutto il partito dei Lavoratori maltesi nato dai contrasti all'interno dei vertici del Partito Laburista. Il Partito dei Lavoratori maltesi ebbe rappresentanti in Parlamento fino al 1955, anno in cui ci fu la riunificazione con il Partito Laburista.

²⁷ Se si escludono le elezioni del 1945 dove parteciparono poco più del 40% degli aventi diritto in seguito al boicottaggio del Partito Nazionalista, a partire dalle elezioni del 1971 ad oggi la percentuale dei votanti è sempre stata superiore al 90% degli aventi diritto. Ciò rappresenta un record per un paese democratico. Sull'affluenza alle urne dal 1921 ad oggi si veda il sito www.maltadata.com

²⁸ Il termine *cleavage* indica le linee di frattura, di divisione o dimensione conflittuale esistenti in una data società.

²⁹ Sulle caratteristiche dei partiti maltesi si veda R. ZANELLA, «Elezioni e partiti a Malta prima e dopo l'indipendenza», cit., pp. 16-17.

Il periodo che va dalle elezioni del 1955 fino ad oggi è stato caratterizzato da un sistema bipartitico che si è sempre più consolidato nel corso degli anni. Le differenze tra i due principali partiti non sono più basate sull'indipendenza dalla Gran Bretagna, avvenuta, si è già ricordato, nel 1964, ma riguardano la politica estera e il modello economico da adottare. Il Partito Nazionalista è sempre stato filooccidentale, favorevole ad una stretta alleanza con i paesi membri della NATO, mentre in politica interna è per un sistema economico di stampo liberista. Il Partito Laburista ha invece sostenuto la neutralità in politica estera, mentre in politica interna è per un'economia di tipo misto, con un particolare occhio di riguardo per i ceti meno abbienti.

Veniamo all'analisi dei risultati maltesi.

In ben 8 elezioni su un totale di 20 (40%) i partiti giunti secondi in termini di voti³⁰ hanno conquistato una percentuale di seggi inferiore rispetto ai voti ottenuti: nelle elezioni del 1921 il Partito Costituzionalista subì una sottorappresentazione del 3,41%, mentre nelle elezioni del 1939, 1947 e 1976 fu il Partito Nazionalista ad essere sottorappresentato, rispettivamente del 3,06%, dello 0,55% e dello 0,76%. Nelle elezioni del 1950, 1962 e del 1998 il Partito Laburista subì una sottorappresentazione, rispettivamente del 1,08%, 1,75% e 0,77%. Nelle elezioni del 1945 gli Indipendenti subirono una sottorappresentazione del 13,8%.

Per quanto riguarda i partiti giunti al primo posto in termini di voti, essi risultano essere stati sottorappresentati in 6 elezioni su 20 (30%): nelle elezioni del 1924 il Partito Costituzionalista subì una sottorappresentazione del 2,7%, nelle elezioni del 1927, 1981 e 1987 la sottorappresentazione fu subita dal Partito Nazionalista rispettivamente dello 0,95%, 3,23% e del 3,22%, mentre nel 1951 e 1996 toccò al Partito Laburista di subire una sottorappresentazione, rispettivamente dello 0,7% e del 3,03%.

Nelle elezioni del 1927, 1951, 1981, 1987, e 1996, il partito vincitore in termini di voti conquistò un numero di seggi inferiore rispetto al secondo partito votato: nelle elezioni del 1927 fu il Partito Costituzionalista a beneficiare della maggioranza relativa dei seggi, superando il Partito Nazionalista, che aveva conquistato la maggioranza relativa dei voti; nelle elezioni del 1951 fu il Partito Nazionalista a superare in seggi il Partito Laburista che aveva conquistato la maggioranza relativa dei voti. Nelle elezioni del 1981 gli effetti distorsivi del sistema elettorale furono di maggiore intensità, in quanto il Partito Laburista conquistò a livello di seggi la maggioranza assoluta, a scapito del Partito Nazionalista che non solo aveva vinto le elezioni, ma aveva superato il quorum del 50% + 1 dei voti validi. Questo è avvenuto anche nel 1987 quando il Partito Laburista, pur essendo arrivato secondo, ottenne un numero di seggi superiore al Partito Nazionalista e nel 1996, quando, viceversa, fu il Partito Nazionalista a

³⁰ Come tali ho considerato gli Indipendenti nelle elezioni del 1945.

giungere secondo nei suffragi, ma ad ottenere un numero maggiore dei seggi rispetto al Partito Laburista.

Con l'introduzione della *majority rule* a partire dal 1987, il Parlamento maltese ha risolto questo inconveniente che avrebbe messo in seri dubbi la legittimità del voto. La *majority rule*³¹ è stata introdotta nel 1987 attraverso un emendamento all'articolo 52 della Costituzione, ed è stata applicata nelle elezioni del 1987 e del 1996. Dobbiamo però rilevare che la *majority rule* non risolve totalmente gli eventuali effetti distorsivi del sistema del voto singolo trasferibile: c'è infatti l'eventualità che un partito vinca le elezioni con una maggioranza relativa³², magari molto vicina al 50% + 1, ma che al momento dell'assegnazione dei seggi ne ottenga in numero inferiore al secondo partito votato. Quindi tale riforma non risolve completamente uno dei criteri di razionalità che si richiede nei sistemi di votazione: il principio di ottimalità paretiana³³.

Il picco massimo di sovrarappresentazione che un partito ha ricevuto finora nelle elezioni maltesi si è avuto nelle elezioni del 1945 dove il partito vincitore (il Laburista) fu sovrarappresentato del 13,8%, mentre nelle elezioni del 1962 e 1966 il partito vincitore (il Nazionalista) fu sovrarappresentato rispettivamente dell'8% e dell'8,11%.

In cinque elezioni su 20 il terzo partito in termini di voti ha avuto un rapporto voti / seggi più favorevole o comunque meno sfavorevole rispetto al secondo o al primo partito: nelle elezioni del 1921 il Partito Laburista fu meno sottorappresentato nei confronti del secondo partito (il Costituzionalista), mentre in quelle del 1924 e del 1939 lo stesso Partito Laburista fu più sovrarappresentato rispettivamente nei confronti del primo partito (Partito Costituzionalista) e nei confronti del secondo partito (in quell'occasione era il Partito Nazionalista). Nelle elezioni del 1950 il terzo partito (Partito dei Lavoratori Maltesi) fu sovrarappresentato sia nei confronti del primo (Partito Nazionalista) che del secondo partito (Partito Laburista). Infine nelle elezioni del 1962 il terzo partito (Partito dei Lavoratori Cristiani) assieme al quarto partito (il Nazionalista Democratico) risultarono meno sottorappresentati rispetto al secondo partito (il Laburista).

Se si considerano le 14 elezioni che vanno dal 1947 al 1998, il secondo partito³⁴ in termini di voti risulta addirittura mediamente più sovrarappresentato del primo. In queste 14 elezioni sia il Partito Nazionalista che il Partito Labu-

³¹ Con tale meccanismo un partito che raggiunge la maggioranza assoluta dei voti ma non dei seggi, ha diritto a tanti seggi quanti sono necessari per ottenere la maggioranza assoluta.

³² Come è accaduto, come ho già detto, nelle elezioni del 1927 e del 1951.

³³ Tale principio nell'ambito dei sistemi di voto può essere così definito: se ciascun votante preferisce un'alternativa A ad un'alternativa B, una procedura di votazione non dovrebbe mai scegliere B come vincitore. Cfr. A. A. MARTINO, *Sistemi elettorali*, Pisa, Pacini, 1997, p. 142.

³⁴ Da quel periodo si è sempre avuta l'alternanza al potere tra partito Nazionalista e partito Laburista.

rista sono giunti secondi in termini di voti sette volte ciascuno. Il Partito Nazionalista, se consideriamo solo i casi in cui è arrivato secondo, è stato sovrarappresentato mediamente dell'1,77%, mentre il partito Laburista lo è stato dello 0,72%. Nel complesso, i partiti giunti secondi dal 1947 al 1998, hanno avuto una sovrarappresentazione media dell'1,46% contro lo 0,49% dei primi partiti. Dall'analisi del livello di disproporzionalità medio dei due principali partiti maltesi a partire dalle elezioni del 1947, il Partito Laburista e il Partito Nazionalista risultano essere mediamente sovrarappresentati rispettivamente dello 0,42% e dell'1,93%.

Se invece si considerano tutte le 20 elezioni disputatesi, i partiti vincitori in termini di voti risultano sovrarappresentati mediamente del 2%, mentre i partiti arrivati secondi risultano sottorappresentati mediamente dello 0,49%³⁵.

In definitiva, dall'analisi del caso maltese si evince che il sistema elettorale del voto singolo trasferibile, nonostante la sua natura proporzionalistica, essendo stato applicato in collegi di piccole dimensioni, ha sostanzialmente favorito i primi due partiti, mentre i piccoli partiti hanno potuto avere una sovrarappresentanza solo nel caso che avessero ottenuto suffragi concentrati in uno specifico bacino elettorale³⁶. Inoltre nelle elezioni maltesi si sono spesso verificati effetti molto distorsivi prodotti dal voto singolo trasferibile (come abbiamo già detto in cinque elezioni su 20), quando il partito più votato dall'elettorato ha conquistato meno seggi rispetto al secondo. Ciò viola sicuramente il principio democratico del rispetto della volontà della maggioranza degli elettori.

Il quadro complessivo di quanto finora esposto si può vedere nella TAB. 1, mentre nella TAB. 2 sono riportati i valori medi della disproporzionalità dei due maggiori partiti, il Nazionalista e il Laburista, nelle elezioni tenutesi dal 1947 al 1998.

³⁵ Ricavo questi dati da: <http://www.maltadata.com> (i dati sono stati da me rielaborati).

³⁶ Come nelle elezioni del 1947 dove i partiti localistici di Gozo e Jones, ottennero complessivamente l'8,68% dei voti e 5 seggi su 40 pari al 12,5%, con una sovrarappresentanza di quasi quattro punti percentuali. Ibidem pp. 1 e 5.

TAB. 1 – *Gli effetti del voto singolo trasferibile a Malta nelle elezioni per l'Assemblea legislativa dal 1921 al 1988.*

	Formula Elettorale	Grandezza media delle circoscrizioni	Indice di disproporzionalità di Lijphart ⁽¹⁾	Sottorappresentazione dei partiti arrivati secondi
1921	Droop - Quota (V.S.T.)	4	0,63	SI (Costituzionalisti -3,43%)
1924	Droop - Quota (V.S.T.)	4	1,32	NO (Unione Politica Maltese +4,02%)
1927	Droop - Quota (V.S.T.)	4	2,22	NO (Costituzionalisti +5,39%)
1932	Droop - Quota (V.S.T.)	4	3,11	NO (Costituzionalisti +0,15%)
1939	Droop - Quota (V.S.T.)	5	1,22	SI (Partito Nazionalista -3,06%)
1945 ⁽²⁾	Droop - Quota (V.S.T.)	5	0	SI (Indipendenti -13,80%)
1947	Droop - Quota (V.S.T.)	5	-0,2	SI (Partito Nazionalista -0,55%)
1950	Droop - Quota (V.S.T.)	5	-0,35	SI (Partito Laburista -1,08%)
1951	Droop - Quota (V.S.T.)	5	0,65	NO (Partito Nazionalista +2,03%)
1953	Droop - Quota (V.S.T.)	5	4,9	NO (Partito Nazionalista +6,86%)
1955	Droop - Quota (V.S.T.)	5	1,55	NO (Partito Nazionalista +2,29%)
1962	Droop - Quota (V.S.T.)	5	3,1	SI (Partito Laburista -1,85%)
1966	Droop - Quota (V.S.T.)	5	4,5	NO (Partito Laburista +0,91%)
1971	Droop - Quota (V.S.T.)	5	0,55	NO (Partito Nazionalista +1,05%)
1976	Droop - Quota (V.S.T.)	5	0	SI (Partito Nazionalista -0,76%)
1981	Droop - Quota (V.S.T.)	5	0	NO (Partito Laburista +3,23%)
1987	Droop - Quota (V.S.T.)	5	0,1	NO (Partito Laburista +3,43%)
1992	Droop - Quota (V.S.T.)	5	0,85	NO (Partito Laburista +1,2%)
1996	Droop - Quota (V.S.T.)	5	0,74	NO (Partito Nazionalista +1,47%)
1998	Droop - Quota (V.S.T.)	5	0,6	SI (Partito Laburista -0,77%)

⁽¹⁾ Dato dalla media degli scarti tra i voti ottenuti e i seggi assegnati relativi ai primi due partiti. Ad esempio se il primo partito A prende il 48% dei voti e il 50% dei seggi, mentre il secondo partito B prende il 40% dei voti e il 43% dei seggi, l'indice di proporzionalità di Lijphart è uguale a: $(50 - 48) + (43 - 40)/2 = 2,5$

⁽²⁾ Fu l'anno in cui fu introdotto il suffragio universale maschile, mentre quello femminile iniziò due anni dopo.

TAB. 2 – *Malta. Livello di disproporzionalità medio dei due partiti principali nelle elezioni dal 1947 al 1998.*

Partito Nazionalista +1,93%	Partito Laburista +0,42%
-----------------------------	--------------------------

5. Il voto singolo trasferibile nell'esperienza irlandese

La ricerca che ho effettuato per quanto riguarda gli effetti del voto singolo trasferibile in Irlanda fa riferimento alle elezioni che vanno dal 1948 al 1997. L'Irlanda, fin dal 1922, anno in cui divenne indipendente³⁷, per eleggere i propri rappresentanti ha applicato il sistema elettorale del voto singolo trasferibile in circoscrizioni plurinominali con una grandezza media di circa quattro seggi.

L'elettore irlandese riceve una scheda contenente in ordine alfabetico i nominativi di tutti i candidati presenti nella circoscrizione di riferimento (a Malta invece i candidati sono raggruppati in ordine alfabetico per ciascun partito). Come nel caso maltese l'elettore ha la facoltà di ordinare in una serie preferenziale i vari candidati, senza limiti di numero o di partito, assegnando il n. 1 al candidato preferito, il n. 2 al secondo e così via; può esprimere anche una sola preferenza. Inoltre come a Malta, il sistema elettorale del voto singolo trasferibile è stato inserito nella Costituzione ed una sua eventuale modifica richiede un apposito referendum³⁸.

Il numero minimo di voti sufficienti ad un candidato per aggiudicarsi il seggio è dato dalla quota Droop e l'eventuale surplus di voti è assegnato proporzionalmente agli altri candidati piazzatisi secondi nell'ordine di preferenza sulle schede del candidato eletto.

Prima del 1922 i deputati irlandesi facevano parte della Camera dei Comuni della Gran Bretagna, e i partiti di riferimento erano l'*Irish Parliamentary party* e il *Sinn Féin*. Il primo era un partito nazionalista moderato che voleva ottenere una maggiore autonomia per l'Irlanda facendo le sue "battaglie" all'interno della Camera dei Comuni, mentre il *Sinn Féin*³⁹ era su posizioni intransigenti i cui esponenti una volta eletti si rifiutavano di partecipare alle sedute del Parlamento britannico⁴⁰.

Nel periodo che va dal 1922 al 1948 il sistema partitico irlandese presentava caratteristiche particolari: *in nuce* le divergenze esistenti tra i partiti irlandesi non vertevano su questioni di ordine economico, religioso o etnico, bensì sul tipo di indipendenza che si voleva da Londra. In quel periodo incominciarono ad affermarsi come i due partiti principali *Fianna Fail* e *Fine Gael*, che dal-

³⁷ Nel 1922 ci fu il trattato anglo-irlandese con cui venne concessa l'indipendenza di una parte dell'Irlanda (quella meridionale) dalla Corona britannica pur nell'ambito del Commonwealth.

³⁸ Nel 1959 e nel 1968 si tennero due referendum con i quali si chiedeva di abolire il sistema elettorale del voto singolo trasferibile, ma la maggioranza dei cittadini votò contro.

³⁹ In gaelico significa "noi stessi", a testimonianza del fatto che questo movimento riteneva che l'indipendenza dipendeva solo ed esclusivamente dal popolo irlandese, senza mediazioni altrui.

⁴⁰ Cfr. M. GALLAGHER, «Il comportamento elettorale in Irlanda dal 1969 al 1997», in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, 40, 1998, p. 73.

le elezioni del 1932 ad oggi hanno dominato la scena politica irlandese. I suddetti partiti nacquero in seguito ad una scissione del *Sinn Féin*: *Fianna Fail*, che all'inizio sosteneva una linea politica di completa indipendenza dalla Gran Bretagna, mentre *Fine Gael*, pur sostenendo l'indipendenza, era su posizioni più moderate in quanto riteneva opportuna una collaborazione a livello economico con gli inglesi. Un'altra particolarità dei principali partiti irlandesi è che a differenza di quelli delle altre democrazie si rifiutavano, almeno fino alla fine degli anni Sessanta, di essere collocati nella dicotomia destra-sinistra. In effetti, sia *Fianna Fail* che *Fine Gael* sono da considerarsi dei partiti interclassisti che ottengono voti indistintamente da tutte le classi sociali. Solo a partire dal 1973 quando l'Irlanda entrò a far parte della CEE, i partiti irlandesi dovettero affrontare il problema della collocazione accanto agli altri partiti del Parlamento europeo. Per il Partito Laburista non fu un problema, in quanto trovò la sua naturale collocazione tra i partiti socialisti o socialdemocratici, mentre *Fine Gael* aderì al gruppo del Partito Popolare europeo e *Fianna Fail* aderì al gruppo neogollista.

La sinistra in Irlanda ha sempre goduto di uno scarso consenso popolare dato che il principale partito di sinistra (il Laburista) dal 1948 ad oggi ha avuto una media di suffragi pari all'11,71%⁴¹. Ciò è dovuto al fatto che il sistema partitico irlandese si è strutturato sulla questione dell'indipendenza dalla Gran Bretagna, mentre le divisioni tra classi sono state molto marginali. In Irlanda hanno avuto scarso seguito anche i partiti di area liberale di cui fa tuttora parte il partito dei Democratici Progressisti che si è affacciato sulla scena politica solo a partire dalle elezioni del 1987. Tale partito è sostenitore di una linea politica favorevole ad una netta separazione tra Stato e Chiesa e al liberismo economico⁴².

Esaminando le elezioni che vanno dal 1948 ad oggi, il partito vincitore in termini di voti (è sempre stato fin dal 1932 *Fianna Fail*) è stato sovrarappresentato mediamente del 3,11%, mentre il partito arrivato secondo (fin dal 1948 *Fine Gael*) è stato sovrarappresentato mediamente dell'1,72%. I partiti arrivati al terzo posto (fin dal 1948 quasi sempre il Partito Laburista, tranne nel 1987 dove si piazzarono al terzo posto i Democratici Progressisti) sono stati sovrarappresentati in 5 elezioni su 16 (pari al 31,25%): nelle elezioni del 1948, 1954, del novembre 1982, 1989 e 1992), e complessivamente risultano mediamente sottorappresentati dello 0,47%.

Fianna Fail è stato sovrarappresentato in 15 elezioni su 16 (93,75%), tranne nel novembre del 1982 (-0,02%), mentre *Fine Gael* lo è stato in 14 elezioni su 16 (87,5%) tranne nelle elezioni del 1965 (-1,46%) e del 1977 (-

⁴¹ Il partito Laburista ha ottenuto il suo minimo storico nel 1987 col 6,4% dei voti, mentre ha raggiunto il suo massimo storico nel 1992 col 19,3% dei suffragi.

⁴² Sulle caratteristiche dei partiti irlandesi, cfr. M. GALLAGHER, «Il comportamento elettorale in Irlanda dal 1969 al 1997», cit., pp. 74-76.

1,45%), cioè 14 volte su 16 (87,5%)⁴³. Il picco massimo di sovrarappresentazione che il partito vincitore ha finora ricevuto in Irlanda è stato raggiunto nelle elezioni del 1997, quando *Fianna Fail* col 39,3% di voti ha conquistato il 46,39% dei seggi (+7,09%).

Per quello che concerne l'andamento del sistema partitico, a partire dalle elezioni del 1957 fino a quelle del novembre del 1982, i primi due partiti (*Fianna Fail* e *Fine Gael*) hanno ottenuto insieme una percentuale di seggi tra l'80% del 1957 e l'88% del novembre del 1982. A partire dalle elezioni successive al 1982 si è avuto un trend negativo per i primi due partiti: nelle elezioni del 1987 e del 1989 *Fianna Fail* e *Fine Gael* hanno ottenuto un numero di seggi leggermente inferiore all'80%, inoltre nelle elezioni del 1992 hanno subito un'ulteriore perdita di circa il 10% di seggi.

Invece nelle ultime elezioni del 1997 c'è stata un'inversione di tendenza con un rafforzamento notevole dei primi due partiti che hanno conquistato un numero di seggi molto vicino all'80%. Conseguenza del calo di consensi delle due principali formazioni politiche è stato un aumento del numero dei partiti rappresentati. Anche se i tre partiti principali continuano a raggiungere nel loro insieme quasi il 90% dei seggi.

A differenza del caso maltese, in Irlanda non si è mai verificata la situazione in cui il partito che vince le elezioni a livello di voti venga poi superato a livello di seggi dal secondo partito. Questo è un aspetto assai interessante visto che Malta e Irlanda presentano lo stesso sistema elettorale ed hanno una grandezza delle circoscrizioni molto simile. Anzi, per l'esattezza l'Irlanda presenta mediamente circoscrizioni lievemente più piccole, per cui c'era da aspettarsi un effetto manipolativo e disrappresentativo maggiore rispetto a Malta. Di fatto ciò non è avvenuto.

Il quadro complessivo sull'andamento del voto irlandese si può vedere nella TAB. 3, mentre nella TAB. 4 sono riportati i valori medi di disproporzionalità dei due maggiori partiti nelle elezioni tenutesi dal 1948 al 1997.

⁴³ I dati delle elezioni che vanno dal 1948 al 1977 (da me rielaborati) sono stati tratti da S. CORRADO, *Elezioni e partiti in Europa*, cit., p. 150. Per quelli dal 1981 al 1989 ho elaborato i dati tratti dalla rubrica curata da P.V. ULERI, «Le elezioni nel mondo», in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, 24, 1990, p. 113. Per le elezioni del 1992 ancora dallo stesso autore in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, 31, 1994 p. 169. Per quelle del 1997 dal sito <http://www.agora.stm.it/elections/election/ireland.htm>

TAB. 3 – *Gli effetti del voto singolo trasferibile in Irlanda (Camera dei deputati).*

	Formula Elettorale	Grandezza media delle circoscrizioni	Indice di disproporzionalità di Lijphart ⁽¹⁾	Sottorappresentazione dei partiti arrivati secondi
1948	Droop - Quota (V.S.T.)	3,5	1,46	NO (Fine Gael +1,29%)
1951	Droop - Quota (V.S.T.)	3,5	1,08	NO (Fine Gael +1,51%)
1954	Droop - Quota (V.S.T.)	3,5	1,42	NO (Fine Gael +2,01%)
1957	Droop - Quota (V.S.T.)	3,5	2,69	NO (Fine Gael +0,61%)
1961	Droop - Quota (V.S.T.)	3,8	2,73	NO (Fine Gael +0,64%)
1965	Droop - Quota (V.S.T.)	3,8	0,42	NO (Fine Gael -1,46%)
1969	Droop - Quota (V.S.T.)	3,4	3,5	NO (Fine Gael +0,62%)
1973	Droop - Quota (V.S.T.)	3,4	1,66	NO (Fine Gael +2,1%)
1977	Droop - Quota (V.S.T.)	3,4	2,26	NO (Fine Gael +1,45%)
1981	Droop - Quota (V.S.T.)	3,5	2,05	NO (Fine Gael +3,38%)
febbraio 1982	Droop - Quota (V.S.T.)	3,5	1,08	NO (Fine Gael +0,65%)
novembre 1982	Droop - Quota (V.S.T.)	3,5	1,48	NO (Fine Gael +2,97%)
1987	Droop - Quota (V.S.T.)	3,5	4,11	NO (Fine Gael +3,62%)
1989	Droop - Quota (V.S.T.)	3,5	3,11	NO (Fine Gael +3,53%)
1992	Droop - Quota (V.S.T.)	3,5	2,25	NO (Fine Gael +2,64%)
1997	Droop - Quota (V.S.T.)	3,5	5,86	NO (Fine Gael +4,63%)

(1) v. TAB. 1.

TAB. 4 – *Irlanda. Livello di disproporzionalità medio dei due partiti principali nelle elezioni dal 1948 al 1997.*

Fianna Fail +3,11%	Fine Gael +1,72%
--------------------	------------------

6. Il voto singolo trasferibile e il voto alternativo nell'esperienza australiana

Per l'Australia ho analizzato gli effetti sia del voto singolo trasferibile sia del voto alternativo, che rappresentano, abbiamo visto, le due varianti del metodo Hare.

L'Australia ha ottenuto l'indipendenza nel 1901 e l'anno successivo si tennero per la prima volta le elezioni politiche per la Camera dei Rappresentanti e per il Senato. Per la Camera dei Rappresentanti dal 1902 al 1917 venne applicato il *plurality system* in collegi uninominali, mentre per il Senato venne applicata una variante del voto alternativo dal 1902 al 1947⁴⁴. A differenza di Malta e Irlanda, per gli elettori australiani è previsto fin dal 1924 il voto obbligatorio e già a partire dalle prime elezioni politiche fu introdotto il suffragio universale integrale, anche se gli aborigeni furono esclusi dal diritto di voto fino al 1963.

L'analisi riguardante il voto singolo trasferibile applicato dal Senato australiano va dal 1949, l'anno in cui fu introdotto, alle elezioni del 1998.

Per il voto al Senato l'elettore australiano riceve una scheda in cui l'ordine dei candidati è determinato attraverso un'estrazione a sorte condotta dall'Ufficio elettorale di ciascuno Stato membro o Territorio federale. La scheda elettorale è divisa in due sezioni che esprimono i due metodi alternativi di voto⁴⁵: nella parte superiore l'elettore deve apporre il n. 1 nella casella accanto al partito o gruppo che intende sostenere; nella parte inferiore della scheda l'elettore può votare mettendo il n. 1 nella casella del candidato di prima preferenza, il n. 2 nella casella del candidato di seconda preferenza e così via, fino al completamento di tutte le caselle⁴⁶.

Come per Malta e Irlanda il numero minimo di voti sufficiente per un candidato per aggiudicarsi il seggio è dato dalla quota Droop e l'eventuale *surplus* di voti è assegnato proporzionalmente agli altri candidati piazzatisi secondi nell'ordine di preferenza sulle schede del candidato eletto. Nel caso rimangano ancora dei seggi da assegnare, viene eliminato il candidato meno votato e si riversano le seconde preferenze sugli altri e così via, fino a che non siano assegnati tutti i seggi in palio.

Per quanto riguarda il voto singolo trasferibile nelle elezioni del Senato australiano, in 11 elezioni su 20 i partiti giunti secondi⁴⁷ hanno conquistato una percentuale di seggi inferiore ai voti ottenuti: il Partito Liberale è stato sottorappresentato nelle elezioni del 1953 (-3,77%), 1961 (-3,39%), 1967 (-9,47%), 1974 (-3,82%), 1983 (-2,4%), 1984 (-2,54%), 1987 (-6,47%) e 1993 (-

⁴⁴ Ricavo questi dati dal sito: www.aec.gov.au/pubs/electoral_systems.htm p. 11.

⁴⁵ Non è possibile per l'elettore australiano votare in entrambe le sezioni.

⁴⁶ Se nella parte inferiore della scheda sono presenti dieci o più candidati, per la validità del voto l'elettore deve esprimere un numero di preferenze pari ad almeno il 90%. Se invece sono presenti meno di dieci candidati, l'elettore deve esprimere un ordine di preferenza per tutti i candidati tranne uno. Nella parte superiore della scheda l'elettore deve esprimere un solo voto di preferenza per un partito o gruppo. Per la descrizione del voto si veda il sito www.aec.gov.au/voting/formality_sect.htm

⁴⁷ Il Partito Liberale è giunto secondo in nove elezioni, mentre il Partito Laburista è giunto secondo in undici elezioni.

5,5%). Il Partito Laburista è stato sottorappresentato nelle elezioni del 1955 (-0,6%), 1990 (-0,9%), e 1996 (-1,2%). Il Partito Liberale nelle nove elezioni in cui è arrivato secondo, è stato sottorappresentato ben otto volte (88,89%), mentre il Partito Laburista è stato sottorappresentato solo in tre elezioni su 11 (27,27%).

Nelle 11 elezioni in cui il Partito Laburista è giunto secondo in termini di voti ha avuto una sovrarappresentazione media dell'1,56%, mentre il Partito Liberale nelle 9 elezioni in cui è giunto secondo ha subito una sottorappresentazione media del 3,93%.

Anche i partiti vincitori in termini di voti in ben 11 elezioni (55%) hanno subito una sottorappresentazione: il Partito Liberale è stato sottorappresentato nelle elezioni del 1949 (-5,16%), 1951 (-6,67%), 1955 (-5,47%), 1958 (-4,57%), 1964 (-9,03%), 1975 (-9,51%), 1980 (-5,26%) e 1990 (-1,9%). Il Partito Laburista è stato sottorappresentato nelle elezioni del 1967 (-1,67%), 1987 (-0,69%) e 1993 (-1%).

Il Partito Liberale nelle 11 elezioni in cui è arrivato primo è stato sottorappresentato ben 8 volte (72,73%), mentre il partito Laburista è stato sottorappresentato in tre elezioni su 9 in cui è risultato vincitore (33,33%).

Dall'analisi del livello di proporzionalità medio dei due principali partiti australiani con riferimento al Senato, il Partito Laburista risulta essere mediamente sovrarappresentato dell'1,1%, mentre il Partito Liberale ha subito complessivamente una sottorappresentazione media del 3,53%.

In quattro elezioni su 20 il secondo partito in termini di voti ha ottenuto un numero di seggi superiore al primo partito: nelle elezioni del 1951, 1958, 1964 e 1980 il Partito Laburista, pur prendendo meno voti del Partito Liberale, lo superò a livello di seggi. Nelle elezioni del 1949 e del 1975 il secondo partito (Partito Laburista) ottiene lo stesso numero di seggi del primo partito (Partito Liberale), pur avendo conquistato un numero di voti mediamente inferiore dell'8% circa.

I partiti piazzatisi al terzo posto in base ai voti ottenuti risultano essere sottorappresentati in nove elezioni su venti (45%): il *National Country party*⁴⁸ nel 1970 (-4,85%), 1977 (-5,22%), 1980 (-3,42%), 1983 (-3,35%), 1984 (-1,08%), 1990 (-5,1%) e 1996 (-10,8%); il Movimento Liberale nel 1975 (-2,1%); i Verdi nel 1998 (-8,99%).

Il picco massimo di sovrarappresentazione del partito vincitore in termini di voti si è avuto nelle elezioni del 1996 con il Partito Liberale che col 44% dei voti ha ottenuto il 50% dei seggi (+6%). La sovrarappresentazione massima ottenuta da un partito giunto secondo in termini di voti si è verificata nelle elezioni del 1998, nelle quali il Partito Laburista ha ottenuto il 37,7% dei voti e il 42,5% dei seggi (+5,2%).

Il punto che desta un certo scalpore è che il livello di sovrarappresentazione massima in assoluto è stato raggiunto da piccole formazioni politiche: nelle elezio-

⁴⁸ Dalle elezioni del 1980 cambia nome e diventa Partito Nazionale.

ni del 1975 il *National Country party* con il 2,7% dei voti conquistò il 12,5% dei seggi (+9,8%) e nel 1990 i Democratici australiani col 2,8% dei suffragi conquistarono il 12,5% dei seggi (+9,7%).

Altri aspetti interessanti della ricerca sugli effetti del voto singolo trasferibile in Australia riguardano i risultati ottenuti dai partiti piazzatisi al quarto posto a livello di voti. In molte elezioni non solo risultano essere sovrarappresentati, ma conquistano anche più seggi rispetto ai partiti giunti al terzo posto a livello di voti: nelle elezioni del 1970 il Partito Laburista Democratico, pur prendendo la metà dei voti del *Country party*, conquistò un seggio in più di quest'ultimo con una sovrarappresentazione del 3,78%; nelle elezioni del 1975 il *National Country party*, col 2,7% dei voti conquistò il 12,5% dei seggi, superando il Movimento Liberale, che col 3,6% dei voti ottenne l'1,5% dei seggi. Nelle elezioni del 1980, 1983, 1984 e 1990 i Democratici Australiani, piazzatisi sempre al quarto posto in base ai voti ottenuti con una media del 4,08%, conquistarono più seggi rispetto al Partito Nazionale che pur avendo una media del 9,78% di voti ottenne il 6,54% dei seggi contro il 10% ottenuto dai Democratici. Nelle elezioni del 1996 i Democratici Australiani, piazzatisi al quinto posto per voti ottenuti col 2,4%, conquistarono più seggi rispetto al Partito Nazionale che nonostante il 10,8% dei voti non ottenne alcun seggio, e ai Verdi che col 6,7% dei voti ottennero un solo seggio. Infine, nelle recenti elezioni del 1998 i Democratici Australiani, piazzatisi al sesto posto col 2,72% dei voti, hanno ottenuto 10 seggi superando rispettivamente i Verdi (nessun seggio), il partito Nazionale (nessun seggio) e *One Nation* (un seggio). I Democratici Australiani, pur ottenendo un numero esiguo di prime preferenze, risultano nel complesso assai sovrarappresentati rispetto agli altri partiti: ciò è dovuto al fatto che i candidati dei Democratici ottengono moltissimi voti di seconda preferenza provenienti soprattutto dagli elettori del Partito Laburista.

Altro fenomeno assai sorprendente è che nelle 20 elezioni esaminate sia i partiti vincitori in termini di voti che quelli arrivati secondi risultano nel complesso mediamente sottorappresentati: il partito vincitore mediamente dell'1,52%, mentre i partiti arrivati secondi sono stati sottorappresentati mediamente dell'1,29%.

Invece i terzi partiti risultano sovrarappresentati mediamente dello 0,35%, e in ben 11 elezioni su 20 sono stati sovrarappresentati di più rispetto ai partiti giunti al primo posto in termini di suffragi⁴⁹.

Questi dati dimostrano i notevoli effetti distorsivi prodotti dal sistema del voto singolo trasferibile in Australia.

Il quadro complessivo dell'andamento del voto per il Senato australiano dal 1949 ad oggi si può vedere nella TAB. 5, mentre nella TAB. 6 sono riportati i valori medi di disproporzionalità dei due maggiori partiti.

⁴⁹ I dati relativi ai risultati del Senato australiano sono stati forniti dal Dipartimento del Senato su mia richiesta all'indirizzo e-mail: senate@aph.gov.au

TAB. 5 – Australia. Il voto singolo trasferibile nelle elezioni del Senato.

	Formula Elettorale	Grandezza media delle circoscrizioni	Indice di disproporzionalità di Lijphart ⁽¹⁾	Sottorappresentazione dei partiti arrivati secondi
1949	DROOP QUOTA (V.S.T.)	7	-2,41	NO (Partito Laburista +0,34%)
1951	DROOP QUOTA (V.S.T.)	10	-2,95	NO (Partito Laburista +0,77%)
1953	DROOP QUOTA (V.S.T.)	5,3	-0,63	SI (Partito Liberale -3,77%)
1955	DROOP QUOTA (V.S.T.)	5	-3,04	SI (Partito Laburista -0,6%)
1958	DROOP QUOTA (V.S.T.)	5,3	0,25	NO (Partito Laburista +4,08%)
1961	DROOP QUOTA (V.S.T.)	5,16	-1,47	SI (Partito Liberale -3,39%)
1964	DROOP QUOTA (V.S.T.)	5	-3,53	NO (Partito Laburista +1,97%)
1967	DROOP QUOTA (V.S.T.)	5	-5,57	SI (Partito Liberale -9,47%)
1970	DROOP QUOTA (V.S.T.)	5,3	-1,14	NO (partito Liberale +2%)
1974	DROOP QUOTA (V.S.T.)	10	-2,27	SI (Partito Liberale -3,82%)
1975	DROOP QUOTA (V.S.T.)	8	-4,11	NO (Partito Laburista +1,29%)
1977	DROOP QUOTA (V.S.T.)	4,25	2,92	NO (Partito Laburista +4,38%)
1980	DROOP QUOTA (V.S.T.)	4,25	-1,72	NO (Partito Laburista +1,82%)
1983	DROOP QUOTA (V.S.T.)	8	-0,51	SI (Partito Laburista -2,4%)
1984	DROOP QUOTA (V.S.T.)	5,75	-0,63	SI (Partito Laburista -2,54%)
1987	DROOP QUOTA (V.S.T.)	9,5	-3,58	SI (Partito Liberale -6,47%)
1990	DROOP QUOTA (V.S.T.)	5	-1,4	SI (Partito Laburista -0,9%)
1993	DROOP QUOTA (V.S.T.)	5	-3,25	SI (Partito Liberale -5,5%)
1996	DROOP QUOTA (V.S.T.)	5	2,4	SI (Partito Laburista -1,2%)
1998	DROOP QUOTA (V.S.T.)	5	5	NO (Partito Laburista +5,2%)

(1) v. TAB. 1.

TAB. 6 – *Australia. Livello di disproporzionalità medio dei due partiti principali nelle elezioni del Senato dal 1949 al 1998.*

Partito Liberale -3,53%	Partito Laburista +1,1%
-------------------------	-------------------------

Per la Camera dei Rappresentanti australiana viene applicato, si è detto, fin dal 1919, il sistema elettorale del voto alternativo, col quale l'elettore dispone di una scheda in cui sono inseriti, mediante estrazione a sorte, i nominativi dei candidati dei vari partiti. Affinché il voto sia valido, l'elettore deve esprimere un ordine preferenziale per tutti i candidati presenti sulla scheda. Viene eletto il candidato che ottiene la maggioranza semplice dei voti preferenziali e, nel caso che nessun candidato raggiunga tale quorum, viene eliminato il candidato meno votato e si riversano le seconde preferenze sugli altri candidati e così via, fino a che un candidato raggiunga la maggioranza richiesta.

Dall'analisi degli effetti del voto alternativo per la Camera dei Rappresentanti australiana, in 9 elezioni su 32 (28,12%) il secondo partito a livello di voti ottenuti, conquista più seggi rispetto al primo partito (28,13%): nelle elezioni del 1925 il Partito Nazionale, secondo partito per voti, conquista un numero di seggi superiore rispetto al Partito Laburista mentre nelle elezioni del 1949, 1955, 1958, 1963, 1975, 1977, 1980 e 1996 è il Partito Liberale, secondo per voti, che conquista un numero di seggi superiore rispetto al Partito Laburista. Nelle elezioni del 1951 il Partito Liberale, secondo per voti, conquista un numero di seggi pari al Partito Laburista. Il picco massimo di sovrarappresentazione del primo partito si ebbe nelle elezioni del 1943 (+16,21%), mentre quello del secondo partito si ebbe nelle elezioni del 1977 (+15,93%).

Nelle 32 elezioni per la Camera australiana esaminate, i partiti vincitori in termini di voti sono stati sovrarappresentati mediamente dell'1,38%, mentre i partiti piazzatisi secondi sono stati sovrarappresentati con una media leggermente inferiore (0,93%).

Se si considerano le elezioni che vanno dal secondo dopoguerra ad oggi (1949-1998) il partito che ha ottenuto più voti alla Camera australiana è sempre stato il Partito Laburista, tranne nelle elezioni del 1966 vinte dal Liberale, in tutte le altre elezioni sempre secondo partito. Dal calcolo del livello di disproporzionalità medio dei due principali partiti australiani a partire dalle elezioni del 1949, il Partito Laburista risulta essere sottorappresentato dello 0,25% mentre il Partito Liberale risulta essere mediamente sovrarappresentato del 3,67%.

La cosa che desta maggiore sorpresa è data dal fatto che i terzi partiti in termini di voti ottenuti sono stati sovrarappresentati mediamente del 3,41%, cioè in misura superiore rispetto ai primi due partiti, e in 13 elezioni su 32 sono stati sovrarappresentati in misura superiore rispetto ai primi due partiti considerati assieme.

me (40,6%): nelle elezioni del 1919, 1922, 1925, 1928, 1937, 1940, 1951, 1954, 1963, 1969, 1972, 1974 e 1980 il *Country party* (dal 1983 Partito Nazionale) che alla Camera dei Rappresentanti è sempre stata la terza formazione politica⁵⁰, nel rapporto voti/seggi ha superato il Partito Laburista e il Partito Liberale. Un altro dato ancor più sorprendente è che in ben 24 elezioni su 32 i terzi partiti sono stati sovrarappresentati di più rispetto ai partiti giunti al secondo posto in termini di suffragi e in 18 elezioni su 32 (56,25%) sono stati sovrarappresentati in misura superiore rispetto al primo partito⁵¹.

Per quanto riguarda il grado di concentrazione del sistema partitico australiano, a partire dalle elezioni del 1949 alla Camera dei Rappresentanti i primi due partiti hanno ottenuto un numero di voti mediamente superiore all'80%, mentre a partire dalle elezioni del 1990 si è verificata una perdita di consenso di circa sette/otto punti percentuali. Tale perdita però non si è ripercossa a livello di seggi, tutt'altro, in quanto a partire dalle elezioni del 1990 risulta aumentata la percentuale di seggi complessivi ottenuti dai primi due partiti. Solo in cinque elezioni su 21 (1949, 1951, 1954, 1974 e 1975) i primi due partiti risultano, considerati assieme, sottorappresentati.

Al Senato i primi due partiti hanno sempre ottenuto un numero di voti superiore all'80% del totale (tranne nelle elezioni del 1998) e in quattro elezioni (1953, 1964, 1974 e 1975) hanno superato il 90% dei consensi. A differenza della Camera, però, al Senato i primi due partiti risultano essere sottorappresentati in ben 17 elezioni su 20, e solo nelle elezioni del 1977, 1996 e 1998 risultano essere sovrarappresentati.

Il quadro complessivo dell'andamento del voto per la Camera dei rappresentanti australiana dal 1949 ad oggi si può vedere nella TAB. 7, mentre nella TAB. 8 sono riportati i valori medi di disproporzionalità dei due maggiori partiti.

⁵⁰ Tranne nelle elezioni del '98 dove il movimento xenofobo *One Nation* si è piazzato terzo a livello di voti ottenuti.

⁵¹ Fonti: www.aec.gov.au/pubs/main.htm; per le elezioni del 1998 si veda il sito www.ago-ra.stm.it/politic/

TAB. 7 – *Australia. Gli effetti del voto alternativo per la Camera dei rappresentanti.*

Elezioni	Formula elettorale	Grandezza media delle Circoscrizioni	Indice di disproporzionalità di Lijphart ⁽¹⁾	Sottorappresentazione dei partiti arrivati secondi
1919	majority	1	-1,8	SI (Partito Laburista -7,83%)
1922	majority	1	-2,08	SI (Partito Nazionalista -0,53%)
1925	majority	1	-3,75	NO (Partito Nazionalista +6,83%)
1928	majority	1	-1,85	SI (Partito Nazionalista -0,43%)
1929	majority	1	-1,35	SI (Partito Nazionalista -15,23%)
1931	majority	1	0,4	SI (Partito Laburista -8,43%)
1934	majority	1	1,18	SI (Partito Laburista -2,48%)
1937	majority	1	0,07	NO (Partito Unito Australiano +4,14%)
1940	majority	1	1,96	NO (Partito Unito Australiano +0,88%)
1943	majority	1	8,17	NO (Partito Unito Australiano +0,12%)
1946	majority	1	0,04	SI (Partito Liberale -8,33%)
1949	majority	1	-0,56	NO (partito Liberale +6,05%)
1951	majority	1	-1,12	NO (Partito Liberale +2,38%)
1954	majority	1	-1,33	NO (partito Liberale +0,24%)
1955	majority	1	0,47	NO (Partito Liberale +7,02%)
1958	majority	1	2,22	NO (Partito Liberale +10,34%)
1961	majority	1	2,29	NO (partito Liberale +3,29%)
1963	majority	1	0,5	NO (Partito Liberale +5,52%)
1966	majority	1	1,08	SI (Partito Laburista -6,94%)
1969	majority	1	1,1	NO (Partito Liberale +2%)
1972	majority	1	1,15	SI (Partito Liberale -1,7%)
1974	majority	1	-0,37	SI (Partito Liberale -3,4%)
1975	majority	1	-1,36	NO (Partito Liberale +11,74%)
1977	majority	1	3,49	NO (Partito Liberale +15,93%)
1980	majority	1	0,69	NO (Partito Liberale +5,8%)
1983	majority	1	0,25	SI (Partito Liberale -10%)
1984	majority	1	1,96	SI (Partito Liberale -3,99%)
1987	majority	1	3,53	SI (Partito Liberale -5,25%)
1990	majority	1	7,83	NO (Partito Liberale +2,36%)
1993	majority	1	3,03	SI (Partito Liberale -3,47%)
1996	majority	1	3,15	NO (Partito Liberale +11,98%)
1998	majority	1	6,87	NO (Partito Liberale +9,14%)

(1) v. TAB. 1.

TAB. 8 – *Australia. Livello di disproporzionalità medio dei due partiti principali nelle elezioni della Camera dei Rappresentanti dal 1949 al 1998.*

Partito Liberale +3,67%	Partito Laburista -0,25%
-------------------------	--------------------------

7. Un bilancio

Dai dati raccolti emerge un effetto chiaramente disrappresentativo sia del voto singolo trasferibile che del voto alternativo, anche se mediamente quest'ultimo risulta essere più distorsivo e manipolativo in virtù soprattutto della sua natura maggioritaria.

Su un totale di 56 elezioni tenutesi nei tre paesi esaminati con il voto singolo trasferibile, il primo partito è stato sovrarappresentato in 37 elezioni di cui 15 volte su 16 in Irlanda, 9 su 20 in Australia e 13 su 20 a Malta; il secondo partito è stato sovrarappresentato in 35 elezioni di cui 14 su 16 in Irlanda, 9 su 20 in Australia e 12 su 20 a Malta; infine il terzo partito è stato sovrarappresentato in 19 elezioni di cui 11 su 20 in Australia, 5 su 16 in Irlanda e 3 su 19 a Malta.

Si vedano, poi, i valori del livello di disproporzionalità medio dei primi tre partiti nei tre casi in questione (TAB. 9).

TAB. 9 – *Livello di disproporzionalità medio dei primi tre partiti esaminati con riferimento al voto singolo trasferibile in Irlanda, Malta e Australia (Senato).*

	Sovrarappresentazione media del 1° partito	Sovrarappresentazione media del 2° partito	Sovrarappresentazione media del 3° partito
IRLANDA (1948-1997)	3,11%	1,72%	-0,47%
MALTA (dal 1947 al 1998)	0,97%	1,46%	-1,48%
MALTA (dal 1921 al 1998)	2%	0,49%	-1,52% ⁽¹⁾
AUSTRALIA (Senato 1949-1998)	-1,52%	-1,29%	0,35%

⁽¹⁾Non sono state considerate le elezioni del 1945 dove non esistevano terzi partiti.

Da questi dati si evince che i primi due partiti sono stati più sovrarappresentati nei confronti dei terzi partiti in Irlanda ed a Malta rispetto all'Australia. Ciò è da attribuirsi soprattutto al fatto che la variabile relativa alle dimensioni medie della grandezza della circoscrizione in Australia è di un valore più alto rispetto a quelli dell'Irlanda e di Malta: questo permette la rappresentanza anche a forze politiche minori ben organizzate.

Per quanto riguarda l'evoluzione del sistema partitico nei tre paesi esaminati, ricordiamo quanto già detto. A Malta a partire dalla metà degli anni Cinquanta si è avuto il passaggio da un sistema multipartitico ad uno bipartitico con alternanza regolare tra i due principali partiti. Nel caso irlandese il sistema partitico si è configurato di pluralismo moderato fin dal 1948: dalle elezioni del 1965 a quelle del 1987, i primi tre partiti votati nell'insieme hanno conquistato oltre il 90% dei seggi, e solo a partire dalle elezioni del 1992 c'è stata una lieve inversione di ten-

denza con l'aumento del numero dei partiti, anche se i primi tre partiti nel complesso hanno ricevuto un numero di seggi molto vicino al 90% del totale. Il sistema partitico australiano è sempre stato fin dal 1949 un sistema tripartitico con alternanza al potere tra Partito Laburista e la coalizione Liberal-Nazionale; solo nelle ultime elezioni è sembrata profilarsi una certa frammentazione, anche se i primi due partiti detengono circa l'85% dei seggi complessivi, sia al Senato che alla Camera (cfr. TAB. 10).

TAB. 10 – *Percentuali medie dei seggi ottenuti dai primi tre partiti nelle elezioni con il sistema del voto singolo trasferibile in Irlanda, Malta e Australia (Senato) e con il sistema del voto alternativo in Australia (Camera dei Rappresentanti).*

	% media di seggi ottenuti dal 1° partito	% media di seggi ottenuti dal 2° partito	% media di seggi ottenuti dal 3° partito
IRLANDA (1948-1997)	48,02%	32,47%	11,49%
MALTA (1947-1998)	49,17% (senza applicare la majority rule) 49,60 (con la majority rule)	42,4%	5,04%
MALTA (1921-1998)	50,98% (senza applicare la majority rule) 51,28 (con la majority rule)	38,24%	7,20%
AUSTRALIA (Senato 1949-1998)	43,88%	40,04%	8,28%
AUSTRALIA (Camera dei Rappresentanti 1919-1998)	45,81%	36,07%	13,55%

Per quanto riguarda gli effetti del voto alternativo, nell'unico caso esistente, quello della Camera dei Rappresentanti australiana, il primo partito è stato sovrarappresentato in 19 elezioni su 32, il secondo partito in 18 elezioni e il terzo in ben 27 elezioni. Nella TAB. 11 sono riportati i valori del livello medio di disproporzionalità dei primi tre partiti australiani.

Mediamente, il terzo partito nelle elezioni tenutesi col voto alternativo risulta essere sovrarappresentato di oltre tre punti percentuali e in misura maggiore rispetto ai primi due partiti, mentre nel voto singolo trasferibile subisce una sotto-rappresentazione di quasi un punto percentuale. Questo è un esito assai sorprendente, in quanto c'era da aspettarsi degli effetti più conformi ai criteri di proporzionalità dal voto singolo trasferibile e viceversa effetti maggioritari dal voto alternativo. In Australia (Senato) il voto singolo trasferibile dà come esito la sottorappresentazione dei primi due partiti e la sovrarappresentazione del terzo

partito, a differenza di quanto avviene in Irlanda e a Malta. (Si veda la TAB. 12 e si facciano i confronti con i dati della TAB. 10).

TAB. 11 – *Livelli medi di disproporzionalità dei primi tre partiti nelle elezioni con il sistema del voto alternativo in Australia (Camera dei Rappresentanti).*

	Sovrarappresentazione media del 1° partito	Sovrarappresentazione media del 2° partito	Sovrarappresentazione media del 3° partito
AUSTRALIA (Camera Rappres. 1919-1998)	1,38%	0,93%	3,41%

TAB. 12 – *Percentuali medie dei voti ottenuti dai primi tre partiti nelle elezioni con il voto singolo trasferibile in Irlanda, Malta e Australia (Senato) e con il sistema del voto alternativo in Australia (Camera dei Rappresentanti).*

	% media di seggi ottenuti dal 1° partito	% media di seggi ottenuti dal 2° partito	% media di seggi ottenuti dal 3° partito
IRLANDA (Camera dei Rappresentanti 1948-1997)	44,91%	30,75%	11,96%
MALTA (1947-1998)	48,21%	40,94%	6,51%
MALTA (1921-1998)	48,99%	37,76%	8,71%
AUSTRALIA (Senato 1949-1998)	45,4	41,33%	7,93%
AUSTRALIA (Camera dei Rappresentanti 1919-1998)	44,43%	35,14%	10,14%

Indubbiamente il gioco delle alleanze è molto importante per entrambe le varianti del sistema Hare in quanto il *surplus* di voti ottenuti dal primo candidato si trasferisce agli altri candidati in base alle loro seconde preferenze. Quindi i partiti danno un'indicazione non solo di votare in primo luogo i propri candidati, ma anche di esprimere altri voti di preferenza per i candidati di un partito alleato o comunque non avverso.

Di questo meccanismo di alleanze ha tratto beneficio, nel caso australiano, il Partito Nazionale alleato del Partito Liberale, mentre a partire dalle elezioni del 1977 i Democratici australiani pur talvolta piazzatisi oltre il terzo posto a livello di voti, hanno avuto sempre un *surplus* di seggi, in quanto una gran parte degli elettori del Partito Laburista ha riversato le sue seconde preferenze sui candidati del Par-

tito Democratico e viceversa. Nel caso di Malta e Irlanda, gli elettori molto raramente hanno scelto candidati diversi da quelli appartenenti al proprio partito, per cui le forze politiche minori hanno beneficiato in misura limitata del meccanismo del trasferimento delle seconde preferenze.

Inoltre, a differenza di Malta e Irlanda la cui grandezza media circoscrizionale è rispettivamente di 4,8 e 3,86 seggi per circoscrizione, in Australia la grandezza media è di 6,14 seggi per circoscrizione. Questa diversità ha avuto come conseguenza, si è visto, una maggiore rappresentatività dei partiti minori australiani. Infatti, dal punto di vista aritmetico, è noto che tanto minore è l'ampiezza della circoscrizione, tanto maggiore sarà la quota minima necessaria per la conquista di un seggio e viceversa.

Nel caso maltese in ben 5 elezioni su 20 il partito arrivato secondo in base ai voti popolari ha avuto più seggi del primo partito. Al Senato australiano ciò si è verificato in 4 elezioni su 20, mentre in 2 elezioni (1949 e 1975) i primi due partiti hanno preso gli stessi seggi pur con uno scarto medio tra essi del 7,5% a livello di suffragi, a dimostrazione della scarsa razionalità di tale sistema. Ancora a Malta nelle elezioni che vanno dal 1947 al 1998, il secondo partito in termini di voti è stato addirittura mediamente più sovrarappresentato in termini di seggi rispetto al primo partito, mentre per il Senato australiano il primo partito è stato maggiormente sottorappresentato rispetto al secondo. Il caso irlandese invece, pur sovrarappresentando i primi due partiti, non ha mai presentato l'anomalia di avere un partito vincitore in termini di voti ma sconfitto in termini di seggi. Inoltre il terzo partito in Irlanda subisce una sottorappresentazione media assai più ridotta rispetto a Malta.

Il voto alternativo applicato alla Camera dei Rappresentanti australiana mostra effetti emblematici che meritano una seria riflessione. In un numero rilevante di casi il partito che ha vinto le elezioni non solo è stato sottorappresentato ma è stato pure superato in termini di seggi dal partito arrivato secondo in termini di voti popolari. Inoltre dobbiamo mettere in evidenza le sorprendenti *performances* del terzo partito che in ben 27 elezioni su 32 è risultato sovrarappresentato. Quindi dobbiamo dire che, pur avendo provocato effetti notevolmente distorsivi e manipolativi dal punto di vista della rappresentanza che sono tipici dei sistemi maggioritari (*plurality e majority*), il sistema del voto alternativo non è riuscito in Australia a permettere nel tempo il *two party system* modello Westminster, anche se il sistema partitico australiano risulta assai strutturato.

In definitiva, se è vero che il voto singolo trasferibile e il voto alternativo permettono all'elettore di scegliere i candidati nell'ordine preferito, è doveroso tenere ben presente l'altra fondamentale variabile sintattica dei sistemi elettorali, ovvero la grandezza della circoscrizione. Inoltre abbiamo visto che anche dal punto di vista empirico si presenta l'eventualità che tali sistemi elettorali non rispettino un importante principio tipico della teoria della scelta razionale: l'ottimo di Pareto, che è poi alla base del principio di democraticità.

RUBRICHE

LE ELEZIONI NEL MONDO

di ROBERTO FIDELI

QUADRO 1 – Paesi dove hanno luogo elezioni analizzate in questa rubrica.

Europa

1. Albania* (1993:29; 1993:30; 1998:40)
2. Armenia* (2000: 43)
3. Austria (1983:11; 1986:17; 1987:18; 1992:28; 1996:35; 1997:37; 1999: 41)
4. Belgio (1986:16; 1988: 21; 1993:30; 1996:36; 2000: 43)
5. Bosnia* (1998:39; 1999: 42)
6. Bulgaria* (1992:27; 1993:30; 1996:35; 1998:39)
7. Cecoslovacchia* (1992:27; 1993:30)
8. Croazia (1994:31; 1997: 37; 1998: 39)
9. Danimarca (1984: 13; 1988: 21; 1992:28; 1994:35; 1999: 41)
10. Estonia (1994:31; 1996:36; 2000: 43)
11. Finlandia (1982: 9; 1983: 11; 1987:19; 1988:21; 1993:29; 1995:34; 1995:35; 1996:36; 2000: 43)
12. Francia (1986: 17; 1988: 21; 1994:32; 1996:36; 1998: 39)
13. Germania (1983:11; 1987:19; 1992:28; 1996:35; 1999: 42)
14. Grecia (1986:16; 1989:23; 1990:24; 1991:25; 1992:27; 1995:33; 1998:39)
15. Irlanda (1982:9; 1983:11; 1984:12; 1987:19; 1989:23; 1990:24; 1994:31; 1998:39; 1998:40)
16. Italia(1)
17. Islanda* (1983:11; 1987:19; 1993:29; 2000: 43)
18. Lettonia* (1994:32; 1999: 42)
19. Lituania* (1994:31; 1998:39; 1999: 41)
20. Malta* (1987:19; 1993:30; 1998: 39; 1999: 42)
21. Moldavia* (1995:34; 1998:39; 1999: 41)
22. Norvegia (1986:16; 1991:25; 1995:33; 1998:40)
23. Paesi Bassi (1983:10; 1986:17; 1989:25; 1995:34; 1999: 41)
24. Polonia* (1993:30; 1995:33; 1997: 38; 1998:40)
25. Portogallo (1983:11; 1986:16; 1986:17; 1988:21; 1993:29; 1993:30; 1997: 37; 1998:38)
26. Repubblica ceca* (1997: 38; 1998:39; 1999: 41; 1999: 42)
27. Repubblica Democratica Tedesca* (1992:27)
28. Regno Unito (1983:11; 1987:19; 1993:30; 1998:39)
29. Romania* (1992:27; 1994:31; 1998:39)
30. Russia* (1995:33; 1997: 37, 38)
31. Slovacchia* (1996:35; 1999: 42; 2000: 43)
32. Slovenia* (1994:31; 1998:39; 1998:40)
33. Spagna (1983:10; 1986:16; 1989:22; 1989:25; 1997: 38)
34. Svezia (1983:10; 1986:16; 1989:22; 1993:30; 1996:35; 1999: 42)
35. Svizzera (1984:12; 1988:21; 1993:30; 1997: 37)
36. Ucraina* (1995:34; 1999: 41)
37. Ungheria* (1992:27; 1995:34; 1999: 41)

Africa

1. Angola* (1994:31)
2. Benin* (1993:29)

3. Botswana* (1992:27)
4. Burkina Faso* (1993:30)
5. Camerun* (1993:30)
6. Costa d'Avorio* (1992:28)
7. Egitto* (1992:28)
8. Gabon* (1992:28)
9. Gambia* (1993:30)
10. Kenya* (1994:31)
11. Lesotho* (1994:32)
12. Liberia* (1998:40)
13. Malawi* (1995:34; 2000: 43)
14. Marocco* (1998:40)
15. Mozambico* (1996:35)
16. Namibia* (1992:27)
17. Niger* (1994:32; 1996:36)
18. Nigeria* (2000: 43)
19. Senegal* (1994:32; 1999: 41)
20. Sud Africa* (1992:27; 1995:34; 2000: 43)
21. Tunisia* (1995:34)

Americhe

1. Argentina* (1984:12; 1986:16; 1988:21; 1990:24; 1993:30; 1995:33; 1996:36; 1998:40)
2. Bolivia* (1986:16; 1990:24; 1994:32; 1998:39)
3. Brasile* (1983:10; 1986:16; 1987:18; 1991:25; 1996:35; 1996:36; 1999: 42)
4. Canada (1985:14; 1989:22; 1995:33; 1998:39)
5. Cile* (1991:25; 1995:33; 1998:40)
6. Colombia (1982:9; 1986:17; 1987:18; 1992:27; 1993:30; 1995:34; 1999: 41)
7. Costa Rica* (1992:27; 1995:34; 1999: 41)
8. Ecuador* (1988:21; 1995:34; 1999: 41)
9. El Salvador* (1986:16; 1990:24; 1993:29; 1995:34; 1998:39; 2000: 43)
10. Guatemala* (1986:16; 1992:28)
11. Honduras* (1995:33; 1998:40)
12. Giamaica* (1990:24; 1998:40)
13. Messico (1983:10; 1986:16; 1989:22; 1993:30; 1996:35; 1998:40)
14. Nicaragua* (1992:27; 1998: 39)
15. Panama* (2000: 43)
16. Paraguay* (1990:24; 1994:32; 1999: 41))
17. Perù* (1986:16; 1992:27; 1994:31; 1996:36)
18. Repubblica Dominicana (1982:9; 1992:27; 1999: 41)
19. Stati Uniti d'America (1983:10; 1985:14; 1987:18; 1989:22; 1992:28; 1994:31; 1996:35; 1998: 39; 1999: 42)
20. Uruguay* (1986:16; 1991:25; 1996:35)
21. Venezuela (1984:12; 1989:22; 1995:33; 1999: 42)

Asia

1. Bangladesh* (1993:29)
2. Corea del Sud* (1986:16; 1988:21; 1997: 38; 1998:40)
3. Filippine* (1987:19; 1993:30; 1996:36; 1999: 41)

(segue)

- | | |
|---|---|
| <p>4. Giappone (1984:12; 1987:18; 1992:27; 1994:31; 1995:33; 1998:39; 1999: 42)</p> <p>5. India (1986:16; 1989:27; 1993:29; 1997:38; 1999: 41)</p> <p>6. Indonesia* (1987:19; 1998:39; 2000: 43)</p> <p>7. Israele (1985:14; 1989:22; 1993:30; 1997: 38; 2000: 43)</p> <p>8. Malaysia* (1982:9; 1987:18; 1992:28; 1996:36)</p> <p>9. Mongolia* (1992:28)</p> <p>10. Nepal* (1993:29; 1996:35; 2000: 43)</p> | <p>11. Pakistan* (1992:28; 1998:39)</p> <p>12. Palestina* (1997: 38)</p> <p>13. Sri Lanka* (1983:10; 1990:24; 1996:35)</p> <p>14. Turchia* (1988:21; 1993:30; 1997: 37; 2000: 43)</p> <p><i>Oceania</i></p> <p>1. Australia (1983:11; 1986:16; 1988:21; 1992:27; 1994:32; 1999: 42)</p> <p>2. Nuova Zelanda (1985:14; 1988:21; 1992:28; 1995:33; 1998:39)</p> |
|---|---|

QUADRO 2 – *Assemblee sovranazionali.*

Parlamento Europeo (1984:13; 1987:19; 1988:21; 1989: 23; 1995: 34; 2000: 43)

NOTE

* Paesi inizialmente non inclusi nella rubrica

(1) Alle elezioni italiane è dedicata l'apposita rubrica dei *Quaderni dell'Osservatorio elettorale.*

N.B. Le cifre tra parentesi si riferiscono all'anno di edizione e al numero del fascicolo dei *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* in cui compare la relativa rubrica.

Fonti generali: R. KOOLE e P. MAIR (a cura di), *Political Data Yearbook*, 1992 e ss; L. LEDUC, R. G. NIEMI e P. NORRIS, *Comparing Democracies. Elections and Voting in Global Perspective*. Londra, Sage, 1996; T.T. MACKIE e R. ROSE, *The International Almanac of Electoral History*. Londra, MacMillan, seconda edizione 1982 (prima edizione 1974); MORLINO L. e ULERI P. V., *Le elezioni nel mondo 1982-1989*. Firenze, Edizioni della giunta regionale, 1990; *Comparative Political Studies*; *Comparative Politics*; *Electoral Studies*; *European Journal of Political Research*; *Keesing's Record of World Events*; *Parliamentary Affairs*; *West European Politics*; il sito Internet della *International Foundation for Election Systems* <http://www.ifes.org/>; l'accurata rassegna stampa semestrale fornitami molto gentilmente da Mario Gabelli, che ringrazio. Ringrazio anche Nicola Malloggi, che ha collaborato nella ricerca delle fonti.

Assemblee sovranazionali: Unione europea

Europa: Armenia, Belgio, Estonia, Finlandia, Islanda, Slovacchia

Africa: Malawi, Nigeria, Sud Africa

Americhe: El Salvador, Panama

Asia: Indonesia, Israele, Nepal, Turchia

Assemblee sovranazionali

Unione europea

Le elezioni del 13 giugno 1999 per il rinnovo del parlamento europeo hanno interessato 15 paesi, 3 in più rispetto al 1994. Nel corso della legislatura Austria, Finlandia e Svezia hanno eletto i propri rappresentanti nel parlamento. Il numero dei deputati è quindi passato da 567 a 628. Per la prima volta il sistema proporzionale è stato proposto anche agli elettori britannici¹.

L'astensionismo ha fatto un balzo in avanti di 8,4 punti percentuali rispetto alle precedenti consultazioni (vedi TAB. 1). La tendenza all'incremento dell'astensione dal voto si è manifestata con gradi differenti di intensità, e non si può estendere a tutti i paesi dell'Unione. L'astensionismo è stato particolarmente accentuato nel Regno Unito, dove si è recato ai seggi meno di 1/4 dell'elettorato, e quasi assente in Belgio, dove però il voto è obbligatorio e le elezioni europee si sono svolte contemporaneamente a quelle per il parlamento nazionale (vedi oltre). La comparazione con le precedenti consultazioni evidenzia che la flessione nella partecipazione è stata molto vistosa nel Regno Unito (-12,4 punti percentuali), in Germania (-14,9) e in due nuovi Stati membri, Finlandia (-27,6) e Austria (-27,3); in Irlanda e nei due paesi iberici si è invece registrato un incremento della percentuale di votanti. Esaminando l'intera serie temporale, nessun paese risulta peraltro immune dal fenomeno del declino della partecipazione al voto, che prosegue oramai da 15 anni.

Nella nuova assemblea saranno rappresentati 8 gruppi, uno in meno rispetto al 1994; al momento della prima sessione del parlamento (20 luglio 1999), 55 deputati risultavano non iscritti a nessun gruppo (18 in più rispetto al parlamento uscente). Nella TAB. 2 sono messi a confronto sia i seggi guadagnati da ciascun gruppo rispetto a quelli di cui disponeva nel parlamento uscente, sia la distribuzione (in termini percentuali) dei seggi tra i diversi gruppi nel 1999 e nel 1994, quando non erano stati ancora eletti i rappresentanti di Austria, Finlandia e Svezia. Il rovesciamento nella posizione in graduatoria dei primi due partiti è l'esito politico

¹ Si è votato con il sistema del voto singolo trasferibile in Irlanda e in Irlanda del Nord. In tutti gli altri paesi è stato adottato un sistema proporzionale. Sulle differenze tra i sistemi elettorali adottati nei paesi dell'Unione vedi A. Guyomarch, «The June 1999 European Parliament Elections», in *West European Politics* vol. 23, 1, 2000, p. 171; P. V. Uleri, «Le elezioni nel mondo», *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, 34, 1995, p. 104 e la letteratura ivi citata.

più importante delle elezioni del 13 giugno 1999. Il Partito popolare europeo diviene il partito di maggioranza relativa a spese dei socialisti, al governo in 13 paesi dell'Unione (fanno eccezione Irlanda e Spagna, governate da maggioranze di centro-destra). Tra i gruppi minori, si deve segnalare il successo dei Verdi, che guadagnano 11 deputati rispetto a quelli di cui disponevano nel parlamento uscente, e le flessioni di Unione per l'Europa (a cui aderiscono Alleanza nazionale e il partito di governo irlandese *Fianna Fail*) e dell'Alleanza radicale europea: al successo in Italia della lista promossa dall'ex commissario europeo Emma Bonino ha fatto da contraltare la scomparsa in Francia del partito radicale di Bertrand Tapie, che nella passata legislatura era riuscito ad ottenere 13 seggi.

Nella TAB. 3 riporto la distribuzione dei seggi per Stato e per partito; in quelle successive (TABB. 4-18) la distribuzione dei voti e dei seggi in ogni Stato. Anche a causa dell'introduzione del sistema proporzionale, i cambiamenti più rilevanti nella distribuzione dei seggi si sono verificati nel paese che ha fatto registrare la più bassa partecipazione al voto: la Gran Bretagna, dove i laburisti perdono 33 seggi e i conservatori, affiliati al Partito popolare europeo, ne guadagnano 18 (vedi TAB. 15). Per un'analisi del voto europeo in Italia rimando al numero precedente della rubrica *Le elezioni in Italia*, curata da Aldo Di Virgilio.

TAB. 1 – *Percentuale di votanti nelle elezioni per il parlamento europeo (1979-1999).*

Stati	1979	1984	1989	1994	1999
Austria	-	-	-	76,7 (1996)	49,4
Belgio	91,4	92,1	90,7	91,4	91,0
Danimarca	47,8	52,3	46,2	52,5	50,4
Finlandia	-	-	-	57,6 (1996)	30,0
Francia	60,7	56,7	48,7	52,7	46,8
Germania	65,7	56,8	62,3	60,1	45,2
Grecia	78,6 (1981)	77,2	79,9	80,4	75,3
Irlanda	63,6	47,6	68,3	44,0	50,2
Italia	84,9	83,4	81,0	74,8	70,8
Lussemburgo	88,9	88,8	87,4	86,6	85,8
Paesi bassi	57,8	50,6	47,2	35,6	29,9
Portogallo	-	72,6 (1987)	51,2	35,6	40,0
Regno unito	32,3	32,6	36,2	36,4	24,0
Spagna	-	68,9 (1987)	54,6	59,6	63,0
Svezia	-	-	-	41,6 (1995)	38,8
Unione europea					
% Votanti	65,9	63,8	62,8	58,3	49,9

Fonti: per il periodo 1979-1994 P. V. Uleri, «Le elezioni nel mondo», *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 34, 1995, p. 103 e la letteratura ivi citata; per le elezioni del 1999 A. Guyomarch, «The June 1999 European Parliament Elections», in *West European Politics* vol. 23, n. 1, 2000, pp. 161-74 e questa stessa rubrica vedi TABB. 4 - 18.

TAB. 2 – *Distribuzione dei seggi nelle elezioni per il parlamento europeo (1994-1999).*

	N. seggi Luglio 1999	N. seggi Maggio 1999	% Seggi Luglio 1999	% Seggi 1994
Popolari europei	224	201	35,8	27,7
Socialisti europei	180	214	28,7	34,9
Liberali democratici e riformatori	43	42	6,8	7,5
Verdi	38	27	6,1	4,1
Sinistra europea unita	35	34	5,6	4,7
Europa delle nazioni	21	16	3,3	3,4
Unione per l'Europa	17	34	2,7	4,7
Alleanza radicale europea	13	21	2,1	3,4
Non iscritti	55	37	8,8	9,6
Totali	626	626	100,0	100,0

Fonte: A. Guyomarch, «The June 1999 European Parliament Elections», in *West European Politics* vol. 23, n. 1, 2000, pp. 161-74.

TAB. 4 – *Elezioni per il parlamento europeo in Austria (13 giugno 1999).*

Partito	N. Voti	% Voti	Seggi 1999	Seggi 1994
* Partito socialdemocratico (SPÖ)	888.338	31,7	7	6
* Partito popolare (ÖVP)	859.175	30,7	7	7
Partito liberale (FPÖ)	655.519	23,4	5	6
Verdi	260.273	9,3	2	1
Altri	138.048	4,9	0	1
Totale (Voti validi)	2.801.353	100,0	21	21
Votanti	2.888.733	49,4		
Elettori	5.847.660			

*Fa parte del governo nazionale .

Fonti: *Keesing's Record of world events*; sito Internet del Ministero degli interni austriaco <http://www.bmi.gv.at/Wahlen/euw/euwahl99.html>

TAB. 3 – Elezioni per il Parlamento europeo (13 giugno 1999): distribuzione dei seggi per Stato e per partito.

Stati	Popolari europei	Socialisti europei	Liberali democratici e riformatori	Verdi	Sinistra europea unita	Europa delle nazioni	Unione per l'Europa	Alleanza radicale europea	Non iscritti	Totale
Austria	7	7		2					5	21
Belgio	6	5	5	5				2	2	25
Danimarca	1	3	6		1	4			1	16
Finlandia	5	3	5	2	1					16
Francia	15	22		9	6	13			22	87
Germania	53	33		7	6					99
Grecia	9	9			5				2	25
Irlanda	4	1	1	2			6		1	15
Italia	32	17	1	2	6		9	7	13	87
Lussemburgo	2	2	1	1						6
Paesi Bassi	9	6	8	4	1	3				31
Portogallo	9	12			2		2			25
Regno Unito	36	30	10	2		1		2	6	87
Spagna	29	24	2		4			2	3	64
Svezia	7	6	4	2	3					22
Unione europea	224	180	43	38	35	21	17	13	55	626

Fonte: A. Guyomarch, «The June 1999 European Parliament Elections», in *West European Politics* vol. 23, n. 1, 2000, pp. 161-74.

TAB. 5 – Elezioni per il parlamento europeo in Belgio (13 giugno 1999).

Partito	N. Voti	% Voti	Seggi 1999	Seggi 1994
Liberali e democratici (VLD)	847.099	13,6	3	3
*Partito popolare cristiano (CVP)	839.720	13,5	3	4
Partito liberale riformista (PRL-FDF)	624.445	10,0	3	3
*Partito socialista (PS-Vallone)	596.567	9,6	3	3
<i>Vlaams blok</i>	584.392	9,4	2	2
*Partito socialista (SP-Fiammingo)	550.237	8,8	2	3
Partito ecologista (ECOLO)	525.316	8,4	3	1
<i>Volksumie</i> (VU-ID)	471.238	7,6	2	1
Vivere diversamente (AGALEV)	464.042	7,5	2	1
*Partito cristiano sociale (PSC)	321.368	5,2	2	3
Altri	398.718	6,4	0	1
Totale (Voti validi)	6.223.142	100,0	25	25
Votanti	6.686.219	91,0		
Elettori	7.343.466			

*Fa parte del governo nazionale .

Fonti: *Keesing's Record of world events*; sito Internet del Ministero degli interni belga <http://mi-bz.fgov.be/pd/pdb/frdb09.htm>

TAB. 6 – Elezioni per il parlamento europeo in Danimarca (10 giugno 1999).

Partito	N. Voti	% Voti	Seggi 1999	Seggi 1996
Partito liberale (<i>Venstre</i>)	460.825	23,4	5	4
*Partito socialdemocratico (SD)	324.250	16,5	3	3
Movimento di giugno (JB)	316.938	16,1	3	2
*Partito liberale socialista (RV)	180.086	9,1	1	1
Partito popolare conservatore (KF)	166.478	8,5	1	3
Movimento popolare contro l'UE	143.706	7,3	1	2
Partito popolare socialista (SF)	139.847	7,1	1	1
Partito popolare danese (DF)	114.865	5,8	1	-
Altri	121.944	6,2	0	0
Totale (Voti validi)	1.968.939	100,0	16	16
Votanti	2.022.270	50,4		
Elettori	4.012.440			

*Fa parte del governo nazionale .

Fonti: *Keesing's Record of world events*; sito Internet del Ministero degli interni danese <http://www.inm.dk/ev1999/>

TAB. 7 – Elezioni per il parlamento europeo in Finlandia (13 giugno 1999).

Partito	N. Voti	% Voti	Seggi 1999	Seggi 1996
*Partito di coalizione nazionale (KOK/SAML)	313.960	25,3	4	4
Partito di centro (KESK/CENT)	264.640	21,3	4	4
*Partito socialdemocratico (SDP)	221.836	17,8	3	4
Alleanza di sinistra (VAS/VÄNST)	112.757	9,1	1	2
Verdi (VIHR/GRÖNA)	166.786	13,4	2	1
*Partito popolare svedese (SFP/RKP)	84.153	6,8	1	1
Lega cristiana finlandese (SKL/FKF)	29.637	2,4	1	-
Altri	48.534	3,9	0	0
Totale (Voti validi)	1.242.303	100,0	16	16
Votanti	1.248.122	30,0		
Elettori	4.165.689			

*Fa parte del governo nazionale .

Fonti: *Keesing's Record of world events*; sito internet del Ministero della giustizia finlandese https://vaalit.om.fi/english/hist/eu99/tulos/tulos_kokomaa.html

TAB. 8 – Elezioni per il parlamento europeo in Francia (13 giugno 1999).

Partito	N. Voti	% Voti	Seggi 1999	Seggi 1996
*Partito socialista (PS)	3.874.231	22,0	22	15
Alleanza per la Francia e per l'indipendenza dell'Europa (RPFIE)	2.304.544	13,1	13	13
Alleanza per la repubblica (RPR)/ Democratici liberali (DL)	2.263.201	12,8	12	15
*Verdi (LV)	1.715.729	9,7	9	-
Unione per la democrazia francese (UDF)	1.638.999	9,3	9	13
* Partito comunista francese (PCF)	1.196.491	6,8	6	7
Caccia pesca	1.195.863	6,8	6	0
Fronte nazionale (FN)	1.005.285	5,7	5	11
Lotta operaia	914.811	5,2	5	-
Movimento nazionale (MN)	578.837	3,3	0	-
Altri	959.181	5,4	0	13
Totale	17.647.172	100,0	87	87
Votanti	18.766.155	46,8		
Elettori	40.132.517			

*Fa parte del governo nazionale .

Fonti: *Keesing's Record of world events*; sito Internet del quotidiano francese "Liberation" <http://www.liberation.com>

TAB. 9 – Elezioni per il parlamento europeo in Germania (13 giugno 1999).

Partito	N. Voti	% Voti	Seggi 1999	Seggi 1996
Unione cristiano democratica (CDU)	10.628.224	39,3	43	39
*Partito socialdemocratico (SPD)	8.307.085	30,7	33	40
Unione cristiano sociale (CSU)	2.540.007	9,4	10	8
*Alleanza 90 / Verdi	1.741.494	6,4	7	12
Partito del socialismo democratico (PDS)	1.567.745	5,8	6	0
Partito liberaldemocratico (FDP)	820.371	3,0	0	0
Altri	1.454.347	5,4	0	0
Totale (Voti validi)	27.059.273	100	99	99
Votanti	27.468.932	45,2		
Elettori	60.786.904			

*Fa parte del governo nazionale .

Fonti: *Keesing's Record of world events*; sito Internet <http://www.statistik-bund.de/wahlen/euro99/>

TAB. 10 – Elezioni per il parlamento europeo in Grecia (13 giugno 1999).

Partito	N. Voti	% Voti	Seggi 1999	Seggi 1996
Nuova democrazia (ND)	2.312.407	36,3	9	9
* Partito socialista (Pasok)	2.114.710	33,2	9	10
Partito comunista (KKE)	556.766	8,7	3	2
Movimento social democratico (DHKKI)	439.814	6,9	2	-
Alleanza della sinistra e delle forze progressiste (<i>Synaspismos</i>)	331.575	5,2	2	2
Primavera politica (POLA)	146.394	2,3	0	2
Altri	464.609	7,3	0	0
Totale (Voti validi)	6.366.275	100	25	25
Votanti	6.712.684	75,3		
Elettori	8.912.315			

*Fa parte del governo nazionale.

Fonti: *Keesing's Record of world events*; sito Internet <http://www.elections.gr/euroelections99/>

TAB. 11 – Elezioni per il parlamento europeo in Irlanda (11 giugno 1999).

Partito	N. Voti	% Voti	Seggi 1999	Seggi 1994
* <i>Fianna fail</i>	537.757	38,6	6	7
<i>Fine Gael</i>	342.171	24,6	4	4
Partito verde	93.100	6,7	2	2
Partito laburista	121.542	8,7	1	1
<i>Sinn féin</i>	88.165	6,3	0	0
<i>Non party</i> (indipendenti)	181.577	13,0	2	1
Altri	27.428	2,0	0	0
Totale	1.391.740	100,0	15	15
Votanti	1.438.287	50,2		
Elettori	2.864.361			

*Fa parte del governo nazionale

Fonti: *Keesing's Record of world events*; sito Internet del Ministero dell'ambiente e del governo locale irlandese <http://www.environ.ie/electindex.html>

TAB. 12 – Elezioni per il parlamento europeo in Lussemburgo (13 giugno 1999).

Partito	N. Voti	Seggi 1999	Seggi 1996
*Partito popolare cristiano sociale (CSV/PCS)	31,9	2	2
Partito socialista dei lavoratori (LSAP/POSL)	23,3	2	2
Partito democratico (DP/PD)	20,8	1	1
Verdi	10,7	1	1
Altri	13,3	0	0
Totale	100	6	6
Votanti	85,8		

*Fa parte del governo nazionale

Fonti: *Keesing's Record of world events*

TAB. 13 – Elezioni per il parlamento europeo in Olanda (10 giugno 1999).

Partito	N. Voti	% Voti	Seggi 1999	Seggi 1996
Cristiano democratici (CDA)		26,9	9	10
*Partito laburista (PvdA)		20,1	6	8
*Partito popolare per la libertà e la democrazia (VVD)		19,7	6	6
Sinistra verde		11,9	4	1
Partiti confessionali		8,7	3	2
*Democratici 66 (D66)		5,8	2	4
Partito socialista (SP)		5,0	1	0
Altri		1,9	0	0
Totale		100,0	31	31
Votanti		29,9		
Elettori			9	10

*Fa parte del governo nazionale

Fonti: *Keesing's Record of world events*

TAB. 14 – Elezioni per il parlamento europeo in Portogallo (13 giugno 1999).

Partito	N. Voti	% Voti	Seggi 1999	Seggi 1996
*Partito socialista (PS)	1.498.820	44,6	12	10
Partito socialdemocratico (PSD)	1.081.298	32,1	9	9
Coalizione democratica unita (CDU)	358.404	10,7	2	3
Centro social democratico / Partito popolare (CDS / PP)	283.397	8,4	2	3
Altri	142.211	4,2	0	0
Totale (Voti validi)	3.364.130	100	25	25
Votanti	3.480.948	40		
Elettori	8.695.600			

*Fa parte del governo nazionale

Fonti: *Keesing's Record of world events*; sito internet del Ministero degli interni portoghese <http://www.stape.pt/>

Elezioni per il parlamento europeo nel Regno Unito (10 giugno)

TAB. 15 – *Elezioni per il parlamento europeo in Gran Bretagna.*

Partito	N. Voti	% Voti	Seggi 1999	Seggi 1996
Partito conservatore	3.578.217	35,8	36	18
*Partito laburista	2.803.821	28,0	29	62
Liberaldemocratici	1.266.549	12,7	10	2
Partito per l'indipendenza	696.057	7,0	3	-
Verdi	625.378	6,3	2	0
Partito nazionale scozzese (SNP)	268.528	2,7	2	2
<i>Plaid cymru</i>	185.235	1,9	2	0
Partito conservatore pro Europa	138.097	1,4	0	-
Altri	440.391	4,4	0	0
Totale (Voti validi)	10.002.273	100,0	84	84
Votanti**:	10.962.720	24		
Elettori**	45.678.000			

*Fa parte del governo nazionale

**Gran Bretagna ed Irlanda del Nord

Fonti: *Keesing's Record of world events*; sito Internet http://news.bbc.co.uk/hi/english/static/euros_99/regional_html/full_sop.stm

TAB. 16 – *Elezioni per il parlamento europeo in Irlanda del Nord.*

Partito	N. Voti	% Voti	Seggi 1999	Seggi 1996
Partito democratico unionista (DUP)	192.762	28,4	1	1
Partito laburista socialdemocratico (SDLP)	190.731	28,1	1	1
Partito unionista dell'Ulster (UUP)	119.507	17,6	1	1
<i>Sinn féin</i>	117.643	17,3	0	0
Altri	58.166	8,6	0	0
Totale (voti validi)	678.809	100	3	3
Votanti		57,7		

Fonti: *Keesing's Record of world events*; sito Internet http://news.bbc.co.uk/hi/english/static/euros_99/regional_html/full_sop.stm

TAB. 17 – Elezioni per il parlamento europeo in Spagna (13 giugno 1999).

Partito	N. Voti	% Voti	Seggi 1999	Seggi 1996
* Partito popolare (PP)	8.410.790	40,4	27	28
Partito socialista (PSOE)	7.476.549	35,9	24	22
Sinistra unita (IU)	1.221.440	5,9	4	9
Convergenza e unione (CiU)	937.835	4,5	3	3
Coalizione europea	677.048	3,3	2	0
Coalizione nazionalista popolare (CN-EP)	613.978	3,0	2	2
Blocco galiziano nazionalista (BNG)	349.079	1,7	1	0
<i>Euskal Herritarrok</i> (EH)	306.920	1,5	1	0
Altri	813.394	3,9	0	0
Totale	20.807.033	100,0	64	64
Votanti	21.334.125	63,0		
Elettori	33.841.211			

*Fa parte del governo nazionale

Fonti: *Keesing's Record of world events*; sito Internet del Laboratorio spagnolo per il parlamento europeo <http://www.europarl.es/elecciones/>

TAB. 18 – Elezioni per il parlamento europeo in Svezia (13 giugno 1999).

Partito	N. Voti	% Voti	Seggi 1999	Seggi 1995
*Partito socialdemocratico	657.497	26,0	6	7
Moderati	524.755	20,7	5	5
*Partito della sinistra	400.073	15,8	3	3
Partito popolare (FP)	350.339	13,9	3	1
*Verdi	239.946	9,5	2	4
Cristiano democratici	193.354	7,6	2	-
Partito di centro	151.442	6,0	1	2
Altri	12.031	0,5	0	0
Totale	2.529.437	100,0	22	22
Votanti	2.588.514	38,8		
Elettori	6.664.205			

*Fa parte del governo nazionale

Fonti: *Keesing's Record of world events*; sito Internet del Ministero degli interni svedese <http://val.rsv.se/val/euval99/>

Europa

Armenia

Nelle elezioni che si sono tenute il 30 maggio 1999 gli elettori armeni hanno rinnovato l'Assemblea nazionale, composta da 131 deputati: 75 eletti in collegi uninominali e 56 tramite uno scrutinio di lista. Poco più della metà del corpo elettorale ha partecipato al voto (vedi TAB. 19). Il Blocco unità (*Miasnutiun*) ha ottenuto una netta vittoria, conquistando la maggioranza assoluta dei seggi. Il principale partito di opposizione, quello comunista, ha ottenuto il 12,1% dei voti.

TAB. 19 – *Elezioni parlamentari in Armenia (30 maggio 1999).*

Partito	N. Voti lista	% Voti	Seggi Proporzion.	Seggi Maggiorit.	Totale Seggi
Blocco unità (<i>Miasnutiun</i>)	448.133	42,4	29	33	62
Partito comunista d'Armenia	130.161	12,3	8	2	10
Diritto e accordo (<i>Iravunk ev miabanutiun</i>)	85.736	8,1	6	1	7
Federazione rivoluzionaria armena (<i>Dasbnak</i>)	84.232	8,0	5	3	8
Paese della legge (<i>Orinants erkir</i>)	56.807	5,4	4	2	6
Unione democratica nazionale d'Armenia	55.620	5,3	4	2	6
Altri partiti e candidati indipendenti	197.243	18,6	0	32	32
Totali (Voti validi)	1.057.932	100,0	56	75	131
Schede bianche	23.314				
Schede nulle	55.787				
Votanti	1137133	51,7			
Elettori	2.198.544				

Fonti: *Keesing's Record of World Events*; sito Internet della Commissione elettorale centrale della Repubblica Armenia: <http://www.elections.am>; sito Internet dell'*International Foundation for Election Systems (IFES)* <http://www.ifes.org/eguide/resultsum/armenia2res.htm>; sito Internet <http://www.agora.stm.it/elections/armenia.htm>

Belgio

Il 13 giugno si è svolta una fitta e importante tornata elettorale, nella quale sono stati eletti:

- 25 rappresentanti nel Parlamento europeo (vedi TAB. 5);
- 150 deputati (vedi TAB. 20);
- 40 senatori (vedi TAB. 21);
- i rappresentanti dei quattro parlamenti regionali e comunitari.

Il responso delle urne è stato sfavorevole alla coalizione composta da popolari e socialisti, che dal 1988 è alla guida del paese. In questo periodo è stato raggiunto un obiettivo di grande rilievo: la riforma dello Stato in senso federale; ma una serie di scandali ha minato alla base la credibilità del sistema politico belga: dall'affare Dutroux, in cui si è manifestata l'inefficienza delle forze di polizia e del sistema giudiziario di fronte a un caso di pedofilia, alla scoperta, proprio durante il periodo elettorale, di alimenti intossicati dalla diossina e scoperta che ha evidenziato la carenza di controlli nell'agricoltura. Inoltre, nel corso del 1998 numerosi processi per corruzione hanno coinvolti esponenti del Partito socialista. Malgrado la loro diversità, gli scandali hanno messo in luce uno stile politico basato sul compromesso tra le *élites*, sull'assenza di dibattito pubblico e di coinvolgimento della società civile². La campagna elettorale è stata dominata proprio da questi temi di politica interna, che hanno relegato sullo sfondo le tematiche legate al processo di unificazione europea.

Appare quindi comprensibile il fatto che gli elettori abbiano penalizzato i partiti di governo, sia socialisti (SP e PS) sia popolari (CVP e PSC). Quasi tutti i partiti di opposizione si sono invece rafforzati: i liberali francofoni, le due formazioni ecologiste, gli indipendentisti del *Vlaams blok*. È degno di rilievo il fatto che dopo oltre un secolo i liberali siano tornati ad essere la più importante famiglia politica del Belgio. In termini relativi, il successo più netto è quello dei partiti ecologisti, che hanno quasi raddoppiato il proprio consenso elettorale. Gli indipendentisti del *Vlaams blok* hanno ottenuto un risultato di rilievo a Bruxelles, dove rappresentano il primo partito della comunità fiamminga. Nel complesso, la frammentazione del sistema partitico è ulteriormente aumentata: nella Camera nessun partito supera la soglia del 15% dei voti (vedi TAB. 20).

L'esito del voto ha comportato una (parziale) alternanza. Dopo oltre 40 anni, i due partiti popolari sono stati esclusi dal governo. Si è infatti costituito un gabinetto formato da liberali, socialisti e Verdi, alla cui guida è il leader dei Liberali e democratici fiamminghi, Guy Verhofstadt. I governi regionali e comunitari hanno una composizione analoga a quello nazionale, con due eccezioni: nelle Fiandre sono al governo anche gli autonomisti di *Volksumie*; nella regione di Bruxelles gli ecologisti della lista ECOLO sono stati esclusi a vantaggio dei cristiano-popolari.

² Tale quadro è tratteggiato dal politologo inglese F. Fitzmaurice, «The Belgian Election of 13 June 1999: Near Melt Down or Soft Landing?», in *West European Politics* vol. 23, 1, 2000, p. 176. Si deve anche osservare che nelle reazioni a questi eventi (e in particolare nella «marcia bianca») si è manifestata la vivacità della società civile belga. Il 20 ottobre 1996 oltre 300.000 persone hanno sfilato per le strade di Bruxelles per protestare contro il comportamento delle forze dell'ordine e dei magistrati nel caso Dutroux e per esprimere solidarietà ai genitori delle vittime.

TAB. 20 – Elezioni parlamentari in Belgio - Camera (13 giugno 1999).

Partito	N. Voti	% Voti	Diff. % 1999-1995	Seggi	Diff. Seggi 1999-1995
*Liberali e democratici (VLD)	888.861	14,3	+1,2	23	+2
*Partito popolare cristiano (CVP)	875.455	14,1	-3,1	22	-7
* <i>Vlaams blok</i>	613.399	9,9	+2,1	15	+4
*Partito socialista (SP)	593.372	9,5	-3,1	14	-6
*Verdi (AGALEV)	434.449	7,0	+2,6	9	+4
* <i>Volkswie</i> (VU-ID)	345.576	5,6	+0,9	8	+3
**Partito socialista (PS)	631.653	10,2	-1,7	19	-2
**Partito liberale riformista (PRL-FDF)	630.219	10,1	-0,2	18	0
**Partito ecologista (ECOLO)	457.281	7,4	+3,4	11	+5
**Partito cristiano sociale (PSC)	365.318	5,9	-1,8	10	-2
Fronte nazionale (FN)	90.401	1,5	-0,7	0	-1
Altri	288.090	4,6	+0,4	0	0
Totale (Voti validi)	6.214.074	100,0		150	
Voti non validi	435.941				
Votanti	6.650.015	90,6			
Elettori	7.343.464				

*Partiti della comunità fiamminga, ** Partiti della comunità francofona

Fonti: *Keesing's Record of World Events*; sito Internet del Ministero degli interni belga: <http://mibz.fgov.be/elections.htm>

TAB. 21 – Elezioni parlamentari in Belgio - Senato (13 giugno 1999).

Partito	N. Voti	% Voti	Diff. % 1999-1995	Seggi	Diff. Seggi 1999-1995
*Liberali e democratici (VLD)	952.116	15,4	+2,1	6	0
*Partito popolare cristiano (CVP)	913.508	14,7	-2,1	6	-1
* <i>Vlaams blok</i>	583.208	9,4	+1,7	4	+1
*Partito socialista (SP)	550.657	8,9	-4,3	4	-2
*Verdi (AGALEV)	438.931	7,1	+3,4	3	+2
* <i>Volksumie</i> (VU-ID)	317.830	5,1	-0,2	2	0
**Partito socialista (PS)	597.890	9,7	-3,1	4	-1
**Partito liberale riformista (PRL-FDF)	654.961	10,6	-0,6	5	0
**Partito ecologista (ECOLO)	458.658	7,4	+3,1	3	+1
**Partito cristiano sociale (PSC)	374.002	6,0	-1,3	3	0
Fronte nazionale (FN)	92.924	1,5	-0,7	0	0
Altri	259.686	4,2	+2	0	0
Totale (Voti validi)	6.194.371	100,0		40	
Voti non validi	456.425				
Votanti	6.650.796	90,6			
Elettori	7.343.466				

* Partiti della comunità fiamminga,** Partiti della comunità francofona

Fonti: *Keesing's Record of World Events*; sito Internet del Ministero degli interni belga: <http://mibz.fgov.be/elections.htm>

Estonia

Le elezioni parlamentari del 7 marzo hanno fatto registrare una bassa partecipazione al voto (-11 punti percentuali rispetto alle consultazioni del 1995). Sono state presentate 12 liste, 7 delle quali hanno superato la soglia del 5% (vedi TAB. 22). Nelle precedenti consultazioni ottenne la maggioranza relativa dei voti il Partito della coalizione, che in questa occasione subisce invece un tracollo (-24,5 punti percentuali e - 34 seggi). I primi tre partiti in termini di voti e di seggi (Partito di centro, Unione della patria, Partito per le riforme) hanno costituito un'alleanza di governo, che può contare su una maggioranza parlamentare piuttosto ampia (64 seggi su 101). Il nuovo Primo ministro è Mart Laar dell'Unione della patria, che subentra a Mart Siiman, del Partito della coalizione.

TAB. 22 – *Elezioni parlamentari in Estonia (7 marzo 1999).*

Partito	N. Voti	% Voti	Seggi
Partito di centro (K)	113.378	23,8	28
Unione per la patria (I)	77.917	16,3	18
Partito per le riforme (RE)	77.088	16,2	18
Moderati (M)	73.630	15,4	17
Partito della coalizione (KE)	36.692	7,7	7
Partito dei contadini (EME)	35.204	7,4	7
Partito del popolo unito (EURP)	29.682	6,2	6
Partito popolare cristiano (EKRP)	11.745	2,5	0
Partito russo in Estonia (VEE)	9.825	2,1	0
Partito azzurro (ESE)	7.745	1,6	0
Assemblea contadina (PK)	2.421	0,5	0
Partito per il progresso (AP)	1.854	0,4	0
Candidati indipendenti	7.058	1,5	0
Totale (Voti validi)	484.239	100,0	101
Voti non validi	8.117		
Votanti	492.356	57,4	
Elettori	857.270		

Fonti: *Keesing's Record of World Events*, sito Internet della Commissione elettorale nazionale estone <http://www.vvk.ee/engindex.html>

Finlandia

In seguito alle elezioni del 1995 si costituì un'eterogenea coalizione «arcobaleno» della quale facevano parte cinque partiti: i socialdemocratici, i conservatori di Coalizione nazionale, il partito che rappresenta la minoranza svedese, i Verdi e gli ex comunisti dell'Alleanza di sinistra; queste due ultime due formazioni entravano per la prima volta a far parte di un esecutivo. La coalizione «arcobaleno» si presentava agli elettori potendo vantare l'ingresso della Finlandia – primo paese scandinavo – nell'Unione monetaria europea. Il principale partito di opposizione risultava il Partito di centro, che ha un forte radicamento nelle aree rurali del Sud del paese e che, anche in ragione di tale base sociale, è stato sempre più cauto nei confronti del processo di adesione all'Unione europea.

L'esito del voto è stato negativo per i socialdemocratici del primo ministro Paa-vo Lipponen; le altre formazioni di governo hanno invece ottenuto risultati soddisfacenti: Alleanza di sinistra e popolari svedesi mantengono sostanzialmente inalterata la loro forza elettorale; conservatori e Verdi si rafforzano (vedi TAB. 23). Nel complesso, la coalizione «arcobaleno» ha quindi mantenuto una solida maggioranza parlamentare

(139 seggi su 200). Sul versante dell'opposizione, il Partito di centro ha ottenuto solo un lieve incremento elettorale, guadagnando 4 seggi; in termini relativi, appare più significativo il risultato ottenuto dalla Lega cristiana, che passa da 7 a 10 seggi.

L'esito del voto è stato accolto con favore dagli ambienti finanziari: il 22 marzo la borsa di Helsinki ha fatto registrare un incremento di 0,5 punti percentuali rispetto alla giornata precedente, in cui si erano svolte le votazioni³. Così come era accaduto nel 1995, nel momento in cui è stato presentato il governo sia le organizzazioni sindacali sia quelle imprenditoriali hanno formulato dichiarazioni di sostegno.

Nella costruzione della democrazia consensuale finlandese si può forse cogliere qualche piccola crepa, in particolare il declino della partecipazione elettorale (-3,7 punti percentuali rispetto al 1995), anche se è prematuro interpretare tale declino come un segnale di una relazione sempre più tenue tra Stato e società civile⁴.

TAB. 23 – Elezioni parlamentari in Finlandia (21 marzo 1999).

Partito	N. Voti	% Voti	Diff. % 1999-1995	Seggi	Diff. Seggi 1999-1995
Partito socialdemocratico (SDP)	612.963	22,9	-5,4	51	-12
Partito di centro (KESK/CENT)	600.592	22,4	+2,5	48	+4
Partito di coalizione nazionale (KOK/SAML)	563.835	21,0	+3,1	46	+7
Alleanza di sinistra (VAS/VÄNST)	291.675	10,9	-0,3	20	-2
Verdi (VIHR/GRÖNA)	194.846	7,3	+0,8	11	+2
Partito popolare svedese(SFP/RKP)	137.330	5,1	0	11	0
Lega cristiana finlandese (SKL/FKF)	111.835	4,2	+1,2	10	+3
Partito per le riforme (REM)	28.549	1,1	-	1	-
Veri finlandesi (PS/SAF)	26.440	1,0	-0,3	1	0
Partito progressista dei giovani (NUORS/UNGF)	28.084	1,0	-1,8	0	-2
Altri	85.142	3,2	-0,2	1*	-1
Totale (Voti validi)	2.681.291	100,0		200	
Voti non validi	28.804				
Votanti	2.710.095	65,3			
Elettori	4.152.430				

* Si tratta del seggio riservato al deputato dell'Aland.

Fonti: *Keesing's Record of World Events*; sito Internet dell'*International Foundation for Election Systems (IFES)* <http://www.ifes.org/eguide/resultsum/finlandres.htm>; sito Internet <http://www.stat.fi/>

³ Il dato è riportato in un articolo del quotidiano *Il sole 24 Ore* del 23 marzo 1990.

⁴ Riprendo queste considerazioni dal saggio di David Arter, direttore del *Nordic Policy Study Centre* dell'Università di Aberdeen, «The Finnish Election of 21 March 1999: Towards a Distinctive Model of Government?», in *West European Politics*, vol. 23, 1, pp. 180-6.

Islanda

Rispetto alle precedenti elezioni, si sono verificati tre importanti mutamenti nell'offerta partitica:

- si è costituita un'alleanza tra quattro partiti di sinistra: Alleanza delle donne (SK), Alleanza del popolo (AB), Movimento popolare (TV), Partito socialdemocratico (AF);
- un gruppo di dissidenti dell'Alleanza popolare ha formato l'Alleanza Sinistra-Verdi e fatto che evidenzia la rilevanza assunta negli ultimi anni dai temi ambientali e da quelli legati all'uso dell'informazione genetica⁵;
- è sorto un *single-issue party* (il Partito liberale) che si oppone al sistema delle quote nella pesca introdotto nel 1983.

In pratica, soltanto l'area di governo (formata da Partito dell'indipendenza e Partito progressista) è rimasta immutata.

Il risultato delle elezioni parlamentari conferma la maggioranza di centro-destra di David Oddson, leader del Partito dell'indipendenza, malgrado una vistosa sconfitta degli alleati di governo del Partito progressista (vedi TAB. 24). Sul fronte dell'opposizione, si deve segnalare che l'Alleanza di sinistra non solo non è stata in grado di attirare nuovi consensi, ma ha anzi perduto una parte di quelli che nel 1995 avevano conquistato i partiti che la compongono. L'Alleanza Sinistra-Verdi ottiene invece un risultato apprezzabile. Nel complesso, il consenso per i partiti di sinistra è comunque diminuito rispetto alle precedenti consultazioni (- 1,9 punti percentuali). Infine, il Partito liberale è riuscito a conquistare 2 seggi.

Nel nuovo parlamento siederanno 22 donne (su un totale di 63 seggi). Quando nel 1983 si formò l'Alleanza delle donne i deputati di sesso femminile erano soltanto 3. Le richieste di pari opportunità nella sfera del lavoro e in quella pubblica portarono questo partito a un importante successo elettorale (10,1% nel 1987). Nel corso degli anni novanta il consenso per l'Alleanza delle donne è andato diminuendo, anche perché la politica della pari opportunità è ormai entrata stabilmente nelle linee programmatiche degli altri partiti⁶.

⁵ Per scoprire le cause genetiche di un insieme di malattie, l'impresa privata *Decode Genetics* ha scelto come ambito di studio proprio l'Islanda, nazione caratterizzata da una straordinaria omogeneità genetica: i 200.000 islandesi discendono infatti da un numero ridotto di famiglie.

⁶ Lo rileva G. H. Kristinsson, «The Icelandic Parliamentary Election of 8 May 1999», in *West European Politics*, vol. 23, 1, p. 190.

TAB. 24 – Elezioni parlamentari in Islanda (8 maggio 1999).

Partito	N. Voti 1999	% Voti	Diff. % 1999-1995	Seggi 1999	Diff. Seggi 1999-1995
Partito dell'indipendenza (SFF)	67.513	40,7	+3,6	26	+1
Alleanza di sinistra (S) *	44.377	26,8	-	17	-
Partito progressista (FSF)	30.415	18,4	-4,9	12	-3
Alleanza Sinistra – Verdi (VGF) *	15.115	9,1	-	6	-
Liberali (FF) *	6.919	4,2	-	2	-
Altri	1.387	0,8	-	0	0
Totale (Voti validi)	165.726	100,0		63	
Schede bianche	3.351				
Schede nulle	347				
Votanti	169.424	84,1			
Elettori	201.525				

* Partito non presente nelle precedenti consultazioni

Fonti: *Keesing's Record of World Events*; sito Internet di *Iceland Statistics* <http://www.statice.is/depart/election.htm>; sito Internet dell'*International Foundation for Election Systems (IFES)*: <http://www.ifes.org/eguide/resultsum/icelandres.htm>;

Slovacchia

Nel marzo 1998 il parlamento slovacco non riuscì ad eleggere il nuovo Presidente della repubblica; la carica fu assunta temporaneamente dall'allora Primo ministro Meciar. In seguito alle elezioni parlamentari di ottobre (vedi il numero precedente di questa stessa rubrica), il nuovo parlamento ha varato una legge di riforma costituzionale, che rende elettiva la carica di Presidente della repubblica, senza peraltro attribuire ad essa poteri di rilievo.

Il 15 maggio si sono tenute le elezioni, nelle quali si sono presentati 10 candidati; tra questi soltanto due erano in grado di competere effettivamente per la carica: il sindaco di Kosice e leader di Comprensione civica Rudolf Schuster, designato dalla maggioranza di governo, e l'ex primo ministro Meciar, in cerca di una rivincita dopo la sconfitta subita nelle elezioni parlamentari di ottobre.

Nel primo turno Schuster non è riuscito, sia pure per poche decine di migliaia di voti, a superare il quorum necessario per l'elezione; si è dunque tenuto anche un secondo turno, che ha confermato l'orientamento emerso nel primo (vedi TAB. 25).

TAB. 25 – Elezioni presidenziali in Slovacchia (1° turno 15 maggio 1999, 2° turno 29 maggio 1999).

Candidati	N. Voti 1° turno	% 1° turno	N. Voti 2° turno	% 2° turno
Rudolf Schuster	1.396.950	47,4	1.727.481	57,2
Vladimír Meciar	1.097.956	37,2	1.293.642	42,8
Magdaléna Vášáryová	194.635	6,6		
Altri	258.861	8,8		
Totale(Voti validi)	2.948.402	100,0	3.021.123	100,0
Elettori:	4.038.899			
Percentuale votanti:	1° turno 73,9% -		2° turno 75,5%	

Fonti: *Keesing's Record of World Events*; sito Internet dell'Ufficio statistico della Repubblica slovacca <http://volby.statistics.sk/elect99/index.asp>

Africa

Malawi

Riporto di seguito i risultati della doppia tornata elettorale che si è svolta in Malawi, e che ha confermato sia il Presidente in carica Muluzi (vedi TAB. 26) sia la maggioranza parlamentare del Fronte democratico unito (vedi TAB. 27).

TAB. 26 – Elezioni presidenziali in Malawi (15 giugno 1999).

Candidati	N. Voti	% Voti
Bakili Muluzi (UDF)	2.442.685	52,4
Gwanda Chakuamba (MCP, AFORD)	2.106.790	45,2
Altri	114.276	2,4
Totale (Voti validi)	4.633.751	100,0
Voti non validi	91.671	
Votanti	4.755.422	93,8
Elettori iscritti	5.071.822	

Fonti: *Keesing's Record of World Events*; sito Internet dell' *International Foundation for Election Systems (IFES)* <http://www.ifes.org/eguide/resultsum/malawires.htm>

TAB. 27 – *Elezioni parlamentari in Malawi (15 giugno 1999).*

Partiti	N. Voti	% Voti	Seggi
Fronte democratico unico (UDF)	2.122.532	47,3	93
Partito del congresso (MCP)	1.518.044	33,8	66
Alleanza per la democrazia (AFORD)	474.054	10,6	29
Candidati indipendenti	319.898	7,1	4
Altri partiti	54.377	1,2	0
Totale (voti validi)	4.488.905	100,0	192
Voti non validi	191.357		
Votanti	4.680.262	92,3	
Elettori iscritti	5.071.822		

Fonti: *Keesing's Record of World Events*; sito Internet dell' *International Foundation for Election Systems (IFES)* <http://www.ifes.org/eguide/resultsum/malawires>.

Nigeria

Dopo 15 anni di dittatura militare, e per la terza volta dopo il raggiungimento dell'indipendenza, si sono svolte le elezioni parlamentari e presidenziali. Considerata la natura federale e, soprattutto, la frammentazione etnica della Nigeria, è stato previsto che per conquistare la carica di Presidente della repubblica sia necessario non solo ottenere la maggioranza relativa dei voti a livello nazionale, ma anche conquistare la maggioranza in 24 dei 36 Stati.

Nelle elezioni parlamentari del 20 febbraio si è affermato il Partito democratico popolare (vedi TAB. 28), guidato dal generale in pensione Obasanjo, che fu a capo del regime militare tra il 1975 e il 1979, restituendo poi il potere ai civili. Nella competizione presidenziale che si è tenuta una settimana dopo lo stesso Obasanjo ha sconfitto lo sfidante Falae, un economista che ha studiato nell'Università di Yale, e che era il candidato del Partito di tutto il popolo e di Alleanza per la democrazia (vedi TAB. 29). Entrambi i candidati sono di etnia Yoruba; peraltro, il successo di Obasanjo deriva soprattutto dall'appoggio di cui gode nelle aree settentrionali del paese, dove l'etnia dominante è quella Haussa, che ha fornito il principale supporto al passato regime militare.

L'andamento delle operazioni di voto non è stato del tutto trasparente, tanto che Falae ha contestato la legittimità della vittoria di Obasanjo. A giudizio della commissione elettorale diretta dall'ex presidente statunitense Carter, brogli e irregolarità non hanno invece invalidato l'esito del voto.

TAB. 28 – *Elezioni parlamentari in Nigeria (20 febbraio 1999).*

Partiti	N. Voti Camera	% Voti Camera	Seggi Camera	N. Voti Senato	N. Voti Senato	Seggi Senato
Partito democratico popolare (PDP)	13.289.938	56,4	206	13.917.193	57,0	59
Partito di tutto il popolo (APP)	7.364.763	31,2	74	7.453.227	30,6	24
Alleanza per la democrazia (AD)	2.918.514	12,4	68	3.015.827	12,4	20
Totale (Voti validi)	23.573.215	100,0	348*	24.386.247	100,0	103*
Elettori iscritti**	57.938.945	40,7			42,1	

*Non risultano assegnati i 12 seggi della Camera e i 6 seggi al Senato assegnati allo stato del Delta; le elezioni sono state sospese per disordini e rimandate.

** Il numero degli elettori iscritti è sensibilmente inferiore a quello degli aventi diritto; lo si inferisce dal fatto che la Nigeria conta oltre 100 milioni di abitanti.

Fonti: *Keesing's Record of World Events*; sito Internet dell'*International Foundation for Election Systems* (IFES) <http://www.ifes.org/eguide/resultsum/nigeriares.htm>

TAB. 29 – *Elezioni presidenziali in Nigeria (27 febbraio 1999).*

Candidati (Partiti)	N. Voti	% Voti
Olusegun Obasanjo (PDP)	18.738.154	62,8
Samuel Oluyemi Falae (AD / APP)	11.110.287	37,2
Totale (Voti validi)	29.848.441	100,0
Voti non validi	431.611	
Votanti	30.280.052	52,3
Elettori iscritti	57.938.945	100,0

Fonti: *Keesing's Record of World Events*; sito Internet dell'*International Foundation for Election Systems* (IFES) <http://www.ifes.org/eguide/resultsum/nigeriares.htm>

Sud Africa

Nelle elezioni parlamentari del 2 giugno 1999 il numero degli iscritti è diminuito di circa 2.000.000 rispetto alle precedenti consultazioni; ma l'affluenza nei quasi 15.000 seggi è stata massiccia (98,5% degli iscritti). Le operazioni di voto, controllate da oltre 100.000 poliziotti e militari, si sono svolte senza incidenti di grande rilievo⁷; nessuna lista ha avanzato accuse di brogli e irregolarità.

⁷ Due omicidi sono stati commessi per ragioni politiche – un numero comunque molto inferiore a quello registrato 5 anni prima (vedi al riguardo *Il Sole 24 ore*, 3 giugno 1999).

Secondo le previsioni, l'esito del voto rafforza la posizione dominante dell'*African National Congress*, che guadagna sia in termini di voti (+3,4) sia in termini di seggi (+14) rispetto alle consultazioni del 1994. L'unica vera incertezza riguardava il raggiungimento del quorum dei 2/3 dell'Assemblea nazionale, necessario per approvare emendamenti alla costituzione. Per un solo seggio l'ANC non dispone di tale maggioranza qualificata. Forse anche per questo motivo il governo è stato allargato al partito che rappresenta la minoranza indiana (Fronte della minoranza), e che peraltro dispone di un solo seggio. Il governo è stato presentato il 17 giugno dal nuovo Presidente Thabo Mbeki, eletto tre giorni prima dalla nuova Assemblea nazionale. Nella passata legislatura Mbeki era stato il vice del primo presidente del Sudafrica multirazziale, Nelson Mandela.

Oltre all'avanzata dell'*African National Congress*, analizzando la TAB. 30 si possono notare altre tre importanti differenze rispetto alle elezioni del 1994:

- è aumentata la frammentazione partitica: nel 1994 erano rappresentate nell'Assemblea nazionale 7 liste; nel 1999 il loro numero è salito a 13, anche se le prime 4 hanno nel complesso più del 90% dei seggi æ un livello di concentrazione apprezzabile⁸ se si considera che l'Assemblea è eletta con un sistema rigorosamente proporzionale (vedi P. V. Uleri, questa stessa rubrica, *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, 34, 1995);
- il Nuovo partito nazionale, la più importante forza politica nell'era dell'*apartheid*, subisce un vistoso arretramento;
- il principale partito di opposizione è divenuto il Partito democratico, che ha probabilmente raccolto il consenso di molti elettori delusi dal Partito nazionale, in particolare nella provincia economicamente più sviluppata del Sud Africa, quella di Gauteng, dove si trova Johannesburg. I temi della sicurezza personale e della lotta alla corruzione sono stati al centro del programma elettorale di questo partito.

Contemporaneamente alle elezioni politiche si sono svolte quelle per le assemblee provinciali. L'*African National Congress* risulta il primo partito in tutte le province, ad eccezione del Natal, dove ottiene la maggioranza relativa il partito *Inkatha*, il movimento politico dell'etnia Zulu. In una sola provincia il partito fondato da Nelson Mandela non fa parte del governo provinciale, quella del Capo occidentale, dove in un clima di scioperi e di cortei sindacali, si è costituito un governo formato dal Nuovo partito nazionale e dal Partito democratico.

⁸ Come osserva S. Gulmanelli, *l'Unità*, 4 giugno 1999.

TAB. 30 – Elezioni parlamentari in Sud Africa (2 giugno 1999).

Partiti	N. Voti	% Voti	Diff. % 1999-1995	Seggi 1999	Diff. Seggi 1999-1995
<i>African National Congress</i> (ANC)	10.601.330	66,4	+3,8	266	+14
Partito democratico (DP)	1.527.337	9,6	+7,9	38	+31
Partito della libertà <i>Inkatha</i> IFP)	1.371.477	8,6	-1,9	34	-9
Nuovo partito nazionale (NNP)	1.098.215	6,9	-13,5	28	-54
Movimento democratico unito (UDM)	546.790	3,4	*	14	+14
Partito democratico cristiano africano (ACDP)	228.975	1,4	+1	6	+4
<i>Vryheidsfront</i> /Fronte della libertà (VF/FF)	127.217	0,8	-1,4	3	-6
Partito democratico cristiano unito (UCDP)	125.280	0,8	*	3	+3
Congresso panafricano (PAC)	113.125	0,7	-0,5	3	-2
Altri partiti**	237.396	1,5	+0,7	5	+5
Totale (Voti validi)	15.977.142	100,0		400	
Voti non validi	251.320				
Votanti	16.228.462	98,5			
Elettori iscritti	18.177.000				

* Dato non riportato nelle fonti consultate

** Questa voce include 7 partiti, 4 dei quali hanno ottenuto seggi: Alleanza federale (2), *Afrikaner Ee-nheidsbeweging* (1), Fronte della minoranza (1), Organizzazione del popolo di Azania (1).

Fonti: *Keesing's Record of World Events*; sito Internet dell'*International Foundation for Election Systems (IFES)* <http://www.ifes.org/eguide/resultsum/safricares.htm>

Americhe

Commento brevemente i risultati delle elezioni che si sono tenute in due piccole repubbliche centro-americane: El Salvador (l'8 marzo) e Panama (il 2 maggio).

Nelle elezioni presidenziali salvadoregne il candidato della destra al governo, Francisco Flores, si è imposto con un netto distacco rispetto al candidato del Fronte Farabundo Martí, Facundo Guardado (vedi TAB. 31). Oltre il 60% degli elettori ha disertato le urne.

A Panama si sono svolte contemporaneamente le elezioni presidenziali e quelle parlamentari. Il nuovo Presidente è Mireya Elisa Moscoso de Gruber, vedova di Arnulfo Arias, per tre volte capo dello Stato (vedi TAB. 32). Di segno opposto il risultato delle elezioni parlamentari (vedi TAB. 33), nelle quali il Partito

arnulfista è stato superato dal Partito rivoluzionario democratico, fondato dal generale Omar Torrijos, padre di Martin, che ha conteso la carica di presidente alla vedova Arias.

TAB. 31 – *Elezioni presidenziali in El Salvador (8 marzo 1999).*

Candidati (Partiti)	N. Voti	% Voti
Francisco Flores (ARENA)	614.268	52,1
Facundo Guardado (Fronte Farabundo Martí)	343.472	29,1
Ruben Zamora Rivas (CDU)	88.640	7,5
Rodolfo Parker (PDC)	67.207	5,6
Altri*	68.981	5,7
Totali (Voti validi)	1.182.248	
Voti non validi	37.373	
Votanti	1.223.215	38,6
Elettori	3.171.224	

* Si sono presentati altri 3 candidati.

Fonte: sito Internet dell'*International Foundation for Election Systems (IFES)* <http://www.ifes.org/eguide/resultsum/salvadores.htm>

TAB. 32 – *Elezioni presidenziali a Panama (2 maggio 1999).*

Candidati	N Voti	% Voti
Mireya E. Moscoso de Gruber (Unione per Panama)	571.058	44,8
Martin Torrijos (Nazione nuova)	481.988	37,8
Alberto Vallarino (Azione di opposizione)	221.459	17,4
Totale (Voti validi)	1.274.505	100,0
Schede bianche	16.532	
Schede nulle	19.094	
Votanti	1.326.663	75,9
Elettori	1.746.989	

Fonti: sito Internet del tribunale elettorale di Panama <http://www.tribunal-electoral.gob.pa/>; sito Internet dell'*International Foundation for Election Systems (IFES)* <http://www.ifes.org/eguide/resultsum/panamares.htm>

TAB. 33 – *Elezioni parlamentari a Panama (2 maggio 1999).*

Partiti	N Seggi
Partito democratico rivoluzionario (PRD)	33
Solidarietà (SOL)	4
Partito liberale nazionale (PLN)	4
<i>Nuova alleanza</i>	41
Partito Arnulfista (PA)*	18
Movimento nazionalista liberale repubblicano (MOLIRENA)*	3
Cambiamento democratico (CD)*	2
Movimento di rinnovamento nazionale (MORENA)*	1
<i>Unione per Panama</i>	24
Partito democratico cristiano (PDC)***	5
Partito del rinnovamento civico (PRC)***	1
<i>Azione di opposizione</i>	6
Altri	0
Totale	71

Fonti: sito Internet del tribunale elettorale di Panama <http://www.tribunal-electoral.gob.pa/>; sito Internet dell'*International Foundation for Election Systems* (IFES) <http://www.ifes.org/eguide/resultsum/panamares.htm>

Asia

Indonesia

Il 21 maggio 1998 il generale Suharto, al potere dal 1966, si è dimesso dalla carica di Presidente della repubblica. Anche grazie al movimento di protesta degli studenti, si è così aperta una nuova fase nella politica indonesiana.

Il successore di Suharto, Habibie, ha promosso una riforma elettorale che liberalizza la presentazione delle liste elettorali e attenua l'influenza dei militari sulla designazione del Presidente della repubblica. In base alla riforma, possono ottenere rappresentanti nell'Assemblea nazionale, eletta con un sistema proporzionale, tutti i partiti che superano il 3% a livello nazionale *oppure* che sono stati in grado di presentare proprie liste in almeno la metà più una delle 27 province. I deputati entrano a far parte dell'Assemblea consultiva del popolo, che ha il compito di eleggere il Presidente della repubblica. Tale assemblea è composta da 700 membri: 462 deputati nazionali, 135 rappresentanti delle province (eletti anche essi con voto popolare), 38 rappresentanti dei militari, 65 esponenti delle categorie economiche e sociali. In passato, tale assemblea contava 1.000 membri, e meno della metà di essi erano eletti direttamente dai cittadini (vedi questa stessa rubrica, *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, n. 39, 1998). In seguito a questi importanti mutamenti del quadro istituzionale, le elezioni del 1999 si possono considerare le prime consultazioni libere dall'instaurazione, nel 1955, della dittatura di Sukarno.

Dopo un così lungo periodo di rigido controllo sulla presentazione delle liste (nelle precedenti consultazioni soltanto 3 erano state ammesse), non desta sorpresa il fatto che l'offerta partitica sia stata molto ricca (48 liste). I partiti più strutturati sono cinque: il partito di governo, il *Golkar*; il Partito dello sviluppo e il Partito democratico, le uniche forze di opposizione autorizzate nell'epoca di Suharto; due nuovi partiti che portano nell'arena politica le istanze delle più importanti organizzazioni islamiche: il Partito del risveglio, capeggiato da Wahid (noto come Gus Dur), e il Partito del mandato nazionale, fondato da Amien Rais.

Le tre più importanti forze di opposizione (Partito democratico, Partito del risveglio, Partito del mandato nazionale) hanno stretto un accordo per far convergere, in occasione dell'elezione indiretta del presidente, le loro forze sul leader del partito più votato dagli elettori. Secondo i sondaggi pre-elettorali, la più accreditata appariva la leader del Partito democratico Megawati Sukarnoputri, figlia del generale Sukarno. Peraltro, l'eventualità dell'elezione di una donna alla carica presidenziale è stata contestata da alcuni esponenti dei due partiti islamici. Di fronte alla concreta possibilità di una vittoria delle opposizioni, il *Golkar* non ha esitato a mettere in moto i meccanismi del voto di scambio, riportando in auge la politica dei prestiti a basso tasso di interesse interrotta nel 1994. Il Ministero delle finanze ha autorizzato le aziende pubbliche a usare il 3% dei loro profitti per finanziare con tassi molto agevolati cooperative e piccole aziende⁹.

Le elezioni si sono svolte senza incidenti di rilievo nei 300.000 seggi disseminati nelle 7.000 isole abitate che compongono l'arcipelago indonesiano, agitato, come è noto, da movimenti indipendentisti (in particolare, a Timor est). Così come nelle precedenti consultazioni, hanno svolto un ruolo prezioso i 3.000 osservatori internazionali e i volontari del Kipp (Commissione indipendente di monitoraggio).

L'affluenza alle urne è stata massiccia (vedi TAB. 34); le procedure di spoglio e di controllo delle schede sono state effettuate con una lentezza impressionante: i risultati ufficiali sono stati annunciati un mese dopo la chiusura delle urne. Secondo le aspettative della vigilia e le prime proiezioni, gli elettori hanno premiato le opposizioni, e in particolare il Partito democratico, su cui sono probabilmente confluiti i voti di una larga parte dei cittadini che appartengono alle minoranze etniche e religiose, che nel loro complesso rappresentano circa il 20% della popolazione indonesiana. La soglia del 3% è stata superata solo da 5 partiti; nel complesso, ben 24 formazioni politiche sono però riuscite a conquistare una rappresentanza parlamentare. Ciò è avvenuto grazie all'altra clausola di sbarramento (la presentazione delle liste in almeno 14 province) — una clausola che in realtà ha quindi favorito la frammentazione partitica.

⁹ La notizia è riportata nella rivista *Far Eastern Economic Review* e ripresa dalla giornalista del *Manifesto* Marina Forti in un articolo pubblicato il 6 giugno 1999.

TAB. 34 – Elezioni parlamentari in Indonesia (7 giugno 1999).

Partiti	N Voti	% Voti	Seggi
Partito democratico indonesiano (PDI)	35.689.073	33,7	154
<i>Golkar</i>	23.741.749	22,4	120
Partito del risveglio nazionale (PKB)	13.336.982	12,6	51
Partito dello sviluppo (PPP)	11.329.905	10,7	39
Partito del mandato nazionale (PAN)	7.528.956	7,1	35
Partito della mezzaluna (PBB)	2.049.708	1,9	14
Partito della giustizia (PK)	1.065.686	1,0	6
Altri partiti	11.044.602	10,4	55*
Totale (Voti validi)	105.786.661	100,0	462
Voti non validi	3.711.546		
Votanti	109.498.207	92,6	
Elettori**	118.217.393		

* Si tratta di 17 formazioni politiche minori che sono riuscite a conquistare almeno un seggio.

** Risultano iscritti circa il 91% degli aventi diritto.

Fonte: *Keesing's Record of World Events*, sito internet dell'*International Foundation for Election Systems (IFES)* <http://www.ifes.org/eguide/resultsum/indonesiaries.htm>

Israele

Il 17 maggio gli elettori israeliani hanno rinnovato il parlamento unicamerale (*Knesset*) e, per la seconda volta, hanno eletto direttamente il primo ministro. I candidati erano solo due: il premier in carica Benjamin Netanyahu, leader del *Likud*, e il laburista Ehud Barak. Alla vigilia del voto hanno rinunciato alla candidatura l'ex ministro della difesa nel governo Netanyahu, Itzhak Mordechai, fondatore del Partito di centro, l'ultraortodosso Benjamin Begin e l'arabo-israeliano Azmi Bishara. Mordechai e Bishara hanno invitato i loro sostenitori a votare per Barak, che, anche grazie a questo apparentamento dell'ultim'ora, ha sconfitto Netanyahu (vedi TAB. 35). L'esito del voto potrebbe chiudere una fase di congelamento del processo di pace e di isolamento internazionale dello Stato di Israele; ma Barak si troverà a fronteggiare molte difficoltà, in particolare quella di non poter contare su una stabile maggioranza parlamentare.

Esaminando anche il risultato delle elezioni parlamentari (TAB. 36), si può rilevare che per i laburisti si tratta di una vittoria dimezzata e per i conservatori del Likud di una sconfitta su due fronti. Schematicamente, si possono così riassumere le tendenze elettorali manifestate dagli elettori israeliani nel voto per la *Knesset*:

- è ulteriormente diminuito il livello di concentrazione bipartitica: i primi due partiti hanno ottenuto poco più di 1/3 dei voti validi; nel 1996 il loro consenso appariva in declino, ma superava comunque i 50 punti percentuali;
- è aumentata la frammentazione partitica: 15 liste hanno superato la soglia dell'1,5% dei voti validi rispetto alle 11 di 3 anni prima;
- è aumentato il livello di dispersione del voto (da 2,7 a 9 punti percentuali): 16 liste non hanno superato la soglia dell'1,5%;
- nella strutturazione del voto sono sempre più rilevanti la dimensione religiosa (come mostra il successo di *Shas*, il partito degli ortodossi sefarditi) e quella nazionale — lo evidenzia la tenuta di *Yisrael b'Aliya* e la comparsa di un altro partito degli immigrati russi (*Yisrael Beiteinu*, ovvero Israele la nostra casa).

TAB. 35 – *Elezioni del primo ministro israeliano (17 maggio 1999).*

Candidati	N Voti	% Voti
Ehud Barak (Partito laburista)	1.791.020	56,1
Binyamin Netanyahu (<i>Likud</i>)	1.402.474	43,9
Totale (Voti validi)	3.193.494	100,0
Voti non validi	179.458	
Votanti	3.372.952	78,7
Elettori	4.285.428	

Fonte: sito Internet dell'*International Foundation for Election Studies (IFES)* <http://www.ifes.org/eguide/resultsum/israelres.htm>

TAB. 36 – Elezioni per la Knesset in Israele (17 maggio 1999).

Partiti	N Voti	% Voti	Diff. % 1999-96	N Seggi	Diff. Seggi 1999-96
Una sola Israele (coalizione laburista)	670.484	20,3	-6,5	26	-8
Likud	468.103	14,1	-9	19	-13
Shas	430.676	13,0	+4,5	17	+7
<i>Meretz</i> - Israele democratica	153.525	4,6	-2,8	10	+1
Yisrael b'Aliya	171.705	5,2	-0,5	6	-1
Shinui*	167.748	5,1	-	6	-
Partito di centro*	165.622	5,0	-	6	-
Partito nazionale religioso	140.307	4,2	-3,5	5	-4
Fronte unito della Torah	125.741	3,8	+0,6	5	+1
Lista araba unita**	114.810	3,5	+0,6	5	+1
Unione nazionale (<i>Moledet</i>)	100.181	3,0	+0,6	4	+2
Hadash	87.022	2,6	-1,6	3	-2
Yisrael Beiteinu*	86.153	2,6	-	4	-
Alleanza democratica nazionale*	66.103	2,0	-	2	-
Una nazione*	64.143	1,9	-	2	-
Altri partiti	297.093	9,0	+1,1	0	-4
Totale (Voti validi)	3.309.416	100,0		120	
Voti non validi	64.332				
Votanti	3.373.748	78,7			
Elettori	4.285.428				

* Partito non presente nelle precedenti consultazioni.

** Nelle elezioni del 1996 si presentava come Partito democratico arabo.

Fonte: *Keesing Record's of World Events*, sito Internet dell'*International Foundation for Election Studies (IFES)* <http://www.ifes.org/eguide/resultsum/israelres.htm>

Nepal

Le elezioni per la Camera dei rappresentanti si sono svolte in due turni: il 3 e il 17 maggio. Secondo un rapporto presentato da osservatori giapponesi, si è trattato di elezioni «pacifiche, trasparenti e libere», malgrado siano state turbate da qualche episodio di violenza ad opera di guerriglieri maoisti¹⁰. Il Congresso, partito di ispirazione socialdemocratica, ha ottenuto la maggioranza assoluta dei seggi (vedi TAB. 37).

¹⁰ Riporta queste informazioni il *Keesing's Record of World Events* p. 42938, 1999.

TAB. 37 – Elezioni per la Camera dei rappresentanti in Nepal (3 e 17 Maggio 1999).

Partiti	N Voti	% Voti	Seggi
Partito del Congresso (NCP)	3.214.786	37,2	111
<i>Partito comunista unitario (UCPN)</i>	2.734.568	31,6	71
Partito democratico nazionale (RPP)	902.328	10,4	11
Sadbhawana (NSP)	278.435	3,2	5
Fronte popolare nazionale (RJM)	121.426	1,4	5
Sanyunkta Janamorcha (SJM)	74.669	0,9	1
Mazdoor Kisan (NMKP)	48.685	0,6	1
Altri	1.274.767	14,7	0
Totale (Voti validi)	8.649.664	100,0	205
Voti non validi	244.902		
Votanti	8.894.566	65,8	
Elettori	13.518.839		

Fonte: sito Internet dell'*International Foundation for Election Systems (IFES)* <http://www.ifes.org/eguide/resultsum/nepalres.htm>

Turchia

Così come nel 1995, le elezioni sono state indette con un anno di anticipo rispetto alla scadenza naturale della legislatura, che è stata molto tormentata per l'assenza di una solida maggioranza parlamentare che sostenesse il governo di Bulent Ecevit. Gli elettori hanno premiato proprio il partito del Primo ministro, la Sinistra democratica (vedi TAB. 38), e penalizzato la formazione islamica, che si presentava come Partito della virtù, dato che quello della prosperità, presente nelle precedenti consultazioni, è stato dichiarato illegale. Fra i partiti laici, si deve segnalare l'ascesa dei nazionalisti, che fanno il loro ingresso in parlamento, divenendo la seconda forza politica del paese; subiscono invece una flessione sia il Partito della giusta via sia quello della madrepatria. Il Partito repubblicano popolare subisce un'ulteriore erosione del proprio consenso, che comporta la sua esclusione dal nuovo parlamento. Anche il Partito democratico del popolo, che si batte a favore della minoranza curda, non è riuscito a superare il severo sbarramento del 10% a livello nazionale¹¹.

¹¹ Si tratta dello sbarramento più elevato attualmente in vigore nell'ambito delle democrazie consolidate con sistema proporzionale (vedi L. LeDuc, R. G. Niemi e P. Norris, *Comparing Democracies. Elections and Voting in Global Perspective*, Londra, Sage, 1996, p. 62).

TAB. 38 – *Elezioni parlamentari in Turchia (18 Aprile 1999).*

Partiti	N Voti	% Voti	Diff. % 1999-95	N Seggi	Diff. Seggi 1999-95
Partito della sinistra democratica (DSP)	6.919.670	22,1	+7,5	136	+60
Partito nazionalista (MHP)	5.606.583	18,0	+9,8	129	+129
Partito della virtù (FP)*	4.805.381	15,4	-6	111	-47
Partito della madrepatria (ANAP)	4.122.929	13,2	-6,5	86	-46
Partito della giusta via (DYP)	3.745.417	12,0	-7,2	85	-50
Partito repubblicano popolare	2.741.117	8,8	-1,9	0	-49
Partito democratico popolare	1.475.027	4,7	+0,5	0	0
Altri partiti e candidati indipendenti	1.768.372	5,8	+3,9	3**	+3
Totale (Voti validi)	31.184.496	100,0		550	
Voti non validi	1.471.574				
Votanti	32.656.070	87,1			
Elettori	37.495.217				

* I confronti sono effettuati con il Partito della prosperità (RP), che è stato dichiarato illegale nel corso della legislatura.

** Lo sbarramento del 10% non si applica ai candidati indipendenti.

Fonti: *Keesing's Record of World Events*; sito Internet dell'*International Foundation for Election Systems (IFES)* <http://www.ifes.org/eguide/resultsum/turkeyres.htm>

LE ELEZIONI IN ITALIA

di ALDO DI VIRGILIO

AUTUNNO 1999: ELEZIONI POLITICHE SUPPLETIVE ED ELEZIONI COMUNALI SICILIANE

L'appuntamento elettorale autunnale del 1999 è stato esiguo per numero di consultazioni e circoscritto sul piano territoriale. Vi si sono svolte infatti cinque elezioni politiche suppletive (28 novembre) e 16 elezioni comunali (28 novembre-12 dicembre), queste ultime tutte in Sicilia. Si è votato in quattro collegi della Camera, in un collegio senatoriale, in due comuni capoluogo di provincia (Caltanissetta e Siracusa) e in altri 9 comuni siciliani con oltre 15.000 abitanti (si vedano le TABB. 1 e 2).

TAB. 1 – *Elezioni politiche suppletive ed elezioni amministrative del 28 novembre 1999: numero di consultazioni ed elettori iscritti per aree geografiche.*

	Elezioni politiche suppletive		Elezioni comunali	
	n.	Elettori	n.	Elettori
Nord	1	100.703		
Centro	3	390.438		
Sud	1	103.655		
Isole			16	387.388
<i>Italia</i>	5	594.896	16	387.388

TAB. 2 – *Distribuzione dei comuni andati al voto il 28 novembre 1999 per tipo di comune.*

	Comuni capoluogo		Comuni con oltre 15.000 abitanti		Comuni con meno di 15.000 abitanti		Totale	
	n.	Elettori	n.	Elettori	n.	Elettori	n.	Elettori
Sicilia	2	161.322	9	205.756	5	20.310	16	387.388
<i>Italia</i>	2	161.322	9	205.756	5	20.310	16	387.388

Elezioni politiche suppletive: il successo del centro-sinistra

I collegi in cui si sono svolte le elezioni politiche suppletive erano detenuti tutti dal centro-sinistra. Per questo motivo, nonché per il fatto che si trattava in quattro casi su cinque di collegi detenuti da esponenti dei DS, la coalizione ha schierato una squadra tutta politica: un ministro in carica (Micheli, candidato a Terni), il coordinatore di uno dei partiti di maggioranza (Parisi, candidato a Bologna), due assessori regionali diessini (Ventura a Bagno a Ripoli; Mascioni a Pesaro), un segretario regionale di partito (il diessino Luongo a Lagonegro). Il Polo vi ha contrapposto (con l'eccezione del collegio di Pesaro in cui ha candidato il segretario provinciale di Forza Italia Cicoli) candidati provenienti dalla società civile: l'ematologo Tura a Bologna; il funzionario della Banca d'Italia Melasecche a Terni, peraltro già vice dell'ex sindaco Ciaurro; il giornalista Bosi a Bagno a Ripoli; l'ex direttore generale del Ministero dei Beni culturali Sisinni a Logonegro. In quattro dei cinque collegi era presente anche un candidato di Rifondazione comunista, al quale si aggiungeva, a Bologna e a Bagno a Ripoli, un candidato leghista.

Attorno alle suppletive d'autunno si è manifestata ancor prima della campagna elettorale una vivace attenzione politico-nazionale.

Il fenomeno investiva soprattutto il centro-sinistra e in particolare il collegio lasciato vacante dal neo presidente della Commissione europea Romano Prodi. Il confronto infracoalizionale verteva sulla definizione dei criteri di selezione oltre che sul nome del candidato. Dal primo punto di vista, le alternative erano: scegliere un candidato della stessa area politica dell'uscente, e quindi confermare il principio della lottizzazione-proporzionalizzazione dei collegi fra i partner coalizionali (principio che proprio la neonata formazione prodiana – i Democratici – aveva più volte contestato); indire elezioni primarie, com'era stato reclamato in più occasioni dagli stessi Democratici, i quali però rischiavano in tal modo di subire l'iniziativa e la maggiore organizzazione dei DS. Imboccata la prima strada, la designazione del candidato si è ridotta alla scelta tra l'ex presidente della giunta regionale La Forgia e il consigliere politico di Prodi, e coordinatore nazionale dei Democratici, Parisi, che, dopo un primo diniego, ha accettato di correre.

Alla campagna elettorale di Parisi – altro elemento della rilevanza politico-nazionale attribuita alla contesa bolognese – hanno partecipato molti leader nazionali dello schieramento e lo stesso capo del governo. La coalizione avversaria, dal canto suo, puntava sulla riedizione del clamoroso risultato conseguito nella primavera precedente da Giorgio Guazzaloca, che aveva sconfitto il candidato diessino

Silvia Bartolini diventando sindaco della città. In questa prospettiva si inquadravano il dibattito sviluppatosi attorno a una possibile candidatura di Emma Bonino e poi la scelta di Tura, il quale di Guazzaloca era amico personale e che sull'esempio di quest'ultimo ha cercato di marcare una certa distanza tra sé e i partiti che sostenevano la sua candidatura.

Malgrado la visibilità dell'evento e la sperimentata propensione al voto dell'elettorato emiliano, anche nel collegio n. 12 di Bologna il tasso di partecipazione è rimasto al disotto del 65%. È restato tuttavia assai più alto rispetto agli altri collegi, nei quali, come spesso avviene in occasione di elezioni politiche suppletive, è stato per lo più al di sotto della metà degli aventi diritto (TAB. 3).

TAB. 3 – *Partecipazione elettorale alle elezioni suppletive del 28 novembre 1999.*

		1999	1996
Collegio 12 Em. Rom.	- Camera	64,7	91,7
Collegio 8 Toscana	- Camera	49,4	91,2
Collegio 6 Umbria	- Camera	51,8	88,0
Collegio 5 Basilicata	- Camera	42,8	71,1
Collegio 6 Marche	- Senato	48,1	85,8

L'esito del voto, com'era nelle previsioni della vigilia, ha visto il centro-sinistra riconfermare le proprie posizioni (si vedano le TABB. 4 e 5 che recano il riepilogo generale dei risultati). I collegi in questione si sono confermati tutti *collegi sicuri*, con la parziale eccezione proprio del collegio n. 12 di Bologna, dove meno di 4 punti percentuali separano il candidato eletto dal suo più sfidante (contro gli oltre 20 punti che dividevano nel 1996 Prodi da Berselli, candidato del Polo).

TAB. 4 – *Elezioni suppletive per il Senato della Repubblica del 28 novembre 1999 (collegio di Pesaro-Urbino).*

		Collegio Pesaro Urbino	
		Voti	%
PRC	Cecchini	11.959	14,3
L'Ulivo	Mascioni	41.178	49,1
Polo per le libertà	Cicoli	30.708	36,6
Totale		83.845	100
Elettori		184.718	
Votanti		88.760	48,1
Voti non validi		4.915	5,5
Schede bianche		2.049	2,3

TAB. 5 – Risultato delle elezioni suppletive per la Camera dei deputati del 28 novembre 1999. Collegi di Bologna, Bagno a Ripoli, Terni e Lagonegro.

	Collegio Bologna		Collegio Bagno a Ripoli		Collegio Terni		Collegio Lagonegro					
	Voti	%	Voti	%	Voti	%	Voti	%				
PRC	Loreti	2.852	4,5	Barbagli	5.728	12,0	Botondi	4.205	8,4			
L'Ulivo	Parisi	31.011	48,9	Ventura	27.109	56,8	Micheli	27.572	54,8	Luongo	25.732	65,5
FI-AN-CCD				Bosi	14.113	29,6	Melasecche Germini	18.507	36,8	Sisinni	13.542	34,5
FI-AN-CCD-CDU- Governare Bologna	Tura	28.625	45,1									
Polo libertà												
Lega Nord	Banasiak	731	1,2	Vennarini	771	1,6						
Liga Veneta												
Lega delle regioni												
Italia Unita dei lib.dem.	Busin	187	0,3									
Totale												
Elettori		100.703			103.141			102.579			103.655	
Votanti		65.118	64,7		50.920	49,4		53.186	51,8		44.395	42,8
Voti non validi		1.633	2,5		3.180	6,2		2.902	5,5		5.113	11,5
Schede contestate		79	0,1		19	-		-			8	-
Schede bianche		473	0,7		1.231	2,4		779	1,5		1.902	4,3

Il voto siciliano

Il micro-test amministrativo siciliano ha interessato due comuni capoluogo (Siracusa e Caltanissetta) e un pugno di amministrazioni delle province orientali dell'isola. La competizione ha visto il riprodursi più che in altre occasioni degli schieramenti nazionali, con le consuete eccezioni relative all'oscillante collocazione di formazioni centriste quali l'UDEur o il CDU. Dei nove comuni non capoluogo, tre hanno eletto il sindaco al primo turno (TAB. 6). Per gli altri sei e per i due comuni capoluogo la TAB. 7 reca l'esito del turno di ballottaggio e mostra una distribuzione piuttosto equilibrata degli eletti fra i due schieramenti maggiori. Caltanissetta ha eletto un sindaco di centro-sinistra sostenuto da una coalizione comprendente anche RC; Siracusa invece un sindaco del Polo (il risultato del ballottaggio e la composizione delle coalizioni vincenti e perdenti sono riportati nella TAB. 8).

Un tratto che emerge con evidenza dalla competizione è l'accentuata frammentazione partitica e l'assai elevata dispersione dei consensi. Emblematico è il caso dei comuni capoluogo. A Caltanissetta il primo partito (Forza Italia) non va al di là del 16,7% dei voti validi, il secondo (i DS) raggiunge il 12,5%, altre due liste (UDEur e AN) superano di poco il 10%, quattro sono al di sopra del 4% e ben sette sono comprese fra lo 0,9% e il 3,5% dei voti validi. Analogò lo scenario di Siracusa, dove il primo partito (di nuovo Forza Italia) si attesta al 19,1% dei voti validi, il secondo (PPI) raggiunge il 14,3%, un solo altro partito (AN) supera di poco il 10%, cinque sono al di sopra del 4% e addirittura dieci sono compresi fra lo 0,3% e il 3,4% dei voti validi. Se anche in Sicilia l'elezione diretta del sindaco ha reso ormai compiutamente bipolare la competizione coalizionale, nell'isola come nel resto del paese tale evoluzione si accompagna con la stabilizzazione di una frammentazione partitica senza precedenti.

TAB. 6 – *Elezioni comunali del 28 novembre 1999. Colore politico dei sindaci eletti al 1° turno (comuni con oltre 15.000 abitanti).*

(n)	Comuni non capoluogo
	(3)
Centro-sinistra+RC	1
Centro-sinistra senza RC	1
Polo	1

Si tratta dei comuni di Aci Catena (Centro-sinistra con RC), di Mascalucia (Polo) e di Piazza Armerina (Centro-sinistra senza RC).

TAB. 7 – Elezioni comunali del 12 dicembre. Colore politico e rendimento dei candidati ammessi al ballottaggio nei comuni con oltre 15.000 abitanti.

(n)	Comuni capoluogo			Comuni non capoluogo		
	Ammessi	Eletti	%	Ammessi	Eletti	%
	(2)			(6)		
Centro-sinistra+RC	2	1	50,0	3	1	33,3
Centro-sinistra senza RC				2	1	50,0
Centro				1	1	100
Polo	2	1	50,0	4	2	50,0
Polo+UDEur				1	-	-
Liste civiche				1	1	100

Si tratta dei comuni di Caltanissetta e Sant'Agata di Militello (Centro-sinistra+RC), di Pachino (Centro-sinistra senza RC), di Mazzarino (Centro), di Siracusa, Monreale e Mazara del Vallo (Polo) e di Sciacca (Liste civiche).

TAB. 8 – Elezioni comunali del 12 dicembre 1999. Risultati del ballottaggio per l'elezione del sindaco dei comuni capoluogo di provincia (2 casi).

	Sindaco eletto	%	Sostegno elettorale	Candidato sconfitto	%	Sostegno elettorale
Caltanissetta	Messana	53,2	DS; PPI; RC; UDEur; RI-Dini; I Democratici; PdCI; SDI	Panepinto	46,8	CDU; AN; Forza Italia; CCD; Lista Mancuso; P.Sic.d'Azione
Siracusa	Bufardeci	73,6	Liberal Sgarbi; CCD; AN; CDU; Socialista; Forza Italia; Fed. dei valori	Spagna	26,4	PPI; DS; Noi Siciliani; RI-Dini; SDI; UDEur; Lista Franco Greco; Siracusa Nuova; RC; I Democratici